5.6.290

# *SAGGIO*

## SULLA STORIA CIVILE

# DEL CHILI

*DEL SIGNOR ABATE*

## GIOVANNI IGNAZIO MOLINA.

IN BOLOGNA MDCCLXXXVII.

Nella Stamperìa di S. Tommaso d^a Aquino

*Con licenza de' Superiori.*

„ Tros, Rutulusve fuat, nullo discrimine habebo . „

*Virg. Æn. lib.* 10.

# PREFAZIONE.

SOno quattro anni ormai, ch' io promiſi di dare ſenza indugio al pubblico il preſente Saggio ſopra la ſtoria civile del Chili in ſeguito dell' altro, già uſcito fuori, ſu la ſtoria naturale del medeſimo paeſe. Le promeſſe umane ſono di lor natura condizionali. Quando io preſi quell' impegno, non dubitava punto di poter avere in breve tutto il biſognevole per effettuarlo. Il primo tomo ms. della ſtoria Chileſe del Sig. Ab. Olivares, che ho preſſo di me, ed altre relazioni ſtampate mi fornivano i materiali neceſſarj per condur la mia Opera ſino all' anno 1655. Il ſecondo tomo del ſuddetto Autore, che doveva ſomminiſtrarmene il reſto fino a' noſtri tempi, era rimaſto nel *Perù*, ma mi luſingava di poterlo avere dentro il medeſimo anno.

Queſta ſperanza andò del tutto fallita. Il volume tanto aſpettato non è ancor giunto alle mie mani. Sicchè mi ſono veduto obbligato a procacciarmi da altra parte le notizie, che

da esso pensava ricavare, le quali per altro non debbono essere di molto rilievo. Le guerre sole possono somministrar materia degna di storia in quel paese. Di queste non si contano, se non due, in questo intervallo di tempo, una cioè nell' anno 1722., e l' altra nel 1767. Molti de' miei compatriotti, soggiornanti quì in Italia, si ricordano tuttavia de' principali avvenimenti di esse, onde, mediante il loro ajuto, posso darne un ragguaglio sufficiente.

Nell' esposizione de' fatti io non considero gli attori, che sotto la ragione generale di uomini, prescindendo, ch' essi sieno di questa, o di quell' altra nazione. L' unico merito che ambisco, è quello di essere imparziale. Niuna cosa affermo, che io non l' abbia trovata scritta presso gli autori, che mi hanno preceduto, o che non l' abbia intesa da persone degne di fede. Siccome le riflessioni potevano mettermi in compromesso, o farmi comparire più inclinato ad una parte, che all' altra, così ho creduto conveniente di tralasciarle, e di limitarmi ad un semplice racconto.

Io aveva anche ideato di delinea-

re

re una nuova Carta generale del Chili, ma non ho potuto ottenere altri documenti, fuorchè una belliſſima carta impreſſa di quella parte, che abitano gli *Araucani*, il cui autore ha voluto naſconderſi ſotto il nome di *Poncho Chileno*. Siccome eſſa può eſſere di grande utilità per l' intelligenza della mia ſtoria, così l' ho fatta incidere di nuovo, e aggiugnere a queſto Saggio. Intorno al reſto ſi può conſultare la Carta dell' anonimo Scrittor del Chili anneſſa al Saggio della Storia naturale, la quale è la più eſatta di quante ſono finora comparſe di quel Regno.

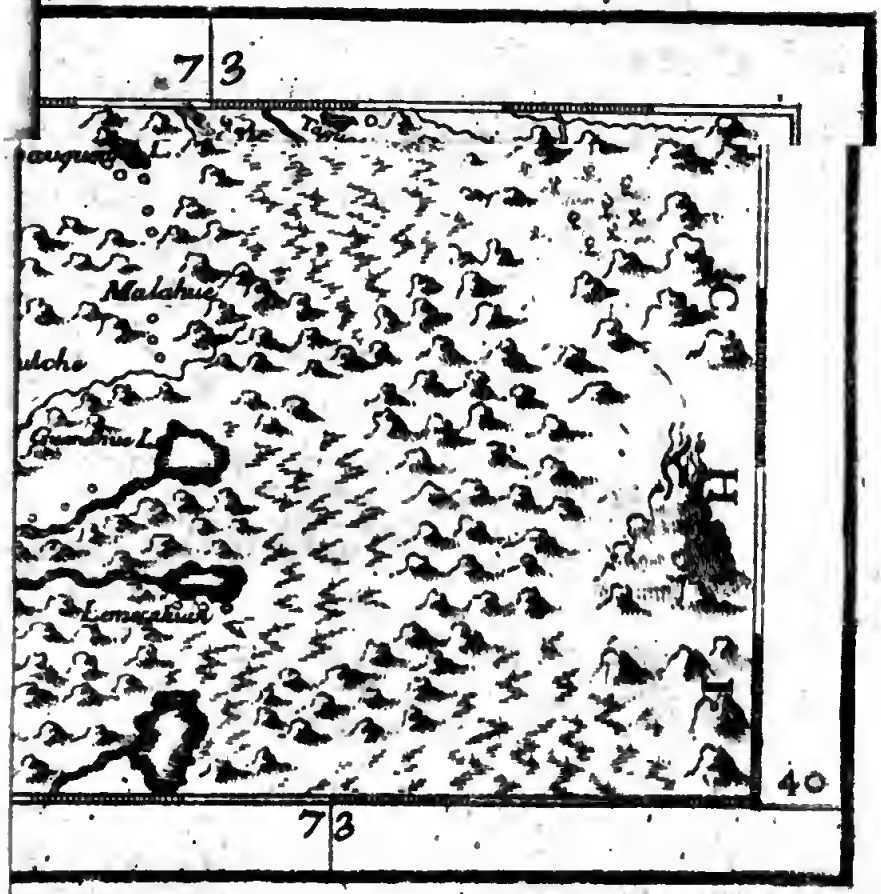
Quella, che trovaſi nell' Atlante del Sig. *Zatta*, è ben lontana dalla perfezione. Oltre le alterazioni de' nomi topografici, e varie altre inavvertenze di minor rilievo, vi manca la vaſta Provincia di *Copiapò* con i veri confini del Chili, che fannoſi retrocedere troppo al Sud. Le Città di *Mendoza*, e di *San Giovanni* dipendenti dal Vicerè di *Buenos ayres*, e ſeparate per mezzo delle *Cordigliere* dal Chili, vi ſi rinchiudono; La nazione de' *Pehuenches*, o *Pehuenci*, che abita le

valli della medeſima montagna fra i gr. 34, e 37 di lat., vi è poſta a gr. 39, dove per lo contrario dovevano collocarviſi i *Puelches*, o *Puelci*, i quali vengono ſituati tre gradi lontani da quella montagna verſo Levante. Gli *Aucaes*, che ſono i medeſimi che gli *Araucani*, ſi pongono all' Oriente delle *Andi*, quando pur eſſi dimorano lungo il Mar *Pacifico* tra i fiumi *Biobio*, e *Valdivia*, ec.

Le ricerche ſu le lingue delle nazioni ſelvaggie occupano al preſente l' attenzione di molti filoſofi. Perciò ho creduto conveniente di dare alla fine di queſt' Opera un' idea della favella Chileſe, la quale per la ſua ſtruttura, ed armonia merita di eſſer conoſciuta. Si trovano molte gramatiche impreſſe, e manoſcritte di queſt' idioma, ma io mi ſono ſervito ſpecialmente di quella del Sig. Ab. *Febrès* ſtampata a *Lima* nel *Perù* nel 1765, la quale pel metodo, e per la chiarezza è degna di particolar commendazione. Vi ho aggiunto un Catalogo degli Scrittori delle coſe del Chili, il quale può eſſere utile a quelli, che vogliano darne una Storia compiuta.

S 6.290
(Ph) 25085





# SAGGIO
## SU LA STORIA CIVILE
# DEL CHILI.

## LIBRO I.

### CAP. I.

*Origine, fisonomia, e lingua de' Chilesi.*

L' Origine degli abitanti primitivi del Chili è involta in denſe tenebre al pari di quella degli altri Americani. Non vi è monumento alcuno, che poſſa in qualche modo ſchiarirci in una ricerca cotanto intereſſante. L' uſo della ſcrittura, quell' arte maravigliosa, che ci fa preſenti i ſecoli più remoti, vi era affatto ſconoſciuto, quando vi penetrarono gli Europei. La tradizione, che potrebbe ſupplire a queſto difetto, trovaſi talmente oſcura, e vacillante preſſo que' nazionali, che non ſe ne può dedurre verun lume per appagare una ragionevole curioſità. Molti di eſſi ſi tengono per *autottoni* del medeſimo paeſe, mentre gli altri ſi credono di ſchiatta foreſtiera, aſſegnando per abitazione primitiva a' loro progenitori ora il Settentrione, ora l' Occidente.

La comun opinione vuole, che la popolazione d' America ſi faceſſe pel *Nord-eſt* dell' Aſia, ſtan-

ſtante la facile comunicazione nuovamente ſcoperta da quella banda fra l' uno, e l' altro Continente. Ma non è tanto ſtravagante, come ſembrar potrebbe, a prima viſta, il ſentimento addotto di que' Chileſi, che diconſi oriundi dalle contrade Occidentali. Dopo le ſcoperte fatte dagl' Ingleſi nel Mar del *Sud*, ſi sà, che fra l' America, e l' Aſia auſtrale vi è una catena d' infinite Iſole, che ſono forſe gli avanzi di qualche gran terra, che per quella parte approſſimava i due Continenti, e che potrebbe aver facilitato il paſsaggio da queſto Emiſfero alle oppoſte regioni americane. Onde ſarebbe ben poſſibile, che mentre l' America ſettentrionale ſi popolava pel *Nord-oveſt*, la Meridionale aveſse ricevuto i ſuoi abitanti dalle provincie auſtrali dell' Aſia. Le nazioni ſtabilite in queſta porzione del Nuovo Mondo ſono generalmente di un carattere dolce, che accoſtaſi più a quello degli Aſiatici meridionali, che alla ferocia de' Tartari ſettentrionali. Le lingue vi ſono ancora ſoavi, e abbondanti di vocali, come quelle dell' India Orientale. L' influenza del Clima veramente può modificare i linguaggi, ma non arriverà giammai a sfigurarne affatto la primigenia ſtruttura.

I Chileſi chiamano i primi uomini, da' quali diſcendono, *Pegni - Epatun*, vale dire, i fratelli *Epatun*, ma, eccettuato il nome, non ſanno poi altro dell' iſtoria di queſti fratelli loro patriarchi. Li chiamano ancora *Glyee*, cioè uomini primitivi, o del principio, e nelle loro adunanze gli invocano inſieme colle loro Divinità, intuonando

ad

ad alta voce: *Pom pùm, pum, mari mari Epunamun, Amimalghen, pegni Epatun, ec.* I tre primi vocaboli ſono al preſente d' incerta ſignificazione, e potrebbero prenderſi per una ſorta d' interjezione, ſe la voce *puon*, con che i *Cineſi* nominano il primo uomo creato, o ſalvato dalle acque, non c' induceſſe a ſoſpettare, che poteſſero avere una nozione analoga. I *Lami*, o preti del *Thibet*, pronunziano altresì frequentemente ſul loro roſario le rre ſillabe *hom*, *ha*, *hum* ovvero *ôm*, *âm*, *ûm*, come dicono gli abitanti dell' *Indoſtan*, le quali in certa maniera corriſpondono alle Chileſi ſovrammentovate.

Pare, che ne' primi tempi non ſi foſse ſtabilita nel Chili, ſe non una ſola nazione, perchè tutte le Tribù indigene, che vi abitano, ſebbene independenti le une dalle altre, parlano il medeſimo linguaggio, ed hanno la medeſima fiſonomia. Gli abitatori delle pianure ſono di giuſta grandezza, laddove queli, che dimorano nelle valli della *Cordigliera*, ſorpaſsano per lo più la ſtatura comune. Forſe l' aria più ſottile e pura, che vi ſi riſpira, o il continuo eſercizio di ſalire, e ſcendere per quei malagevoli dirupi, comunicano maggior vigore alla loro corporatura. Le fattezze degli uni, e degli altri ſono regolari, nè mai hanno avuta la ſciocca fantaſia, ſeguitata da altri ſelvaggi coſi del nuovo, come del vecchio Continente, di voler correggere la natura col deformarſi l' aſpetto, per renderſi più belli, o più formidabili. Onde M. di Buffon fu male informato, allorchè ſcriſse nel ſuo Trattato

dell'

dell' Uomo, che i Chileſi uſano di allungarſi le orecchie.

Benchè la loro carnagione ſia di un bruno traente al roſſo, come quella degli altri Americani; queſto bruno tuttavia è di una tinta più chiara, e facilmente ſi cangia in bianco. Fra di loro però vi è una tribù, ſtabilita nella provincia di *Boroa*, i cui individui ſono bianchi, e biondi, ſenza eſsere *eliofobi*. Queſta varietà, che può derivare da qualche influenza del clima da loro abitato, o dalla maggior coltura, che vi ſi oſſerva, poichè in null' altro differiſcono dagli altri Chileſi, viene attribuita dagli Scrittori Spagnuoli ai prigionieri della loro nazione confinati in quella provincia, durante l' infelice guerra del ſecolo XVI. Ma ſiccome i prigionieri ſpagnuoli furono egualmente diſperſi per tutte le altre province de' vincitori *Araucani*, dove non ſi vedono de' bianchi, coſi ſembra, che queſt' opinione ſia poco fondata. Oltre di che, i primi Spagnuoli, che vi paſsarono, eſsendo tutti delle province meridionali di Spagna, nelle quali ſono rari i biondi, non potevano laſciare una poſterità così differente.

Qualora ſi rifletta all' armonioſa ſtruttura, e ricchezza della lingua propria di queſto paeſe, ſembra, che la nazione Chileſe ſia ſtata in altri tempi più colta di quello, che è al preſente, o almeno, ch' eſsa ſia un avanzo di qualche gran popolo illuminato, il quale dovette ſoccombere per alcuna di quelle rivoluzioni fiſiche, o morali, a cui và purtroppo ſoggetto il noſtro Globo. La perfezione delle lingue ſiegue coſtantemente quel-

quella della civilizzazione, nè ſi può comprendere, come una nazione ſempre ſelvaggia, e non mai dirozzata nè da ſaggie leggi, nè dal commercio, nè dalle arti, poſſa parlare un idioma polito, eſpreſſivo, e abbondante. La copia delle parole d' un linguaggio preſuppone un numero corriſpondente d' idee chiare nel compleſso degl' individui, che lo parlano, le quali in un popolo rozzo ſono, e devono eſſere neceſſariamente aſſai limitate.

La lingua del Chili è talmente copioſa, che a giudizio di tutti quelli, che l' hanno poſſeduta con qualche perfezione, vi vorrebbe più di un groſſo volume per farne un compiuto Dizionario; poichè, oltre alle voci radicali, che ſono moltiſſime, l' uſo delle compoſizioni vi è così frequente, che in certa maniera può dirſi, che in eſſo conſiſta l' eſſenza di quella lingua. Ogni verbo o per derivazione, o per accoppiamento, diventa radice d' altri innumerabili verbi, e nomi coſi aggettivi, come ſoſtantivi, i quali ne riproducono degli altri ſecondarj, modificandoſi in cento maniere differenti.

Non vi è parte alcuna dell' orazione, dalla quale non poſſa formarſi un verbo peculiare col ſolo aggiugnervi nel fine una *n*. Anche dalle particelle più ſemplici ne derivano varj verbi propri, che comunicano una gran preciſione, e forza al diſcorſo. Ma quello, che veramente ſorprende in queſta lingua ſi è, che non vi ſi trova nome alcuno, nè verbo anomalo. Tutto vi è regolato, per coſi dire, con un meccaniſmo geometrico,

trico, dove ſi ſcorge un grande artifizio con una ſomma ſemplicità, e un rapporto così ordinato, e conſtante fra i precetti gramaticali, che dipendendo ſempre i ſuſſeguenti dagli antecedenti, la loro teoria rieſce facile, e ſi può imparare comodamente in pochi giorni.

Queſta ſomma analogia, o regolarità, potrebbe dare a prima viſta un' idea poco favorevole dell' eſtenſione del genio di quelli, che formarono, o coltivarono queſt' idioma, perchè le lingue primitive furono, come è noto, aſſai regolari ne' loro principj, cioè quando erano rozze. Ma ſe ne forma un concetto tutto diverſo, allorchè ſi fa attenzione al compleſſo d' idee, che dovettero concorrere per iſtabilirne la coſtruzione, e per modificarne i vocaboli in tante foggie differenti, ſenza l' imbarazzo de' precetti particolari.

Oltre a queſto pregio, qualunque ſi ſia, la medeſima favella abbonda ancora di ſillabe dolci, e ſonore; onde la ſua melodia è aſſai grazioſa, e variata; e ſarebbe di maggior gradimento all' orecchio, ſe la lettera *u* vi foſſe meno frequente, difetto, da cui non và gran fatto eſente la Lingua latina, la quale è ſtata in ciò felicemente emendata dalle ſue figlie, e in particolare dalla ſua primogenita l' italiana, che ha procurato di ſchivare, maſſime nelle finali, il tetro ſuono, che ne deriva.

La lingua chileſe è differente da tutte le altre lingue, che parlanſi in America, non meno per le voci, che per la ſtruttura. Vi ſi trovano non-

nondimeno da diciotto in venti parole dell' idioma *peruano*, le quali, ſtante la contiguità d' ambedue i Regni, non è maraviglia, che vi ſi ſieno introdotte. Ma ciò, che può parer ſingolare ſi è, che in eſsa s' incontrino vocaboli, che ſembrano d' origine greca, o latina del medeſimo ſignificato, i quali per appagar la curioſità degli Erimologiſti regiſtrerò nel Compendio della medeſima favella, che troveraſſi alla fine di queſto Saggio, quantunque io non vi veda, che una mera accidentalità.

## CAP. II.

### *Conquiſte de' Peruani nel Chili.*

I Chileſi tuttavia non cominciano a figurar nella Storia, ſe non dopo la metà del ſecolo XV. della noſtra Era. Le loro geſte anteriori a queſt' epoca rimangono ſepolte nell' oſcurità de' tempi per mancanza di monumenti. Le prime notizie, che di loro abbiamo, ci vengono ſomminiſtrate dagli Annali del *Perù*, i cui abitanti, come più civili, furono più ſolleciti di conſervar la memoria de' ſucceſſi notabili.

I *Peruani*, circa queſto tempo, avevano già dilatato il loro Impero dall' Equatore al Tropico del Capricorno. Il Chili, che principia da quella parte, era un acquiſto troppo importante per isfuggire alle ambizioſe mire di quei Conquiſtatori. Queſto paeſe, che ſi ſtende lungo il Pacifi-

cifico Oceano per lo ſpazio di 1260. miglia, gode d' un clima delizioſo e ſalubre. La vaſta montagna delle *Cordigliere*, che lo fiancheggia a levante, vi verſa un gran numero di copioſi fiumi, i quali promuovono la ſua fecondità naturale. Il terreno montuoſo verſo il mare, e piano verſo le *Andi*, è adattato ad ogni ſorta di produzioni, e abbonda di miniere d' oro, d' argento, e d' altri utili metalli.

La popolazione, favorita dall' amenità del paeſe, vi era, per quanto ſi può congetturare, aſſai numeroſa a queſt' epoca. Gli abitanti ſi dividevano in quindici tribù, o popoli indipendenti fra di loro, ma ſoggetti ad alcuni Capi, che ſi chiamavano *Ulmeni*. Queſti popoli, principiando a numerarli da Settentrione a Mezzogiorno, ſi nominavano *Copiapini*, *Coquimbani*, *Quillotani*, *Mapocini*, *Promaucai*, *Curi*, *Cauqui*, *Penconi*, *Araucani*, *Cunchi*, *Chillotti*, *Ciquillani*, *Pebuenci*, *Puelci*, e *Guillici*.

L' Inca *Tupanqui*, che, ſecondo il mio computo, regnava nel *Perù* verſo l' anno 1450., informato di coteſte vantaggioſe qualità del Chili, riſolſe di tentarne la conquiſta. Con tal mira ſi portò con un poderoſo eſercito alle frontiere di queſto Regno. Ma o foſſe per timor di eſporre la ſua perſona, o per eſſere più in grado di ſomminiſtrare i ſoccorſi neceſſarj all' eſecuzione del ſuo diſegno, ſi fermò colla ſua Corte nella provincia limitroſa di *Atacama*, ed affidò l' impreſa a *Sinchiruca* principe del ſangue reale.

Queſto Generale preceduto, ſecondo il plau-

ſibi-

ſibile coſtume de' Peruani, da varj Araldi, e ſeguito da un groſſo corpo di truppe, ſoggiogò più colla perſuaſione, che colla forza i *Copiapini*, i *Coquimbani*, i *Quillotani*, e i *Mapocini*. Quindi, varcato il fiume *Rapel*, andò ad attaccare i *Promaucai*, i quali non avevano voluto arrenderſi alle inſinuazioni de' ſuoi ambaſciadori. Coteſto popolo, il cui nome ſignifica nel linguaggio Chileſe *ballerino libero*, o gente dedita al ballo, abitava il delizioſo paeſe, che giace tra il ſuddetto fiume *Rapel*, e quello di *Maule*, dove ſi diſtingueva fra tutti i nazionali, pel ſuo genio portato ad ogni genere di divertimenti. I piaceri però non ne avevano ammollito l' animo. Egli affrontò con eroico vigore l' armata *peruana*, e la diſfece interamente in una battaglia, che durò, ſecondo lo Storico *Garcilaſſo*, tre giorni conſecutivi per li frequenti ſoccorſi di gente, che arrivavano ad ambedue i partiti.

L' *Inca* informato dell' infauſto ſucceſso delle ſue armi, e dell' inſuperabile coraggio di quegli abitanti, ordinò, che il *Rapel* ſerviſſe in avenire di limite a' ſuoi ſtati da quella banda. *Garcilaſſo* dice il *Maule*, ma non è veriſimile, che il popolo vincitore reſtaſſe compreſo dentro i termini del vinto. Infatti non lungi dal fiume *Caciapoal*, il quale inſieme col *Tingiririca* forma il *Rapel*, ſi veggono tuttora ſopra una collina tagliata a perpendicolo gli avanzi di una fortezza di ſtruttura *peruana*, la quale ſenza dubbio copriva da quella parte le frontiere dell' Impero contro gli attacchi degl' indomiti *Promaucai*.

Così

Così il Chili rimaſe d' allora in poi diviſo in due parti, l' una libera, e l' altra ſoggetta ad una dominazione ſtraniera. I popoli, che con tanta facilità ſi erano arreſi alle perſuaſioni de' Peruani, reſtarono ſottopoſti a pagare in oro un tributo annuale, che non avevano mai conoſciuto. I conquiſtatori però o non s' arriſchiarono, o non poterono introdurre nelle province ſoggiogate la forma del loro governo. I Chileſi ſottomeſſi non meno, che i liberi, conſervarono ſino all' arrivo degli Europei le loro coſtumanze, le quali non erano così rozze, come alcuni s' immaginano.

## CAP. III.

### *Stato de' Chileſi avanti l' arrivo degli Spagnuoli Agricoltura, e alimenti.*

GLi uomini ne' progreſſi, che fanno per avanzarſi verſo la maturità della vita civile, paſsano ſucceſſivamente per quattro grandi ſtati, o periodi. Da cacciatori divengono paſtori, poi agricoltori, e finalmente commercianti, epoca, che forma l' uomo veramente civile. I Chileſi, allorchè furono conoſciuti per la prima volta dagli Spagnuoli, ſi trovavano già nel terzo periodo. Eſſi non erano più cacciatori, ma agricoltori. Il Dr. *Robertſon* dunque generalizzò di troppo le ſue idee, allorchè li collocò nel ruolo de' Cacciatori, profeſſione, che eſſi forſe non abbracciarono, ſe non

ne'

nè' primi tempi del loro ſtabilimento nel Chili. Annojati ben preſto del faticoſo eſercizio della caccia, che in quel paeſe non è troppo abbondante, e non avendo ſe non pochi animali addomeſticati, ſi diedero per tempo a coltivar quelle piante nutritive, che la neceſſità, o le circoſtanze avevano loro fatto conoſcere. Così il biſogno, e non l' elezione, fu quello, che gli ſpinſe a paſsar rapidamente al terzo periodo della vita ſociale.

Queſte piante, le quali abbiamo già deſcritte nel Saggio ſu la Storia naturale, furono il *Mais*, o formentone, il *magu* ſpecie di ſegala, il *guegen*, e la *tuca* ſorta di orzo, la *quinoa*, i ſaggioli di differenti ſatte, il pomo di terra, o *patata*, l' *oxalis tuberoſa*, la zucca comune, e la gialla, il pepe di guinea, il *madi* pianta da olio, e la gran fragola Chileſe. A queſte provvigioni non diſprezzevoli aggiunſero il *cui* piccolo coniglio, il *Chilibueque*, o ſia il Cammello araucano, che ſomminiſtrava loro carne buona da mangiare, e lana da veſtire, e ſe la tradizione merita d' eſſer aſcoltata, avevano eſſi anche il porco, e la gallina. Il loro dominio ſu la creazione animale non ſi era eſteſo di più, benchè avrebbero potuto domeſticare ſimilmente il *guanaco* animale utiliſſimo, il *pudu* ſpecie di capra ſalvatica, e varie ſorte di uccelli, di cui abbonda il loro paeſe.

Ciò nonoſtante con queſti prodotti trovati dalla loro mediocre induſtria ſi ſoſtentavano comodamente, ed anche con qualche abbondanza, atteſi i pochi biſogni, che allora potevano avere. Perciò i primi Spagnuoli, che vi penetrarono ſot-

to la condotta di *Almagro*, trovarono nella prima valle di quel Regno de' viveri in gran copia per rifarsi della fame sofferta, durante la loro imprudente marcia per li deserti confinanti col Chili dalla banda del Perù.

Assicurata in questo modo la sussistenza, dalla quale deriva la popolazione, essi si propagavano felicemente, come accennammo di sopra, sotto quel benigno clima. Onde non pare, che abbiano esagerato di molto i primi scrittori, quando dissero di aver trovate quelle Campagne piene di gente. Il fatto si è, che in tutto quel Regno non vi era altro che un linguaggio, lo che prova, che quelle tribù comunicavano benissimo fra di loro, e non erano isolate, nè divise per vasti deserti, nè per gran paludi, o boscaglie, le quali all' opposto di quel, che si racconta di molte altre parti dell' America, vi si trovarono di cortissima estensione, come sono al presente.

Sembra, che l' agricoltura avesse fatto già qualche progresso notabile presso questa nazione, perchè troviamo le suddette specie di piante alimentari diramate in molte varietà, tutte distinte con nomi peculiari, il che non può provenire se non da una lunga, e variata coltura. Si veggono tuttora in varie parti del Regno de' canali condotti con intelligenza, di cui quegl' indigeni si servivano per adacquare i loro Campi. Fra questi merita particolar attenzione per la sua sussistenza e direzione il canale, che costeggia per lo spazio di molte miglia le ripide falde de' monti vicini alla Capitale, e ne bagna le terre situate

a Set-

a Settentrione della medeſima. Conoſcevano anche l' uſo de' concimi, che eſſi chiamano *vunaltu*, quantunque ſe ne prevaleſſero poco, atteſa la gran fecondità naturale del terreno.

Privi di animali robuſti da lavorar la terra, la ſmovevano con una zappa di legno indurito, ſpingendola col petto dentro al terreno; ma eſſendo queſta un' operazione troppo lunga, e faticoſa, è da ammirare, come non cercaſſero un' altra maniera più ſpedita, e meno laborioſa. Si trova al preſente preſſo di loro una ſpecie ſempliciſſima di aratro detto *chethague*, il quale conſiſte in un albero curvato verſo una delle ſue eſtremità, dove va incaſtrato un vomero della medeſima materia colla ſua ſtiva da governarlo. Non ſi sà, ſe queſto rozzo aratro, che ſembra il modello de' primi aratri del mondo, ſia un' invenzione antica della loro induſtria, o l' abbiano imparato dagli Spagnuoli. V' è motivo da dubitarne per la ſua ſemplicità. L' Ammiraglio *Spilberg* oſſervò, che gli abitanti di *Mocha*, iſola ſituata nel mare *araucano*, dove gli Spagnuoli non ſi erano ſtabiliti, ſi ſervivano di queſt' aratro tirato da due *Chilihuechi* per coltivare i loro campi; e i fratelli *Bry*, che riferiſcono queſto fatto, aggiungono, che i Chileſi coll' ajuto di quegli animali lavoravano i loro terreni, primachè riceveſſero i buoi dall' Europa. Comunque ciò ſia, certo è che quella ſpecie di cammello era impiegata, avanti queſt' epoca, per beſtia da carico, e il paſſaggio dal carico al traino non è molto difficile. Baſta, che l' uomo conoſca una volta l'

utile, che può ricavarsi da qualche cosa, perchè di grado in grado s' invogli d' applicarla ad altri oggetti del suo vantaggio.

E' opinione generalmente adottata, che i grani si mangiassero crudi da' primi uomini, che cominciarono a servirsene per loro alimento. Ma questo cibo riuscendo loro insipido, e malagevole a masticarsi, prefero il partito di abbrustolarlo, o di cuocerlo. Dal tritarsi facilmente tra le mani il grano abbrustolato ebbero l' idea della farina, e quindi gradatamente vennero a far delle polente, delle focaccie, e poscia del pane. All' epoca, di cui trattiamo, non mangiavano più i Chilesi i loro grani crudi; ma li cuocevano in pentole adattate, o gli abbrustolavano nell' arena riscaldata, operazione, che gli rende meno viscosi, e più leggeri. Ma non contenti di adoperarli in questo modo, che fù poi sempre l' uso più comune fra le nazioni uscite di fresco dalla vita selvaggia, giunsero a farne due sorte di farina, cioè l' abbrustolata, a cui diedero il nome di *murche*, e la cruda, che chiamarono *rugo*. Colla prima facevano delle polente, e certa bevanda, che usano tuttora per colezione in vece di cioccolata. Colla seconda si preparavano delle focaccie, ed anche del pane detto da loro *cozque*, il qual cuocevano in buche scavate a guisa di forno nelle pendici de' monti, o ne le ripe de' fiumi, un gran numero delle quali si conserva finora in tutto quel paese.

Reca pur maraviglia, come essi giugnessero ad inventar una specie di staccio nominato *cigui-*

*gue*

gue per ſeparar dalla ſemola, che chiamano *amoi*, il fiore della farina detto *aciàl*. Ma ciò, che può parer più ſingolare ſi è, che faceſsero uſo eziandio del lievito; poichè a tale ſcoperta non ſi può arrivar, ſe non inſenſibilmente mediante il raciocinio, o l' oſservazione; quando pure un fortunato accidente non vi ſia concorſo, come è probabile aſſai, che ſuccedeſſe, allorchè ſi cominciò ad impiegarlo nel panificio.

Non ſolo gli accennati grani, ma anche le coccole di varj alberi ſuſcettibili della fermentazione vinoſa, fornivano loro da nove in dieci ſorte di liquori inebrianti, che facevano fermentare, e conſervavano in vaſi di terra, come coſtumavano i Greci, e i Romani. Queſto raffinamento di economia domeſtica, ſeppure non è un vero biſogno, pare connaturale all' uomo in qualunque ſtato ſi trovi, ma ſpecialmente, quando ſi riduce a vivere in compagnia con i ſuoi ſimili. Il ritrovato de' liquori fermentati ſeguita immediatamente quello degli alimenti. Così è da credere, che l' uſo di tali bevande ſia antico aſſai fra le tribù Chileſi; tanto più, che il paeſe ſomminiſtra in abbondanza i materiali per farle.

## CAP. IV.

*Stabilimenti, governo, ed arti.*

L' Agricoltura è la principale ſorgente della ſocietà, e delle arti. Appena una famiglia vagan-

te o per genio, o per neceſſità incomincia a coltivar un terreno, che vi ſi fiſſa per naturale inclinazione, e non curando più la vita errante e ſolitaria, cerca la compagnia de' ſuoi ſimili, i cui ſcambievoli ajuti allora principia a crederli neceſſarj per il ſuo ben eſſere. I Chi'eſi, abbracciato lo ſtato di vita ſedentaria indiſpenſabile ad una nazione agricola, ſi congregarono in famiglie più, o meno numeroſe ne' territorj adattati alla loro profeſſione, formandovi de' borghi ora grandi, che chiamavano *Cara*, nome, che di preſente danno alle Città ſpagnuole, ed ora piccoli, che nominavano *Lov*. Ma queſte accidentali adunanze non avevano la forma delle preſenti popolazioni europèe; giacchè per la maggior parte non conſiſtevano, ſe non in capanne quà, e là diſperſe in viſta le une delle altre, nel modo appunto, che erano gli ſtabilimenti *tedeſchi* ſino al ſecolo di Carlo-Magno. Rimangono ancora alcuni di queſti borghi nel Chili ſpagnuolo (1), tra i quali ſono i più conſiderabili *Lampa* nella provincia di *Santiago*, e *Lora* in quella di *Maule*.

Siccome neſſuna unione civile può ſuſſiſtere ſenza qualche forma di governo, così in ogni borgo, o villaggio comandava un Capo detto *Ulmen*, il quale in certe coſe era ſoggetto al ſupremo comandante della tribù, che portava lo ſteſſo nome. Tutti queſti principi ſi ſuccedevano l'

uno

(1) *Per Chili ſpagnuolo non intendo dire altro, che la parte del Chili abitata dagli Spagnuoli.*

uno all' altro per linea ereditaria, il che prova l' antichità di queſte adunanze politiche. Preſſo le altre nazioni barbare la forza, la deſtrezza nella caccia, o il valore nelle armi procacciarono primitivamente l' autorità, e in ſeguito il dominio a quelli, che vi comandavano: ma quì al contrario pare, che le ricchezze ſieno ſtate quelle, che abbiano inalzate le famiglie dominanti al rango, che occupavano; perchè la voce *Ulmen*, ſeppure queſta nozione non è traslatizia, ſignifica ancora uomo ricco.

Si deve però ſupporre, che l' autorità di queſti Capi foſſe aſſai limitata, cioè ſoltanto direttiva, e non coattiva, come è ſtata quella di tutti i condottieri delle nazioni barbare; quando per altro il diſpotiſmo favorito da propizie circoſtanze non aveſſe roverſciato le idèe di aſſoluta libertà, che ſono innate, per così dire, nei ſelvaggj, come è accaduto in quaſi tutta l' Aſia, e in una gran parte dell' Africa. Onde non occorre cercare quali foſſero le leggi di quelle piccole ſocietà, le quali probabilmente non ſi governavano, ſe non per mezzo degli uſi introdotti o dalla neceſſità, o dalla convenienza.

Il diritto di privata proprietà era pienamente ſtabilito preſſo i Chileſi. Ognuno era padrone aſſoluto del campo, che coltivava, e de' prodotti della ſua induſtria, i quali poteva traſmettere ai figliuoli per ſucceſſione ereditaria. Da queſto principio fondamentale incominciarono a pullulare le prime arti, che richiedono i biſogni della naturale conformazione, non meno che quelli del-

la coſtituzione politica. Fabbricavano le loro caſe di forma quadrilunga col tetto coperto di giunchi, e colle mura di legno intonacato d' argilla, e qualche volta di mattoni detti da loro *tica*, uſanza che ſenza dubbio impararono da' *Peruani*, preſſo i quali hanno il medeſimo nome.

Colla lana de' loro *Chilibuechi* formavano ſtoffe da veſtirſi. Perciò inventarono il fuſo, il naſpo, e due ſorte di telaj; il primo de' quali, detto *gùregue*, non è diſſimile al comune europeo, ſe non che in vece di pettine vi ſi adopera una coſtola di balena, o qualche legno duro appianato da calcar la trama. L' altro è quaſi verticale, onde vien denominato *ùthalgue* dal verbo *ùthalen*, che ſignifica ſtare in piedi. Hanno nella loro lingua vocaboli proprj per indicar tutte le parti, che compongono i ſuddetti telaj, e le altre coſe ſpettanti al lanifizio. Avevano altresì una ſpecie di agocchia per cucire i loro abiti, come ſi ſcorge dal verbo *nùdùven*, (cucire); ma non ſappiamo di che materia ella ſi foſſe. Il ricamo, a cui danno il nome di *dùmican*, non era nemmen ignoto preſſo di loro.

Da queſte arti di prima neceſſità paſſarono ad inventar alcune di quelle, che eſigono i biſogni ſecondarj di una ſocietà. Coll' eccellente argilla, che trovaſi nel loro paeſe, facevano delle pignate, de' piatti, delle tazze, ed anche de' vaſi grandi da tenervi i liquori fermentati. Tutti queſti vaſi cuocevano in certe fornaci, o piuttoſto in certe foſſe, che ſcavavano nelle pendici delle colline. Avevano pure ſcoperto il mo-

do

do di applicare una ſorta di vernice al loro vaſellame con una terra minerale, che chiamano *colo*. Pare certamente, che l' arte *ceramica* ſia antichiſſima nel Chili, poichè nello ſcavare una petraja ne' monti della provincia di *Arauco*, ſi trovò in fondo a quei macigni un' urna di notabile grandezza. Non ſolamente ſi ſervivano della terra per fare di ſimili lavori, ma impiegavano eziandio i legni duri, e il marmo, di cui vi ſi trovano alcuni vaſi puliti a perfezione. Co' medeſimi legni duri fabbricavano de' pettini, i quali nel loro idioma ſi nominano *runca*.

Eſtraevano l' oro, l' argento, il rame, lo ſtagno, e il piombo dalle viſcere della terra, e dopo averli purificati ſi ſervivano di queſti metalli per varj lavori utili, e curioſi; ma in particolare del rame *campanile*, o ſia mineralizzato, col quale, per eſſere aſſai duro, facevano delle accette, delle ſcuri, ed altri ſtrumenti da taglio, ſebbene in poca quantità, perchè ſe ne trovano di rado ne' loro ſepolcri; laddove le accette fatte con una ſpecie di baſalte oſcuro, vi ſono aſſai comuni. Reca maraviglia, che il ferro, univerſalmente creduto incognito a quei popoli, abbia un nome peculiare nel linguaggio Chileſe. Queſto chiamaſi *panilgue*, e le armi, che ſe ne fabbricano *ciuchel* a differenza delle altre fabbricate con diverſe materie, che vengono compreſe ſotto il nome generale di *nulìn*. Il fabbro ſi chiama *Rùthave* dal verbo *rùthan*. che ſignifica lavorar in ferro. Da tutto ciò ſi potrebbe congetturare, che eſſi non ſolo aveſſero notizia

tizia di queſto utile metallo, ma che ſapeſſero eziandio farne qualche uſo. Siffatti indizj però, atteſo il ſilenzio ſu queſto punto de' primitivi Scrittori dell' America, ſaranno ſempre inconcludenti, finchè non vi s' incontri qualche arneſe di ferro d' incontraſtabile antichità.

Trovarono ancora la maniera di far delle ſaline ſu la riva del mare, e di eſtrarre il ſal foſſile da varie montagne abbondanti di tali miniere. Quindi diſtinguevano queſte due ſpecie di ſali, chiamando la prima *ciadi*, e l' altra *lilco-ciadi*, cioè ſal dell' acqua de' ſaſſi. Tingevano i loro panni d' ogni colore col ſugo di varie piante, ed anche con delle terre minerali, ed aveano ſaputo ritrovar la *polcura*, pietra allumino-ſa, da impiegarla come mordente per fiſſarli. In mancanza del ſapone, il di cui compoſto non era ſtato peranco immaginato da loro, quantunque conoſceſſero la liſciva, ſi avviſarono di far uſo della corteccia della *Quillaia ſaponaria*, che vi ſuppliſce ottimamente. Dalla ſemenza del *madi*, pianta ſativa, ricavavano un olio buono da mangiare, e da bruciare; ma noi non ſappiamo bene, ſe foſſero giunti ad adoprarlo per queſto ſecondo oggetto.

Nella loro lingua ſi trovano vocaboli per diſtinguere molte ſpecie di paniere, e di ſtuore, ch' eſſi coſtruivano con diverſi vegetabili. La pianta nomata *gnoccia* li forniva di fili da far corde, e reti da peſcare, delle quali ne avevano tre, o quattro ſorte. Uſavano altresì nella peſca le naſſe, e gli ami; ma non c' è noto con qual ma-

materia li faceſſero. Gli abitanti del littorale ſi ſervivano di *piragne* di diverſe grandezze, e di zatte di legno, o di pelli di lupi marini, ridotte in forma di otri, e piene d' aria.

Benchè la caccia non foſse il loro principale eſercizio, tuttavia per paſsatempo, o per accreſcere le loro provvigioni, s' applicavano a prendere quegli animali ſalvatici, che trovanſi nel loro paeſe, e ſpecialmente gli uccelli, che vi abbondano da pertutto. Si prevalevano per queſt' effetto della freccia, della frombola, del *laque*, che abbiamo altrove deſcritto, e di varie induſtrioſe ſpecie di lacci, che in generale nominano *guaci*. E' oſservabile, che prendeſsero ne' laghi, o ne' fiumi, le anitre ſalvatiche collo ſteſso ſtratagemma, con cui le attrappano i Cineſi, cioè coprendoſi le teſte con zucche bucate, che preventivamente laſciavano ondeggiar ſull' acqua per avvezzarvele a poco a poco. Queſte minuzie non ſarebbero forſe da menzionarſi nell' eſpoſizione de' coſtumi, e invenzioni di un popolo, che foſſe noto per qualche maggior raffinamento nella ſua cultura, ma nella ſtoria di una nazione incognita, iſolata, e ſtimata ſelvaggia, eſse divengono apprezzabili, ed anche neceſsarie per formare il proſpetto dello ſtato de' ſuoi progreſſi nella vita ſociale.

Con queſti mezzi di ſuſſiſtenza baſtanti a procurar loro maggiore agiatezza nel vivere, i Chileſi avrebbero dovuto fare de' paſſi più celeri verſo la perfezione dello ſtato civile. Ma le nazioni per una certa ſpecie d' inerzia propria della

la condizione umana rimangono per molto tempo ſtazionarie, quando anche le circoſtanze ſembraſſero favorevoli a' loro avanzamenti. Il paſſaggio dalla barbarie alla vita civile non è così facile, come a prima viſta potrebbe crederſi. La ſtoria delle nazioni colte ci dimoſtra la verità di queſta propoſizione.

Erano eſſi ancora iſolati, nè avevano quelle commerciali corriſpondenze con gli eſteri, che ſono le ſole guide al ripulimento de' popoli. Le nazioni vicine erano più rozze di loro, eccettuati i *Peruani*; ma queſti per la loro ambizione di dominare venivano piuttoſto ſchivati, che ricercati. Nulladimeno da eſſi impararono qualche coſa durante il tempo, che furono padroni delle provincie boreali del Regno. Così in queſt' epoca erano giunti a quello ſtato di mezzo fra il ſelvaggio, e il civile, che chiamiamo barbarie.

Ciò nonoſtante, la varietà di tante occupazioni, che moltiplicavano gli oggetti della loro attenzione, accreſceva di grado in grado la ſfera delle loro idee. Eranſi già avanzati ad inventare i numeri neceſſarj per eſprimere qualunque quantità: *mari* preſſo di loro ſignifica dieci; *pataca* cento; *guaranca* mille. I Romani ancora non avevano numeri ſemplici di maggior valore. Di fatti il calcolo può inalzarſi fin dove ſi vuole colla combinazione di queſte decine capitali.

Per ritenere la memoria de' loro conti, ſi ſervivano, come han fatto altre nazioni, del *pron* detto da' Peruani *quippo*, il quale è un mazzo di fili di diverſi colori con varj nodi. I colori indicano

cano le cose, di cui si tratta, e i nodi la quantità. Ciò è quanto abbiamo potuto comprendere circa l' artifizio di tal regiſtro, nel quale alcuni vorrebbero trovare un equivalente dell' arte di ſcrivere. Queſt' arte ammirabile era aſſolutamente ignota ai Chileſi, perchè ſebbene s' incontri nella loro lingua il verbo *cilcan* (ſcrivere), eſſo originalmente non era ſe non un ſinonimo di *guirin*, che ſignifica dipingere. Qual foſſe poi la loro abilità nella pittura, non ci è noto. Se dobbiamo congetturarlo da alcune effigie d' uomini, che ſi veggono ſcolpite in certi macigni, dovrem dire, ch' eſſi erano affatto ignoranti di queſt' arte, poichè non ſi può veder coſa nè più goffa, nè più ſproporzionatamente immaginata.

Erano maggiori d' aſſai, per non dire ſorprendenti, i progreſſi, che avevano fatti nella medicina, e nell' aſtronomia; ma di queſti, come pure della loro religione, della muſica, e dell' arte militare ci riſerviamo a parlare, quando tratteremo degli *Araucani*, che ſono i cuſtodi fedeli di tutte le cognizioni, ed uſanze antiche de' Chileſi. Del reſto nella loro lingua ſi ritrovano degl' indizj di altre varie arti, che non oſiamo eſporli, perchè non abbiamo abbaſtanza guide idonee, per dirigerci in una materia importante, ed equivoca nello ſteſſo tempo. I primi Europei, che giunſero in quei paeſi, non avendo altro in mira, che il meno intereſſante fra tutti gli oggetti, ſi curarono poco o nulla di quelle coſe, che ſogliono fermare un genio oſſervatore nel preſentarſi ad una nazione ſconoſciuta.

Quin-

Quindi le loro relazioni non ce ne somministrano per lo più, se non delle idee vaghe e confuse, dalle quali non possiamo ricavar altro, che delle congetture. Checcheneſia, i Chileſi si mantennero presso a poco in questo stato di vita, finchè una rivoluzione inaspettata li costrinse in gran parte a ricevere altri costumi, ed altre usanze.

## CAP. V.

### *Prima spedizione degli Spagnuoli contro il Chili.*

*Francesco Pizzarro*, e *Diego Almagro*, tolto di vita l' *Inca Atabualpa*, avevano sottomesso il *Peru* al dominio di Spagna nell' anno 1533. *Pizzarro*, che voleva goder senza rivale delle vaste conquiste fatte a comuni spese, indusse il compagno ad intraprendere l' espedizione del Chili, della cui opulenza vi era gran fama in tutte quelle parti. *Almagro*, sperando di trovarvi un altro spoglio considerabile, si mise in marcia alla volta di questo Regno sul finir dell' anno 1535. con un' armata composta di 570. Spagnuoli, e 15, 000. *Peruani* sotto la condotta di *Paullu* fratello dell' Inca *Manco*, Imperator precario del Perù, che era succeduto all' infelice *Atabualpa*.

Per andar per terra da questo paese al Chili, non vi sono, che due strade. La prima, che costeggia il mare, è priva d' acqua, e di sussistenze. Seguendo l' altra, bisogna valicar l' immensa montagna delle *Cordigliere* per lo spazio di

120. miglia. Almagro s' inviò per queſta ultima non per altro motivo, ſe non perchè era più corta. La ſua armata, dopo eſſere ſtata eſpoſta a infiniti ſtenti, e contraſti co' ſelvaggi circonvicini, arrivò alla Cordigliera ſenza viveri, e malveſtita nel tempo appunto, che cominciava l'inverno. La neve in queſta ſtagione vi piomba quaſi di continuo, e cuopre i pochi ſentieri, che ſi 1536.
frequentano di ſtate. Nulla oſtante i ſoldati incoraggiti dal Generale, che non aveva alcuna idea di un tragitto così pericoloſo, s' innoltrarono con gran fatica ſino alla cima di quelle rigide vette. Ma quivi ſoffocati da un vento penetrante perirono cencinquanta Spagnuoli, e diecimila Peruani, i quali per eſſere abituati a' caldi Climi della Zona torrida furono più eſpoſti al rigore del freddo.

Gli ſtorici di queſta infelice ſpedizione s' accordano a dire, che di tutto quell' eſercito non ſarebbe rimaſto neppur uno in vita, ſe *Almagro* avanzandoſi coraggioſamente con alcuni cavalli non aveſſe mandato loro de' viveri, ed altri ſoccorſi opportuni, che trovò in abbondanza nel *Copiapò*. Quelli che per la loro maggior robuſtezza poterono reſiſtere all' inclemenza della ſtagione, ſi sbrigarono con queſto inaſpettato ajuto dalle nevi, e arrivarono finalmente alle pianure di quella provincia, ch' è la prima del Chili, dove a riguardo de' Peruani furono ben accolti, e regalati dagli abitanti.

L' Inca *Paullu*, che conoſceva appieno lo ſcopo del viaggio, credè di non poter meglio con-

conſolare i ſuoi afflitti oſpiti, che con dar loro un' idea dell' importanza della loro conquiſta. Con queſto intento obbligò i paeſani a conſegnarli tutto l' oro, che poſſedevano, e avendone raccolto cinquecento mila ducati li preſentò ad Almagro. Coſtui ne reſtò tanto contento, che li diſtribuì tutti a' ſuoi ſoldati, a' quali condonò anche le immenſe ſomme di danaro, che loro aveva avanzato per i preparativi dell' impreſa. Perſuaſo, come egli era, di divenir in breve padrone di tutto l' oro del paeſe, volle con tal liberalità conſervarſi fra le ſue truppe la riputazione di uomo generoſo, che ſi era acquiſtata nel *Perù* colla profuſione de' teſori di que' Sovrani.

Durante il tempo, che ſi trattenne nel Copiapò, venne a ſcoprire, che l' *Ulmen* allora regnante aveva uſurpato il dominio al ſuo nipote, e pupillo, il quale per tema del Zio errava fuggitivo per i boſchi. Moſtrandoſi irritato contro queſta ingiuſtizia fece arreſtare il colpevole, e chiamato alla ſua preſenza l' erede legittimo gli reſtituì il governo con univerſal applauſo de' ſudditi, i quali in queſto fatto non erano capaci di veder altro, che la reparazione di un torto.

Gli Spagnuoli riſtabiliti da' ſofferti incomodi mediante la generoſa aſſiſtenza de' *Copiapini*, e accreſciuti di molte reclute, che Rodrigo *Orgones* aveva condotto dal Perù, ſi rimiſero in viaggio verſo le provincie meridionali pieni di belliſſime ſperanze fomentate dal ridente aſpetto del paeſe, e dalla numeroſa popolazione, che vedevaſi da pertutto. I nazionali ſi affollavano intorno

no alle ſtrade così per oſſervarli da vicino, come per preſentar loro quelle coſe, che credevano dover eſſere grate ad una gente, che pareva di un carattere ſuperiore a quello degli altri uomini.

Due ſoldati intanto sbandati dal reſto dell' armata s' innoltrarono ſino al *Guaſco*, dove eſſendo ſtati prima ben ricevuti, furono poi trucidati da quegli abitanti a cagione forſe di qualche eſtorſione di quelle, che ſogliono fare le genti da guerra, quando non ſono alla viſta degli Uffiziali. Queſto fu il primo ſangue Europeo, che ſi ſparſe nel Chili, dove in ſeguito ſe n' è verſata tanta copia.

Almagro avviſato di queſto contrattempo, ch' era ben capace di diſtruggere le grandioſe idee, che dar voleva del poter della ſua gente, fece condurre a *Coquimbo*, dove s' inviava, l' *Ulmen* di quella contrada chiamato *Marcandeo*, il di lui fratello, e venti ſette de' principali abitanti, i quali tutti conſegnò alle fiamme inſieme coll' uſurpatore del *Copiapò*, che conduceva ſeco in catene, ſenza voler aſcoltare, come dice *Herrera*, le loro ragioni. Queſta crudeltà parve a tutti molto ingiuſta, e ſtraordinaria, poichè fra quelli aventurieri non mancavano perſone abbaſtanza ſenſibili per conoſcere i diritti della umanità. Così la maggior parte dell' eſercito diſapprovò altamente il rigore del ſuo Generale, i cui affari andarono d' allora in poi ſempre di mal in peggio.

Circa queſto tempo egli ricevè per mezzo di Gio: di *Rada* un buon numero di reclute inſieme

le Patenti Reali, che lo creavano Governatore di dugento leghe di paese al mezzodì del governo concesso a *Francesco Pizzarro*. Gli amici poi, che aveva lasciato nel *Perù*, prevalendosi di quest' occasione, l' esortavano con lettere private a tornar indietro, affinchè fosse in tempo di mettersi in possesso dell' imperial Corte del *Cusco*, che dovea cader, per quanto dicevano, dentro i termini della sua giurisdizione. Ciò nonostante invaghito della nuova conquista proseguì il suo viag-
1537. gio, e passato il fatale *Caciapoal*, s' inoltrò, a dispetto delle rappresentanze dei Peruani, nel paese de' *Promaucai*.

Questo valoroso popolo, sebbene alla prima comparsa degli Spagnuoli, de' cavalli, e delle armi fulminanti di Europa, restasse come attonito, tuttavia si rimise ben presto dalla sorpresa, e sulle sponde del *Rioclaro* affrontò con intrepidezza il nuovo nemico. Almagro, beffandosi del loro sforzo, mise su la prima linea i Peruani ausiliari rinforzati da molti altri, che *Paullu* aveva fatto venir da' Presidj, i quali essendo subito sconfitti si ripiegarono verso la Retroguardia. Gli Spagnuoli, che pensavano di dover essere soltanto spettatori della battaglia, si videro costretti a sostenere il furioso empito de' nemici, e facendosi avanti co' loro Cavalli attaccarono vigorosamente la zuffa, la quale durò fino alla notte con gran perdita dell' una, e dell' altra parte.

Quantunque i *Promaucai* fossero rimasti assai malconcj, non si perderono tuttavia d' animo, e risoluti di tornar all' attacco sullo spuntar del gior-

giorno, s' accamparono alla vista dell' armata nemica. Ma gli Spagnuoli, tuttochè si credessero vincitori, secondo le leggi militari d' Europa, per essere restati padroni del campo di battaglia, pensavano diversamente. Avvezzi a soggiogare immense provincie con poca, o niuna resistenza, si erano disgustati di un' impresa, che riuscir non poteva senza gran fatica, e spargimento di sangue, poichè dovevano contrastar per condurla avanti con un popolo intrepido, e independente, da cui non erano più creduti immortali. Così tutti di comun accordo si determinarono di abbandonar quella spedizione; ma i pareri furono diversi intorno alla maniera di eseguir la ritirata, volendo alcuni tornare a dirittura al *Perù*, ed altri formare una Colonia nelle Provincie Settentrionali, dove erano stati ben ricevuti.

Almagro, sul di cui animo facevano allora impressione le lettere de' suoi amici, s' attenne al primo sentimento, ed esposti i pericoli, a cui resterebbe soggetta una colonia in un paese così bellicoso, li persuase a seguirlo fino al *Cusco*, dove pensava stabilirsi per grado, o per forza. La funesta esperienza del primo viaggio gli fece prender la strada del mare, per la quale ricondusse 1538.
con poca perdita le sue truppe. Quindi occupata per sorpresa l' antica Capitale del *Perù*, dopo varj negoziati infruttuosi venne alle mani col fratello di *Pizzarro*, dal quale fu vinto, processato, e decapitato come perturbatore del pubblico riposo. La sua armata dispersa si riunì in seguito sotto la denominazione di *Soldati del Chili*, e invol-

ſe in nuove turbolenze il di già troppo agitato *Perù*. Queſto fu l' eſito della prima ſpedizione intrapreſa contro i Chileſi dal maggior corpo di truppe Europee, che foſſeſi radunato fin allora in quelle parti. La brama di acquiſtar ricchezze fu quella, che principalmente la promoſſe, e la poca ſperanza di ottenerle la fece andar del tutto a vuoto.

## CAP. VI.

*Gli Spagnuoli tornano al Chili ſotto Pietro Valdivia. Fondazione di Santiago Capitale del Regno. Varj incontri co' naturali del Paeſe. Congiura ſcoperta de' Soldati contro il Generale.*

FRanceſco *Pizzarro*, rimaſto capo aſſoluto degli acquiſti Spagnuoli nell' America meridionale per la morte del ſuo competitore, non perdè di viſta l' invaſione del Chili, che in ogni tempo poteva eſſergli di gran vantaggio. Fra gli avventurieri arrivati al *Perù* vi erano due Uffiziali autorizzati dalla Corte a tentare queſta ſpedizione col titolo di Governatori. Il primo chiamato Pietro *Sanchez* de *Hoz* doveva conquiſtar fino al fiume *Maule*, e l' altro detto *Camargo* era incaricato del reſto fino all' Arcipelago di *Chiloe*. *Pizzarro*, ricuſate ſotto frivoli preteſti le Reali nomine, preferì per queſta geloſa impreſa il ſuo Maeſtro di Campo *Pietro Valdivia*, Uffiziale prudente, attivo, eſercitato nelle guerre d' Italia, e quel

1539.

è quel ch' era più importante, addetto al ſuo partito, incaricandolo di condur ſeco, e di avvantaggiar nel ripartimento delle terre l' *Hoz*, che forſe era più da temer di *Camargo*.

Queſto Comandante, riſoluto di ſtabilirvi una Colonia permanente, ſi poſe in cammino verſo quella parte con dugento Spagnuoli, e molti Peruani auſiliari, ſotto la cui ſcorta vi erano alcuni Religioſi, varie Donne, e un buon numero di Beſtiame europeo con le altre coſe neceſſarie ad una recente popolazione. Egli s' avviò per la medeſima ſtrada, che aveva ſcelto *Almagro*, ma avvertito dalle diſgrazie del ſuo predeceſſore, non s' attentò a paſſar la *Cordigliera* ſe non a mezza ſtate. Entrato felicemente nel Chili, ne trovò gli abitanti ſettentrionali molto diverſi da quello, che avevagli incontrato *Almagro*. Que' nazionali informati della cataſtroſe del *Perù*, e liberi da' riguardi, che profeſſavano all' *Inca*, non ſi credevano più obbligati a riſpettare i loro invaſori. Così ſi diedero ad attaccarli per ogni dove con più coraggio, che condotta. Incapaci come barbari di far cauſa comune, e aſſuefatti già da lungo tempo al giogo della ſervitù, gli aſſalivano per *orde* a miſura, che s' inoltravano ſenza quella imperturbabile coſtanza, che caratterizza il valore delle genti libere. 1540.

Gli Spagnuoli però traſcorſe, ad onta de' loro mal combinati ſforzi, le provincie di *Copiapò*, di *Coquimbo*, di *Quillota*, e di *Melipilla*, arrivarono con più incomodo che diſcapito a quella di *Mapuce*, ora detta di *Santiago*. Queſta pro-

vincia, ch' è diſcoſta da' confini del *Perù* più di 600. miglia, è una delle più fertili, e amene del Regno. Il ſuo nome Chileſe ſignifica terra di molta gente. La ſua popolazione infatti, per quanto ne dicono i primi ſtorici del Chili, era a queſt' epoca numeroſiſſima. E' ſituata alle falde della gran *Cordigliera* delle *Andi*, e gira 140. miglia. La bagnano i fiumi *Maypo*, *Colina*, *Lampa*, e *Mapocio*, il quale la divide in due parti quaſi uguali, e dopo eſſerſi naſcoſto ſotterra per lo ſpazio di cinque miglia torna a comparir con maggior forza, e ſi ſcarica nel *Maypo*. I monti di *Carèn*, che la terminano da Settentrione, abbondano di vene d' oro, e nella parte della *Cordigliera*, che la circonda da Levante, ſi trovano ricche miniere di argento.

Valdivia, che avea procurato d' internàrſi, quanto gli fù più poſſibile, nel paeſe, per rendere difficile a' ſuoi Soldati il regreſſo al *Perù*, ſi determinò di ſtabilirſi in queſta provincia, la quale, atteſe le ſue buone qualità, e la ſua lontananza, gli parve la più propria di tutte le altre a divenir il centro delle ſue conquiſte. Scelto con queſta mira un luogo opportuno ſu la riva ſiniſtra del *Mapoccio*, vi gettò a' 24. di Febbrajo le fondamenta della Capitale del Regno, alla quale diede il nome di *Santiago* in onore dell' Appoſtolo S. Giacomo. Diviſe il terreno in iſole quadrate di 4., 096. teſe di area, aſſegnandone un quarto ad ogni cittadino, metodo, che è ſtato ſeguito nella fondazione di tutte le altre Città. Deſtinò ſu la piazza pubblica una

1541.

di

di queſte iſole per la Cattedrale, e il Veſcovado, che penſava di fondarvi, e un' altra pel Governo. Formò il Reggimento, all' uſo di Spagna, delle perſone più qualificate dell' armata, e per coprire la popolazione in caſo di attacco, fece coſtruire una fortezza ſopra la collina detta poi di S. *Lucia*, che s' erge nel recinto della Città.

Molti lodano il diſcernimento di *Valdivia* nell' aver ſcelto queſto ſito per iſtabilirvi la Capitale della Colonia. Ma attendendo all' eſigenze di una città primaria, eſſa ſarebbe ſtata meglio collocata quindici miglia più a mezzodì ſul *Maypo*, fiume copioſo, che comunica a dirittura col Mare, e che può renderſi facilmente navigabile anche da' baſtimenti di maggior portata. Nulladimeno queſta città conta al preſente più di quarantamila abitanti, i quali ſi vanno viepiù aumentando mercè il gran commercio, che vi attraggono e il luſſo de' ricchi poſſidenti, e la ſede del Governo.

I nativi intanto, guardando di mal occhio il nuovo ſtabilimento, trattavano inſieme, benchè tardi, della maniera di sloggiarne gl' intruſi abitatori. *Valdivia*, penetrato per tempo il loro diſegno, fece rinchiudere nella fortezza i principali capi della congiura, e temendo, che eſſi non aveſſero qualche intelligenza ſegreta co' *Promaucai* confinanti, ſi portò con ſeſſanta cavalli a ſpiarne i movimenti ſul fiume *Cachapoal*. Ma quell' intrepido popolo non era tanto politico da penſar a collegarſi co' vicini per ſottrar ſe ſteſſo dal pericolo imminente.

I *Mapocini*, offervata la partenza del Generale, inveſtirono con furia incredibile la Colonia odiata, bruciarono le caſe mezzo fabbricate, e aſſalirono da tutte le parti la cittadella, dove ſi erano rifugiati gli abitanti. Mentre queſti ſi difendevano coraggioſamente, una Donna chiamata *Agneſe Suarez* prendendo con animo più inumano, che maſchile una mannaja, tagliò la teſta a' regoli prigionieri, i quali, benchè foſſero ſtrettamente legati, tentavano, come è naturale, di metterſi in libertà.

L' aſſalto incominciato ſul far dell' alba durò ſino alla notte. Gli aſsalitori con una coſtanza degna di eſito migliore ſi ſuccedevano rapidamente gli uni agli altri. Non oſtante *Alonſo Monroi*, che comandava nella fortezza, ebbe la maniera di mandarne fra il tumulto un avviſo a *Valdivia*, il quale ritornando in fretta trovò il foſso coperto di cadaveri, e i nemici a diſpetto della ſtrage ricevuta, preparati a ricominciar l' attacco. Unitoſi pertanto con gli aſsediati ſi portò in battaglia formata a sbaragliar le loro truppe, che ſi erano accampate ſu la riva del fiume *Mapoccio*. Quivi ſi combattè lungo tempo con ugual valore, ma con grande ſvantaggio dalla parte de' naturali. Le armi, e la diſciplina erano troppo ſproporzionate. La moſchetteria, e i cavalli sfondavano con orribil macello le loro file non d' altro armate, che di archi, e di frombole. Pur non oſtante eſſi oſtinati contro la ſteſſa impotenza ſi preſentavano da furioſi all' eſterminio, finchè ſpoſsati affatto, e perduto il fio-

re

te della loro gioventù, si dispersero per quelle campagne.

Ad onta però di questa disfatta, e di altre non meno considerabili, che ebbero in seguito, non cessarono mai per lo spazio di sei anni, cioè fino alla loro intera rovina, di tener assediati gli Spagnuoli, attaccandoli in tutte le occasioni, che potevano, e privandoli de' viveri a tal segno, che coloro si videro obbligati a sostentarsi di cibi immondi, e del poco grano, che coltivavano sotto il cannone della piazza. I secondi campi vicini erano rimasti deserti, e incolti, perchè gli abitanti, bruciate le loro messi, si erano ritirati alle montagne.

Gli Spagnuoli annojati di uno stato di vita tanto differente da quello, che cercavano, si determinarono finalmente di uccidere il loro Generale, che credevano troppo ostinato ne' suoi progetti, e di tornarsene al *Perù*, dove speravano goder di giorni più tranquilli. *Valdivia*, scoperta fortunatamente la trama, procurò prima di conciliarsi gl' indifferenti, o i meno sedizioni, lo che gli riuscì facile, perchè era dotato di singolar accortezza: indi convocato il reggimento si fece nominar Governatore, poichè fin allora non aveva che il titolo di Generale. Rivestito di questo carattere più imponente, ma meno legittimo, punì coll' ultimo supplizio i promotori della cospirazione. Prevedendo però, che questo colpo di autorità precaria non poteva aver un effetto durevole, s' appigliò al saggio partito di distornar da' funesti pensieri quegli animi infastiditi col se- 1542.

du-

ducente proſpetto della felicità, che ambivano.

Avea ſentito dire ſpeſſe volte a' Peruani, che nella valle di *Quillota* abbondavano le miniere d' oro. Il profitto, che ſe ne ſarebbe potuto ricavare, gli parve il più propio per contentar la ſua gente. Così malgrado le anguſtie, in cui ſi trovava, vi ſpedì un diſtaccamento di truppe coll' incombenza di attendere allo ſcavo di queſto prezioſo metallo. La miniera era talmente copioſa, che il provento ſorpaſsò tutte le ſue ſperanze. Le ſciagure preſenti, e paſſate furono poſte in obblio. Non vi fù alcuno, che penſaſſe più ad abbandonar il paeſe. Il Governatore, naturalmente intraprendente, e animato da queſto felice ſucceſſo, fece coſtruire nell' imboccatura del fiume *Chille*, che attraverſa quella Valle, una fregata per procacciarſi più facilmente i ſoccorſi del *Perù*, ſenza i quali capiva bene, che non poteva riuſcir ne' ſuoi vaſti progetti.

## CAP. VII.

*I Copiapini diſfanno un corpo di Spagnuoli. Stratagemma fortunato de' Quillotani. Valdivia riceve varj ſoccorſi dal Perù, e fonda la Città di Coquimbo, la quale è diſtrutta da' nazionali. I Promaucai abbracciano il partito degli Spagnuoli. Fondazione della Città della Concezione.*

FRattanto come il biſogno n' era urgente, determinò di mandarvi per terra i Capitani *Alonſo Mon-*

*Monroi*, e *Pietro Miranda* con altri sei compagni, 1543.
ai quali fece portar le staffe, gli sproni, e i ferramenti della briglia d' oro massiccio, affine di dar un saggio dell' opulenza del paese, e di allettar i suoi compatriotti a volare in suo ajuto. Questi messaggieri, benchè scortati da trenta uomini a cavallo, che dovevano accompagnarli fino ai confini del Chili, furono nulladimeno battuti, e disfatti da cento arcieri del *Copiapò* comandati da *Coteo* uffiziale dell' *Ulmen* di quella provincia, che non si sà, se fosse quegli stesso, che avea riposto *Almagro*. Di tutto quel numero non restarono altri in vita, fuorchè i due Uffiziali *Monroi* e *Miranda*, i quali malamente feriti furono menati alla presenza del Regolo.

Mentre si deliberava sul genere di morte che essi, come nemici dichiarati del paese, dovevano soffrire, l' *Ulmena*, o sia la moglie del principe, mossa a compassione intercedè appresso il marito per loro, e ottenuta la grazia, gli slegò colle proprie mani, li medicò amorevolmente, e seguitò a trattarli come se fossero suoi fratelli. Supplicolli poi, ristabiliti che furono dalle loro ferite, che insegnassero al suo figlio l' arte di servirsi de' cavalli, alcuni de' quali erano rimasti vivi nella loro disfatta. I due Spagnuoli si prestarono volentieri a secondare le sue brame, sperando di prevalersi di quest' occasione per porsi in libertà. Ma avendolo potuto fare senza essere ingrati alla loro benefattrice, postochè non erano custoditi, s' avvisarono di prendere un espediente inescusabile.

Un

Un giorno, che il giovin principe cavalcava fra tutteddue ſcortato da' ſuoi arcieri, e preceduto da un miniſtro armato di una lancia, *Monroi* avventandogliſi addoſſo lo gettò per terra con due o tre ferite mortali, che gli diede con uno ſtilo, che portava in taſca. Nel tempo ſteſſo *Miranda*, tolta la lancia allo ſcudiere, ſi fece far largo fra le guardie sbalordite da un accidente tanto improvviſo. Siccome ambedue erano ben montati, così ſi laſciarono facilmente indietro coloro, che gl' inſeguivano, e internandoſi pei deſerti del *Perù* arrivarono al *Cuſco*, dove allora riſiedeva *Vaca di Caſtro*, che era ſucceduto nel governo a *Franceſco Pizzarro* ucciſo tragicamente dagli *Almagriani*.

*Caſtro*, informato della critica ſituazione, in cui ſi trovava la conquiſta del Chili, vi ſpedì ſubito *Monroi* per terra con un buon numero di reclute, che ebbero la fortuna di occultar la loro marcia a' *Copiapini*, e ordinò a *Giambattiſta Paſtene* Nobile Genoveſe, che ne conduceſſe per mare un altro corpo più conſiderabile. *Valdivia*, ricevuti quaſi nel medeſimo tempo queſti due rinforzi, cominciò a mettere in eſecuzione i ſuoi grandioſi diſegni. Bramoſo fin dal principio della conquiſta di conoſcere il littorale del Regno, incaricò *Paſtene* di oſſervarne la giacitura, i porti, e i luoghi più notabili fino allo ſtretto Magellanico. Ritornato che egli fu da queſta importante ſpedizione, lo rimandò al *Perù* in cerca di nuovi ſuſſidj, perchè i Nazionali, dopo il fatto di *Copiapò*, divenivano ogni giorno più arditi.

I *Quillotani* tra gli altri avevano poco prima tru-

trucidato tutti i Soldati, che badavano alle miniere, con uno ſtratagemma difficiliſſimo a ſchivarſi. Uno di quei terrazzani portò al Comandante *Gonzalo Rios* una pignata piena d' oro, dicendo di averne trovata gran copia in un cantone del paeſe. Niuno vi fu, che non voleſſe andare in perſona a partecipare del preteſo teſoro. Arrivati tumultuariamente al luogo indicato, diedero in un' imboſcata, dalla quale non poterono ſcampare altri, che l' imprudente Comandante, e un *Negro*, che erano ben montati. La fregata, ormai finita, ſeguì la ſorte de' ſuoi coſtruttori, reſtando incendiata inſieme coll' arſenale.

*Valdivia*, ſubito che n' ebbe l' avviſo, vi accorſe colle ſue truppe, e vendicata, come potè, la morte della ſua gente, vi fabbricò un forte per coprire i minatori da ogni inſulto. Trovandoſi poi rinforzato da trecento uomini, che gli avevano condotto dal *Perù* Franceſco *Villagran*, e Criſtoforo *Eſcobar*, s' avvisò di fare quello, che doveva aver eſeguito ſul bel principio, cioè di ſtabilire una Colonia nelle contrade ſettentrionali del Regno, affinchè ſerviſſe di ſcala, o di ricovero a' convogli, che gli venivano per quella parte. A queſt' oggetto ſcelſe una bella pianura ſulle foci del fiume *Coquimbo*, che vi forma un buon porto, e vi fondò una Città, chiamandola *Serena* in memoria della ſua patria, nome, che non ſi conſerva, ſe non ne' Trattati di Geografia, eſſendo prevalſo, come è accaduto in quaſi tutti gli altri ſtabilimenti Europei del Chili, quello del paeſe. 1544.

Quin-

Quindi parendogli ormai tempo di promuo-
1545. vere la conquista, s' inoltrò nel paese de' *Promaucai*. Gli autori contemporanei non fanno menzione di alcuna battaglia, che abbia avuta in questa occasione. Ma non è verisimile, che i valorosi *Promaucai*, i quali aveano respinto con tanta gloria gli eserciti dell' *Inca*, e di *Almagro*, ora lasciassero violare il lor territorio senza far resistenza. Pertanto è ben da credere, che *Valdivia* nelle frequenti scorrerie, che faceva verso i loro confini, ebbe l' arte di guadagnarli con seducenti promesse al suo partito, per prevalersi di loro contro gli altri Chilesi, come han fatto tutti i Conquistatori politici, i quali si sono serviti de' barbari contro i barbari, per soggiogarli poi tutti. In fatti le truppe Spagnuole si veggono dipoi sempre rinforzate da ausiliari *Promaucai*; e quindi forse ha origine l' antipatia, che gli *Araucani* hanno tuttora contro gli avanzi di questo popolo

Comunque ciò sia, *Valdivia*, passato il rapido *Maule*, scorse vittorioso sino al fiume *Itata*. Quivi essendosi accampato in un luogo detto
1546. *Quilacura*, fu assalito di nottetempo da quegli abitanti, i quali, uccisi molti de' suoi cavalli, lo misero in gran pericolo di essere interamente disfatto. La perdita dovette essere considerabile, perchè, deposto il pensiero di passar avanti, si restituì a *Santiago*. Vedendo poi, che non arrivavano co' sospirati soccorsi dal *Perù* nè *Pastene*, che vi era andato per mare, nè *Antonio Ulloa*, che era stato spedito per terra, determinò di passarvi in persona, sperando di poter colla sua accortez-

tezza, e attività reclutare un corpo di truppe ſufficiente a ſoggiogare le provincie, che moſtravanſi più bellicoſe delle altre.

Eſſendo già ſul punto di partire, arrivò *Paſtene*, ma ſenza gente, e colla nuova delle guerre civili, che ardevano fra i conquiſtatori dell' Impero degl' *Incbi*. Non oſtante perſuaſo di poter ricavar maggior partito dalle inſorte revoluzioni, veleggiò nella medeſima nave di *Paſtene* verſo quella parte portando ſeco una gran quantità d' oro. Giunto che fu al *Perù*, ſervì in qualità di Maeſtro di Campo nella famoſa battaglia, che deciſe della ſorte di *Gonzalo Pizzarro*. Il Preſidente *Gaſca*, che ſotto gli auſpizj di Carlo V. aveva riportata la vittoria, ſoddisfatto dell' importante ſervigio preſtatogli da *Valdivia*, lo confermò nel poſto di Governatore, e provvedendolo di abbondanti munizioni da guerra, lo rimandò al Chili con due navi cariche di tutti que' ſedizioſi avventurieri, de' quali voleva purgare il ſuo governo. 1547.

In queſto mezzo, Pietro *Hoz*, ch' era ſtato ſpogliato, come abbiamo detto, della parte della conquiſta conceſſagli dalla Corte, e che imprudentemente ſi era poſto nelle mani del ſuo rivale, fu accuſato di voler uſurparne il governo; e ſia che l' accuſa foſſe fondata, o che ſi cercaſſe un pretеſto per diſfarſene, fu pubblicamente decapitato per ordine di Franceſco *Villagran*, che faceva le veci del Governatore, a cui forſe credè di far coſa grata, liberandolo da un emolo pericoloſo, quando pur non aveſſe iſtruzioni ſegrete ſu queſt' affare. 1548.

I *Copiapini*, anſioſi di vendicar la morte del lor Principe, uccifero nel medeſimo tempo quaranta Spagnuoli diſtaccati da varie ſquadre, che dal Perù paſſavano al Chili; e i *Coquimbani* iſtigati dalle loro perſuaſioni trucidarono tutti gli abitatori della Colonia nuovamente fondata nel-
1549. le loro terre diſtruggendola ſino da' fondamenti. Franceſco *Aguirre* mandatovi per tempo li disfece in varj incontri ora proſperi, ora avverſi, e riedificò la Città diſtrutta in miglior ſito, la quale ſi vanta di averlo per fondatore, e di numerar fra i ſuoi più diſtinti abitanti i di lui diſcendenti.

Dopo nove anni di contraſti, e di fatiche indicibili *Valdivia* credendoſi già bene ſtabilito in quella parte del Chili, che ubbidiva a' Peruani, ne diſtribuì tutto il terreno fra i ſuoi Soldati, aſſegnandone a ciaſcheduno ſotto il titolo di *Commenda* una porzione conſiderabile con gli abitatori anneſſi ſecondo il pernicioſo ſiſtema feudale d' Europa. Luſingata in queſta maniera l'inquieta ambizione de' Compagni, ſi poſe di nuovo in marcia verſo le provincie auſtrali con un riſpettabil corpo di truppe Spagnuole, e *promaucaje*.

Giunto poi ſenza particolare oſtacolo, dopo
1550. un viaggio di 240. miglia, alla Baja di *Penco* già oſſervata da *Paſtene*, vi fondò a' 5. Ottobre la terza Città, che volle nominar la *Concezione*, in un luogo vantaggioſo pel commercio in grazia del ſuo buon porto, ma baſſo, ed eſpoſto in tempo di terremoti alle innondazioni del mare, lo che non poteva prevedere. La baja, che ſi ſten-

de

de E. O. ſei miglia, e nove N. S., è difeſa dalla banda dell' Oceano da una delizioſa iſola detta *Quiriquina*, la quale non vi laſcia, che un ſolo ingreſſo di mezza lega per le navi di linea, eſſendo l' altro troppo ſtretto, e non praticabile ſe non da piccoli battelli. Il terreno favorito da un clima piacevole è abbondante di legname da coſtruzione, di minerali, di vini generoſi, e di tutte le altre coſe neceſſarie alla vita, e le acque producono gran copia di peſci dilicati.

I popoli adjacenti, oſſervato l' intento degli Spagnuoli di ſtabilirſi in quel poſto importante, ne informarono gli *Arqucani* loro vicini, e alleati, i quali prevedendo, che quella tempeſta non iſtarebbe molto a ſcoppiar ſu le loro terre, riſolſero di liberarne gli amici oppreſſi per mettere in ſicuro il proprio paeſe. I miei leggitori mi permetteranno di entrar quivi in una digreſſione un poco lunga, ma neceſſaria per dar loro a conoſcere il carattere, e i coſtumi di queſto bellicoſo popolo, il quale avendo ſinora fatto argine con incredibile valore al torrente delle conquiſte Spagnuole, ſomminiſtra di quì avanti tutto il fondo della noſtra Storia.

# LIBRO II.

## CAP. I.

*Situazione, carattere, veſtito, e abitazioni degli Araucani.*

GLi *Araucani* abitano il bel tratto di paeſe ſituato da una banda tra i fiumi *Biobio*, e *Valdivia*, e dall' altra fra il Mare, e la gran *Cordigliera* delle *Andi*, vale a dire, tra i gr. 36. 44, e 39. 50. di latitudine auſtrale. Prendono il nome di *Araucani* dalla provincia di *Arauco*, la quale, benchè ſia la più piccola del loro Stato, ha dato, come l' Olanda, il nome a tutta la nazione, o perchè foſſe la prima a collegarſi colle vicine provincie, ovvero perchè in tempi a noi ignoti le abbia ſoggiogate al ſuo dominio. Queſto popolo però coſtantemente attaccato alla independenza, ama volentieri di eſſer chiamato *Aucà*, cioè franco, o libero. Quelli Spagnuoli, che dalle guerre de' Paeſi-baſſi paſſavano a militar nel Chili, diedero a coteſta contrada per analogia il nome di *Fiandra araucana*, o di *Stato indomito*, ed ebbero in ſeguito la generoſità di celebrare con cinque, o ſei poemi, in un colle loro le lodi di un popolo, che per conſervar l' antica libertà ha ſparſo con intrepido cuore tan-

tanto ſangue de' loro compatriotti. (1)



(1) „ *Gli abitanti Indiani del Chili ſono un po-*
„ *polo bravo, e guerriero, che ha difeſo vigoroſa-*
„ *mente li propri privilegj, ha fatto parecchie feli-*
„ *ci ſollevazioni, uccifo Pietro Valdivia il conqui-*
„ *ſtator del paeſe, e mantenuta una guerra contro*
„ *tutta la potenza Spagnuola in quella parte di*
„ *mondo per parecchi anni; la quale quando fu ter-*
„ *minata dalla parte di varie nazioni di quelle,*
„ *che ſono preſſo le montagne, lo fu con una pace*
„ *onorevole, che dura ancora al dì d' oggi. Niu-*
„ *no può eſſere più geloſamente vigilante della pro-*
„ *pria libertà di quello, che lo ſia coteſto popolo.*
„ *Trafficano, è vero, cogli Spagnuoli, ma con tan-*
„ *ta cautela, e con termini così ſtretti, che queſti*
„ *poſſono ritrarre aſſai poco profitto da una tal co-*
„ *municazione. Quanto poi a quelli, li quali ſono*
„ *obbligati alla ſoggezione, il giogo loro è molto*
„ *lungi dall' eſſere così peſante, quanto lo è quel-*
„ *lo, che aggrava gli altri popoli, che abitano le*
„ *altre provincie Spagnuole: parte per li migliori*
„ *accordi, che hanno ſaputo far ſtabilire gli abi-*
„ *tanti, e parte per il timore, che gli Spagnuoli*
„ *hanno di una nazione ben da eſſi ſperimentata*
„ *per brava, e che ſanno eſſer circondata da mol-*
„ *te, che ſono del medeſimo ſangue, e che hanno*
„ *difeſa la loro libertà con più felice evento. Eſem-*
„ *pio, che ne' ſiniſtri ancora è molto buono, poichè*
„ *fa vedere quanto una valoroſa difeſa della natia*
„ *libertà poſſa contribuire a procurar ſe non altro,*
„ *una più tollerabile ſervitù. Gli Americani di co-*

Gli Araucani, ſebbene non eccedano l' ordinaria ſtatura della ſpecie umana, ſono generalmente nerboruti, robuſti, ben proporzionati, e d' un aſpetto affatto Soldateſco. E' raro aſſai d' incontrar fra di loro alcun deforme, o ſtorto, non già perchè abbiano la crudele uſanza *ſpartana*, come vorrebbero inferirne certuni, di ſoffocare i figliuoli difettoſi, ma perchè laſciano alla natura ſteſſa la cura di formarli, ſenza diſturbarla nelle ſue operazioni con gl' impedimenti importuni delle faſcie, e de' buſti. La loro carnagione, ſe ſi eccettuano i *Boroani*, che dicemmo eſſer bianchi, e biondi, è d' un bruno roſſiccio più chiaro di quello degli altri Americani. Hanno il volto quaſi rotondo, gli occhi piuttoſto piccoli, ma vivaci, e pieni di eſpreſſione, il naſo alquanto ſchiacciato, la bocca ben fatta, i denti uguali, e bianchi, le gambe muſcoloſe, e ben formate, e i piedi piccoli, e piatti.

Sono comunemente di poca barba, come i Tar-

„ *teſto paeſe non ſono molto diverſi da quelli dell'* „ *America Settentrionale, ſe non che più di loro ſo-* „ *no umani, e nelle loro uſanze meno rozzi, ma* „ *in modo, che più a quelli ſi aſſomigliano, che al-* „ *li Peruviani, e Meſſicani tanto loro vicini. Co-* „ *teſti del Chili hanno naturalmente meno ſuperſti-* „ *zione, e lungi dall' avere quella eccеſſiva vene-* „ *razione, che le mentovate due nazioni avevano* „ *per li loro Re, eſſi non ne hanno veruno.* „ *Stor. degli Stabil. Europei in Amer. trad. dall' Ingleſe. vol. 1. part. 3. cap. 12. pag. 306.*

Tartari, e nel loro viſo non ſe ne vede mai alcun pelo per l' eſtrema attenzione, che hanno di ſtrappare quel poco, che vi ſpunta, ſtimando poca pulizia l' eſſerne ingombri; onde per iſcherno chiamano barbuti gli Europei. La medeſima diligenza praticano riguardo alle parti coperte del corpo, dove queſta vegetazione naturale è più abbondante. La loro teſta però è ben fornita di capelli neri, ma un pò ruvidi, i quali ſi laſciano creſcere, e ſegli annodano intorno al capo. Di queſti capelli fanno tanta ſtima, quanta è l' avverſione, che hanno per la barba; il toſarli, ſarebbe il maggior affronto, che loro ſi poteſſe fare. Le fattezze delle loro Donne ſono, come richiede il ſeſſo gentile, più dilicate, e ſe ne veggono molte delle belle ſpecialmente tra le *Boroane*.

Dotati d' una compleſſione fortiſſima, e liberi dalle affannoſe occupazioni, che diſturbano i popoli colti, non ſoggiacciono ſenonchè tardi alle vicende, che porta ſeco la vecchiaja. Dopo l' età di ſeſſanta, o ſettanta anni cominciano a incanutire, e non divengono grinzi, e calvi, ſe non quando ſono già ottuagenarj. La loro vita è d' ordinario più lunga di quella degli Spagnuoli, trovandoſene non pochi, che campano oltre a' cent' anni. Infino all' età più avanzata conſervano ſana la viſta, la dentatura, e la memoria.

Alla vantaggioſa coſtituzione de' loro corpi corriſponde l' indole de' loro animi. Sono intrepidi, animoſi, arditi, coſtanti nelle fatiche della guerra, prodighi della loro vita, quando ſi trat-

ta del bene della patria, amanti ſoprammodo della libertà, che ſtimano come un coſtitutivo eſſenziale della loro eſiſtenza, geloſi del propio onore, accorti, oſpitali, fedeli ne' contratti, riconoſcenti de' benefizj, generoſi, e umani verſo i vinti. Ma tante belle qualità vengono offuſcate da' vizj inſeparabili dallo ſtato di vita ſemiſelvaggia, che menano tuttora ſenza coltura, e ſenza lettere. Queſti vizj ſono l' ubriachezza, l' infingardaggine, la preſunzione, e l' alterigia, con cui diſprezzano tutte le altre nazioni. Se i lodevoli coſtumi, e le innocenti cognizioni europee s' introduceſſero mai fra di loro, ſi formerebbe ben preſto un popolo meritevole della ſtima univerſale. Ma queſta fortunata combinazione, ſtante il ſiſtema preſente, ſembra quaſi impoſſibile.

Tutte le nazioni, che furono coſtrette o per influſſo di clima, o per la decenza a coprirſi il corpo, uſarono da principio delle veſti lunghe, perchè erano più facili a farſi. Gli Araucani al contrario inclinati troppo alla guerra, che credono la ſorgente della vera gloria, amarono di coprirſi di un abito corto, come il più acconcio a maneggiarſi ne' conflitti militari. Queſt' abito teſſuto tutto di lana, come era quello de' Greci, e de' Romani, conſiſte in una camicia, in un farſetto, in un pajo di brache ſtrette, e corte, e in un mantello fatto a ſcapolare, che ha nel mezzo un' apertura per introdurvi la teſta, e lungo e largo di modo, che copre le mani, e giugne alle ginocchia. Siffatto mantello vien chiamato *poncio*, ed è aſſai più comodo de' noſtri tabbarri,

ri, perchè laſcia le braccia libere, e può piegarſi ſulle ſpalle, quando ſi voglia: difende meglio dalla pioggia, e dal vento, ed è più idoneo per cavalcare: onde non ſolo gli Spagnuoli del Chili, ma quelli ancora del *Perù*, e del *Paraguai* l' uſano comunemente.

La camicia, il farſetto, e le brache ſono ſempre di color turchino, ch' è il color favorito della nazione, come lo è preſſo i Tartari il color roſſo. Le perſone d' inferior condizione portano anche il *poncio* turchino, ma i beneſtanti lo portano ora bianco, ora roſſo, ora azzurro con delle liſte larghe una ſpanna inteſſute ad arte di figure di fiori, o di animali, in cui ſpiccano tutti i colori. L' orlo n' è fregiato con una bella nappa. Alcuni di queſti *poncj* ſono lavorati con tanta finezza, e leggiadrìa, che ſi vendono 150. ſcudi l' uno.

Gli Araucani non uſano turbanti, nè cappelli, ma portano in capo una faſcia di lana ricamata a guiſa del diadema, che uſavano gli antichi Sovrani. Queſta ſi levano, o alzano un poco in ſegno di corteſia nel rendere il ſaluto, e quando vanno alla guerra la adornano di varie viſoſe penne. Si ſtringono anche dintorno al corpo una faſcia pure di lana, ma più larga, e ugualmente ben lavorata. Le perſone comode portano degli ſtivaletti ſimilmente di lana di varj colori, e de' ſandali di corame, che chiamano *chelle*. Il reſtante del popolo va ſempre a piedi ſcalzi.

Le donne vanno veſtite con molta modeſtia, e ſemplicità. Il loro abito è tutto di lana, e ſe-

condo il genio della nazione, di color turchino. Queſto conſiſte in una tonaca, in una faſcia, e in una mantiglia corta chiamata *ichella*, la quale s' allacciano davanti con una fibbia d' argento. La tonaca, denominata *ciamal*, è lunga fino ai piedi, ſenza maniche, e và allacciata ſulle ſpalle con due fibbie, o borchie parimenti d' argento. Queſto veſtito, autorizzato dal coſtume, non ſi cangia giammai: ma poi per appagare la propria avidità di ben parere, ſi adornano con tutte quelle bagattel'e che lor ſuggeriſce o il capriccio, o la vanità. Dividonſi i capelli in varie treccie, che laſciano con vaga negligenza cader ſulle ſpalle. Si adornano la teſta con certi falſi ſmeraldi chiamati *glianca*, de' quali fanno una grandiſſima ſtima. Portano delle collane, e delle ſmaniglie di pallottoline di vetro, e degli orecchini d' argento in forma quadrata. Tutte le dita delle loro mani ſono adorne di anelli, la maggior parte d' argento. Si crede, che più di cento mila marche di queſto metallo ſieno impiegate in queſti donneſchi ornamenti, poichè nemmen le più povere reſtano ſenza portarne.

Abbiamo già data un' idea delle abitazioni degli antichi Chileſi. Gli Araucani tenaciſſimi de' patrj coſtumi, come lo ſono tutte le nazioni non corrotte dal luſſo, niente hanno cangiato di quella prima maniera di fabbricare. Ma ſiccome ſono quaſi tutti poligami, così coſtruiſcono le loro caſe proporzionate in grandezza al numero delle donne, che poſſono mantenere. Le maſſerizie di queſte caſe preſentano una viva immagine di quel-

le,

le, che uſavanſi nel tempo, in cui i *Cazichi* della Grecia andarono con mille *piroghe* ad aſſalir il *regolo di Troja*. Il luſſo di comodità, di magnificenza, e di frivolezze vi è affatto ſconoſciuto. I ſoli biſogni naturali vengono conſultati nella ſcelta de' loro mobili.

Queſti tugurj non formano già popolazioni regolari, ma Caſali più, o meno grandi ſulle ponde de' Fiumi, o nelle Campagne, che poſſono adacquarſi facilmente. Ogni famiglia ama abitare in quella parte di terreno, che le fu aſſmeſſa da' ſuoi antenati, dove, eſercitando l' gricoltura, ſi procaccia la propria ſuſſiſtenza. ' indole di queſto Popolo altiero, in cui predoina ancora il genio ſelvaggio, non ſaprebbe attarſi ad abitare dentro a Città murate, le ali eſſo riguarda come un contraſſegno di ſerù. Siccome la libertà è l' unico oggetto della *ambizione*, così crede, non ſenza ragione, poterla conſervar meglio, dimorando all' ata Campagna.

## CAP. II.

### *ivisione dello ſtato araucano. Coſtituzione politica. Leggi civili.*

A regolarità però, la quale manca nelle loro lazioni, è oſſervata con molta intelligenza politica diſtribuzione del loro Stato. Eſſi l' o diviſo da Settentrione a Mezzodì in quattro

tro *Uthanmapu*, o ſieno Tetrarchie parallele, e preſſo a poco uguali, alle quali danno i nomi di *Lavquen-mapu*, cioè paeſe marittimo, *Lelbun-mapu* paeſe piano, *Inapire-mapu* paeſe *ſubandino*, e *Pire-mapu* paeſe *andino*, o delle *Andi*. Ogni *Uthanmapu* ſi ſuddivide in cinque *Aillaregue*, o provincie; e ogni *Aillaregue* in nove *Regue*, o Contèe.

Il paeſe marittimo comprende le provincie di *Arauco*, *Tucapel*, *Illicura*, *Boroa*, e *Nagtoltèn*. Il paeſe piano abbraccia quelle di *Encol*, *Purèn*, *Repocura*, *Maquegua*, e *Mariquina*. Il ſubandino contiene *Marven*, *Colhue*, *Ciacaico*, *Quecerequa*, e *Guanagua*. Nel paeſe andino finalmente ſi comprendono tutte le valli della *Cordigliera* poſte dentro i limiti accennati, le quali ſono abitate da' *Puelci*. Queſti montanari, che prima formavano una tribù alleata degli *Araucani*, ora vivono uniti al loro governo, ed hanno i medeſimi magiſtrati.

Queſta diviſione, che preſuppone già un certo grado di raffinamento nella politica amminiſtrazione, è anteriore all' epoca dell' arrivo degli Spagnuoli, e ſerve di baſe al governo civile degli *Araucani*, il quale è ariſtocratico, come è ſtato quello di quaſi tutte le nazioni barbare. Tre ordini di Rappreſentanti, ſubordinati gli uni agli altri, formano queſta ſpecie di Repubblica, cioè i *Toqui*, gli *Apo-Ulmeni*, e gli *Ulmeni*, i quali tutti hanno i loro riſpettivi vaſſalli.

I *Toqui*, che poſſono dirſi Tetrarchi, perchè ſono quattro, preſiedono agli *Uthanmapu*. Si nomina-

minano *Toqui* dal verbo *toquin*, che ſignifica giudicare, o comandare, e ſono independenti tra di loro, benchè confederati pel ben comune. Gli *Apo-Ulmeni*, o ſieno *Arci-Ulmeni*, governano le provincie ſotto i riſpettivi *Toqui*: gli *Ulmeni* poi, che ſono i prefetti delle *Regue*, o Contèe, rilevano dagli *Apo-Ulmeni*. Queſta dipendenza però non ſi ſtende guari, che alle coſe della guerra. Benchè gli *Ulmeni* ſieno gl' infimi nell' araucana ariſtocrazia, i dinaſti ſuperiori, generalmente parlando, vengono anche compreſi ſotto il medeſimo nome, il quale equivale a quello di *Cazique*.

L' inſegna diſtintiva de' *Toqui* è una ſcure di porfido, o di baſalte. Gli *Apo-Ulmeni*, e gli *Ulmeni* portano de' baſtoni col pomo d' argento, ma i primi aggiungono per diſtinzione nel mezzo del lor baſtone un cerchietto dello ſteſſo metallo. Tutte queſte dignità ſono ereditarie nella linea maſcolina, e s' ottengono per ordine di primogenitura. Ecco i Duchi, i Conti, e i Marcheſi dell' ariſtocrazia militare del Settentrione ſtabiliti da tempo immemorabile ſotto differenti nomi in un angolo dell' America Meridionale.

Sotto l' apparenza del ſiſtema feudale queſto governo ne riſente anche quaſi tutti i difetti. I *Toqui* non hanno, che l' ombra della ſovranità. La triplice potenza, che la coſtituiſce, riſiede nel corpo intero de' Baroni, i quali, trattandoſi di qualche negozio d' importanza, lo decidono, all' uſo de' popoli originarj dalla Germania, in una Dieta generale, che chiamaſi *Butaceyag*, o

*Auca-*

*Aucacoyag*, cioè il gran Consiglio, o il Consiglio degli Araucani. Questi congressi si fanno d' ordinario in qualche spazioso prato, dove non si delibera sugli affari pubblici, se non fra i piaceri della tavola.

Il corpo delle loro leggi, che si conserva per tradizione, si nomina *Admapu*, vale a dire, la costumanza del paese. Difatti queste leggi altro non sono, se non se i primi usi, o le tacite convenzioni, che sonosi stabilite presso loro, come furono sul principio quasi tutte le leggi delle altre nazioni, e per conseguenza hanno i vizi propj di tali costituzioni, poichè non essendo scritte, non possono essere nè abbastanza notorie, nè ben precise.

Le più chiare fra le leggi politiche, e fondamentali sono quelle, che regolano i distretti di ciascuna potestà, la successione ne' *Toquiati*, e negli *Ulmenati*, la confederazione delle quattro tetrarchie, l' elezione, e il poter de' supremi Comandanti in tempo di guerra, e il diritto di convocar le Diete generali, ch' è privativo de' *Toqui*, le quali tutte sono dirette alla conservazione della libertà, e della stabilita gerarchia. Secondo queste leggi, due, o più stati non possono mai ricadere sotto un medesimo Capo. I vassalli, estinta che sia la linea mascolina nella famiglia dominante, ricuperano il diritto naturale di eleggere il proprio Signore in quella famiglia, che più loro piaccia, ma prima d' installarlo, debbono presentarlo al *Toqui* del loro *Uthanmapu*, il quale poi ne dà avviso a' suoi Colleghi, affinche

chè il nuovo regolo venga da tutti riconoſciuto, e riſpettato in tal qualità.

I ſudditi non ſono già, come nel governo feudale, attaccati alla *glebæ*, nè vanno ſoggetti ad alcun genere di ſervizio perſonale, fuorchè in tempo di guerra. Non ſono nemmeno obbligati a pagar tributo a' loro Signori, i quali debbono ſoſtentarſi de' proprj beni. Li riſpettano bensì, come loro ſuperiori, o piuttoſto come i primi fra loro uguali, ſi attengono per lo più alle loro deciſioni, e gli ſcortano, quando vanno fuori dello Stato. I ſignori, invaghiti del dominio, vorrebbero ampliare la loro autorità, e governare da aſſoluti padroni; ma il popolo, che non è ancora in iſtato di ſopportare il deſpotiſmo, elude le loro pretenſioni, e gli obbliga a contenerſi dentro i limiti preſcritti dalla conſuetudine.

Le leggi civili di una ſocietà, i di cui coſtumi ſono ſemplici, e gl' intereſſi poco complicati, non poſſono eſſere in gran numero. Gli Araucani ne hanno ben poche; queſte tuttavia, atteſo il loro ſtato di vita, ſarebbero ſufficienti, ſe foſſero più riſpettate, e meno arbitrarie. Il ſiſtema ſpecialmente della loro criminale giuriſprudenza è molto imperfetto. I misfatti, che ſi reputano degni di pena capitale, ſono la fellonia, l' omicidio volontario, l' adulterio, il furto di coſa grave, e la ſtregoneria. Nondimeno gli omicidi poſſono ſcampare il ſupplizio per via di compoſizione co' parenti dell' ucciſo. I padri di famiglia non ſoggiacciono a veruna pena, quando ammazzano i loro figliuoli, o le loro mogli, perchè

chè dagli ſtatuti ſono dichiarati padroni naturali della loro vita. I preteſi ſtregoni, che non eſiſtono ſe non in que' paeſi, dove regna l' ignoranza, ſono prima tormentati col fuoco, affinchè ſcoprano i loro complici, e poſcia uccisi a pugnalate.

Gli altri attentati minori ſi puniſcono colla pena del taglione, la quale vi è molto in uſo ſotto il nome di *thavlonco*. La giuſtizia ſi fà tumultuariamente, e ſenza alcuna di quelle previe formalità per lo più inutili, che ſi oſſervano ne' paeſi colti. Il reo trovato colpevole di delitto capitale è ſubito meſſo a morte all' uſo militare, ſenza averlo fatto preventivamente marcire nelle prigioni, le quali non ſono in uſanza ne' dicaſterj araucani. Ciò non oſtante *Cathicura*, Toqui del *Lavquen mapu*, avea cominciato ad introdurle nella ſua reſidenza di *Tucapèl* poco prima della noſtra partenza da que' paeſi: ma ignoriamo l' eſito di queſta novità, che certamente non veniva guardata di buon occhio da' ſuoi ſudditi.

Gli *Ulmeni* ſono i giudici legittimi de' loro vaſſalli: la loro autorità non è perciò meno precaria. L' indomabile orgoglio della nazione non sà adattarſi facilmente alla ſaggia circoſpezione della pubblica vendetta. Ella non ha che idee groſſolane, e vaghe ſu i principj dell' unione politica. Così la poteſtà eſecutrice rimanendo per lo più ſenza effetto, la giuſtizia diſtributiva è male amminiſtrata, o ſi abbandona al capriccio de' particolari. Le famiglie ingiuriate s' uſurpano beneſpeſſo il diritto d' inſeguire gli aggreſſori, o la

loro

loro parentela, e di fargli ſubire la pena. Da queſto abuſo provengono le denominazioni, o diſtinzioni tanto uſate nella loro giuriſprudenza di *Genguerin*, *Gengùman*, *Genlà* ec., le quali denotano i principali parenti dell' offenſore, dell' offeſo, o del morto, che credonſi autorizzati dalla natura a ſoſtenere colla forza le ragioni de' loro congiunti,

Un ſiſtema di procedere giudiciario così irregolare, che ſembra incompatibile coll' eſiſtenza di qualunque civile ſocietà, diventa una ſorgente di continui diſordini interamente oppoſti all' oggetto primario d' ogni buon governo, ch' è la pubblica, e privata ſicurezza. Qualora le perſone inimicate abbiano un partito conſiderabile, fanno reciprocamente delle ſcorrerie nelle riſpettive loro terre, dove diſtruggono, o ardono tutto ciò, che non poſſono ſeco traſportare. Queſte private oſtilità, che raſſomigliano molto alle *faide* germaniche, ſi chiamano *malothe*, e ſono ben da temerſi, quando vi ſi frammiſchiano gli *Ulmeni*, perchè allora diventano guerre civili. Biſogna però confeſſare, che d' ordinario ſi fanno ſenza effuſione di ſangue, e ſi limitano a' ſoli ſaccheggiamenti. Il popolo, malgrado la ſua innata fierezza, di rado ſi permette l' uſo delle armi nelle riſſe particolari, le quali ſi decidono co' pugni, o col baſtone.

CAP.

## CAP. III.

*Siſtema militare, armi, e maniera di far la guerra.*

IL governo militare degli Araucani non ſolo è più ragionevole, e meglio ſiſtemato del civile, ma pare in certo modo, che ſuperi l' intelligenza d' una nazione incolta. Preſa che s' abbia nel gran Conſiglio la riſoluzione di far la guerra, ſi paſsa ſubito all' elezione del Generaliſſimo, il quale deve eſser ſcelto fra i quattro *Toqui*, che ſono i Generali nati, o gli *Statolder* della Repubblica. Se niuno di loro è ſtimato idoneo pel comando, poſto da banda ogni particolar riſpetto, ſi conferiſce il generalato al più degno tra gli *Ulmeni*, o al più meritevole fra gli Uffiziali ordinarj, purchè abbia i neceſsarj requiſiti per coprir queſta importante carica. Così *Vilumilla* uomo di baſsa origine, e *Curignancu* cadetto di un *Ulmen* della provincia di *Encol*, comandarono con onore le Truppe araucane contro gli Spagnuoli, il primo nella Guerra del 1722., e il ſecondo in quella, che ſi terminò nel 1773.

Fatta, e accettata l' elezione, il nuovo Generale aſsume il titolo di *Toqui*, ed impugna la ſcure di pietra, inſegna della ſuprema dignità, la quale i *Toqui* nati depongono, non eſsendo loro lecito di portarla, durante il governo di queſto Dittatore. I medeſimi ſacrificando pel ben comune

mune la loro naturale ambizione, gli preſtano giuramento di ubbidienza, e di fedeltà inſieme con gli altri *Ulmeni*. Il Popolo ſteſso, che in tempo di pace moſtraſi ritroſo ad ogni ſubordinazione, allora ſi preſta pronto, e ſommeſso a' voleri del militar Sovrano; il quale però ſenza il conſenſo de' primi Ufficiali dell' armata non ha potere di condannar neſsuno a morte: ma ſiccome queſti vengono eletti da lui medeſimo, così il di lui comando ſi può riſguardare come aſſoluto.

Dall' arrivo degli Spagnuoli in quelle parti ſino a' giorni noſtri ſi è oſservato, che tutti i *Toqui* creati in tempo di guerra ſono ſtati originarj dalle provincie di *Arauco*, di *Tucapèl*, di *Encol*, e di *Purèn*. Non ſappiamo ſe queſta parzialità ſia un effetto della loro ſuperſtizione, o piuttoſto di qualche antica convenzione, o legge, la quale ſarebbe contraria a' dettami della ſana politica. E' coſa rara, che tutte le parti di uno ſtato ſi conſervino lungo tempo unite, quando non partecipano egualmente de' vantaggj del governo. Perciò è ben da maravigliare, che non vi ſia accaduto qualche ſciſma a motivo di queſta particolarità.

Frattanto dal Conſiglio di guerra ſi ſpediſcono certi Inviati detti *Guerchèni* alle Tribù confederate, e anche agl' Indiani dimoranti tra gli Spagnuoli, per informare le prime dell' imminente guerra, e per ſollecitare i ſecondi a prendere il partito de' loro compatriotti. Le credenziali di queſt' Inviati ſono alcune picciole freccie le-

gate con un filo roſso, ſimbolo del ſangue. Ma ſe foſsero incominciate le oſtilità, legano alle freccie un dito di un nemico ucciſo. Queſta ſpedizione, che chiamano *pùlchitùn*, cioè a dire, il corſo della freccia, ſi fa con tale ſegretezza, e precauzione nel paeſe Spagnuolo, che ben di rado ſi viene a ſcoprire.

Il *Toqui* preſcrive a' Tetrarchi il numero de' Soldati, che ciaſcuno di eſſi dee mandargli dal ſuo *Uthanmapu*. Queſti poi taſsano gli *Apo-Ulmeni* del loro diſtretto, i quali ripartono il contingente richieſto fra i riſpettivi *Ulmeni*. Ogni Araucano naſce Soldato. A gara tutti ſi preſentano per andare alla guerra: onde le leve ſi fanno con ſomma facilità. In poco tempo ſi raduna tutto l' eſercito, il quale per l' ordinario è compoſto di cinque in ſei mila uomini, ſenza i corpi di riſerva, che ſi tengono preparati per i caſi fortuiti, o per reclutare i morti.

Allora il Generale nomina il ſuo Luogo-tenente-*Toqui* con gli altri Uffiziali dello Stato maggiore, che debbono comandare ſotto di lui, i quali vicendevolmente creano i loro ſubalterni. Con queſto metodo, ſebbene non del tutto lodevole, ſi mantiene l' armonia, e la ſubordinazione fra i riſpettivi Comandanti. Il Vice-*Toqui* ſi prende quaſi ſempre tra i *Puelci*, affine di tener contenta quella valoroſa Tribù, che forma, come detto abbiamo, la quarta parte dello Stato. Queſti montanari non hanno mai dato motivo agli Araucani di pentirſi della loro ſcelta. *Levian-tu*, Luogo-Tenente di *Curignancu*, diede ben-

da

da fare agli Spagnuoli nell' ultima guerra.

L' armata è compoſta di Cavallerìa, e d' Infanterìa. La Cavallerìa non fu mai in uſo preſſo di loro. Ma dappoichè videro nelle prime battaglie date agli Spagnuoli il preponderante vantaggio de' Cavalli, proccurarono ben preſto di addeſtrarſi ancor eſſi nel maneggio de' medeſimi. Se ne fecero delle numeroſe, e buone razze, onde in breve tempo crebbero in maniera, che circa l' anno 1568., cioè diciaſette anni dopo che s' affrontarono per la prima volta coll' armata Spagnuola, poterono sfilarne varj Squadroni nelle loro truppe. Il Toqui *Cadeguala* fu il primo, che nel 1585. diede un ordine ſtabile alla Cavallerìa.

L' Infanterìa, ch' eſſi chiamano *namuntulinco*, è ripartita in Reggimenti, e in Compagnie. I Reggimenti ſono compoſti di mille Uomini, e le Compagnie di cento. Così ogni Reggimento comprende dieci Compagnie. Della medeſima maniera ſi divide la Cavallerìa, ma il numero de' Cavalli è variabile. Tutti queſti corpi hanno le loro bandiere particolari, nelle quali ſi vede ſegnata una ſtella, ch' è l' impreſa della nazione. I Soldati non ſono veſtiti all' uſo preſente europeo con abiti uniformi, ma portano ſotto al lor veſtire ordinario delle corazze fatte di cuojo indurito con certa conciatura particolare, del quale fanno ancora gli elmi, e gli ſcudi.

La Cavallerìa è armata di lancie, e di ſciabole, e l' Infanterìa di picche, o di clave guernite di punte di ferro. Anticamente ſi ſervivano

anche di frombole, e di freccie, nel maneggiar le quali erano braviſſimi, ma dopo l' arrivo degli Spagnuoli le hanno abbandonate quaſi del tutto, mentre l' eſperienza ha fatto loro conoſcere eſſer miglior conſiglio il venir ſubito alle armi corte, e meſchiarſi co' nemici per impedir loro l' uſo dell' armi da fuoco.

Queſti valoroſi guerrieri non hanno ſapùto finora ſcoprir l' arte di far la polvere da ſchioppo. Sembra però, che ſe ne curino poco, ovvero che quegli Spagnuoli, co' quali alcuna volta commerciano non abbiano voluto inſegnar loro il modo di farla, ſeppure eſſi medeſimi lo ſanno. Si crede nulladimeno, che ſul bel principio eglino faceſſero degli ſforzi per indagare e poſſedere un ſegreto di tanta importanza per l' odierna maniera di far la guerra. La terribile ſcoperta della polvere ſi sà beniſſimo doverſi attribuire piuttoſto al caſo, che all' induſtria dell' uomo. Con tutto ciò alcuni pretendono, che queſta diſtruggitrice di tante vite eſiſteſſe nella China molto prima della preteſa ſcoperta Europea.

A queſto propoſito ci permetteremo di aggiugnere quì un aneddoto, il quale benchè paja favoloſo, viene accreditato dalla tradizione. La prima volta, che gli Araucani videro de' Negri al ſervigio degli Spagnuoli, credettero, che dall' eſtratto de' loro corpi ſi faceſſe la polvere. Quindi preſo uno di quegl' infelici lo raſchiarono prima da capo a piedi, poſcia col fuoco fecero del di lui corpo un carbone, per vedere ſe col medeſimo ridotto in minuta polvere potevano ritrovare

vare il bramato ſegreto: ma s' avvidero ben preſto de' falſi riſultati de' loro principj chimici. In progreſſo poi di tempo nelle rotte, che diedero agli Spagnuoli, s' impoſſeſſarono alcuna volta della loro polvere, e de' loro ſchioppi, i quali nelle ſeguenti battaglie ſeppero adoperare con tanta deſtrezza, che parevano da molto tempo eſercitati in tale maneggio: ma conſumata la polvere, ritornarono volentieri all' uſo delle loro armi. Gli Olandeſi, allorchè s' impadronirono del porto di *Valdivia*, avevano tentato di fare alleanza con loro, promettendo di fornirli di polvere, e di cannoni, ma eſſi, che ſi diffidano di tutti gli Europei, non vollero badare alle loro offerte.

Prima di far marciare l' eſercito alla diviſata ſpedizione, il Generale aſſegna il termine di tre giorni, affinchè ſi poſſa di nuovo conſiderar meglio l' affare. Ognuno ha la libertà di poter dire il ſuo ſentimento, ſe lo crede importante al buon eſito dell' impreſa. Frattanto egli delibera in ſegreto cogli Uffiziali dello ſtato maggiore ſopra il piano da tenerſi, e ſopra la maniera di rimediar agli evenimenti contrarj.

Stabilite così le coſe, l' armata ſi mette in marcia al ſuon de' tamburi, preceduta ſempre da varj eſploratori per evitare le ſorpreſe de' nemici. La Fanteria cammina anche a cavallo, ma quando occorre venire alle mani, ſmonta prontamente, e ſi ſchiera ne' riſpettivi poſti. Ogni Soldato dee portar ſeco da caſa non ſolo le armi, ma la vettovaglia ancora, come uſavan di

fare gli antichi Romani. Siccome tutti ſono obbligati al ſervizio militare, così non vi è alcuno, che debba contribuire alla ſuſſiſtenza dell' armata. La vettovaglia di ciaſcun Soldato conſiſte in un ſacchetto di farina di formentone abbruſtolito, che ſtemprata in acqua ſomminiſtra a quell' individuo un alimento ſufficiente, finchè ſi giunga a vivere a ſpeſe dell' inimico. Così le truppe libere, e ſciolte dall' impaccio de' bagagli, ſi muovono con più preſtezza, nè perdono l' occaſione di attaccar con vantaggio, o di ritirarſi prontamente, quando conviene. L' accorto Re di Pruſſia, e il Mareſciallo di Saſſonia fecero de' tentativi per rimettere in uſo queſt' antico metodo di vettovagliare gli Eſerciti, ma la truppa Europea non è più in iſtato di ritornare alla primitiva ſemplicità.

La vigilanza della milizia araucana è ſopra ogni credere immancabile. Di notte tempo ſpecialmente prende le più giuſte miſure per accamparſi in luoghi vantaggioſi, e ſicuri. Dappertutto ſi pongono delle ſentinelle; e qualora ſi trova a fronte del nemico raddoppia le precauzioni, e ſtringe con forti trincèe i poſti occupati. Ogni Soldato in tempo di notte per moſtrarſi più vigilante è tenuto a far del fuoco dinanzi al ſuo quartiere. La moltiplicità di queſti fuochi impone all' inimico, e preſenta di lontano un colpo di viſta ſtravagante.

Sanno inoltre beniſſimo l' arte di coſtruir lavori, e di premunirſi con profonde foſſe, le quali intralciano con ſpinoſe ſiepi, ſpargendo tutto

all'

all' intorno de' triboli, che chiamano *copin*, per reprimere l' impeto della cavalleria nemica. Insomma non vi è alcun ſtratagemma militare, ch' eſſi non ſappiano adoperare a tempo e luogo. Onde de' medeſimi ſcrivendo il celebre *Ercilla*, che militò contro di loro ſul principio della Conquiſta, ſi maraviglia fortemente di aver trovate le loro truppe eſercitate con una tattica sì fina, che, come egli dice, i più famoſi uomini della terra non impararono ſe non difficilmente, e dopo lungo corſo di guerre. (1)



(1) „ *Coſa es digna de ſer conſiderada,*
„ *Y no paſſar por ella facilmente,*
„ *Que gente tan ignota, y deſviada*
„ *Della frequencia, y tratto de otra gente,*
„ *De innavegables golfos rodeada,*
„ *Alcance lo que aſſi difficilmente*
„ *Alcanzaron por curſo della guerra*
„ *Los mas famoſos hombres de la tierra.*
„ *Dexen de encarecer los Eſcritores*
„ *A los que el arte militar hallaron,*
„ *Ni mas celebren ya à los inventores,*
„ *Que el duro azero, y el metal forjaron,*
„ *Pues los ultimos Yndios moradores*
„ *Del Araucano Eſtado aſsì alcanzaron*
„ *El orden de la guerra, y diſciplina,*
„ *Que podemos tomar de ellos doctrina.*
„ *Quien les moſtrò à formar los Eſquadrones,*
„ *Repreſentar en orden la batalla,*
„ *Levantar cavalleros, y baſtiones,*
„ *Hacer defenſas, foſſos, y muralla,*

Quando poi fa d' uopo di venire ad un fatto d' armi dividono la cavalleria nelle due ale, e collocano l' infanteria nel centro compartita in varj battaglioni, le di cui file ſono compoſte alternativamente di picchieri, e di mazzieri, di maniera che tra picca, e picca vi ſi trova ſempre una mazza. All' ala deſtra comanda il *Vice-Toqui*, alla ſiniſtra un Offiziale di merito. Il *Toqui*, che ſcorrendo in ogni luogo ſi fa preſente a tutti, gli eſorta con un diſcorſo patetico a combattere valoroſamente per la libertà. Ma eſſi ſi moſtrano già pronti al cimento, e gli Uffiziali hanno molto più che fare a ritenere il loro empito, che a condurli alla zuffa: troppo perſuaſi, che il morir in guerra ſia il maggior onore, che poſſa acquiſtare un uomo in queſta vita, dato il ſegno della battaglia, toſto s' avanzano da diſperati, alzando degli urli ſpaventoſi, e a diſpetto della ſtrage, che fa di loro l' artiglieria, ſi sforzano di penetrare nel centro dell' armata nemica. Sanno beniſſimo, che i primi ranghi ſono ſacrificati ad una morte quaſi certa, e pure a gara ſi preſentano per avervi un poſto, o per eſſere Capi di fila. Appena è ſparito il primo rango, che ſuccede il ſecondo, e quindi il terzo, finchè giungono a rompere la vanguardia contraria.

„ *Trincheas, nuevos reparos, invenciones,*
„ *Y quanto en uſo militar ſe halla?*
„ *Que todo es un baſtante, y claro indicio*
„ *Del valor de eſta gente, y exercicio.*
Ercilla Arauc. Part. 2. cant. 25.

ria. In mezzo però al loro furore fanno mantenersi in ordinanza, e farvi tutte l' evoluzioni comandate dagli Uffiziali. I più terribili fra di loro sono i mazzieri, i quali come altrettanti Ercoli stramazzano colle ferrate clave tutto ciò, che si para loro davanti. (1)

## CAP. IV.

*Divisione del bottino. Sacrifizio dopo la guerra. Congressi di pace.*

LE spoglie del campo si dividono fra coloro, che ebbero la sorte d' impadronirsene. Quando però vengono prese in comune, allora si distribuiscono fra tutti in parti uguali, che chiamansi

*reg;*

(1) „ *Il popolo del Chili il più spiritoso, ed il più* „ *valoroso tra gli Americani è il solo da eccettuarsi* „ *in questa osservazione. Attacca i suoi nemici a* „ *campo aperto; le sue truppe sono disposte in ordine* „ *regolare, i suoi battaglioni s' avanzano al cimen-* „ *to non solamente con coraggio, ma con disciplina.* „ *Gli Americani Settentrionali, benchè molti di lo-* „ *ro abbiano sostituito le armi da fuoco europee in* „ *vece dei loro archi, e frecce, stanno tuttavia at-* „ *taccati alle loro massime antiche di guerra, e la* „ *fanno secondo il loro particolare sistema. Ma i Chi-* „ *lesi somigliano esattamente le nazioni guerriere d'* „ *Europa, e d' Asia nelle loro operazioni militari.* „ Robertson Stor. d' Amer. tom. 2. not. 52.

*reg ;* coſicchè in queſta diviſione niun Uffiziale, nemmen il *Toqui*, viene a godere di veruna preferenza. I prigionieri di guerra, ſecondo il coſtume di tutti i popoli ſemibarbari, diventano *tavaichi*, cioè ſchiavi, finchè ſieno cambiati, o riſcattati.

Ordina l' *Admapu*, che uno di queſti infelici ſia ſacrificato alle ombre de' Soldati morti in guerra. Nulla oſtante, queſta legge crudele, di cui ſi trovano veſtigj in quaſi tutti gli Annali delle nazioni, non è ſtata eſeguita ſe non una, o due volte al più nello ſpazio di circa dugent' anni. Gli Araucani ſono ſenſibili agl' impulſi della clemenza, checche ne dicano certi ſcrittori diſattenti, i quali dopo avere ſtabilito per principio indubitabile, ch' eſſi non danno mai quartiere a' nemici, vengono poi a contradirſi, riferendo il gran numero de' prigionieri Spagnuoli, che ſi cambiano, o ſono riſcattati, finita la guerra. L' accennato ſacrifizio, chiamato *pruloncon*, ( ballo della teſta ) ſi fà nella maniera ſeguente.

Gli Uffiziali attorniati dalla Soldateſca formano un circolo, nel centro del quale ſi pianta in mezzo a quattro pugnali, rappreſentanti i quattro *Uthanmapu*, la ſcure diſtintiva del *Toqui*. L' infelice prigioniere, condottovi per maggior ſuo ſcorno ſopra un cavallo ſenza orecchie, e ſenza coda, vien poſto a ſedere vicino alla ſcure colla faccia rivolta verſo il proprio paeſe. Quindi gli pongono in mano un mazzetto di ſtecchi, e un legno aguzzo, col quale l' obbligano a ſcavare una buca in terra, dentro alla quale dee gettare

ad

ad uno ad uno quei ſtecchi nel mentre, che va proferendo il nome degli uomini più valoroſi della ſua nazione. I ſoldati intanto con orribili grida vanno eſecrando la memoria di quegli odiati nomi. Si comanda poi al prigioniere di ricoprir la buca, come ſe intendeſſero di ſeppellirvi dentro la gloria, e il valore de' mentovati nemici.

Allora il *Toqui*, o qualche altro de' ſuoi prodi campioni, a cui concede l' onore di queſta barbara eſecuzione, gli fracaſſa la teſta con un colpo di mazza. Due miniſtri appreſtati gli traggono fuori il cuore palpitante, e lo preſentano al Generale, il quale ſucchiatone un pò di ſangue, lo porge agli Uffiziali, acciò facciano di mano in mano la medeſima cerimonia. Egli intanto va incenſando col fumo di tabacco, che tiene in una pippa, i quattro punti cardinali della terra. I Soldati fanno de' flauti colle oſſa ſcarnate di quel cadavere, e, reciſagli la teſta, portanla d' intorno ſopra una picca fra le acclamazioni de' circoſtanti, i quali calpeſtando fortemente la terra, intuonano l' orrenda canzon marziale al lugubre ſuono di que' funeſti flauti. Queſta barbara feſta ſi termina coll' appiccare al buſto del lacerato prigioniere la teſta di un montone, e coll' imbriacarſi a viſta di un così tetro ſpettacolo. Se il cranio poi non foſſe ſtato infranto dal colpo della mazza, fanno di eſſo una tazza, che chiamano *ralilonco*, della quale ſi ſervono per bere ne' loro banchetti, come uſavano di fare gli antichi *Sciti*, e i *Goti*.

Terminata poi che ſia la guerra fra le due nazio-

zioni, si fa tosto un Congresso detto dagli Spagnuoli *Parlamento*, e dagli Araucani *Huincacoyag*. Per l' ordinario questo si aduna in una bella pianura giacente fra i fiumi *Biobio*, e *Duqueco*, su i confini dell' uno, e dell' altro Stato. Il Presidente Spagnuolo, e il *Toqui* araucano vi si portano colla scorta stabilita negli articoli preliminari. I qnattro *Uthanmapu* vi mandano inoltre quattro deputati, che sono comunemente gli stessi Tetrarchi, il cui unanime assenso è essenziale per lo stabilimento, e la ratificazione della pace. Nel Parlamento, che si fece dopo la guerra del 1723. vi si trovarono 130. *Ulmeni* col loro rispettivo corteggio, che ascendeva al numero di 2000. uomini. Le due nazioni contraenti alloggiano due miglia in distanza l' una dall' altra.

Si dà principio alle Conferenze con molti complimenti da ambe le parti, e in contrassegno della reciproca futura amicizia legano i bastoni degli *Ulmeni*, e quello del Presidente Spagnuolo tutti in un mazzo, il quale depongono in mezzo all' assemblea. Allora un Oratore araucano presentando prima un ramo di cannella, che fra di loro è il simbolo della pace, e messa la mano sinistra sul mazzo di bastoni, fa in lingua chilese un' aringa ben intesa su i motivi, che hanno cagionata la guerra, e su i mezzi più opportuni di conservar la buona armonìa tra i due popoli. Quindi passa ad esporre con molta facondia, ed energia i danni, che porta seco la guerra, ed i vantaggj, che derivano dalla pace, alla quale esorta con una patetica perorazione i Capi dell'

uno,

uno, e dell' altro partito. Un interprete, preſtato prima il ſuo giuramento, va ſpiegando punto per punto ciò, che va dicendo l' Araucano. Il Preſidente Spagnuolo riſponde con un altro diſcorſo adattato alla materia, il quale viene ſimilmente interpretato. Si ſtabiliſcono poi gli articoli del Trattato, i quali ſi ratificano con un ſacrifizio di varj *Chili-buecbi*, o Cammelli chileſi, che gli Araucani fanno immolare pel felice ſucceſſo della pace. Il Preſidente pranza ad una medeſima tavola col *Toqui*, e con gli *Ulmeni* principali, a' quali fa in nome del Sovrano i regali conſueti. (1)

Que-

(1) „ *Les Araucos ſont dans ces contrées les En-*
„ *nemis les plus ordinaires, les plus intrépides, les*
„ *plus irréconciliables de l' Eſpagne. Ce ſont les ſeuls*
„ *peuples du Nouveau-monde, qui aient oſé ſe me-*
„ *ſurer avec les Européens en raſe campagne, & qui*
„ *aient imaginé l' uſage de la fronde pour lancer*
„ *de loin la mort à leurs ennemis. Leur audace s'*
„ *élève juſqu' à attaquer les poſtes les mieux forti-*
„ *fiés. Comme ces Américains ſont la guerre ſans*
„ *embarras, ils n' en craignent pas la durée, &*
„ *ont pour principe de ne jamais demander la paix.*
„ *La fierté Eſpagnole doit ſe plier à en faire les*
„ *premieres ouvertures. Lorſqu' elles ſont favorable-*
„ *ment reçues on tient une conférence. Le Gouver-*
„ *neur du Chili, & le Général Indien accompagnés*
„ *des Capitaines les plus diſtingués des deux partis*
„ *réglent dans les plaiſirs de la table les conditions*
„ *de l' accomodement. La frontière étoit autrefois*

Queſto Parlamento ſi rinuova tutte le volte, che arriva al Chili un nuovo Preſidente dalla Spagna, il quale non può diſpenſarſi dal farlo, perchè, procedendo altrimenti, gli Araucani ſi crederebbero vilipeſi, e ricomincierebbero ſenz' altro la guerra. Quindi è, che nel Real erario è deſtinata una ſomma ragguardevole per le ſpeſe non indifferenti, che biſogna far in ſimili occaſioni. Un Inviato, detto *Commeſſario di Nazioni*, ſi porta ai quattro *Uthanmapu*, e invita a nome del nuovo Preſidente i *Toqui*, e gli altri *Ulmeni* ad abboccarſi inſieme per darſi vicendevolmente a conoſcere, e per vieppiù conſolidar l' amicizia ſtabilita col di lui anteceſſore. In queſto Congreſſo di convenienza ſi praticano preſſo a poco le medeſime cerimonie, che ſi fanno nelle adunanze iſtituite per trattar della pace. Gli *Ulmeni* vi concorrono in maggior numero non meno per conoſcere perſonalmente il nuovo Capo degli Spagnuoli, che per arguire dal ſuo contegno, e dalla ſua fiſonomia le diſpoſizioni pacifiche, o guerreſche dell' animo ſuo. L' apertura di tutti queſti parlamenti richiama un gran numero di Mercanti, i quali vi fanno una ſpecie di

„ *le théatre de ces aſſemblées. Les deux dernières* „ *ont été tenues dans la Capitale de la Colonie. On* „ *a méme obtenu des Sauvages, qu' ils y auroient* „ *habituellement quelques Deputés chargés de main-* „ *tenir l' harmonie entre les deux peuples.* „ Raynal Hiſt. phil. des deux Ind. l. 8. pag. 255. edit. de Génev.

di Fiera vantaggiosa all' una, e all' altra nazione.

## CAP. V.

### *Sistema di religione, e funerali.*

IL sistema di religione degli Araucani è semplice, e accomodato alla loro maniera libera di pensare, e di vivere. Essi riconoscono un Ente supremo, autore d' ogni cosa, a cui danno il nome di *Pillàn*: questa voce deriva da *pùlli*, o *pilli* (l' anima), e denota lo spirito per eccellenza. Lo chiamano ancora *Guenu-pillàn*, lo spirito del Cielo, *Buta-gen* il grand' essere, *Thalcave* il Tonante, *Vilvemvoe* il Creatore di tutto, *Vilpepilvoe* l' Onnipotente, *Mollgelu* l' Eterno, *Avnolu* l' Infinito, ec.

Il governo universale del *Pillàn* è modellato su la polizia araucana. Egli è il gran *Toqui* del mondo invisibile, e in tal qualità ha i suoi *Apo-Ulmeni*, e i suoi *Ulmeni*, a' quali abbandona l' amministrazione delle cose inferiori. Questa maniera di pensare è ben rozza; ma bisogna confessare, che gli Araucani non sono i soli, che vogliano regolare le cose del Cielo per quelle della terra.

Alla prima classe di questi Dei subalterni appartengono l' *Epunamun*, ch' è il loro Marte, o sia il Dio della guerra, il *Meulen* Dio benefico, e amante del genere umano, e il *Guecubu*, ente maligno, e autore di tutti i mali, il quale non

pare

pare diverſo dall' *Algue*. Quindi ſi vede, che il ſiſtema de' due principj oppoſti, impropriamente chiamato *Manicheiſmo*, è aſſai diſteſo, o per meglio dire, ſi trova ſtabilito preſſo quaſi tutte le nazioni barbare d' ambedue i Continenti, le quali non eſſendo capaci di rintracciare l' origine del bene e del male, ſono ricorſe ad inventare due agenti contrarj (come lo ſono gli effetti) per ſalvare l' apparente contraddizione.

Il *Guecubu* è il *Mavari* degli Orinocchesi, e l' *Abariman* de' Perſiani. Egli è, ſecondo il comun parere degli Araucani, la ragion ſufficiente di tutte le diſgrazie, che accadono quaggiù. Se un cavallo ſi ſtracca, ciò avviene, perchè il *Guecubu* ſi è meſſo a ſedere ſulla ſua groppa: ſe la terra ſi ſcuote, il *Guecubu* le ha dato una ſpinta: neſſuno muore, che non ſia ſtrangolato dal *Guecubu*. Queſto ente nocevole in ſomma ha ſopra i malanni la medeſima influenza, che avevano le qualità occulte degli Scolaſtici ſopra gli effetti fiſici; e ſe la ſua potenza foſſe reale, ei ſarebbe l' agente più operoſo, che eſiſteſſe in queſta valle di lagrime.

Gli *Ulmeni* della Gerarchia celeſte araucana ſono i Genj, i quali preſiedono particolarmente alle coſe create, e d' accordo col buon *Meulen* procurano di bilanciare l' enorme prepotenza del *Guecubu*. Ve ne ha de' maſchj, e delle femmine: queſte rimangono ſempre vergini, perchè la generazione non ha luogo nel mondo intellettuale. I maſchi ſi nominano *Gen* vale a dire, i ſignori, ſeppure non ſieno i *Gin* degli Arabi. Le ſemine

poi

poi vengono dette *Amci malghen*, cioè le ninfe ſpirituali: le medeſime fanno preſſo gli uomini l' uffizio di *Lari*, o di Spiriti familiari. Non vi è alcun Araucano, che non ſi vanti d' averne una al ſuo ſervigio. *Nien cai gni Amci malghen*: io ho ancora la mia ninfa, dicono, quando rieſcono bene in qualche affare.

Promovendo ſempre più que' nazionali l' analogia tra il loro governo, e quello del Cielo, ſoſtengono, che ſiccome gli *Ulmeni* terreſtri non poſſono ſottomettere i loro popoli ad alcuna ſpecie di aggravio, così molto meno debbono farlo i celeſti riguardo ai mortali, poſtochè non hanno biſogno di nulla. Regolati da queſto ſtrano principio non preſtano loro verun culto eſteriore. Non hanno templi, nè idoli, nè ſacerdoti, nè uſano offerire alcun ſacrificio, fuorchè nel caſo di qualche grave malattia, o quando fanno la pace, come dianzi abbiamo detto: allora ſacrificano degli animali, e bruciano del tabacco, che credono eſſere l' incenſo più grato a' loro Numi. Nondimeno gli invocano ne' biſogni preſſanti, e implorano la loro aſſiſtenza, indirizzandoſi ſpecialmente al *Pillàn*, e al *Meulen*. Da queſta irreligioſità proviene l' indifferenza, con cui riguardano l' introduzione del Criſtianeſimo, il quale è tollerato in tutte le provincie del loro dominio. I Miſſionarj vi erano riſpettati, ben accolti, ed avevano piena libertà di eſercitare pubblicamente i loro miniſterj, ma erano pochi quelli, che ſi convertivano.

Se gli Araucani ſi moſtrano poco curanti del-

le loro Divinità, ſono però molto ſuperſtizioſi in altri punti di minore importanza. Incapricciati della certezza degli auguri, badano con ſomma attenzione a' ſegni fauſti, o infauſti, che ſi ſono formati nella loro fantaſia. Le loro vane oſſervazioni ſi raggirano ſpecialmente ſu i ſogni, e ſul canto, e volo degli uccelli, ſtimati da quaſi tutte le nazioni gl' interpreti più veraci degli Dei. L' intrepido Araucano, che affronta con incredibil coraggio la morte ne' combattimenti, trema alla viſta di un gufo, o d' una civetta. La loro puerile debolezza in queſto genere ſembrerebbe incompatibile colla forza del loro animo, ſe la ſtoria dello ſpirito umano non ci ſomminiſtraſſe continui eſempj di ſimili contraddizioni.

Conſultano in tutti gli affari di conſeguenza gl' Indovini, o ſieno i Ciarlatani dell' avvenire, che s' appellano ora *Gligua*, ora *Dugul* (i parlanti), tra i quali alcuni ſi ſpacciano per *Genzuenu*, *Genpùgnu*, *Genpiru*, ec, vale a dire, per i padroni del Cielo, dell' epidemie, e de' vermi, perchè ſi vantano, come i *Lami* del *Thibet*, di poter far piovere, e impedire i triſti effetti delle malattie, e de' vermi diſtruggitori delle biade. Temono molto i *Calcu*, o ſieno i preteſi Stregoni, i quali, per quel che dicono, abitano di giorno nelle caverne co' loro diſcepoli detti *Ivunce* (uomini animali), e di notte trasformandoſi in uccelli notturni ſcorrono l' aria, e ſcoccano contro i nemici le loro frecce inviſibili. La loro credulità ſi manifeſta particolarmente ne' ſerj racconti, che fanno delle apparizioni de' fantaſmi,

mi, e degli ſpiriti folletti, intorno a' quali ſpacciano infinite favole. Ma, a dire il vero, in materia di ſuperſtizioni non vi è alcun popolo ſu la terra, che abbia il diritto di riderſi degli Araucani. Ciò non oſtante vi ſono fra di loro certuni nati filoſofi, i quali diſprezzano ſiffatte frivolezze, e ſi burlano della balordaggine de' loro compatriotti.

Tutti però ſono d' accordo circa l' immortalità dell' anima. Queſta conſolante verità è radicata, e come ingenita nel loro ſpirito. Confeſſano, che l' uomo è compoſto di due ſoſtanze eſſenzialmente diverſe, cioè del corpo corruttibile, che chiamano *anca*, e dell' anima, che nominano *am*, o *pùlli*, come abbiamo accennato di ſopra, la quale, dicono, ch' è *ancanolu* incorporea, e *mùgealu* eterna, o che durerà ſempre. Queſta diſtinzione è tanto certa preſſo di loro, che molte volte ſi ſervono metaforicamente della voce *anca*, per dire la parte, la metà, o il ſoggetto di qualche coſa.

Intorno poi al deſtino, che avranno le anime dopo la ſeparazione dal corpo, i loro ſentimenti non ſono uniformi. Tutti convengono nel dire con gli altri Americani, che dopo morte vanno dall' altra banda del mare verſo l' Occidente, in un certo luogo appellato *Gulcemàn*, cioè la dimora degli uomini tramontanti. Ma alcuni credono, che quel ſoggiorno ſia diviſo in due regioni, una piena di delizie per li buoni, e l' altra priva d' ogni coſa pe' cattivi. Altri per lo contrario ſtimano, che tutti i morti vi goderan-

no indiſtintamente de' piaceri eterni, pretendendo, che le azioni di quaggiù non abbiano veruna influenza ſullo ſtato futuro.

Benchè conoſcano la differenza, che paſſa fra il corpo, e l' anima, tuttavia le loro idee ſulla ſpiritualità di queſta, non ſembrano molto nette, come ſi deduce dalle cerimonie, che praticano ne' loro funerali. Toſto che uno è morto, i ſuoi parenti, e amici ſeduti ſulla nuda terra intorno al cadavere piangono buona pezza, e poi lo eſpongono veſtito de' ſuoi migliori abiti ſopra un alto cataletto, che chiamano *pillùay*: quivi lo tengono tutta la notte, la quale paſſano parte piangendo, e parte mangiando, e bevendo in compagnia di coloro, che ſono venuti per conſo'arli. Queſt' adunanza ſi dice *Curicabuin*, cioè il convito nero, perchè queſto colore è anche appreſſo di loro il ſimbolo del lutto.

Il giorno ſeguente, e talvolta il ſecondo, o il terzo dopo la morte, portano il cadavero proceſſionalmente all' *Eltuñ*, o ſia al cimiterio della famiglia, il quale d' ordinario è ſituato in un boſco, o ſopra una collina. Due giovini a cavallo, correndo a briglia ſciolta, precedono l' accompagnamento. I congiunti principali portano la bara, la quale è circondata da molte donne, che piangono il defunto a guiſa delle *preſiche* de' Romani. Un' altra donna intanto va ſpargendo ſulla ſtrada dopo il feretro della cenere, acciocchè l' anima non poſſa più tornare a caſa.

Arrivati al luogo della ſepoltura, poſano il cadavero ſu la ſuperficie della terra, e tutto all' intor-

intorno gli pongono, ſecondo il ſeſſo, o le ſue armi, oppure gli ſtrumenti donneſchi con una gran quantità di viveri, e di vaſi pieni di ſidro, o di vino, che per loro avviſo debbono ſervirgli pel ſuo paſſaggio all' eternità. Vi ſono di quelli, che uccidono anche un cavallo, e lo ſotterrano nella medeſima ſepoltura. Ciò fatto, ſi congedano con molti pianti dal morto, augurandogli un felice viaggio, e poi lo ricuoprono di terra, e di ſaſſi diſpoſti a maniera di piramide, ſopra di cui verſano del ſidro in abbondanza. E' inutile il rilevare la gran ſomiglianza, che trovaſi fra queſti riti funerali, e quelli, che praticavanſi dagli antichi popoli del vecchio Continente.

Subito che il defunto è abbandonato da' parenti, una vecchia detta *Tempulcague* viene, come eſſi dicono, in forma di balena a traſportarlo a' Campi *eliſj*, ma prima di arrivarvi deve pagare il pedaggio ad un' altra peſſima vecchia, che ſtà in certo paſſo ſtretto, la quale cava un occhio a' paſſeggieri, qualora non venga puntualmente ſoddisfatta. Queſta favola, come ſi vede, è molto ſimile a quella del vecchio *Caronte*, non già perchè ſia ſtata copiata l' una dall' altra, ma perchè la mente umana poſta nelle medeſime circoſtanze ſi forma le medeſime idee. Le anime poi ſeparate da' corpi eſercitano nell' altra vita le funzioni ſteſſe, ch' eſercitavano in queſta, ſenonchè colà non durano veruna fatica nell' eſeguirle. I maritati vi hanno le medeſime mogli, ma queſte non vi partoriſcono, perchè quel felice ſoggiorno non può eſſere abitato, ſalvochè da' morti.

ti. Oltre di che per la generazione vi vuole il corpo, ma quella incantata regione non ſopporta de' corpi terreſtri; tutto vi deve eſſere ſpirituale, o analogo allo ſpirito.

Siccome poi, ſecondo ch' eſſi dicono, le anime, malgrado il loro nuovo ſtato di vita, non ſi ſpogliano delle primitive affezioni, così quando ripaſſano fra noi, lo che fanno bene ſpeſſo, ſi battono furioſamente colle anime de' loro nemici, ogniqualvolta le incontrano per aria, e da queſti combattimenti hanno origine le tempeſte, i tuoni, e i fulmini. Non ſuccede alcun temporale ſulle *Andi*, o nel Mare, che non s' immaginino que' nazionali di vedervi una formal battaglia tra le anime de' loro compatriotti, e quelle degli Spagnuoli. Dicono, che il romore delle nuvole è il calpeſtìo de' cavalli; il rimbombo de' tuoni, quello de' tamburi; e il fracaſſo de' fulmini, lo ſtrepito dell' artiglieria. Se la procella s' indirizza verſo il territorio Spagnuolo, affermano, che i loro ſpiriti mettono in fuga gli ſpiriti Spagnuoli, e come trionfanti gridano: *inavimën*, *inavimën*, *puen*, *lagàvimën*, inſeguiteli, inſeguiteli, amici, ammazzateli. Se poi ſuccede al contrario, ſi rattriſtano grandemente, e coſternati eſclamano: *ea javulumën*, *puen*, *namuntumën*, ſu ſu sforzatevi, amici, fermatevi.

Le loro teorie ſull' origine delle coſe create ſono cotanto inette, e bizzarre, che dal riferirle non ſe ne potrebbe ricavare altro frutto, che quello di paleſare vieppiù la inſufficienza della men-

mente umana, quando è abbandonata a ſe ſteſſa. Si conſerva preſſo di loro la memoria di un gran Diluvio, nel quale dicono, che non ſi ſalvarono ſe non poche perſone ſopra un alto monte diviſo in tre punte detto *Thegtheg*, cioè il romoreggiante, o lo ſcintillante, che aveva la virtù di galleggiare ſull' acque. Quindi s' inferiſce, che queſto Cataclifmo non venne, ſe non dopo qualche eruzione vulcanica accompagnata da gran terremoti, e veriſimilmente è aſſai diverſo dal Noetico. Di fatti ſempre che la terra ſi ſcuote gagliardamente, quegli abitanti procurano di rifugiarſi ſu i Monti, che abbiano preſſo a poco la figura medeſima, e per conſeguenza la medeſima proprietà di ſtare a galla, dicendo eſſer da temerſi, che dopo un forte tremuoto il Mare non venga un' altra volta fuori, e inondi tutta la terra. In queſte occaſioni portano ſeco molti viveri, e piatti di legno per preſervarſi la teſta dal calore in caſo, che il *Thegtheg* ſollevato dall' acque s' innalzaſſe fin al Sole. Ma quando loro ſi oppone, che per queſt' oggetto ſarebbero più acconcj i piatti di terra, che ſono meno ſoggetti a bruciare, danno eſſi una riſpoſta, ch' è pur troppo comune altrove, cioè, che i loro antenati facevano ſempre così.

## CAP. VI.

*Diviſione del tempo. Nozioni aſtronomiche. Miſure.*

GLi Araucani dividono il tempo in anni, in iſtagioni, in meſi, in giorni, ed in ore, come facciamo noi, ma con metodo aſſai diverſo. Il loro anno, ch' è ſolare, principia a 22. Decembre, o ſia immediatamente dopo il loro ſolſtizio eſtivo. Perciò chiamano queſto ſolſtizio *Thaumathipantu*, vale a dire, fine e capo d' anno: così nominano quello di Giugno *Udanthipantu*, il diviſore dell' anno, perchè lo divide in due parti uguali. Queſti due punti importanti ſanno determinarli con baſtante accuratezza per mezzo dell' ombre ſolſtiziali. L' anno poi s' appella *thipantu*, cioè la partenza, o il giro del Sole, perchè queſt' aſtro parte, o ſembra partirſi dal loro Tropico per far la ſua rivoluzione annuale. Si divide in dodici Meſi, ciaſcuno di trenta giorni, come erano quelli degli Egizj, e de' Perſiani; onde per compire l' anno tropico vi vogliono cinque giorni *epagomeni* di più, i quali ora non mi ſovviene, dove gli intercalino; ma è veriſimile, che ciò ſegua nell' ultimo Meſe, che allora avrebbe trentacinque giorni. Queſti Meſi ſi chiamano in genèrale *Cùjen*, o Lune, perchè primitivamente dovettero regolarli affatto per mezzo delle faſi della Luna. I loro nomi pro-

prj,

pj, per quanto poſſono rapportarſi a' noſtri, ſono i ſeguenti, i quali ſi prendono dalle coſe più notabili, che ſuccedono, o ſi fanno in ciaſchedun Meſe.

| | | |
|---|---|---|
| *Avun - Cùjen* | Gennajo | Meſe della frutta. |
| *Cogi - Cùjen* | Febbrajo | M. della raccolta. |
| *Glor - Cùjen* | Marzo | M. del formentone. |
| *Rimu - Cùjen* | Aprile | M. 1. del fior rimu. |
| *Inanrimu Cùjen* | Maggio | M. 2. del rimu. |
| *Thor - Cùjen* | Giugno | M. 1. della ſchiuma. |
| *Inanthor - Cùjen* | Luglio | M. 2. della ſchiuma. |
| *Huin - Cùjen* | Agoſto | M. moleſto. |
| *Pillel - Cùjen* | Settembre | M. impoſtore. |
| *Hueul - Cùjen* | Ottobre | M. 1. di nuove vendite. |
| *Inanhueul-Cùjen* | Novembre | M. 2. dinuove vendite. |
| *Huevun - Cùjen* | Dicembre | M. delle frutte nuove. |

Le loro ſtagioni, che ſi computano di tre in tre meſi, come in Europa, ſi chiamano *Peuggen* la primavera, *Ucan* la ſtate, *Gualug* l' autunno, e *Puchem* l' inverno. Per uniformarſi alla diſtribuzione dell' anno, dividono anche il giorno naturale in dodici parti, che chiamano *gliagantu*, aſſegnandone ſei al giorno, e ſei alla notte, come fanno i Cineſi, i Giapponeſi, gli Otahitiani, ed altre nazioni. Così ogni *gliagantu*, o ſia ora araucana, corriſponde a due delle ore comuni. Eſſi di giorno le determinano per l' elevazione del Sole, e di notte per la poſizione delle ſtelle: ma come non ſi ſervono d' iſtrumenti per queſt' effetto, ne ſegue neceſſariamente, che ſiffatte diviſioni, che debbono già eſſer diſuguali ſecondo i diverſi tempi dell' anno, lo ſieno anche

che di più per l' imperfetta maniera di regolarle. Le principiano a numerar dalla mezza notte, come ſi pratica in quaſi tutta l' Europa, e a ciaſcuna danno un nome particolare. (1) Negli affari civili contano indifferentemente ora per giorni, ora per notti, e ora per aurore; di maniera che tanto vale il dire, reſtano tre notti, o tre aurore, che tre giorni.

Nominano le ſtelle in generale *Huaglen*, e le dividono in varie Coſtellazioni, che chiamano *Pal*, o *Ritho*, le quali per lo più ricevono i loro nomi individuali dal numero delle ſtelle notabili, che le compongono. Così le Pleiadi s' appellano *Cajupal*, cioè la Coſtellazione di ſei, e la Croce antartica *Meliritho* la Coſtellazione di quattro; perchè quelle hanno ſei ſtelle ben apparenti, e queſta quattro. La Via-lattea ſi dice *Rùpùepeu* (la ſtrada della favola) per certa ſtoriella, che al pari delle altre nazioni raccontano intorno ad eſſa, la quale è riputata favoloſa dagli Aſtronomi del paeſe.

Sanno anche diſtinguere i pianeti, ai quali danno il nome di *Gau*, vocabolo, che deriva dal verbo *gaun* (lavare) onde ſi può inferire, che eſſi hanno avuto intorno a queſti corpi la medeſima opinione, che ebbe già il volgo romano, cioè che nel loro occaſo ſi ſommergeſſero in mare.

(1) *Queſti nomi, cominciando dalla mezzanotte, ſono* Puliuen, Ueùn, Thipanantù, Maleu, Vutamaleu, Ragiantù, Cùlunantu, Gullantù, Conantù, Guvquenantù, Puni, Ragipun.

re. Non mancano appreſſo loro de' *Fontenelle*, i quali penſano, che molti di que' globi ſieno altrettante terre abitate al pari della noſtra: perciò chiamano gli ſpazj celeſti *Guenu-mapu*, i paeſi del Cielo, e la Luna *Cùjen-mapu* il paeſe della Luna. S' accordano poi con gli Ariſtotelici nel ſoſtener, che le Comete da loro appellate *Cheruvoe* provengono dall' eſalazioni terreſtri acceſe nella regione ſuperiore dell' aria. Ma non pertanto le credono ſempre foriere infallibili di diſgrazie, come le hanno credute quaſi tutti i popoli della terra.

Gli Eccliſi ſolari ſi dicono *Layantu*, e i lunari *Laycùjen*, vale a dire, la morte del Sole, o della Luna. Queſte eſpreſſioni però ſono metaforiche, come lo ſono le corriſpondenti de' Latini *Defectus Solis, aut Lunæ*. Io non ſaprei dire qual ſia la loro opinione circa la cauſa di queſti fenomeni; ma ſono informato, ch' eſſi non ſe ne prendono maggior pena, che degli altri effetti poco comuni della natura. Nella loro lingua ſi trovano varj vocaboli deſtinati unicamente agli oggetti aſtronomici, come *thorën* il tardo levarſi delle ſtelle, ed altri ſimili, i quali indicano, che le loro cognizioni ſopra queſte materie ſono eſteſe più di quello, che ſi penſa. Le mie ricerche intorno a' loro coſtumi, per le ragioni altrove eſpoſte, erano ancora immature, quando mi partii da quel paeſe. Sicchè qualche oſſervatore, più fortunato di me, potrà trovarvi un numero conſiderabile di materiali degni della pubblica curioſità.

Le

Le loro misure lineari sono *rula* il palmo, *duche* la spanna, *namun* il piede, *thecan* il passo, *nevcu* l' ulna, e *tupu* la lega, che corrisponde alla lega marina, o alla *parasanga* de' Persiani. Le distanze maggiori le contano per via di aurore, le quali valgono lo stesso, che le giornate d' Europa. Le misure de' liquidi, e de' solidi sono in minor numero: il *guampar* un mezzo boccale, il *can* una quarterola, e il *mencue* una corba incirca, servono per misurare i primi. Le misure de' secondi sono il *ciaigue*, che fa a un di presso sei quartiroli, e il *gliepu*, che ne fa il doppio.

Riguardo alle scienze speculative essi non ne hanno alcun lume. Le loro nozioni geometriche, ovvero le loro idee su le proprietà dell' estensione, sono grossolane, limitate, e quali si possono aspettare da una nazione incolta. Nondimeno hanno voci proprie per denominare le principali sorte della quantità, come sarebbe il punto, la linea, l' angolo, il triangolo, il quadrato, il circolo, la sfera, il cubo, il cono ec. Oltre di ciò la loro lingua, come si vedrà dopo, è pieghevole, e suscettibile d' ogni specie di composizioni; onde con facilità si potrebbero formare i vocaboli tecnici necessarj per abbigliar le scienze all' *araucana*, e per farle gustar a que' popoli.

CAP.

## CAP. VII.

*Rettorica, Poesia, Medicina, e Commercio.*

MAlgrado la generale ignoranza, che regna fra di loro, tuttavolta coltivano con buon successo la rettorica, la poesia, e la medicina per quanto queste facoltà si possono acquistare colla pratica, e coll' osservazione, poichè finora non hanno libri, e nemmeno sanno leggere, nè scrivere, nè si curano d' imparare, o sia per la grand' avversione, che portano a tutte le cose, che vedono praticarsi dagli Europei, o piuttosto perchè sono ancora dominati dal genio salvatico disprezzatore di tutto ciò, che non è patrio.

La rettorica specialmente è in grande stima presso di loro, perchè essa, come nell' antica Roma, conduce agli onori, e al maneggio degli affari. Il primogenito di un *Ulmen*, che non sappia aringare a dovere, viene per questa sola ragione escluso dalla successione paterna, alla quale è sostituito uno de' suoi cadetti, o il più prossimo parente, che sia buon parlatore. Perciò i loro padri gli assuefanno da fanciulli a parlare in pubblico, e li conducono alle adunanze nazionali, nelle quali i più bravi oratori del paese fanno pompa della loro eloquenza.

Quindi deriva la premura, che hanno generalmente tutti, di parlar bene la lingua patria, e di conservarla nella sua purità, badando so-

prat-

prattutto a non lasciarvi introdurre veruna parola straniera, nel che sono a tal segno gelosi, che qualora un forestiere si stabilisca presso loro, lo costringono ad abbandonare il propio nome, e a prenderne un altro tratto dall' idioma chilese. I Missionarj stessi erano tenuti a conformarsi a questo singolare statuto, se volevano meritarsi la pubblica protezione. Essi avevano molto a soffrire da questo soverchio *purismo*, perchè mentre predicavano, erano spesso interrotti dagli uditori, i quali con importuna zotichezza correggevano subito tutti gli errori di lingua, o di pronunzia, che loro scappavano. Benchè molti di loro sappiano perfettamente la lingua Spagnuola, così per la frequente comunicazione, che hanno con gli Spagnuoli confinanti, come perchè, usando di parlare una lingua dolce, regolare, e variata, si adattano facilmente alla pronunziazione, e sintassi degl' Idiomi Europei, come osservò il Cap. *Wallis* riguardo a' *Patagoni*, che sono veri, e reali Chilesi, (1) contuttociò non si è mai dato il caso, che nessuno di loro abbia voluto servirsi del parlare Spagnuolo nelle assemblèe, o ne' congressi, che si tengono fra tutteddue i popoli. Amano piuttosto di soffrir l' incomodo d' ascoltare un te-

(1) „ *Lorsque nous leur parlions en Anglois, ils* „ *répétoient aprés nous les mêmes mots, comme nous* „ *aurions pû le faire; & ils eurent bientôt appris* „ *par cœur ces mots*: Englishmen come on shore. „ Voy. par Hawkesw. tom. 2. Chap. 1. pag. 19. edit. de Laus.

tedioso interprete, che degradare il natio linguaggio.

Le orazioni de' loro Retori si rassomigliano a quelle degli Asiatici, o per dir meglio, a quelle di tutti gli Oratori barbari. Lo stile n' è sommamente figurato, allegorico, ardito, e ornato di frasi, e di maniere di parlare, che d' ordinario non usano se non in simili composizioni; onde vien detto *Coyagtucàn*, cioè lo stile delle aringhe parlamentarie. Le parabole, e gli apologhi vi entrano sovente, e talora somministrano tutto il fondo del discorso. Ciò non ostante queste orazioni contengono tutte le parti essenziali, che richiede la Rettorica artifiziosa; lo che non dee recar maraviglia, perchè quegl' indigeni ne hanno imparato l' uso dalla natura medesima, la quale condusse i Greci a ridurre ad àrte l' eloquenza. Laonde non mancano in esse nè un esordio adattato alla materia, nè una narrazione chiara, nè una confermazione ben ragionata, nè un epilogo affettuoso. Dividono comunemente la proposizione in due, o tre punti, che chiamano *thoy*, i quali specificano dicendo, *epu thoygei tamïn piavin*, in due punti si divide ciò, che sono per dirvi. Distinguono nel lor parlare varie sorte di stili, tra i quali pregiano assai il *rachidugun*, che equivale allo stile accademico.

I loro Poeti si chiamano *Genpin*, cioè i padroni del dire. Questo nome espressivo conviene loro a maraviglia, poichè spinti da quell' impetuoso entusiasmo, che sogliono ispirare le passioni non indebolite da' raffinamenti della vita civile,

vole, non meno che regole nel portare, che gl' impedia della loro immaginazione. Così la loro poesia per l' ordinario non consiste se non nelle immagini forti, e vive, nelle figure ardite, nelle allusioni, e similitudini frequenti, nella novità e forza dell' espressioni, e nell' arte di commuovere, ed interessare il cuore umano, eccitando la sua natural sensibilità. Tutto vi è metaforico, e animato, e le allegorie ne sono, per così dire, l' anima, o l' essenza. L' entusiasmo sfrenato è il carattere primario di tutte le poesie de' Selvaggj. Tali furono quelle de' *Bardi* tra i Celti, e degli *Scaldi* tra i Danesi. Il preteso editore de' componimenti di *Ossian* era pienamente istruito del genio poetico delle nazioni barbare.

Le canzoni degli Araucani si raggirano specialmente sulle geste de' loro Eroi. Io presenterei volentieri a' miei leggitori qualcheduna di tali composizioni, ma la difficoltà di procurarmela, attesa la lontananza del paese, non mi permette di appagare le mie brame. I loro versi si compongono per lo più di otto, o di undici sillabe, metri, che sembrano i più proporzionati all' orecchio umano. Questi versi sono sciolti, ma tratto tratto ammettono qualche rima, collocata ad arbitrio del Poeta.

Gli Araucani hanno tre sorte di Medici, gli *Ampive*, i *Vilcu*, e i *Maci*, o *Machi*. Gli *Ampive*, che equivalgono agli Empirici, sono i migliori di tutti. Essi non si servono nelle loro cure, se non de' semplici. Sono bravi erbolai, ed han-

hanno buone nozioni del polso, e degli altri segni diagnostici. I *Vileu* corrispondono a' Metodici. Il loro principal sistema consiste nell' asserire, che tutte le malattie attaccaticcie provengono dagl' insetti, opinione già seguita da molti Medici in Europa. Quindi all' epidemie danno in generale il nome di *cuthanpiru*, vale a dire malattie vermicolose.

I *Maci* sono Medici superstizioni, quali si ritrovano fra tutti i Popoli selvaggi dell' uno, e dell' altro Continente. Sostengono, che tutti i mali gravi derivano da' fattucchieri, e pretendono di poter curarli con mezzi soprannaturali: onde essi vengono chiamati ne' casi disperati, cioè quando gli sforzi degli *Ampive*, o de' *Vileu* riescono insufficienti. Il loro metodo curativo si nomina *Macitun*, e consiste nelle seguenti vane operazioni, che si praticano sempre di notte.

S' illumina con molte lucerne la camera dell' ammalato, e in un cantone di essa si colloca fra varie frasche d' alloro un grosso ramo di cannella, dal quale pende il tamburo magico: accanto vi è un montone preparato pel sacrifizio. Il *Maci* comanda alle Donne, che trovansi presenti, d' intuonare una lugubre canzone al suono di certi piccoli tamburi, ch' esse battono nel tempo medesimo. Egli frattanto incensa con fumo di tabacco per tre volte la cannella, il montone, le cantatrici, e l' infermo. Ciò fatto ammazza il montone, gli cava il cuore, ne succia il sangue, e lo infilza nel ramo di cannella. S' accosta poi all' ammalato, e con certi prestigj

finge di aprirgli il ventre per offervare, dove fi fia fermato il veleno fomminiftratogli da' pretefi maliardi. Prefo quindi il tamburo magico, canta fpaffeggiandofi infieme colle Donne, e improvvifamente come un invafato ftramazza per terra facendo degli fpaventofi moftacci, e degli orribili contorcimenti di corpo, ora fpalancando gli occhi, ora ferrandoli, e geflicolando a guifa di un energumeno.

Durante queſta comica convulfione i parenti dell' infermo lo interrogano fu l' origine, e fu l' efito della malattia, alle quali domande il fanatico impoftore rifponde come più gli torna a conto, o nominando per autori del male coloro, di cui vuol vendicarfi, o dando una rifpofta equivoca intorno al fucceffo delle fue magiche operazioni. Così queſti diabolici Ciarlatani fono bene fpeffo la cauſa di orrendi omicidj, perchè i congiunti de' pretefi ammaliati, tenendo per vera l' imputazione, ammazzano fenza pietà gl' innocenti calunniati, e talvolta infuriano anche contro la famiglia di quegli sfortunati, qualora effa non abbia forze baftanti da opporfi alla loro violenza. Que' ribaldi per altro hanno l' avvedimento di non toccar le famiglie potenti. I *Maci* in fomma, febbene non fieno riveftiti della dignità Sacerdotale, come lo fono i Medici di tutti gli altri Selvaggi, raffomigliano affai per le loro impoſture a' *Shamani* de' Kamskadali, a' *Mokkiſi* dell' Africa, e a' *Piaci* degli Orinocchefi, le cui furfanterie deſcrive accuratamente il Signor Abate Filippo Salvatore *Gilj* nella ſua

Sto-

Storia dell' Orinocco. (1)

G 2 Quan-

(1) *Queſt' autore, ch' io ſtimo bensì, ma che non ho penſato mai, come ei s' immagina, di nominarlo* riſpettabile, *credendoſi offeſo da una mia propoſizione ſiniſtramente interpretata, ſi è data la pena d' inveir contro di me in varie parti del ſuo IV. Tomo. Le ſue impugnazioni per altro fanno la mia apologia. I principj ſtabili appagano l' intelletto. Ogni relazione non appoggiata a queſto fondamento è inutile. Io non ho preteſo mai di dire, che tutto ſiaſi migliorato in America. Io ſono per carattere nemico di comparazioni odioſe. La mia opera, letta ſenza prevenzione, n' è un buon teſtimonio. Niente di particolare vi ho detto, che non l' abbia confermato colle autorità di Scrittori imparziali, le cui aſſerzioni ſono aſſai più favorevoli al Chili delle mie. Ma perchè il Signor Abate tralaſcia l'* Ulloa *citato inſieme con gli altri Autori, che hanno ſcritto della fecondità del formento nel Chili, de' quali egli ſi burla nominatamente? Il motivo di tal ſilenzio ſi può trovar ne' prolegomeni del ſuo IV. Tomo. In un' altra opera più generale, che meditiamo dare in luce, rileveremo parecchie altre coſe della ſua Storia non coll' animo d' impugnarlo, dal quale ſiamo lontani, ma perchè così lo richiederà il noſtro piano. Intanto, poichè egli ci domanda, ſe ſia un' eſpreſſione impropria il dire* America *una parte principale di eſſa, gli riſpondiamo, che nelle propoſizioni negative, nelle quali egli ſpeſſo ſi ſerve di quella voce generale per denotare l'* Orinocco, *è impropriſſima, come ſarebbe quella*

Quantunque i Medici di queſte tre claſſi ſieguano de' ſiſtemi affatto diſparati, nulla di meno ſi radunano qualche volta per ſecondare le premure, o la vanità de' Parenti degli Ammalati. Le loro conſulte, che chiamanſi *thavman*, hanno l' eſito ſteſſo, che ſogliono avere non di rado quelle degli Eſculapj d' Europa. Vi ſono altre due ſorte di profeſſori addetti alla medicina. I primi, che meritano in certo modo il nome di Chirurghi, fanno beniſſimo rimettere le oſſa slogate, raccomodarne le fratture, curare le ferite, le ulcere, ec. Si nominano *Gùtarve*. Eſſi ſono veramente ſtimabili, e fanno bene ſpeſſo delle cure ſorprendenti. Non è così de' ſecondi detti *Cùpove* dal verbo *cùpon* anatomizzare, i quali infatuati del *Macìſmo*, ſparano i cadaveri per dimoſtrare le viſcere, che diconſi attaccate dal veleno magico. Ciò non oſtante, mercè queſto eſercizio, poſſiedono delle nozioni non diſpregevoli ſu la ſtruttura del corpo umano, tutte le di cui parti vengono da eſſi appellate con nomi particolari.

Avanti l' arrivo degli Spagnuoli erano già in uſo preſſo que' nazionali i ſalaſſi, i criſteri, le ſuppoſte, gli emetici, i catartici, e i diaforetici. Queſti rimedj tutti hanno vocaboli peculiari nel-

---

*di* Europa *applicata in ſimili propoſizioni a qualſivoglia parte di eſſa. Onde chi in vece di dire: le Provincie Settentrionali d' Europa non produceono vino, diceſſe: l' Europa non produce vino: ſi ſpiegherebbe, come è chiaro, molto impropriamente.*

nella lingua del Paese. Cacciano il sangue colla punta d' un selce incastrato in un bacchettino, a cui danno il colpo col dito indice appoggiato sul pollice. Questo istromento lo preferiscono alla lancetta, perchè lo credono meno esposto a fallare. In vece di siringa si servono, come gli abitanti del *Kamschatska*, di una vescica, alla quale adattano una cannuccia. Gli emetici, i purganti, e i sudorifici vengono presi tutti dal regno vegetabile.

Non solamente le suddette professioni sono separate tra di loro, ma anche quelle de' fabbri, degli Orefici, de' falegnami, de' pentolaj, ec. Tutte queste arti però si trovano finora colà nella loro infanzia. Il commercio interno, ed esterno vi è assai limitato. L' uso della moneta non vi si è peranco introdotto. Tutto si suol esitare per via di baratto: questo è regolato da una specie di tariffa convenzionale, secondo la quale tutte le cose commerciabili sono apprezzate col nome di *Cullin*, o paga, come s' usava a' tempi d' *Omero*. Così un cavallo, o una briglia forma una paga, un bue ne forma due, ec. Il commercio esterno si fà con gli Spagnuoli, i quali in iscambio delle mercerie di Europa, e del vino ne ritraggono de' *ponci*, e del bestiame. E stata sempre lodata la fede di quel popolo in queste sorte di contratti. (1)



(1) „ *L' Espagnol, qui veut entreprendre ce com-*
„ *merce, s' adresse d' abord aux chefs de famille.*
„ *Lorsqu' il a obtenu la permission, dont il avoit*

## CAP. VIII.

*Arroganza degli Araucani. Carità reciproca fra di loro. Maniera di salutarsi. Nomi proprj.*

QUantunque gli Araucani sieno già da molto tempo usciti dallo stato selvaggio, tuttavia conservano in molte cose i pregiudizj, e il carattere proprio di quel primitivo periodo della vita umana. Invaniti del loro coraggio, e della loro libertà illimitata, si credono i soli, che meritino il nome d' uomini sopra la terra. Quindi è, che oltre al titolo di *Aucà*, o liberi, di cui tanto si pregiano, si danno anche antonomasticamente i nomi di *Ce*, o sia gente, di *Rece* gente pura, e di *huentu* uomini: questa parola equivale al *vir* de' Latini, e siccome da questo viene il vocabolo *Virtus*, così da quella deriva *huentugen*, che significa lo stesso.

Da questa sciocca loro arroganza proviene il disprezzo, con cui riguardano tutte le altre nazio-

„ *besoin, il parcourt les habitations, & livre indif-*
„ *feremment la marchandise à tous ceux, qui se*
„ *présentent. Dès que sa vente est finie, il annon-*
„ *ce son depart, & tous les acheteurs s' empressent*
„ *de lui livrer, dans le premier village, où il s'*
„ *est montré, les effets, dont on est convenu. Il n'*
„ *y a jamais eu d' exemple de la moindre infidelité.*„
Rayn. Hist. Phil. liv. 8. pag. 317.

zioni. Agli Spagnuoli diedero ſul bel principio il ſoprannome di *Ciapi*, cioè Soldati vigliacchi, d' onde forſe è derivata la denominazione di *Ciapetòn*, con cui eſſi ſono appellati nell' America Meridionale. Di poi li chiamarono *Huinca*: queſta maligna denominazione, che coll' uſo, e col tempo ha perduta la ſua odioſità, viene dal verbo *huincun*, che ſignifica aſſaſſinare. Le prime guerre avute con eſſoloro diedero forſe motivo a tale obbrobrioſo ſoprannome, di cui ſi ſervono finora per denotare uno Spagnuolo. Stimandoſi felici nella loro barbarie, chiamano *Culme-huinca*, o miſerabili Spagnuoli, quegl' Indiani, che abitano nelle colonie Spagnuole. Agli altri Europei, come ſarebbero Ingleſi, Franceſi, Italiani ec., ch' eſſi ſanno ben diſtinguere, danno il nome di *Muruce*, la cui etimologia deriva forſe dalla voce *Moro*, che la plebe uſava indiſtintamente in Iſpagna per denominar tutti i foreſtieri.

Fra loro ſteſſi s' appellano *Pegni*, vale a dire, fratelli. Così ſogliono anche chiamare quelli, che naſcono nel paeſe da padri foreſtieri. È ſingolare la benevolenza, con cui comunemente ſi trattano que' nazionali. Per dire *amico*, hanno ſei o ſette voci nella loro lingua, le une più eſpreſſive delle altre, fra le quali vi è *Canay*, ch' è l' *alter ego* de' Latini. Le relazioni, che riſultano dalle reciproche ſituazioni, o dagli affari comuni, ſono altrettanti titoli eſpreſſi con vocaboli particolari per amarſi con iſpecialità. Quelli, che hanno il medeſimo nome, ſi chiamano fra di loro *Lacu*, e quelli, che non convengono ſe non in

una parte del nome, ſi dicono *Apellacu*. Queſte denominazioni inducono l' obbligo di beneficarſi ſcambievolmente. I conſanguinei ſi nominano in generale *monmague*, e gli affini *gillan*. Il loro albero di conſanguinità, e di affinità è più intrigato di quello de' Canoniſti. Tutti i gradi immaginabili di parentela vi ſono individuati con nomi particolari.

Dal vicendevole amore, che regna fra di loro, deriva la premura, che hanno di ſoccorrerſi ne' loro reciprochi biſogni. Non ſi vede in tutto il loro Stato verun pezzente, o ſtracciato. Anche i più invalidi vanno decentemente veſtiti. La loro beneficenza non ſi limita a' ſoli compatriotti. Eſtendeſi all' oſpitalità la più prevenientе verſo tutti i foreſtieri di qualſivoglia nazione. Un viandante può albergarvi da pertutto ſenza alcuna ſpeſa.

La loro ſalutazione comune, quando s' incontrano, o ſi abboccano inſieme, è *marimàri*, e quando ſi congedano, *ventempe*, o *venteni*. Sono però alquanto nojoſi ne' loro complimenti, perchè d' ordinario li fanno troppo lunghi, compiacendoſi in tali occaſioni, come in tutte le altre, di oſtentare la loro eloquenza. La mano diritta è preſſo loro, del pari che in Europa, la parte più onorifica, all' oppoſto di quello, che ſi pratica in quaſi tutta l' Aſia, dove la ſiniſtra gode queſta prerogativa. Sono naturalmente avidi delle proteſtazioni d' onore, e niuna coſa ſoffrono più mal volentieri, che il diſprezzo, o la mancanza di attenzione. Quindi è, che quando

uno

uno Spagnuolo lor parla col cappello in testa, gli dicono col maggiore sdegno: *entuge tami curtisia*, cavati il cappello. Colle buone maniere si ottiene da loro tutto ciò, che si vuole, e i benefizj ricevuti lasciano nel loro animo un' impressione indelebile. I cattivi trattamenti al contrario gli innaspriscono di maniera, che per vendicarsene, si precipitano ne' maggiori eccessi.

I nomi degli Araucani sono composti del nome proprio, che suol essere un aggettivo, o un numerale, e del cognome della famiglia, il quale si pospone sempre al nome proprio, come si usa in Europa: p. e. *Cari-lemu* verde bosco, *Meli-antu* quattro Soli. Il primo denota un individuo della famiglia de' *Lemu*, o de' *Boschi*, e il secondo un altro di quella degli *Antu*, o de' *Soli*. Non vi è quasi alcun oggetto materiale, che non somministri un cognome gentilizio. Onde vi sono le famiglie de' *Fiumi*, de' *Monti*, de' *Sassi*, de' *Leoni* ec. Queste famiglie, che chiamansi *Cùga*, o *Elpg*, sono più o meno rispettate a proporzione del loro grado, o degli Eroi, che hanno dato alla patria. L'origine di tali nomi gentilizj è ignota, ma certamente precede di molti secoli l' epoca delle conquiste Spagnuole.

CAP.

## CAP. IX.

*Matrimonj, e occupazioni domeſtiche.*

L'Admapu permette agli Araucani la poligamia. Laonde eſſi prendono per mogli tutte le donne, che poſſono dotare, o piuttoſto comprare, giacchè per averle in iſpoſe biſogna, che diano a' genitori di eſſe una certa quantità di roba, come ſi è praticato, e ſi pratica ancora nella maggior parte dell' uno, e dell' altro Continente. Nell' accaſarſi però ſcanſano ſcrupoloſamente i gradi d' immediata parentela. Il celibato è obbrobrioſo tra di loro. I vecchi celibi ſi nominano per iſcherno *Vuciapra*, e le vecchie *Cudepra*, cioè Vecchi vani, inutili ec.

Le cerimonie del matrimonio ſono poche, e per dir meglio, non conſiſtono in altro che nel ſemplice ratto, il quale, come preſſo i Negri dell' Africa, è creduto da loro un prerequiſito eſſenziale delle nozze. Lo ſpoſo d' accordo col futuro ſuocero ſi naſconde in compagnia di varj amici preſſo il luogo, per dove sà, che deve paſſar la Spoſa. Arrivata ch' ella vi ſia, vien preſa d' aſſalto, e poſta ſulla groppa del cavallo dello Spoſo, a cui ſi lega ſtrettamente malgrado la reſiſtenza, ch' eſſa fa, e le ſue grida, che non hanno niente di ſerio. In queſta maniera è portata con grande ſchiamazzo alla caſa del marito, ove

ſi

ſi radunano i parenti di lei, e ricevono i regali conſueti, dopo aver aſſiſtito al feſtino nuziale. Così le ſpeſe delle nozze araucane non ſono indifferenti; onde ne avviene, che i ricchi ſoli poſſono avere un buon numero di donne. I poveri ſi contentano di ſpoſarne una, o due al più, lo che poſſono ben fare, perchè fra di loro naſcono più femmine, che maſchj, come accade in tutti i paeſi, dove è in uſo la poligamia.

La prima moglie, che diceſi *Unendomo*, è ſempre riſpettata come la vera, e legittima Spoſa da tutte le altre, che chiamanſi *Inandomo*, o mogli ſecondarie. Ella preſiede ai lavori domeſtici, e regola l' interior della caſa. Il marito, che ha ben da fare per mantenere in pace tante donne, tra le quali la geloſia non rimane ozioſa, ſceglie ogni giorno in tempo di cena quella, che deve dormir ſeco, comandandole di fargli il letto. Le altre dormono nella medeſima camera, alla quale non è lecito a veruno di accoſtarſi. I foreſtieri vengono alloggiati in capanne totalmente ſeparate dal geloſo ſerraglio. Tutte queſte donne hanno un ſommo riſpetto al loro marito, a cui danno comunemente il titolo di *Buta*, o grande.

Oltre le faccende femminili eſſe ſono obbligate ad applicarſi a molte di quelle, che ne' paeſi colti vengono riſerbate agli uomini, giacchè, ſecondo la maſſima ſtabilita preſſo tutte le nazioni barbare, il ſeſſo debole è nato pel lavoro, e il forte per la guerra, e pel comando. Ciaſcuna deve ogni giorno preſentare al ſuo marito una pie-

tan-

tanza fatta da lei nel ſuo focolare ſeparato. Quindi è che nelle caſe degli Araucani vi ſono tanti fuochi, quante ſono le donne, che vi abitano: Onde per dimandare ad uno, quante mogli abbia, ſi ha per più civile il dirgli: *mivu cùthalgeimi?* quanti fuochi avete? Ogni donna è obbligata ancora a dare al marito tutti gli anni, oltre al veſtito biſognevole, uno di que' mantelli, che dicemmo chiamarſi *Ponci*, i quali fanno uno de' principali rami del commercio araucano.

E' ſingolare l' attenzione, che queſte donne hanno per la pulizia. Spazzano le loro caſe, e i loro cortili molte volte al giorno. Appena hanno adoprato qualche arneſe, che ſubito lo nettano, o lo lavano; e però amano d' avere in abbondanza dell' acqua corrente nelle loro caſe. La medeſima pulitezza uſano verſo ſeſteſſe. Si pettinano due volte il dì, e ogni ſettimana ſi lavano la teſta con una ſaponata fatta colla corteccia della *Quillaja Saponaria*, la quale mantiene netta la loro capillatura. Ne' loro abiti non ſi vede mai la menoma macchia, o lordura. Gli uomini ancora ſono egualmente amanti della mondezza, ſi pettinano indiſpenſabilmente tutti i giorni, e uſano anche di lavarſi la teſta.

Il bagno è comuniſſimo preſſo quelle genti, come lo era preſſo tutte le nazioni antiche, le quali credevanlo neceſſario per conſervar la ſanità, e per fortificare il corpo. Quindi è, che per averne ſempre il comodo, procurano di ſtabilirſi ſulle rive de' fiumi di acque perenni. Nelle ſtagioni calde ſi bagnano molte volte il giorno; in tem-

tempo d' inverno è raro colui che tralaſcia di farlo almeno una volta. Mediante queſto giornaliere eſercizio diventano eccellenti nuotatori, e fanno prove ſorprendenti della loro abilità in queſto genere. Nuotano ora colla faccia all' ingiù, come ſi pratica comunemente, or' ſul deſtro o ſul ſiniſtro fianco, ora in poſitura ſupina, or col corpo diritto, e colle mani ſteſe fuori dell' acqua, come ſe camminaſſero ſopra la Terra: Nuotano ancora fra due acque ripaſſando così i Fiumi più larghi, onde rieſcono bravi palombari.

Le Donne amano egualmente di bagnarſi bene ſpeſſo, ma ſi tengono ſempre lontane dagli Uomini, e cercano per queſt' oggetto i luoghi più ombroſi, e ſolitarj. Il giorno ſteſſo, in cui partoriſcono un Figlio, lo portano al Fiume, lo lavano, ſi lavano eſſe pure, e fra poco tempo ritornano alle ſolite faccende, ſenza riſentirne incomodo alcuno: tanto è vero, che la natura umana non è dilicata per ſe ſteſſa, ſe non perchè s' avvezza ad eſſerlo. Partoriſcono con ſomma facilità, lo che ſi deve attribuire alla loro naturale robuſtezza; onde proviene, che anche in Europa le Donne plebée, ſecondo i calcoli del Dot. *Bland* regiſtrati nelle Tranſazioni filoſofiche, ſi ſgravano più felicemente che le Signore, e ſono meno ſoggette ad incomode conſeguenze ne' parti loro.

Premuroſe che ſono di dare degli Uomini forti allo Stato, o piuttoſto guidate dalla ſemplice natura, allevano i loro Figliuoli in una maniera molto differente da quella, che ſi uſa ne'

paeſi

paesi colti. Lavati che gli abbiano nell' acque correnti, come accennammo di sopra, non li fasciano mai, nè gli stringono in verun modo; ma ponendoli in una cuna pensile, detta *Cigua*, ben foderata di morbide pelli, li cuoprono con un semplice panno, e tratto tratto li dimenano per mezzo di una lunga corda pendente dalla stessa cuna: In questo modo esse rimangono più libere per badare alle loro occupazioni domestiche.

Quando questi Bambini principiano a camminare, lo che fanno ben presto, non portano nè busti, nè altri legamenti, ma si tengono leggieramente vestiti, e si lasciano vagare da per tutto, e mangiar d' ogni cosa. Formandosi così da per loro, riescono ben fatti, robusti, e meno esposti alle infermità, che porta seco la mollezza dell' educazione. In fatti le malattie, che regnano fra que' nazionali, sono poche, e per lo più si riducono alle febbri ardenti originate o dal troppo bere, o dall' eccessivo esercizio, che fanno alcuna volta.

Se l' educazione fisica de' Fanciulli araucani è in certo modo lodevole, l' educazione morale, che si dà a' medesimi non sarà certamente approvata da tutti. Essa però è conforme alle idee, che quell' indomito Popolo si è formato intorno all' innata libertà dell' Uomo, e quale si può aspettare da una gente non dirozzata. I loro Padri si contentano d' istruirli nel maneggio delle Armi, e de' Cavalli, e nella pratica di parlar con eleganza la propria lingua. Del resto li lasciano in libertà di far tutto ciò, che loro pare,

e pia-

e piace ; anzi ſe ne lodano, quando li veggono commettere delle inſolenze, perchè dicono, che così imparano ad eſſere Uomini. Rariſſime volte li correggono, o li puniſcono, eſſendo maſſima coſtante tra di loro, che il caſtigo non può fare, ſe non Uomini vili, e codardi.

## CAP. X.

*Alimenti, Muſica, ed altri divertimenti.*

IL mangiar ordinario degli Araucani è molto frugale. Eſſi ſi cibano per lo più di Grani, e di Legumi, che condiſcono in molto differenti maniere. Amano ſoprattutto il *Mais*, o ſia il grano d' India, e le *Patate*, più di trenta varietà delle quali coltivano da tempo immemorabile, ſtimandole di un nutrimento ſaniſſimo, come l' eſperienza di tanti Secoli l' ha loro dimoſtrato. Benchè abbiano volatili, e beſtiame groſſo, e minuto in quantità, tutta via mangiano poca carne, e queſta ſemplicemente leſſata, o arroſtita. Colla medeſima parſimonia uſano di mangiar del Porco, di cui ſanno anche fare Salſiccie e Sanguinacci. Il loro Mare, e i Fiumi abbondano di Peſci dilicati, e pure non ſono gran fatto portati per queſto genere di cibo.

In vece di pane, che non hanno l' uſo di fare, ſe non in occaſione di qualche convito, mangiano delle Focaccie, o delle *Patate* cotte con un poco di ſale. Le loro bevande ordinarie con-

consistono in varie specie di Birre, e di Sidri, che si preparano col grano d' India, e colle mele, ed altre frutte del Paese. Sono però avidissimi del vino, che comprano dagli Spagnuoli; ma finora o sia per mire politiche, o piuttosto per loro trascuraggine, non si sono indotti a propagare le viti, le quali, come se ne vedono gl' indizj, riescono bene in tutte le loro Provincie.

Il padron di casa mangia con tutta la sua famiglia ad una stessa tavola, sulla quale non si pongono nè tovaglie, nè tovagliuoli. I loro piatti sono di terra, e i cucchiaj e i bicchieri di corno o di legno. Gli Ulmeni sogliono avere dell' argenteria da tavola, ma non la adoprano, senon per trattare qualche forestiere di qualità, essendo essi naturalmente portati a far comparsa, e ad essere stimati ricchi. Col pepe di *guinea*, col *madi*, e col sale formano tutte le loro salse. Di state amano di pranzare sotto gli alberi, che sempre piantano per quest' oggetto intorno alle loro case. Non usano dell' acciarino per cavar fuoco, ma si servono al pari de' *Kamskadali* di due ramuscelli secchi, che fanno tornar l' uno sopra l' altro fra le mani, come si sbatte la cioccolata, finchè si eccita il fuoco, il che avviene in breve tempo. Oltre il pranzo, e la cena tutti i giorni fanno indispensabilmente colezione, e merenda, le quali consistono in un poco di farina di *mais* abbrustolita, e stemprata in acqua calda la mattina, e fresca la sera.

Ma da questa domestica frugalità si allontanano

nano ſovente in occaſione de' pubblici conviti, che ſi fanno gli uni con gli altri per motivo di funerali, di nozze, o d' altri notabili avvenimenti. Allora non ſi bada a qualunque ſpeſa: Tutto ſi profonde per far galloria. In ciaſcuno di tali banchetti, a' quali concorrono per l' ordinario da trecento perſone, ſi conſumano più animali, più grani, e più liquori di quelli, che potrebbero baſtare ad una famiglia intera per ſoſtentarſi due anni. Queſti conviti, che ſogliono durar due, o tre giorni, ſi chiamano *cabuin*, o circoli, perchè intorno ad un gran ramo di Cannella ſiedono in cerchio a mangiare, e a bere.

Cotali gozzoviglie ſi fanno gratuitamente, ed è permeſſo a chicchefia di parteciparne ſenza il menomo intereſſe. Non è così riguardo a' *Mingacu*, ovvero a' pranzi, che uſano di fare, quando vogliono coltivar la terra, mietere i grani, fare una caſa, o qualche altra opera, che richieda gli ſforzi combinati di molta gente. Allora tutti quelli, che vogliono goderne, debbono lavorare, finchè la faccenda ſia terminata. Ma ſiccome quella gente abbonda di ozio, così gli operaj vi concorrono in tanto numero, che in poche ore ſi sbriga il lavoro, e impiegano poi il reſto della giornata in ubriacarſi. Queſta uſanza l' hanno anche preſa i Contadini Spagnuoli, i quali ſi prevalgono della medeſima induſtria per isbrigare le loro faccende di campagna.

Le bevande fermentate, ſecondo il penſare di quegl' indigeni, formano il pregio principale di un convito. Onde quando queſte non ſono ſo-

vrabbondanti, quantunque i commeſtibili ſi eſibiſcano con prodigalità, ſe ne moſtrano ſcontenti, dicendo *golingelai*, cattiva feſta, non c' è crapula. Siccome poi queſti baccanali ſuccedonſi gli uni agli altri quaſi ſenza interruzione in tutto l' anno, perchè ogni beneſtante ſi reca ad onore di farne in caſa ſua, così ſi può dire con verità, che gli Araucani, qualora non ſieno impegnati nella guerra, paſſano la maggior parte della loro vita in imbriacarſi, e in divertirſi, o come eſſi dicono, in variar di mente, *caduamn*.

La muſica, il ballo, e il giuoco formano i loro comuni divertimenti. La prima però appena merita queſto nome non tanto per l' imperfezione de' loro ſtromenti da ſuono, che ſono quegli ſteſſi, di cui ſi ſervono nella guerra, quanto per il loro canto, che ha d' ordinario un non sò che di tetro, e di diſpiacevole all' orecchio, quando non vi è aſſuefatto da qualche tempo. I balli, di cui ne hanno molte ſpecie, ſono più allegri, più armonioſi, e più variati. Le donne di rado ſono ammeſſe a danzare inſieme con gli uomini. Eſſe formano per lo più de' cori a parte, dove ballano al ſuono de' medeſimi iſtrumenti.

S' egli è vero, come ſcriſſe il celebre *Leibnizio*, che gli uomini non abbiano mai moſtrato maggior talento, che ne' differenti giuochi, che hanno inventato, gli Araucani poſſono vantarſi di non eſſere inferiori in queſta prerogativa alle altre nazioni. I giuochi da loro ritrovati ſi dividono in ſedentarj, e in *ginnaſtici*. Queſti ſono moltiſſimi, e per la maggior parte ingegnoſi.

E' de-

E' degno di rifleſſione, che fra i primi vi ſi trovi uſato da tempo immemorabile l' artifizioſo giuoco degli ſcacchi, a cui danno il nome di *Comican*. Il *quechu*, o *checiu*, per cui ſono ſommamente portati, ha una grande analogia collo sbaraglino, ma in vece di dadi ſi ſervono di un triangolo d' oſſo ſegnato di punti, che gettano per un cerchietto ſoſtenuto da due ſtecchi, come era forſe il *fritillo* degli antichi Romani.

La gioventù ſi eſercita ſpeſſo alla lotta, e al corſo. Amano anche il giuoco della palla, che chiamano *pilma*, la quale fanno con una ſpecie di giunco. Ma fra tutti i giuochi ginnaſtici, che ſono quelli che richiedono della forza, il *peuco*, e il *palican* vanno più a loro genio, perchè ſervono come di preludio alla guerra. Il primo, che rappreſenta l' aſſedio di una fortezza, ſi fa nella maniera ſeguente. Dodici o più perſone prendendoſi per le mani formano un circolo, nel centro del quale ſtà in piedi un fanciullo. Gli averſarj in numero eguale, o maggiore procurano coll' arte, o colla forza di rompere il circolo, e d' impadronirſi del fanciullo, nel che conſiſte la vittoria. Queſta però non rieſce così facile, come ſembra. I difenſori per ſoſtenerſi ſtrettamente uniti fanno degli ſforzi incredibili; onde gli aſſedianti, tutto che robuſti al par di loro, ſi trovano obbligati ſpeſſe volte per la ſtanchezza ad abbandonare l' impreſa.

Il *palican*, che gli Spagnuoli chiamano *chueca*, ſi raſſomiglia all' *arpaſto*, o *ſferomachia* de' Greci, e al giuoco del *calcio* de' Fiorentini. Que-

ſto giuoco, che ha tutta l' apparenza di una battaglia ordinata, ſi fa con una palla di legno, detta *pali*, in una pianura lunga un mezzo miglio incirca, i cui limiti ſono ſegnati con rami d' alberi. I combattenti al numero di trenta armati di baſtoni ricurvi verſo la punta ſi ſchierano in due file diſpoſte in maniera, che ciaſcuno di loro abbia dirimpetto il ſuo avverſario. Quando gli arbitri a ciò deſtinati danno il ſegno, i due contrarj, che trovanſi nell' ottavo poſto, cavano co' loro baſtoni la palla da un buco fatto nel terreno, procurando d' avviarla verſo la meta del loro partito. Gli altri la battono, o ribattono ſecondo la direzione favorevole, o contraria, ch' eſſa prende, mentre la vincita conſiſte nel condurla al limite della ſua banda. Quindi naſcono delle zuffe fra gli uni, e gli altri, di maniera, che beneſpeſſo non baſta tutta una mezza giornata per finire una partita.

Queſto giuoco ha le ſue leggi invariabili, alla cui oſſervanza badano premuroſamente gli arbitri. Ciò non oſtante vi accadono molte diſgrazie. I bravi giuocatori ſi acquiſtano una fama immortale, e ſono invitati a tutte le partite conſiderabili, che ſi fanno nel Paeſe. Queſto divertimento diviene uno ſpettacolo pubblico, allorchè due Provincie, come ſpeſſo accade, ſi ſfidano l' una con l' altra. Vi concorre un immenſo Popolo, e le ſcommeſſe, che vi ſi fanno, ſono groſſiſſime. I Contadini delle Colonie Spagnuole hanno adottato queſto giuoco, che è divenuto uno de' loro più cari divertimenti, mal-

grado

grado i bandi pubblicati di tempo in tempo dal Governo contro quelli, che s' azzardano a promuoverlo. Tutte le famiglie contadineſche ſono diviſe riguardo a tal giuoco in due fazioni, che chiamanſi *Plaze*, e *Lampe*.

Tutto ciò, che abbiamo detto fin quì degli Araucani, ſi deve intendere con qualche modificazione de' *Puelci*, o ſia degli abitanti del quarto *Uthanmapu* ſituato nella *Cordigliera*, i quali, benchè procurino di conformarſi alle uſanze di coloro, ſi moſtrano tuttavia più rozzi, e più ſelvaggj. Il loro nome ſignifica Uomini Orientali. Sono di alta ſtatura, e amano la caccia. Perciò mutano ſpeſſo abitazione, e ſtendono le loro colonie non ſolamente alle falde Orientali delle *Andi*, ma anche intorno al Lago *Naguelguapi*, e fin ſu le rive del Mar del Nord, nelle gran pianure *patagoniche*. Gli Araucani fanno gran conto di queſti Montanari, per gl' importanti ſervigj, che ricevono da loro in tempo di guerra, e per la fedeltà, con cui ſempre ſi ſono mantenuti nella loro alleanza. Ma è ormai tempo di riprendere il filo della noſtra Storia.

# LIBRO III.

## CAP. I.

*Gli Araucani condotti prima da Aillavilu, e poi da Lincoyan attaccano gli Spagnuoli. Valdivia ſcorre il loro Stato, e vi fonda le Città dell' Imperiale, Villaricca, Valdivia, e Angol con alcune altre Piazze.*

GLi Araucani riſoluti, come abbiamo detto alla fine del Libro I., di mandar ſoccorſo agli abitanti di *Penco* ſopraffatti dagli Spagnuoli, diedero ordine al *Toqui Aillavilu* di portarviſi ſollecitamente con 4, ooo Uomini. Queſto Generale, varcato il gran Fiume *Biobìo*, che divide le terre araucane da quelle de' *Penconi*, preſentò coraggioſamente la battaglia a' nuovi inimici, che gli erano andati incontro ſulle rive dell' *Andalien*.

1550.

Dopo la prima ſcarica della moſchetteria, che gli Araucani ſoſtennero ſenza intimorirſi, nè ſconcertarſi, moſtrando fin d' allora il poco conto, che ne farebbero col tempo, *Aillavilu* con rapido corſo ſi ſcagliò di fianco, e di fronte ſopra l' armata Spagnuola. Queſta formata in battaglion quadrato, e ſoſtenuta dalla Cavalleria ſi diede a riſpingere col ſolito valore i furioſi at-

ſi attacchi de' nemici, uccidendone molti, e perdendo non pochi de' ſuoi. La battaglia ſi mantenne indeciſa per molte ore con qualche diſordine degli Spagnuoli, e con gran pericolo del lor Generale, il quale ebbe il Cavallo ucciſo ſotto di lui, fintantochè *Aillavilu* traſportato da un temerario ardore cadde mortalmente ferito. Gli Araucani, perduti inſieme col Condottiere i più bravi Uffiziali, ſi ritirarono in buon ordine, abbandonando il Campo agli Spagnuoli, i quali non credettero conveniente d' inſeguirli.

Valdivia, ch' eraſi trovato in molte battaglie così in Europa, come in America, confeſsò di non eſſerſi mai veduto in tanto pericolo di perder la vita come in queſt' incontro, e maravigliato aſſai del coraggio, e della perizia militare di quella gente, ſi diede ſubito a coſtruire una buona fortezza accanto alla Città, credendo di dover fra poco eſſerne di nuovo aſſaltato. In fatti gli Araucani, appena ſaputa la morte del lor Generale, ſpedirono contro di lui un altro eſercito più numeroſo ſotto la condotta di *Lincoyan*, il quale per la ſua ſtatura giganteſca, e per un certo coraggio apparente ſi era acquiſtata la riputazione di bravo fra gli altri Uffiziali, ma egli era naturalmente timido, irreſoluto, e nato più per eſſere ſubalterno, che per avere il ſupremo comando.

Il nuovo *Toqui*, compartìte le ſue Truppe in tre linee, venne ad attaccar gli Spagnuoli, 1551.
i quali confeſſati, e comunicati (tanto era il terrore, che ne avevano concepito), lo aſpettava-

no ſotto il Cannone della piazza. Ma colui, dopo il primo incontro, che gli fu poco favorevole, temendo di perdere l' eſercito affidato al ſuo comando, fece ſonar precipitoſamente la ritirata con grande ammirazione di Valdivia, il quale ſoſpettando di qualche ſtratagemma, proibì a' ſuoi Soldati d' incalzarlo. Queſti vedendo, ch' egli ſi era ritirato da vero, cominciarono ad attribuir la di lui fuga a favore ſpeciale del Cielo, e nel fervore dell' entuſiaſmo non mancarono alcuni di aſſerire, che avevano veduto l' Appoſtolo San Giacomo ſedente ſopra un Cavallo bianco atterrare i nemici con una Spada sfolgorante. La depoſizione di coſtoro fu facilmente creduta. Tutta l' armata di comun accordo fece voto di fabbricare una Cappella nel luogo della battaglia, la quale in fatti ſi dedicò alcuni anni dopo. Ma queſto preteſo miracolo, che a forza di eſſer copiato ſi è reſo più incredibile, non provenne ſe non dal carattere del circonſpetto *Lincoyan*.

Il Generale ſpagnuolo libero in qualche modo dalla ſoggezione, che gli davano gli Araucani, s' applicò con tutto ſuo agio alla fabbrica della nuova Città. Quantunque aveſſe deſtinato *Santiago* ad eſſere la Metropoli della colonia, tuttavia moſtrava maggior affetto a queſto ſtabilimento marittimo, riguardandolo come il centro della comunicazione, che doveva aprirſi col Perù, e colla Spagna. Quivi volle fiſſare la ſua famiglia, aſſegnando per ſua abitazione un ſito comodo, e aggiudicandoſi nel ripartimento delle terre la fertile peniſola ſituata tra le fòci del

*Bio-*

*Biobio*, e dell' *Andalien*. E ſiccome ſperava di poter ſoggiogare in breve lo Stato araucano, deſtinò anche per ſe le due contigue Provincie di *Arauco*, e di *Tucapèl*, le quali voleva dimandar alla Corte col titolo di Marcheſato in ricompenſa de' ſuoi ſervizj.

Eſſendo creſciuti in poco tempo gli edifizj della Città ſotto la ſua iſpezione, impiegò il reſto dell' anno in regolarne la polizia interna. A tal fine pubblicò quarantadue Capitoli, o Statuti, fra i quali ſi oſſervano alcuni molto ſaggi, e umani intorno al buon trattamento de' nazionali, che pur laſciava ſoggetti, come altrove, al dominio privato de' Cittadini. Stimando poi, che gli Araucani foſſero del tutto abbattuti, poichè dopo la ſeconda infruttuoſa ſpedizione non ſi erano più moſſi, determinò di attaccare il loro Stato colle nuove forze, che gli erano venute dal Perù.

Paſſato con queſta mira il *Biobìo*, s' inoltrò rapidamente per le Provincie di *Encol*, e di *Purèn* ad onta delle lente operazioni di *Lincoyan*. 1552. Giunto alle rive del *Cautèn*, che divide in due parti quaſi uguali il dominio Araucano, vi fondò ſul confluente di queſto fiume, e di quello delle *Dame* un' altra Città, a cui diede il nome d' *Imperiale* in onore di Carlo V., o come altri vogliono, a cagione di avervi trovato aquile di legno a due teſte innalzate ſu i tetti delle caſe. Queſta Città, che diventò durante il poco tempo, che potè ſuſſiſtere, la più florida del Chili, giaceva in un luogo ameniſſimo, e abbondante di

ogni

ogni cosa. La sua situazione sopra un gran fiume navigabile fino alle sue mura, la rendeva atta ad esercitare un vasto commercio, e a procurarsi de' validi soccorsi in caso di un assedio. I Geografi moderni ne parlano come di una Città non solo esistente, ma anche fortissima, e ornata di sede vescovile, quando sono ormai due secoli, ch' essa giace sepolta nelle sue rovine.

Valdivia immerso nell' ebrezza, che cagiona un' inaspettata fortuna, mostrò quivi tutta quella liberalità, che può aver un uomo, il quale trovasi in istato di donar quello, che non gli costa niente. Congratulandosi co' suoi Uffiziali della felicità, con cui pretendeva aver domato la più valorosa nazione del Chili, assegnò loro provvisionalmente le vaste contrade, che lo circondavano. Francesco *Villagran*, suo Tenente Generale, ebbe in dono la bellicosa Provincia di *Maquegua*, che gli Araucani chiamano la chiave del loro stato, con 30, 000. abitanti da contarsi dopo la conquista. Gli altri uffiziali ottennero chi otto, e chi dodici mila de' nazionali con i terreni corrispondenti a proporzione del favore, che godevano appresso il Generale. Girolamo *Alderete* fu mandato con 60. uomini a stabilire una colonia sulle rive del gran lago *Lavquen*, alla quale diede il nome di *Villaricca* per la gran copia d' oro, che trovavasi ne' suoi contorni.

Lo stesso Valdivia, ricevuto un altro soccorso di gente, s' incamminò verso il Mezzogiorno sempre tenuto di mira dal *Lincoyan*, il quale cercava un' occasione opportuna di attaccarlo senza po-

poter mai trovarla conforme a' desiderj della sua timida prudenza. Così il Generale Spagnuolo scorse con poca perdita tutto lo stato araucano da Settentrione a mezzodì, ma arrivato al fiume *Callacalla*, che divide gli Araucani da' *Cunchi*, trovò che questo ultimo popolo era in arme per proibirgli il passaggio. Mentre deliberava sul partito, che doveva prendere, gli si presentò una donna del paese nominata *Recloma*, la quale mossa o dall' interesse, o dal desiderio d' impedir l' effusione del sangue umano, promise di far ritirare tutta quella gente. Difatti, varcato il fiume, parlò con tanta eloquenza in favore de' forestieri al General *Cunco*, che costui senza prevederne le conseguenze, lasciò loro il passo libero. I Cunchi formano una delle più valorose tribù del Chili. Essi abitano lungo il mare in quel tratto di paese, che giace tra il suddetto fiume *Callacalla*, ora detto *Valdivia*, e l' Arcipelago di *Chiloe*. Sono alleati degli Araucani, e nemici mortali degli Spagnuoli: si dividono in varie *orde*, le quali dipendono, come presso le altre tribù Chilesi, da' loro rispettivi *Ulmeni*.

Il Comandante Spagnuolo, trasportate le sue truppe all' altra banda del fiume, fondò sulla riva australe la festa Città, che appellò del suo nome, essendo il primo tra i conquistatori dell' America, che abbia voluto eternare la memoria della sua famiglia. Questo stabilimento, di cui ora non rimane altro che la fortezza, s' elevò ne' pochi anni della sua esistenza ad un grado considerabile di prosperità non meno per l' oro pu-

riſſimo, che ſi ricavava dalle ſue miniere, onde ſi meritò il privilegio di aver Zecca, ma anche per l' eccellenza del ſuo porto, il quale è uno de' più belli, e de' più ſicuri del Mar del Sud. Il fiume, che vi forma non ſolo queſto, ma varj altri porti all' intorno, è largo aſſai, e tanto profondo, che le navi di linea ſi fermano a pochi paſſi dalla riva.

Valdivia, contentandoſi per ora delle con-
1553. quiſte, o piuttoſto delle ſcorrerie fatte, tornò indietro, e nel ripaſſar che fece per le provincie di *Purèn*, di *Tucapèl*, e d' *Arauco* coſtruì in ciaſcuna di eſſe una fortezza per aſſicurare il poſſeſſo di tutte le altre. Egli ben s' avvide, che da queſte ſole provincie poteva ſuſcitarſi qualche rivoluzione funeſta a' ſuoi ſtabilimenti. Difatto nella Contea di *Pilmayquen* dipendente dal *Tucapèl* viveva allora colui, che frappoco doveva troncar il filo delle ſue vittorie, e della ſua vita. *Ercilla*, autor contemporaneo, ſcrive, che gli Spagnuoli in queſta ſpedizione ebbero a ſoſtener molte battaglie dalla parte de' nazionali, lo che è ben credibile, perchè altrimenti non ſi può capire come *Lincoyan* abbia potuto conſervarſi in carica, ſenza far nulla in difeſa dello Stato.

Ma queſti fatti d' armi mal ſecondati dalla timida circonſpezione del Generale furono ben lontani dal porre valevol riparo al torrente, che inondava le Provincie. *Valdivia* in neſſun modo pentito della temerità di aver occupato un paeſe così vaſto con poche forze, arrivato che fù a *Santiago*, mandò Franceſco *Aguirre* con dugento uomi-

mini a conquiſtar le provincie del *Cujo*, e del *Tucuman* ſituate all' Oriente della Cordigliçra. E' ben vero però, che in que' giorni eravi giunto per mare dal Perù *Martino Avendagno* con un corpo conſiderabile di truppe, e 350. cavalli di rimonta; ma queſti ſupplimenti erano di poco rilievo in confronto del gran numero di popoli, che volevanſi tener ſoggetti.

Ciò nonoſtante il Comandante Spagnuolo infatigabile nell' eſecuzione delle ſue vaſte idee, che riuſcivangli bene in apparenza, ritornò verſo le provincie araucane, e in quella di *Encol* fondò la ſettima, ed ultima Città in un terreno feconde di eccellenti vini. Le diede, ſenza penetrar nell' avvenire, il nome di Città de' *Confini*. Le ſue rovine giacciono effettivamente ne' confini della parte del Chili, che abitano al preſente gli Spagnuoli. Fu città commerciante, e ricca: i ſuoi vini ſi traſportavano ſino a *Buenos-ayres* per un paſſaggio, che vi laſcia la *Cordigliera*. Nell' Enciclopedia è deſcritta ſotto il nome di *Angol*, che le fù dato in ſeguito dagli Spagnuoli, come una Città tuttora eſiſtente.

Dopo aver data la forma conveniente a queſta popolazione. Valdivia ſi reſtituì alla ſua prediletta Città della *Concezione*, dove creò i tre Uffiziali generali, che finora preſiedono al real eſercito nel Chili, vale a dire il *Maeſtro di Campo*, il *Sergente Maggiore*, e il *Commeſſario*. Quindi mandò Girolamo *Alderete* in Iſpagna con una gran ſomma d' oro, e con un ragguaglio circoſtanziato delle ſue conquiſte, incaricandolo di fa-

re

re il poſſibile per ottenergli il governo perpetuo del Regno, e il titolo di Marcheſe di *Arauco*. Nel medeſimo tempo ſpedì Franceſco *Ulloa* con un baſtimento ad oſſervare accuratamente lo Stretto Magellanico, per dove deſiderava di aprirſi una comunicazione diretta coll' Europa ſenza dipendenza dal *Perù*.

## CAP. II.

*Caupolican creato Toqui eſpugna le piazze di Arauco, e di Tucapel. L' armata Spagnuola è interamente disfatta, e Valdivia ucciſo.*

MEntre Valdivia attendeva a queſte grandioſe impreſe, ſenza neppur immaginarſi il roverſcio, che la fortuna gli andava preparando, un vecchio *Ulmen* della Provincia di Arauco di nome *Colocòlo*, abbandonato per amor della patria il ritiro, a cui già da molto tempo ſi era confinato, ſcorreva le provincie araucane, ſollecitando gli animi ſtorditi dalle diſgrazie ad eleggere un Generale capace di ſloggiar gli Spagnuoli da' poſti occupati per la cattiva condotta di *Lincoyan*. Queſto regolo ſi era acquiſtata in tutto il paeſe la riputazione di uomo ſaggio, ed intelligente degli affari del governo. La ſua grand' età, ed eſperienza gli conciliavano la ſtima di tutta la nazione, e a lui ſi ricorreva nelle occaſioni di maggior importanza.

Gli *Ulmeni*, ch' erano già tutti del ſentimento

to di *Colocòlo*, si adunarono prontamente, secondo il costume, in un prato, e dopo il solito banchetto cominciarono a trattar dell' elezione. Molti aspiravano alla gloria di essere i redentori della patria oppressa, ma fra tutti si distinguevano *Andalican*, *Elicura*, *Ongolmo*, *Rencu*, e *Tucapèl*. Questo ultimo, che meritò pel suo valore di lasciar il proprio nome alla provincia, di cui era l' *Apo-Ulmen*, aveva un gran partito; ma la parte più saggia degli Elettori si mostrava a lui contraria, perchè era di un carattere furioso, e capace di affrettar la rovina dello Stato.

La dissensione andò tanto avanti, che i partiti opposti erano già sul punto di venire alle mani, quando il rispettabile *Colocòlo*, alzandosi in piedi, placò di tal maniera gli animi irritati con un energico discorso, che tutti di comun accordo lasciarono al suo arbitrio la scelta del Comandante. Il buon vecchio, deposto ogni riguardo, nominò senza esitare l' *Ulmen* di *Pilmayquen* chiamato *Caupolicàn*, il quale per quella modestia, che caratterizza i grandi uomini, non si era messo nel ruolo de' candidati.

La nazione tutta applaudì al giudizio di *Colocòlo*, perchè l' eletto era uomo grave, paziente, sagace, valoroso, e in somma dotato di tutte le qualità, che formano un gran Generale. La sua alta statura, la sua forza prodigiosa, e la maestà del suo volto, benchè sfigurato dal difetto d' un occhio, (lo che egli ebbe comune con altri famosi Generali) davano un gran rilievo alle pregevoli doti del suo animo. Presa ch' ebbe

la

la ſcure diſtintiva della ſua dignità, creò immediatamente gli Uffiziali, che dovevano comandar ſotto di lui, fra i quali ammiſe tutti i ſuoi competitori, ed anche lo ſteſſo *Lincoyan*; ma il poſto di *Vice-Toqui* lo riſervò per *Mariantu*, del quale aveva piena soddisfazione. Il violento *Tucapèl*, che ambiva il ſupremo comando, non ſi sdegnò di eſſer ſubalterno del ſuo vaſſallo, moſtrando in ciò, che la ſua ambizione non procedeva veramente d' altro, che dal deſiderio di ſervir la patria.

Gli Araucani riputandoſi invincibili ſotto gli auſpizj del nuovo *Toqui*, volevano ſubito andar dal luogo medeſimo del congreſſo ad inveſtir gli Spagnuoli, ma *Caupolican* non meno politico, che guerriero, contenne con ragioni prudenti il loro ardore, eſortandogli intanto a provvederſi di buone armi per eſſere pronti al primo ordine. Fatta poi la riviſta dell' eſercito, ſtimò conveniente d' incominciar le operazioni con uno ſtratagemma, che l' accidente gli aveva ſuggerito. Avendo fermato quella mattina ſteſſa gli auſiliari degli Spagnuoli, che portavano foraggj alla vicina piazza d' *Arauco*, vi mandò in loro vece ottanta bravi Soldati ſotto la condotta di *Cajuguenu*, e di *Alcatipay*, a' quali ingiunſe di portar l' armi naſcoſte tra i faſci dell' erba, e d' impadronirſi della porta della fortezza, finattantochè egli poteſſe arrivar con tutte le ſue truppe in loro ſoccorſo.

I traveſtiti foraggieri fecero con tanta accortezza la loro parte, che ſenza dare il menomo

ſoſ-

ſoſpetto furono ammeſſi dentro la piazza. Quindi cavate prontamente le armi paſſarono dalla ſtrage del corpo di guardia a trucidar tutti quelli, che lor venivano innanzi. I reſtanti Spagnuoli, che ſotto il comando di Franceſco *Reynoſo* vi erano di guarnigione, accorrendo ben armati al tumulto, s' oppoſero vigoroſamente a' loro progreſſi, e dopo un oſtinato conflitto li riſpinſero fuori della porta nel momento ſteſſo, che arrivava l' eſercito araucano: coſicchè appena ebbero il tempo di alzare il ponte levatojo, e di ricorrere alla difeſa delle mura. *Caupolican*, benchè deluſo nelle ſue ſperanze, credè tuttavia di poter profittare dello ſconcerto interno, e animati i ſuoi ſoldati aſſalì da tutte le parti la fortezza ad onta del continuo fuoco, che facevano gli aſſediati con ſei pezzi da campagna, e due cannoni. Ma vedendo poi, che perdeva molta gente, ſi miſe a bloccarla colla riſoluzione di prenderla per fame, o altrimenti.

Gli Spagnuoli, dopo varie ſortite infruttuoſe, nelle quali avevano perduti non pochi de' lor compagni, ſi determinarono di abbandonar la piazza, e di ritirarſi a quella di *Purèn*. Queſto partito era tanto più neceſſario, quanto che i viveri cominciavano già a mancare, e non vi era alcuna ſperanza di ſoccorſo. Montati dunque, dopo la mezza notte, ſopra i loro cavalli aprirono improvviſamente la porta, e correndo a briglia ſciolta ſcapparono per mezzo de' nemici. Gli Araucani credendo, che queſta foſſe una delle ſolite ſortite, non s' avviſarono d' oppoſi alla loro fuga.

*Caupolican*, atterrata questa fortezza, condusse le sue truppe ad espugnar la piazza di *Tucapèl*. Martino *Erizar*, Ufficiale di riputazione, che vi era di presidio con quaranta uomini, si difese valorosamente per parecchi giorni, ma stanco de' continui assalti del Nemico, e sprovveduto di vettovaglie, si risolse di ritirarsi alla medesima piazza di *Purèn*, lo che eseguì o in virtù di una capitolazione fatta con *Caupolican*, o col medesimo stratagemma, che riuscì tanto bene al Comandante di Arauco.

Il General Araucano libero già da' ripari nemici, che gli davano maggior fastidio, si fermò colla sua armata nel sito stesso della distrutta fortezza, affine di aspettarvi gli Spagnuoli, i quali, come ei pensava, non erano per istar molto a venir contro di lui. Infatti *Valdivia*, che trovavasi allora nella *Concezione*, saputo appena l' assedio di *Arauco*, si pose in cammino verso quella parte con tutte le forze, che potè raccogliere, malgrado l' avviso de' più accreditati fra gli Ufficiali, i quali presagivano quello, che poi successe.

Gli storici di que' tempi a proporzione del maggiore o minor impegno, che avevano di sminuir la perdita de' loro compatriotti, variano assai nell' assegnar il numero di Spagnuoli e di ausiliari, che lo accompagnarono in questa infausta spedizione. Secondo alcuni, esso non conduceva seco che dugento de' primi, e cinque mila de' secondi. Altri poi riducono anche questo numero alla metà soltanto; nè mancano di quelli, i qua-

li

li non vorrebbero dargli più di ſeſſanta Spagnuoli. La ſteſſa incertezza per conſeguenza ſi trova riguardo al numero de' nemici, i quali da alcuni ſi fanno aſcendere a nove, e da altri a più di dieci mila. Se le due parti contrarie ci aveſſero laſciato de' documenti ſtorici, potremmo dedurre dal confronto de' loro racconti un calcolo probabile, ma le memorie, di cui ci ſerviamo, vengon tutte dalle medeſime ſorgenti. Ciò non oſtante, riflettendo ſulle funeſte conſeguenze di quella giornata, non ſi può a meno di non congetturare, che la perdita non foſſe più conſiderabile di quello, che ſi pretende.

Comunque ſi ſia, *Valdivia* eſſendo a poche miglia di diſtanza dagli accampamenti nemici, mandò innanzi *Diego Oro* con dieci cavalli ad oſſervarne la poſitura. Ma queſti imbattendoſi negli ſcorridori araucani, furono da eſſi trucidati, e appiccati agli alberi ſulla ſtrada maeſtra. Le truppe Spagnuole giunte a queſto luogo ſi fermarono inorridite alla viſta di uno ſpettacolo tanto inopinato, e ad onta del lor ſolito coraggio deſideravano di tornar indietro. Lo ſteſſo *Valdivia* preſago della ſua ſorte, cominciò a pentirſi di non aver ſeguito il conſiglio de' più ſenſati; ma iſtigato dalle millanterie de' giovani Uffiziali, i quali a diſpetto dell' eſempio, che avevano davanti agli occhi, dicevano, che dieci di loro erano più che ſufficienti a mettere in fuga tutta l' armata araucana, ſi fece avanti, e avviſtò il Campo nemico. La fortezza rovinata, l' ordinanza ben inteſa delle ſchiere contrarie, gli 1553. 3. Decemb.

ſcherni inſultanti de' nemici, che ad alta voce gli chiamavano *ladri*, e *impoſtori*, infondevano un terror miſto di rabbia negli animi de' ſuoi ſoldati avvezzi fin allora a comandare, e ad eſſere temuti, e riſpettati.

Le due armate ſtettero lungo tempo a contemplarſi l' una l' altra, finchè *Mariantu*, che comandava l' ala deſtra degli Araucani, moſſe contro l' ala oppoſta degli Spagnuoli condotta da *Bobadilla*, il quale fattoſi incontro con un diſtaccamento rimaſe inviluppato, e ſconfitto del tutto. Il Sergente maggiore, mandato da *Valdivia* in di lui ſoccorſo con un altro diſtaccamento, ebbe la ſteſſa ſorte. *Tucapèl*, ch' era nell' ala ſiniſtra araucana, principiò egli pure l' attacco da quella banda colla ſua ſolita impetuoſità. L' azione allora divenne generale. Gli Spagnuoli forniti di armi ſuperiori, e animati dall' eſempio del loro valoroſo Capo, che faceva non meno da Generale, che da Soldato, roveſciavano le file intere de' nemici. Queſti però a diſpetto del macello, che ne facevano le armi da fuoco, rimettevano ben preſto le loro linee. Tre volte ſi ritirarono in buon ordine fuori del tiro del fucile, e altrettante, preſo nuovo vigore, tornarono alla miſchia. Ma perdendo ſempre più gente cominciavano già a diſordinarſi, ed a piegare. Invano *Caupolican*, *Tucapèl*, e l' impavido vecchio *Colocòlo*, che trovavaſi anch' egli nella battaglia, ſi sforzavano di impedirne la fuga, e di ravvivarne il coraggio. Gli Spagnuoli gridavano vittoria, e incalzavano furioſamente i fuggitivi.

In

In queſto frangente un giovine araucano di quindici in ſedici anni per nome *Lautaro*, che Valdivia nelle ſue ſcorrerie avea preſo, battezzato, e fatto ſuo paggio, abbandonata la parte vittorioſa per la vinta, ſi miſe a rimproverare altamente a' ſuoi compatriotti la loro dappocaggine, e ad eſortarli alla perſeveranza, aſſicurandoli, che gli Spagnuoli già ſtanchi, e feriti non ſarebbero più in grado di far maggior reſiſtenza. Impugnata quindi una lancia, ſi volta contro lo ſteſſo ſuo padrone, gridando: ſeguitemi, Compatriotti, ſeguitemi, la vittoria ci aſpetta a braccia aperte. Gli Araucani vergognandoſi di eſſer da meno di un ragazzo, s' avventano con tal furia ſopra le nemiche ſchiere, che di primo lancio le mettono in rotta, tagliando a pezzi e Spagnuoli, e auſiliari per sì fatta guiſa, che di tutta quell' armata non rimangono altri, che due *Promaucai*, i quali hanno la fortuna di poterſi appiattare in un boſco vicino.

Il Generale Spagnuolo, perduta ogni ſperanza, ſi era ritirato ſul principio della ſtrage col ſuo cappellano per prepararſi alla morte; ma inſeguito, e preſo da' vincitori fu condotto alla preſenza di Caupolican, a cui in atteggiamento confacevole alla ſua attuale ſituazione chieſe in grazia la vita, implorando l' interceſſione di Lautaro, e promettendo con replicati giuramenti di partirſene dal Chili con tutta la ſua gente.

Il Comandante araucano naturalmente generoſo, e pregato da Lautaro, era già diſpoſto a fargli grazia. Ma nel mentre, che di ciò ſi trat-

tava, un vecchio *Ulmen* di grande autorità nel Paeſe, ſdegnato di ſentir parlar di perdono, fracaſsò con un furioſo colpo di mazza la teſta all' infelice prigioniere, dicendo eſſer follìa il credere ad un nemico ambizioſo, il quale ſcappato che foſſe da quella critica congiuntura, ſi burlerebbe de' ſuoi giuramenti, e della loro ſtupidità. *Caupolican* avrebbe punito ſeveramente queſt' attentato, ſe la maggior parte degli Uffiziali non ſi foſſe oppoſta al ſuo giuſto riſentimento.

Queſto fu il tragico fine del Conquiſtatore Pietro Valdivia, uomo ſenza contraddizione dotato d' animo impareggiabile, e di gran talenti politici, e militari, de' quali tuttavia, abbagliato dallo ſpirito romanzeſco del ſuo Secolo, non ſeppe far uſo opportuno. Sarebbe ſtato felice in tutte le ſue impreſe, ſe aveſſe ſaputo miſurar le ſue forze; o ſe, non laſciandoſi ſedurre dall' eſempio del Perù, aveſſe meno diſprezzato i Chileſi. La Storia non gli rimprovera alcuna di quelle crudeltà, di cui vengono accuſati gli altri conquiſtatori ſuoi contemporanei. E' ben vero però, che nelle Croniche de' Franceſcani ſono commendati due di que' Religioſi, per averlo diſtolto co' loro umani conſigli dall' incrudelir, che faceva da principio contro i nativi del Paeſe. Ma queſto rigore non dovette eſſere così eccеſſivo da meritarſi particolar menzione preſſo gli Storici. Alcuni lo tacciano d' avarizia, e pretendono, che in peno di queſto vizio foſſe ſoffocato dagli Araucani con oro fuſo verſatogli in bocca: ma queſta è un' iſtoriella indubitatamente copiata dall' antichità.

La

La vittoria, riportata ſull' imbrunir della ſera, fu celebrata il giorno ſeguente con ogni genere di giuochi, e di gozzoviglie in un prato cinto d' ombroſi alberi, ſu i quali vedevanſi collocate a guiſa di trofeo le teſte de' nemici morti. Immenſo fu il popolo, che dalle adjacenti contrade concorſe ad oſſervare co' propri occhi la ſtrage di quell' armata creduta ſin allora invincibile, e a godere de' feſtivi divertimenti. Gli Uffiziali vincitori vi comparvero veſtiti in ſegno di trionfo degli abiti degli Spagnuoli, e lo ſteſſo *Caupolican* s' indoſsò l' armadura, e la ſopravveſta di Valdivia, ch' era tutta ricamata d' oro.

## CAP. III.

*Gli Spagnuoli abbandonano Purèn, Angol, e Villaricca. Caupolican aſſedia l' Imperiale, e Valdivia. Lautaro diſfà l' armata Spagnuola in Mariguenu, e diſtrugge la Concezione.*

TErminati gli ſpettacoli, *Caupolican* conducendo per la mano il giovine *Lautaro* lo preſentò al Congreſſo nazionale, ch' eraſi radunato per trattar degli affari della guerra, e dopo averne fatto un grand' elogio, in cui gli attribuiva tutto l' eſito della giornata precedente, lo creò ſuo Tenente-*Toqui* ſtraordinario colla facoltà di comandar in capite un altra armata, che doveva formarſi per coprire le frontiere dello Stato dal-

le invaſioni degli Spagnuoli. Queſta diſpoſizione fu applaudita, e approvata da tutti i circoſtanti, perchè *Lautaro*, oltre l' incomparabile ſervigio reſo alla patria, e la nobiltà della ſua famiglia, che apparteneva all' ordine degli *Ulmeni*, era dotato di ſingolar bellezza, e affabilità, e d' un coraggio ſuperiore a' ſuoi anni.

I pareri ſulle operazioni della proſſima campagna furono diverſi. *Colocolo* con una gran parte de' vecchi *Ulmeni* voleva, che avanti ogni coſa ſi nettaſſe lo Stato dagli ſtabilimenti foreſtieri, che tuttora reſtavano in piedi. Ma *Tucapèl*, ſecondato da' più arditi fra gli Uffiziali, s' opponeva a queſto ſentimento, dicendo, che nelle circoſtanze preſenti non vi era altro partito da prendere, che quello di attaccare a dirittura gli Spagnuoli già coſternati nel centro delle loro Colonie, cioè nella ſteſſa Città di *Santiago*, ed incalzarli, ſe foſse poſſibile, ſino in Iſpagna, benchè nè egli, nè alcuno de' preſenti ſapeſſe dove queſto Regno foſse ſituato. *Caupolican*, lodato il conſiglio di *Tucapèl*, che forſe era il più utile, s' appigliò alla prima ſentenza, commendandola come più ſicura, e più vantaggioſa alla patria.

Mentre ſi deliberava intorno a queſti importanti oggetti, *Lincoyan*, che batteva la Campagna con un diſtaccamento di truppe, attaccò, e diſfece quattordici Spagnuoli, i quali venivano dall' Imperiale in ſoccorſo di *Valdivia*, la di cui morte non s' era per anco divolgata. Coſtoro nell' affrontare il nemico, che ſperavano di met-

tere

tere ſubito in fuga, ſi lagnavano di non eſſere due di manco per poterſi chiamar, ſecondo le idee cavallereſche del lor Secolo, i *dodici della fama*. Ma i loro voti furono eſauditi di troppo, perchè nel primo incontro non rimaſero di quel numero più di ſette, i quali prevalendoſi del vantaggio de' Cavalli, di cui mancavano i contrarj, ſi rifugiarono gravemente feriti nella Piazza di *Purèn*.

Eſsendoſi ſparſa colla loro venuta la nuova della total disfatta dell' eſercito Valdiviano, gli abitanti Spagnuoli della Città de' *Confini*, e di *Purèn*, credendoſi poco ſicuri dentro le loro mura, ſi ritirarono all' *Imperiale*. Lo ſteſso fecero quelli di *Villaricca*, i quali, abbandonate tutte le loro coſe, corſero a ricoverarſi in *Valdivia*. Così agli Araucani non reſtavano da eſpugnare, ſe non queſte due piazze. *Caupolican* s' incaricò del loro aſsedio, laſciando a *Lautaro* la cura di difendere le frontiere dello Stato dalla banda di Settentrione. Il Giovine *Vice-Toqui* ſi fortificò ſull' alto monte di *Mariguenu*, che giace ſulla ſtrada, che conduce alla provincia di *Arauco*, immaginandoſi, come effettivamente accadde, che gli Spagnuoli deſideroſi di vendicar la morte del loro Comandante, verrebbero per quella parte in cerca di *Caupolican*. Queſto monte, che in varie occaſioni è ſtato funeſto al nome Spagnuolo, ha ſulla cima una bella pianura adombrata tratto tratto da alcuni alberi. Le ſue falde ſono ſcoſcese, e dirupate, ſpecialmente quelle, che guardano a Ponente, dove il mare batte con gran-

vio-

violenza, e quelle, che volgonſi a Levante, le quali ſono coperte da un boſco impenetrabile. Alla vetta non ſi può arrivare ſe non per un ſentiere ſcabroſo, che vi conduce dalla banda di Settentrione.

I due auſiliari *Promaucai*, ch' erano ſoli ſcampati, come abbiamo detto, dall' intiero ſterminio dell' armata Spagnuola, giunti alla *Concezione* avevano riempito que' Cittadini di terrore. Calmata che fu la coſternazione, ſi aprì un foglio, che *Valdivia* prima di partire avea conſegnato al Magiſtrato, nel quale ſi trovarono deſtinati a ſuccedergli per ordine nel governo in caſo di morte Girolamo *Alderete*, Franceſco *Aguirre*, e Franceſco *Villagràn*. Ma eſſendo il primo in Europa, e il ſecondo nel *Cujo*, il ſupremo comando fu devoluto a *Villagràn*. Queſto Comandante, meno temerario di *Valdivia*, fatti i neceſſarj preparativi, ſi miſe in marcia alla volta di Arauco con un buon numero di truppe Spagnuole, ed Auſiliarie.

Paſsato ſenza oppoſizione il *Biobìo*, ei s' incontrò a poca diſtanza in un corpo di Araucani,
1554. i quali procurarono di opporgliſi vigoroſamente in un paſso ſtretto; ma eſsendogli riuſcito di romperli dopo una viviſſima azione di tre ore, gli ricacciò, ſempre combattendo, ſino alle falde della vetta, dove Lautaro, munito d' un forte ſteccato, lo aſpettava immobile col reſto dell' armata. Tre compagnie di cavallerìa Spagnuola, che per ſuo ordine ſi erano sforzate di ſuperare la malagevole ſalita del Monte, giunte dopo gran-

grandi ſtenti a poca diſtanza dalla cima, furono riſpinte con una quantità di ſaſſi, di freccie, e d' altre armi da lanciare, che inceſsantemente piombavano ſulle loro teſte. *Villagran* oſservando intanto, che dal campo nemico partivano varj diſtaccamenti coll' idea di circondarlo, fece avanzare i moſchettieri, e ſparar ſei pezzi da campagna, che collocato avea in un ſito opportuno.

La montagna ſi copriva di fumo, e rimbombava allo ſtrepito delle palle, che incrociavanſi da per tutto. Ma *Lautaro* in mezzo a tanto fracaſso manteneva coſtante il ſuo poſto. Solamente vedendo, che il maggior danno gli veniva da' cannoni, ordinò al Capitano *Leucoton* di andar colla ſua Compagnia ad impoſseſsarſene, ingiungendogli con quell' autorità, che gli dava non la ſua età, ma il ſuo merito, che non oſaſſe tornar a rivederlo ſenza aver eſeguito il ſuo comando. Il bravo Uffiziale, sfidando la morte, s' aventò con tal riſoluzione ſopra i Bombardieri, che dopo un furioſo contraſto portò via trionfante tutti i ſei pezzi.

In queſto frattempo *Lautaro*, per diſtornar gli Spagnuoli dal portar ſoccorſo da quella banda, ſi ſcagliò a mezza ſalita ſopra di loro con tutte le ſue truppe, e li roveſciò fino al baſso di maniera, che precipitando e Cavalli, e Fanti inſieme, non poterono più ordinarſi, nè penſar ad altro, che a fuggire. Sul campo reſtarono da tre mila morti fra Auſiliari, ed Europei. Lo ſteſſo *Villagràn* caduto in terra ſarebbe rimaſto prigio-

gione, ſe tredici de' ſuoi Soldati, facendo prodigj di valore, non l' aveſſero ſtrappato dalle mani de' nemici, e rimeſſo a Cavallo.

Gli Spagnuoli reſtanti ſempre incalzati da' vincitori fuggivano, ſpronando furioſamente i loro cavalli già ſtanchi; ma giunti al paſſo ſtretto, dove eraſi incominciata la battaglia, lo trovarono chiuſo per ordine di *Lautaro* con tronchi d' alberi. Quivi la miſchia ſi riaccese di modo, che non ſarebbe ſcampato veruno del miſerabile avanzo dell' eſercito disfatto, ſe *Villagràn* facendo l' ultimo ſforzo non aveſſe aperto il paſſo con gran pericolo della propia vita. Ciò non oſtante gli Araucani, benchè aveſſero già perduto ſettecento uomini incirca, non laſciarono d' inſeguirli per lungo ſpazio di tempo; ma trovandoſi eſtremamente faticati, e non potendo a piedi raggiugnere i cavalli, ſi fermarono coll' animo di valicare il giorno ſeguente il *Biobio*.

I pochi Spagnuoli avanzati dalla ſtrage cagionarono nella *Concezione* un rammarico, e una coſternazione ineſplicabile. Non vi era famiglia alcuna, la quale non aveſſe qualche congiunto da piangere. Lo ſpavento s' accrebbe maggiormente colla nuova del proſſimo arrivo di *Lautaro*. *Villagràn*, ſtimando impoſſibile la difeſa della Città, fece imbarcar precipitoſamente i vecchj, i fanciulli, e le donne in due baſtimenti, che per fortuna trovavanſi nel porto, ordinando loro di condurſi parte all' *Imperiale*, e parte a *Valparaiſo*. Egli s' incamminò per terra col reſto degli abitanti alla volta di *Santiago*.

*Lau-*

*Lautaro* entrato nella Città, vi fece un bottino tanto più conſiderabile, quanto che il commercio, e le miniere vi avevano prodotto una grande opulenza, e i cittadini attendendo più a ſalvar la vita, che le ricchezze, non ſi erano trattenuti a portar ſeco ſe non alcuni pochi viveri. Gli edifizj raſtarono conſunti dalle fiamme, e la fortezza diroccata fino a' fondamenti. Il vincitore tornò colle ſue truppe a celebrare il ſuo trionfo in *Arauco*.

## CAP. IV.

Villagràn *fa levar l' aſſedio dell' Imperiale, e di Valdivia. Il vajuolo s' introduce fra gli Araucani. Lautaro torna a diſtruggere la Concezione, ch' era ſtata riedificata, s' incammina contro Santiago, ed è ucciſo.*

FRattanto i Comandanti delle Città dell' *Imperiale*, e di *Valdivia* ſtrettamente aſſediate da *Caupolican*, dimandarono ſoccorſo al Governatore, il quale, ſebbene abbattuto dalla precedente disfatta, non tralaſciò d' introdurvi con tutta la celerità poſſibile un competente numero di gente. Il Generale Araucano, credendo malagevole in tali circoſtanze la preſa di quelle due piazze, ne levò l' aſſedio, e venne ad unirſi con Lautaro per tentar con le forze combinate qualche altra impreſa di maggior vantaggio.

*Villagran*, prevalendoſi dell' aſſenza del nemi-

mico, diede il guaſto a tutti i paeſi vicini all' Imperiale, bruciò le caſe, e i ſeminati, e fece traſportare in città tutte le vettovaglie, che non furono incendiate. I preteſi diritti della guerra lo coſtrinſero a mettere in opra queſti iniqui mezzi, i quali d' ordinario non producono altri effetti, che quelli di far patire i più deboli. Egli per altro era di un carattere umano, e nemico della violenza. La ſua generoſità era lodata dagli ſteſſi nemici. Durante il ſuo governo neſſuno fu maltrattato, o ucciſo, fuorchè nel campo di battaglia.

Alle terribili calamità, che porta ſeco la guerra, s' aggiunſe quella della peſtilenza. Alcuni de' ſoldati, che ſi trovarono nella ſuddetta ſcorreria, eſſendo ancora infetti, o uſciti di freſco del vajuolo, ſparſero per la prima volta in tutte quelle provincie queſto micidial contagio, il quale vi fece tanto maggiore ſtrage, quanto era meno conoſciuto. In un diſtretto fra gli altri abitato da dodici mila perſone, non ne rimaſero in vita, che cento incirca. Queſta peſtilenza, che per la ſua continuazione è ſtata più pernizioſa di qualunque altra al genere umano, ſi era introdotta poco prima nelle contrade boreali del Chili, dove di tempo in tempo non ha ceſſato di ricomparire con gran danno di quei nazionali. Le provincie auſtrali da più di un ſecolo ne vanno affatto eſenti per le precauzioni, che uſano quegli abitanti, d' impedir ogni comunicazione con i paeſi infetti, come ſi pratica in Europa in tempo di peſte.

Men-

Mentre *Villagran* era tutto intento a ſoſtenere quanto era poſſibile il dominio Spagnuolo in quelle parti, e a far fronte a' vittorioſi nemici, che procuravano di annientarlo, ſi vide in procinto di voltar le armi contro i ſuoi compatriotti medeſimi. Franceſco *Aguirre*, ch' era ſtato nominato Governatore in ſecondo luogo, come abbiamo detto, informato della morte, e delle ultime diſpoſizioni di *Valdivia*, abbandonò il *Cujo*, dove pare, che non aveſſe fatto niente di rilievo, e con ſeſſanta uomini, che gli reſtavano, ſi reſtituì al Chili con animo di prender poſſeſſo del Governo per grado, o per forza. Queſta pretenſione però avrebbe cagionata infallibilmente una guerra civile tra lui, e *Villagran* con gran pregiudizio della conquiſta, ſe per l' interpoſizione degli amici comuni, non ſi foſſero rimeſſi tutteddue all' arbitrio dell' Audienza Reale di *Lima*. Queſto Magiſtrato, la cui giurisdizione ſi ſtendeva allora a tutta l' America meridionale, non credè conveniente di laſciare il governo nè all' uno, nè all' altro, e in loro vece ordinò, che comandaſſero i prefetti delle città, ciaſcheduno nel ſuo diſtretto fino a nuova provvidenza. 1555.

I Coloni prevedendo gl' inconvenienti, che dovevano riſultare da queſta *poliarchia*, maſſime in tempo di guerra, li rappreſentarono a quel Senato, il quale capacitato dalle loro ragioni diede il comando generale a *Villagràn*, come più pratico di *Aguirre* negli affari del Regno, ma col ſolo titolo di *Correggidor*, ordinandogli, che procuraſſe di rifabbricar la diſtratta Città della *Con-*

*cezio-*

*cezione*. Quantunque egli vedeſſe l' inutilità di queſta commiſſione, tuttavia per moſtrarſi ubbidiente vi s' incamminò ſubito con ottantacinque famiglie, le quali vi laſciò ſtabilite, e difeſe da una competente fortezza.

I Nazionali ſdegnati di vederſi un' altra volta ſottopoſti al giogo ſtraniero, ricorſero a' loro comuni protettori gli Araucani. *Caupolican*, che in tutto queſto intervallo di tempo, o foſſe per ignoranza di quello, che paſſava fra gli Spagnuoli, o per qualche altro motivo, non ſi era moſſo da' ſuoi accampamenti, mandò in lor ſoccorſo due mila uomini ſotto gli ordini di *Lautaro* già pratico di tale ſpedizione. Il giovine Comandante, irritato contro quella ch' ei chiamava oſtinazione, ripaſsò ſenza indugio il *Biobio*, e attaccò gli Spagnuoli, i quali, fidandoſi troppo del lor valore, lo aſpettavano in campo aperto. Il primo urto deciſe della battaglia. I Cittadini disfatti ſi ritirarono al forte con tanta precipitazione, che non s' avviſarono nemmeno di chiuderne le porte. Gli Araucani entrati inſieme con loro ne trucidarono un buon numero. I reſtanti diſperſi parte s' imbarcarono in una nave, che era nel porto, e parte ſi riſugiarono ne' boſchi, di dove poi ſi ricondueſſero per vie occulte a *Santiago*. *Lautaro*, ſaccheggiata, e bruciata, come avea fatto prima, la Città, ritornò pieno di bottino al ſuo ſolito poſto.

Queſto felice ſucceſſo fece rinaſcere nell' animo di Caupolican il diſegno di tentare un' altra volta l' eſpugnazione delle piazze dell' *Imperiale*,

*le*, e di *Valdivia*. Le glorioſe impreſe del ſuo Luogo-tenente lo ſtimolavano ad eſeguire coſe di maggior rilievo, e degne del ſuo ſupremo poſto. *Lautaro* s' incaricò di fare una diverſione alle forze Spagnuole incamminandoſi alla volta di *Santiago*, la cui preſa non gli pareva difficile, non oſtante il gran tratto di paeſe, che dovea attraverſare prima di arrivarvi. Le ſue continuate vittorie lo avevano incoraggito di maniera, che nulla credeva difficile a' ſuoi ſforzi.

Per mettere in eſecuzione queſta pericoloſa impreſa non voleva condur ſeco più di cinquecento uomini di ſua ſcelta. Ma il numero di quelli, che bramavano di militar ſotto i ſuoi ſtendardi vittorioſi, era sì grande, che ſi vide coſtretto a riceverne altri cento. Così ſi ſepararono i due Generali tra i fauſti auguri della nazione, la quale ſenza penſare a' roveſci della fortuna, ſi prometteva l' eſito più felice da queſte due ſpedizioni.

*Lautaro* ſcorſe alla teſta de' ſuoi ſeicento campioni tutte le provincie, che giacciono tra il *Biobio*, e il *Maule*, ſenza fare il menomo torto agli abitanti indigeni, che chiamavanlo il loro liberatore, Ma paſſato queſto ultimo fiume, cominciò a dare inumanamente il guaſto alle terre degli odiati *Promaucai*, i quali trattati con benignità forſe ſi ſarebbero ſtaccati dagli Spagnuoli, e uniti al ſuo partito. L' intempeſtivo deſiderio della vendetta non gli laſciò prevedere i buoni effetti, che da queſta opportuna riconciliazione riſultar potevano in favore della cauſa comune.

Dopo eſſerſi vendicato in qualche modo, come ei diceva, de' traditori della patria, ſi fortificò nel loro ſteſſo paeſe in un poſto vantaggioſo ſulle rive di *Rioclaro*, colla mira probabilmente, o d' informarſi prima di paſſar oltre dello ſtato della Città, che voleva eſpugnare; ovvero di aſpettarvi gli Spagnuoli per disfarli a poco a poco. Queſta dilazione inopportuna fu utiliſſima agli abitanti di *Santiago*, i quali, allorchè ſi ſparſe la prima nuova della ſua venuta, non potevano perſuaderſi, ch' egli foſſe ſtato così temerario da far un viaggio di più di trecento miglia per venire ad attaccarli. Ma diſingannati dagli eſuli della *Concezione*, che conoſcevano per propria eſperienza il carattere intraprendente di queſto mortal nemico della potenza Spagnuola, giudicarono a propoſito di prender qualche eſpediente utile alla loro difeſa. Prima di tutto però mandarono Gio: *Godinez* con venticinque uomini al paeſe de' *Promaucai*, affinchè trovando, che la coſa foſſe vera, oſſervaſſe i movimenti, e i diſegni del nemico, e ne deſſe pronto avviſo. Ma egli non potè eſeguire, ſe non una parte di ſifatte commiſſioni, perchè aſſalito improvviſamente da un diſtaccamento *araucano*, ritornò in fretta colla ſua gente ſminuita, e ſpaventata a portarne la nuova. I vincitori s' impadronirono in queſta occaſione di dieci cavalli, e d' alcune armi, delle quali ſi ſervirono poi nelle ſeguenti azioni.

Il *Correggidor Villagran*, che trovavaſi allora incomodato, diede al ſuo cugino Pietro *Villagran* l' in-

l' incombenza di andar con quelle truppe, che poterono radunarsi, contro *Lautaro*. Egli intanto fece fortificar nel miglior modo possibile la Città, chiudendone gl' ingressi con buoni ripari. Quel Comandante attaccò nel loro forte gli Araucani, i quali istruiti dal lor condottiere fecero mostra di fuggire: ma entrati che furono gli Spagnuoli nell' abbandonato recinto, voltarono faccia, e si gettarono loro addosso con tanto empito, che li misero in rotta; i cavalli soli poterono trargli dal pericolo di restar tutti trucidati.

Pietro *Villagràn*, ricevuti nuovi soccorsi di gente, tornò ad assalir per ben tre volte il campo *lautarino*; ma essendone stato sempre respinto con perdita, s' alloggiò in un prato basso su le sponde del fiume *Mataquito*. Il Generale araucano, occupata una montagna vicina, tentò d' innondar di notte i quartieri Spagnuoli, gettandovi sopra un ramo del fiume. Ma questo ardito disegno, che sarebbe stato la rovina di quell' armata, andò a vuoto, perchè *Villagràn* avvertito per tempo da una spia, che n' aveva osservato i preparamenti, si ritirò poco avanti l' esecuzione con tutta la sua gente a *Santiago*.

Il vecchio *Villagràn* ristabilito dalla sua indisposizione, e sollecitato dalle vive rimostranze 1556.
di que' cittadini, che ad ogni momento credevano di veder gli Araucani alle loro porte, si mise finalmente in marcia con 196. Spagnuoli, e 1000. ausiliari in cerca di Lautaro. Ma ricordevole della rotta di *Marigueuu*, risolse di non at-

taccarlo ſenon per ſorpreſa. Laſciata con tal mira la ſtrada maeſtra, s' inviò ſegretamente per la ſpiaggia del mare, d' onde guidato da una ſpia andò per un ſentiero occulto ad inveſtirne gli alloggiamenti ſul far del giorno.

*Lautaro*, che in quel momento ſi era addormentato, dopo eſſere ſtato in veglia, come uſava, tutta la notte, ſaltò dal letto al primo all' arme delle ſentinelle, e s' affacciò alle trincee per oſſervare il nemico. Ma nel medeſimo iſtante un dardo ſcoccato da uno degli auſiliarj degli Spagnuoli gli trafiſſe il petto da banda a banda di maniera, che ſenza dare il menomo ſegno di vita cadde eſangue fra le braccia de' circoſtanti. Pare che la fortuna, ſtatagli ſempre propizia, voleſſe riſparmiargli con una morte così improviſa il roſſore di vederſi vinto per la prima volta, ſeppure doveva ſoccombere in queſt' occaſione. Il ſuo genio fecondo di ſpedienti gli avrebbe facilmente ſuggerito qualche induſtrioſo ripiego per render vana la ſorpreſa degli aſſalitori, ſe non foſſe ſtato prevenuto da queſto fatale accidente.

Animato *Villagràn* da un ſucceſſo tanto inopinato aſſaltò da tutte le parti i quartieri nemici, e vi penetrò ad onta della furioſa reſiſtenza de' ſeicento Araucani, i quali accantonati in un angolo delle trincee riſolſero di laſciarſi piuttoſto tagliare a pezzi, che arrenderſi agli ucciſori del lor valoroſo Capo. In vano il Generale Spagnuolo eſibì diverſe volte di dar loro quartiere. Di queſta grazia non vollero profittar ſenon alcuni

pochi

pochi de' terrazzani, che per accidente si trovavano ne' medesimi alloggiamenti. Gli Araucani tutti caddero l' un dopo l' altro, combattendo infin all' ultimo con tanta ostinazione, che s' infilzavano da se stessi nelle lancie degli Spagnuoli per poter arrivare ad ucciderli.

La vittoria, che era costata ben cara a' vincitori, si celebrò per tre giorni consecutivi in *Santiago*, e nelle altre Colonie Spagnuole con tutte quelle dimostrazioni, che sogliono praticarsi nelle occasioni de' più prosperi avvenimenti pubblici. Quei Coloni si felicitavano vicendevolmente di essersi alla fine liberati da un nemico, che nella fresca età di diciannove anni avea già riportate tante vittorie sopra la loro nazione, e ch' era ben capace di rovinare affatto tutti i loro stabilimenti nel Chili, ed anche d' inquietar quelli del contiguo *Perù*, come egli stesso si vantava di voler fare, tostochè avesse rimesso in libertà il paese natio.

Ma dopo che questo giovine eroe cessò di esser temuto, la generosità successe, come quasi sempre accade, allo spirito di partito. I suoi nemici stessi lodavano altamente il suo valore, e i suoi talenti militari paragonandolo a' più celebri Generali del Mondo. Chiamavanlo per antonomasia l' *Annibale Chilese* per certi rapporti, che credevano trovare fra il medesimo, e l' Africano, benchè in certo modo il soprannome di *Scipione* gli fosse più adattato „ Non è giusto ( dice uno „ de' loro Storici (1) ) il deprimere colui, che



(1) *Oliv. Stor. del Chili lib. 2. Cap. 24.*

„ inalzeremmo al grado di Eroe, ſe foſſe ſtato „ noſtro. Se meritamente celebriamo le prodez- „ ze di un *Viriato* Spagnuolo, non dobbiamo diſ- „ ſimulare quelle di un *Lautaro* americano, quan- „ do entrambi combatterono in favor della patria „ per le medeſime cauſe, e collo ſteſſo corag- „ gio. „

Gli Araucani al contrario compianſero lungamente la perdita del lor bravo connazionale, al quale dovevano tutti i felici ſucceſſi delle loro armi, e nella cui condotta e valore aveano ripoſta la ſperanza del riacquiſto della propria libertà. Le loro canzoni eroiche riſuonano tuttora del ſuo nome, e le di lui geſte ſi propongono alla gioventù, come il più glorioſo eſempio da imitare. Ma più di tutti gli altri fu colpito *Caupolican* da una diſgrazia cotanto funeſta. Siccome egli amava ſinceramente la patria, così ben lungi dal penſar d' eſſerſi sbrigato da un rivale, credette anzi di aver perduto il ſuo principale cooperatore nella glorioſa impreſa di ſalvar la ſua nazione. Subito che n' ebbe la triſta nuova, abbandonò l' aſſedio dell' *Imperiale*, che aveva già ridotto agli eſtremi, e ritornò con tutte le ſue truppe alle frontiere per coprirle dalle incurſioni de' nemici, i quali per mezzo delle ſue ſpie ſapeva, che aſpettavano un gran convoglio di gente, e di munizioni da guerra dal Perù con un nuovo Comandante.

CAP.

## CAP. V.

*D. Garzìa Mendoza arriva al Chili con un rinforzo di truppe. Sue ſpedizioni contro Caupolican.*

IL Generale araucano non fu mal informato. Filippo II. ch' era ſucceduto ne' dominj Spagnuoli al gran Carlo V. ſuo padre, ſaputa la morte di *Valdivia*, aveva incaricato il di lui agente *Girolamo Alderete* del governo, e della conquiſta del Chili, dandogli per queſt' effetto 600. uomini di truppa regolata. Mentre egli navigava con tutta queſta gente, una ſua ſorella, che amava di leggere in letto, appiccò per accidente il fuoco alla nave nelle vicinanze di *Portobello*. Da queſto incendio non ſi ſalvarono altri, che tre Soldati, e lo ſteſſo *Alderete*, il quale poco dopo morì di paſſione nella piccola iſola di *Taboga* ſul golfo di *Panamà*.

Il Marcheſe di *Cagnete*, Vicerè del *Perù*, aviſato di queſta diſgrazia, ne conferì il poſto vacante al ſuo figliuolo *D. Garzìa Hurtado* di *Mendoza*. Ma come queſta carica era divenuta in que' tempi aſſai pericoloſa, così ſi determinò di non laſciarlo partire, ſe non foſſe accompagnato da un corpo di truppe capace di ſoſtenerlo, e di fargli anche ottenere, ſe foſſe poſſibile, la gloria di terminar l' oſtinata guerra con gli Araucani. Con tal mira fece far numeroſe leve di gente nella vaſta eſtenſione del ſuo Vicereame. Il *Perù*,

terminate le diſſenſioni civili, abbondava allora di avventurieri agguerriti, che bramavano di trovar qualche impiego; onde in breve tempo ſi radunò un numero conſiderabile di Soldati, i quali parte per ſecondare il lor genio bellicoſo, e parte per far piacere al Vicerè, s' offrirono a militar ſotto le bandiere del ſuo figliuolo:

L' infanteria col numeroſo apparato militare s' imbarcò in dieci navi ſotto il comando del medeſimo *D. Garzìa*, e la Cavalleria s' avviò per terra ſotto gli ordini del Maeſtro di Campo *Garzìa Ramòn*. La flotta giunta nel meſe d' Aprile alla deſerta Baja della *Concezione*, diede fondo vi-
1557. cino all' Isola *Quiriquina*, la quale, come più ſicura, era ſtata ſcelta per collocarvi il quartier-generale. Que' pochi abitanti, che vi ſi trovavano, tentarono con incredibile audacia d' impedirne lo sbarco, ma sbaragliati in breve dall' artiglieria, ſi ritirarono nelle loro *piroghe* al Continente. Il Governatore, arreſtati alcuni de' più lenti a fuggire, ne mandò due, o tre agli Araucani con ordine d' informarli della ſua venuta, e della brama, che aveva, di far una pace ſtabile con eſſo loro.

Gli *Ulmeni*, radunati per ricevere queſt' ambaſciata, furono generalmente d' opinione, che non dovevano aſcoltarſi le propoſizioni d' un nemico, che ritornava con maggiori forze, eſſendo impoſſibile, ch' eſſe non foſſero o inſidioſe, o poco oneſte. Ma il vecchio *Colocolo*, ch' era l' anima di quelle adunanze, diſſe, non eſſervi nulla di male in udire le profferte del Generale Spa-

gnuo-

gnuolo: anzi eſſer queſta un' opportuna occaſione per ispiare i ſuoi diſegni, e oſſervarne le forze: che pertanto egli credeva utile di mandarvi una perſona accorta, e intelligente, la quale col pretesto di felicitare il nuovo Governatore ſul di lui arrivo, e di ringraziarlo pel deſiderio, che diceva aver di venire ad un accomodamento, indagaſſe tutto ciò, che credeſſe conducente a regolar la loro condotta.

*Caupolicàn* aderì colla maggior parte de' vecchi Uffiziali a queſto ſaggio conſiglio, e affidò una commiſſione di tanta importanza a *Millalauco*, in cui concorrevano tutte le qualità richieſte da *Colocolo*. Queſto ambaſciatore, varcato l' anguſto ſtretto, che ſepara l' iſola *Quiriquina* dal continente, ſi preſentò con quel contegno, che è proprio della ſua nazione, agli Spagnuoli, i quali per dargli a vicenda una grande idea della loro poſſanza, lo ricevettero ſchierati in ordine di battaglia, e lo conduſſero in mezzo al rimbombo dell' artiglieria al padiglione del Generale. *Millalauco*, ſenza punto ſconcertarſi per tutte queſte apparenze, complimentò a nome di *Caupolican* il Governatore, ed eſpoſe in poche parole la volontà, che eſſo, e tutta la ſua gente avevano di cooperare allo ſtabilimento di una pace onorevole, e vantaggioſa alle due nazioni, aggiungendo, che facevano queſto non per tema della ſua potenza, ma indotti dagli ſtimoli dell' umanità.

D. *Garzìa* poco contento di queſte eſibizioni vaghe, e contrarie alle ſue mire, fece le mede-

ſime

ſime proteſte generali ſulla pace, e dopo aver magnificamente regalato l' ambaſciatore, ordinò a' ſuoi Uffiziali di condurlo per tutti gli alloggiamenti, affine d' intimorirlo colla moſtra del poderoſo militar apparecchio, che ſeco avea recato. *Millalauco*, che null' altro bramava davvantaggio, oſſervò con attenta indifferenza ogni coſa, e congedatoſi dagli Spagnuoli ſi reſtituì al ſuo Paeſe. Gli Araucani, uditane da lui la diſtinta relazione, poſero ſentinelle in tutta la coſta per oſſervare i movimenti de' nemici, e cominciarono a prepararſi per la guerra, che credevano proſſima, ed inevitabile.

Ma D. *Garzìa* ſi mantenne quaſi tutto l' Inverno nell' Iſola, aſpettando la Cavallerìa, che gli veniva dal Perù, e le truppe di rinforzo, che avea domandato a tutte le Città della ſua giuriſdizione. La notte de' 6. d' Agoſto finalmente sbarcò in ſegreto 130. Uomini con varj ingegneri ſulla ſpiaggia della *Concezione*, e occupato nel momento ſteſſo il monte *Pinto*, che domina la marina, vi coſtruì un forte, guernendolo di molti cannoni, e di un buon foſſo.

Le ſpie araucane non mancarono d' informar ſubito *Caupolicàn* di quanto paſſava nella vicina coſta de' *Penconi*. Queſto Generale, radunate in fretta le ſue truppe, varcò il *Biobio* a' 9. dello ſteſſo Meſe, e ſull' alba del giorno ſeguente, che fu memorabile anche in Europa per la diſfatta de' Franceſi in S. *Quintino*, attaccò per tre parti la Fortezza, avendo mandato innanzi de' guaſtadori ad empirne con faſcine, e tronchi d' alberi

beri le foſſe. L' aſſalto ſi eſeguì con quel furore, e coſtanza, che ſono naturali a quella gente. Molti arrivarono a ſalir ſopra i parapetti, e alcuni ſaltarono fin dentro il recinto delle mura, atterrando tutto ciò, che loro s' opponeva davanti. Ma la moſchetteria, e i cannoni diretti da mani maeſtre ne facevano una ſtrage così orribile, che la foſſa s' empiva di cadaveri, i quali tuttavia ſervivano di ponti a' nuovi combattenti, che ſuccedevano intrepidamente ai morti. *Tucapèl* da incredibile temerità traſportato ſi gettò dentro il forte, e avendovi ucciſo quattro de' nemici colla ſua formidabile clava, ſcappò velocemente per un dirupo in mezzo alle palle, che lo fulminavano da tutte le bande.

Mentre ſi pugnava con tal ardore intorno alla fortezza, gli Spagnuoli, ch' erano rimaſti nell' Iſola, vedendo il pericolo, in cui ſi trovavano gli aſſediati, ſi traſportarono a terra ferma, e ordinati in battaglia marciarono in loro ſoccorſo. *Caupolican*, oſſervato il loro sbarco, ſpedì incontinente contro di eſſi parte delle ſue truppe. Ma queſte, dopo un conflitto terribile di parecchie ore, furono riſpinte verſo il Monte di modo, che gli aſſalitori reſtarono fra due fuochi. Tuttavolta non ſi perderono d' animo, e continuarono a combattere ſino al mezzo giorno. Allora ſommamente faticati dal lungo contraſto, ſi ritirarono verſo il *Biobio* coll' animo di far nuove leve per ritornare all' aſſedio.

Rinforzato in breve l' eſercito, *Caupolican* ſi poſe di nuovo in marcia alla volta della *Con-*

*cezio-*

*cezione*, ma avendo ſaputo per iſtrada, che gli Spagnuoli avevano ricevuto un gran ſoccorſo di gente, ſi fermò nella riva del *Biobio* tutto confuſo per non poter eſeguire quello, che *Lautaro* avea fatto per ben due volte con tanto applauſo della nazione. Il giorno innanzi effettivamente erano arrivati alla *Concezione* due mila auſiliarj inſieme colla Cavallerìa del *Perù*, che conſiſteva in mille uomini ben armati, e dall' *Imperiale* eravi parimente giunto un altro ſquadrone di Cavallerìa Spagnuola.

D. *Garzìa*, dato il ripoſo neceſſario alla ſua armata, determinò finalmente di andar a cercare gli Araucani nelle loro terre. Paſsò il *Biobio* in barche ben equipaggiate ſei miglia avanti la ſua imboccatura, dove quel Fiume ha 1500. paſſi di larghezza. *Caupolican* non s' arriſchiò a impedirne lo sbarco, perchè i cannoni aſſeſtati ſopra i battelli dominavano tutta la riva oppoſta, ma aveva occupato un poſto non molto lontano ſpalleggiato da folti boſchi, i quali potevano facilitargli la ritirata in caſo di diſgrazia.

La battaglia principiò per una ſcaramuccia favorevole agli Araucani. I corridori ſpagnuoli eſſendoſi incontrati con quelli di Caupolican, ne furono reſpinti con perdita malgrado il ſoccorſo, che portò loro il Maeſtro di Campo *Ramon*. *Alonſo Reynoſo*, che parimente corſe con cinquanta Cavalli in loro ajuto, ebbe la ſteſſa ſorte, laſciando parecchi de' ſuoi morti ſul campo. Le due armate finalmente s' affrontarono. Gli Araucani, animati dal vantaggio ottenuto, procurarono

rono di meſchiarſi co' nemici a diſpetto del gran fuoco, che facevano otto pezzi da campagna collocati alla fronte dell' armata ſpagnuola. Ma arrivati a tiro di fucile non poterono più avanzare, nè reſiſtere alle ſcariche della denſa moſchetterìa, ch' era ben ſervita da' veterani del Perù. Onde dopo molti vani ſforzi cominciarono a retrocedere, e diſordinarſi a proporzione del vuoto, che laſciavano quelli, che cadevano vittime della loro coſtanza. La Cavallerìa finì di metterli in rotta, facendone un gran macello inſino ai boſchi.

D. *Garzìa* era o per indole, o per ſiſtema inclinato al rigore. Egli fu il primo, che introduſſe in quella guerra, contro il parere della maggior parte de' ſuoi Uffiziali, l' uſo inumano di mutilare, o di far morire i prigionieri. Queſto ripiego potrà forſe eſſer buono per contenere un popolo vile, o aſſuefatto alla ſervitù. Le nazioni generoſe deteſtano la crudeltà, s' innaſpriſcono, e diventano irreconciliabili. Tra i prigionieri fatti in queſt' occaſione ve ne fu uno di nome *Galbarino*, più ardito di tutti gli altri, il quale, eſſendogli ſtate per ordine del Governatore tagliate le mani, ritornò a' ſuoi nazionali, e moſtrando loro le braccia monche, e grondanti di ſangue, gli acceſe di tanto furore contro gli Spagnuoli, che tutti giurarono di non far mai la pace con eſſi, e di trucidar chiunque foſse tanto vile da conſigliarla. Fin le Donne ſteſſe traſportate dal deſiderio della vendetta s' offrirono a prender le armi, e a ſervir accanto a' loro mariti,

riti, come fecero nelle ſeguenti battaglie. (1) Quindi forſe ebbe origine la favola delle Amazoni Chileſi, che alcuni autori collocano nelle contrade auſtrali di quel Regno.

L' eſercito vittorioſo s' inoltrò nella Provincia di Arauco ſempre inſeguito da' Campi volanti degli Araucani, che non gli laſciavano un momento di ripoſo. D. *Garzìa*, giunto che fu a *Melirupu*, fece ſottoporre a' tormenti varj de' nazionali, ch' erano caduti nelle mani de' ſuoi Soldati colla mira di aver nuove di *Caupolican*; ma a diſpetto de' più terribili ſtrazj neſsuno volle mai ſcuoprire il luogo della di lui dimora. Il Generale araucano di ciò avvertito gli fece ſaper per mezzo di un meſsaggiere, ch' egli n' era poco lontano, e che il giorno ſeguente verrebbe a trovarlo. Gli Spagnuoli, che non potevano capire il motivo di tale ambaſciata, paſſarono tutta la notte ſotto l' armi, temendo, che queſta non foſſe una ſpia.

Ma allo ſpuntar del giorno apparve *Caupolican* colla ſua armata diviſa in tre linee. La Cavallerìa Spagnuola s' avventò con gran furore contro la prima linea, che era condotta dallo ſteſſo *Caupolican*, il quale ordinò a' ſuoi picchieri di ſoſtener colle picche calate l' empito de' Cavalli, e a' mazzieri di percuotere colle peſanti clave le teſte de' medeſimi. Poſta così in diſordine la Cavallerìa, il Generale araucano ſeguito dalla ſua gente arrivò a penetrar nel centro dell' Infan-

(1) *Ercilla Arauc. cant.* 22.

Infanteria ſpagnuola, facendone da per tutto ſtrage, e ammazzando egli ſteſſo di ſua propria mano cinque de' nemici. *Tucapel* inoltratoſi d' altra parte col ſuo battaglione, atterrò di primo lancio uno Spagnuolo, e levatogli prontamente lo ſtocco, ne uccise altri ſette, reſtando egli medeſimo coperto di ferite. Ciò non oſtante avendo incontrato un globo di nemici, che teneano circondato il prode *Rencu*, ſi ſcagliò con tal furia ſopra di loro, che trucidatone un buon numero, ne liberò il ſuo antico rivale, e lo conduſſe fuori di pericolo.

La vittoria lungo tempo indeciſa ſi dichiarava già per gli Araucani, quando D. *Garzìa* vedendo i ſuoi darſi ormai alla fuga, comandò ad uno ſquadron di riſerva, che inveſtiſſe il battaglione de' nemici condotto da *Lincoyan*, e da *Ongolmo*. Queſto ordine eſeguito a tempo ſalvò gli Spagnuoli dalla loro total rovina. Il battaglione araucano sbaragliato, ripiegandoſi ſopra gli altri ſuoi compatriotti vittorioſi, vi miſe il diſordine di maniera, che *Caupolican* dopo varj ſforzi inutili, diſperando di poter più riunirli, ſonò la ritirata, e cedè a' nemici una vittoria, che teneva per ſicura. La ſua armata ſarebbe ſtata tagliata a pezzi, ſe il bravo *Rencu*, accantonandoſi con un drappello di coraggioſi Giovani in un boſco vicino, non vi aveſſe richiamato i vincitori, i quali incalzavano i fuggitivi con quel furor micidiale, che caratterizza la gente di guerra di quel Secolo. Dopo di aver ſoſtenuto il loro fiero attacco tutto il tempo, che credè neceſſario,

ſario, perchè i ſuoi compatriotti ſi metteſſero in ſalvo, egli ſi ritirò con i ſuoi compagni per un ſentiero occulto, laſciando burlati i nemici.

## CAP. VI.

*D. Garzìa fà impiccar dodici Ulmeni. Fonda la Città di Cagnete. Caupolican tenta di ſorprenderla, ed è disfatto interamente.*

IL Generale Spagnuolo, prima di partire da *Melirupu*, fece appiccare agli alberi ſituati intorno al campo di battaglia dodici *Ulmeni*, che trovavanſi fra i prigionieri. Al medeſimo ſupplizio fu condannato anche l' infelice *Galbarino*, il quale malgrado la ſua impotenza era tornato coll' armata araucana, e durante la battaglia non avea ceſsato mai d' incitare i ſuoi paeſani a combattere vigoroſamente, moſtrando loro le ſue braccia monche, mentre egli co' denti, e co' piedi ſi sforzava di fare tutto il male, che poteva, ai nemici. Uno degli *Ulmeni* deſtinati alla morte, ſopraffatto dal timore, chieſe in grazia la vita, ma *Galbarino* gli rimproverò tanto la ſua dappocaggine, e lo incoraggì in modo, che eſso ricuſando il perdono offertogli volle eſsere il primo a morire in pena della ſua debolezza, e dell' affronto, che avea fatto al nome araucano. (1)

Dopo

(1) „ *A la entrada de un monte, que vecino*

Dopo queſta inutile eſecuzione D. *Garzìa* s' incamminò verſo la Provincia di *Tucapel*, e giunto al luogo, dove *Valdivia* era ſtato disfatto, vi fondò a ſcherno del di lui vincitore una Città, che chiamò *Cagnete* dal nome titolare della ſua famiglia. Siccome queſto ſtabilimento era nel centro della guerra, così lo fortificò di un buono ſteccato con foſsa e terrapieno, e di numeroſa artiglierìa, laſciandovi per comandante *Alonſo Reynoſo* con una ſcelta guarnigione. Credendo poi, che gli Araucani, ſconfitti in tre battaglie conſecutive, non ſarebbero più in iſtato di affrontar le ſue armi vincitrici, ſe ne partì per l' *Imperiale*, dove fu ricevuto come in trionfo.

Quindi mandò agli abitanti della nuova Città un groſſo convoglio di vettovaglie ſotto la ſcorta di un buon corpo di truppe, le quali furono meſſe in rotta da un altro corpo di Araucani nel paſſo ſtretto di *Cayucupil*. Ma eſſendoſi queſti trattenuti fuor di propoſito a ſpogliare il bagaglio, gli Spagnuoli poterono ſcappar con poca perdita dalle loro mani, e giugnere alla piazza deſtina-



„ *Eſtà de aquel aſſiento, en un repecho,*
„ *Por el qual attravieſa un gran camino,*
„ *Que al valle de Lincoya va derecho,*
„ *Con gran ſolemnidad, y deſatino*
„ *Fue el inſulto, y caſtigo injuſto hecho,*
„ *Pagando alli la deuda con la vida*
„ *En muchas opiniones no debida.*

Ercilla Arauc. Cant. 26.

ta. Que' Cittadini gli accolsero colle maggiori dimostrazioni di allegrezza per l' ajuto, che ne potevano ricevere in caso, che *Caupolican* tentasse, come si vociferava, di sloggiarli da quel posto. Questi romori non erano mal fondati. L' infaticabile Generale araucano, a cui le disgrazie stesse, pare, che infondessero maggior coraggio, diede quindi a non molto un terribile assalto alla piazza, nel quale le sue truppe, degne di aver migliori arme, sostennero per lo spazio di cinque ore continue il vivissimo fuoco de' nemici, ora scalando il vallo, ora strappando, o bruciandone i legni. Ma accorgendosi, che non bastava il valore per riuscir in quella malagevole impresa, determinò di sospenderne l' esecuzione, e di cercare intanto qualche ripiego per venirne a fine.

Con questa idea persuase uno de' suoi Uffiziali chiamato *Pran*, che aveva riputazione di uomo scaltro, ad introdursi come desertore nella piazza, e trovarvi la maniera di facilitargliene la resa. *Pran*, osservatavi con profonda dissimulazione ogni cosa, procurò di far amicizia con uno di que' Chilesi, che servivano sotto gli Spagnuoli, per nome *Andrea*, il quale gli pareva idoneo a secondarlo nelle sue mire. Un giorno costui o per malizia, o per lusingar l' amico, mostrò di condolersi delle disgrazie della sua patria. *Pran*, che non si era peranche spiegato, prese con troppa avidità quest' occasione di farlo, scoprendogli il motivo della sua finta deserzione, e pregandolo caldamente a voler ajutarlo nell' esecuzione del suo intento, ch' era d' in-

introdurre nella piazza le truppe araucane nel tempo, che gli Spagnuoli ſtracchi dalle veglie notturne ſi ritiravano a ripoſare il dopo pranzo. Il furbo *Andrea*, lodato altamente il progetto, ſi eſibì di tener lui ſteſſo aperta una porta nel giorno deſtinato per la ſorpreſa. L' Araucano tutto allegro corſe a portarne la nuova a *Caupolican*, che non era molto lontano, e *Andrea* paſsò ſubito a ſcoprir la trama al Comandante Spagnuolo, il quale gli ordinò di condurla avanti, per far cadere i nemici nella propria rete.

*Caupolican* acciecato dall' ardente brama, che aveva di riuſcir in quella impreſa, preſtò fede con una facilità indegna della ſua ſolita prudenza a queſto mal ordito maneggio, e per prender meglio le ſue miſure, volle abboccarſi col traditore. Coſtui chiamato prontamente da *Pran* ſi preſentò con quell' aria luſinghiera, che caratterizza i ribaldi del ſuo affare, e dopo eſſerſi ſcatenato contro gli Spagnuoli, che diceva aver ſempre deteſtato, rinnovò le ſue promeſſe, moſtràndone facile, e ſicura l' eſecuzione. Il Generale araucano, commendatone il patriotiſmo, lo colmò di finezze, e promiſſe di dargli, in caſo che adempiſſe il ſuo impegno, un *Ulmenato*, e il poſto di primo Capitano nelle ſue truppe. (1) Quin-



(1) „ *El traydor pertinaz, que attento eſtaba*
„ *A quanto el General le prometia,*
„ *No la offerta, o premio lo mudaba*
„ *De la fea maldad, que cometia;*
„ *Bien que algun tanto timido dudaba,*

di lo conduſſe a veder la raſſegna dell' eſercito, e deſtinato il giorno ſeguente per l' eſecuzione del progetto, lo congedò con i maggiori contraſſegni di ſtima, e di amorevolezza. Gli Spagnuoli di tutto avvertiti impiegarono quella notte in far gli opportuni preparativi per ricavare il maggior vantaggio poſſibile dalla furberia del loro alleato.

Quando i primarj Uffiziali dell' armata araucana ebbero inteſo i maneggi del loro Generale, li diſapprovarono altamente come diſonorevoli, e indegni della generoſità della nazione, e ricuſarono di accompagnarlo in quell' impreſa. Ciò nonoſtante *Caupolican*, preoccupato del ſuo diſegno, ſi miſe in marcia ſul far dell' alba con tre mila uomini alla volta della Città, in vicinanza della quale ſi tenne naſcoſto, finchè arrivata l' ora preſcritta, *Pran* venne ad avvertirlo dalla parte di Andrea, che tutto era pronto. Le truppe araucane allora ſi avvicinarono in ſilenzio alla Città, e trovato l' ingreſſo libero cominciarono a introdurviſi in buon ordine. Ma gli Spagnuoli, laſciatane entrar una parte competente, ſerrarono all' improvviſo la porta, e nel medeſimo iſtante ſpararono tutta la loro artiglieria carica a mitraglia còntro quelli, che erano rimaſti fuora. La ſtrage ne fu tanto più orribile, quanto era meno preveduta. La

„ *Viendo de aquel Varon la Valentia,*
„ *El Ser gallardo, y el feroz ſemblante,*
„ *La proporcion, y miembros de Gigante.*
Ercilla Arauc. Cant. 31.

La Cavalleria approntata uſcì per un' altra porta, e finì di ſterminar coloro, che s' erano ſottratti al micidial fracaſſo delle armi da fuoco. *Caupolican* ebbe la fortuna, o per dir meglio, la ſventura di ſcappar dall' univerſal eccidio della ſua gente. Egli ſi ritirò con alcuni pochi ai monti, di dove ſperava uſcir ben preſto con un nuovo eſercito a tener la Campagna. Mentre che la Cavallerìa eſercitava il ſuo furore al di fuori, l' infanteria Spagnuola inferociva contro i miſerabili, che erano rinchiuſi dentro le mura, i quali, perduta ogni ſperanza di ſalvezza, vollero piuttoſto laſciarſi sbranare, che arrenderſi. Il credulo *Pran*, conoſciuto il ſuo sbaglio, s' avventò tra i primi contro i nemici, e ſchivò con un' oneſta morte i rimproveri meritati dalla ſua balordaggine. Fra i pochi, che rimaſero prigionieri, v' erano tredici *Ulmeni*, i quali legati alle bocche de' cannoni furono sbalzati in aria.

## CAP. VII.

*Viaggio di D. Garzìa all' Arcipelago di Chiloe. Fondazione di Oſorno. Caupolican è preſo, e impalato.*

D. *Garzìa*, tenendo già per finita la guerra araucana dopo queſta fatale giornata, comandò che ſi fabbricaſſe per la terza volta la diſtrutta Città della *Concezione*, e impaziente di aggiugnere agli allori di guerriere quelli di conquiſta- 1558.

tore tanto pregiati in quel ſecolo, marciò con un corpo ragguardevole di truppe contro i *Cunchi*, che non avevano ancor provate le armi Spagnuole. Queſto popolo, inteſo l' arrivo de' foreſtieri, ſi miſe a deliberar, ſe doveva ſottometterſi, o reſiſtere piuttoſto alle loro forze vittorioſe. Un eſule araucano di nome *Tunconabal*, che trovavaſi nell' adunanza, richieſto del ſuo ſentimento diſſe „ guardatevi di prendere l' uno, o l' altro „ partito: ſudditi, ſarete calpeſtati, e riſiniti di „ fatiche: e nemici, reſterete ſterminati per ſem„ pre. Se volete liberarvi da queſti oſpiti male„ fici, moſtratevi i più poveri de' mortali: celate „ i voſtri averi, e in particolare l' oro: eſſi non „ ſi fermano, ſe non dove ſperano di trovare que„ ſto unico oggetto delle loro brame. Mandate „ loro un regalo ſignificativo della voſtra indi„ genza, e frattanto ritiratevi ne' boſchi. „ (1)

I *Cunchi* applaudirono al ſaggio avviſo dell' Araucano, e incaricarono lui, ed altri nove de' nazionali di portare l' indicato preſente al Generale Spagnuolo. *Tunconabal* veſtito di miſerabili ſtracci del pari che i ſuoi compagni, ſi preſentò tremando dinanzi a D. Garzia, e dopo averlo complimentato con termini groſſolani, gli porſe una piccola ceſta, nella quale v' erano delle lucertole arroſtite con alcune coccole ſalvatiche. Gli Spagnuoli, che non potevano tratténerſi dal ridere alla viſta degli ambaſciatori, e del lor regalo, cominciarono a diſſuadere il Governatore da quell'

(1) *Ercilla Arauc. cant.* 33.

quell' impresa, che secondo tutte le apparenze doveva essere infruttuosa. Egli però, sebben fosse persuaso della miseria di quei popoli, tuttavia per non mostrar di essersi determinato leggiermente gli esortò a proseguire il viaggio incominciato, dicendo che più avanti si doveva trovare, per quanto era a sua notizia, una regione abbondante di ogni sorta di metalli: che poi non era raro in America, l' incontrar dopo orribili deserti de' paesi ricchissimi. Quindi dimandò a' *Cunchi* qual fosse la migliore strada per andar verso il mezzo giorno. *Tunconabal* additò quella d' Occidente, ch' era invero la più disastrosa; e richiesto di una guida, destinò uno de' suoi compagni, al quale ingiunse di condurre l' armata per i luoghi più scabrosi della Costa.

La guida eseguì con tanta puntualità le istruzioni dell' Araucano, che gli Spagnuoli avvezzi nelle loro conquiste a sopportare allegramente le più dure fatiche, confessavano di non essere stati mai travagliati da una marcia tanto penosa come quella. La loro impazienza s' accrebbe maggiormente, allorchè dopo quattro giorni di viaggio si videro abbandonati dal preteso conduttore, senza poter trovar uscita fra gli spaventevoli dirupi, che li circondavano. Tutta la loro maravigliosa costanza non sarebbe stata sufficiente per fargli andare avanti, se *D. Garzia* non gli avesse incessantemente sostenuto colla lusinghiera speranza di arrivar fra poco alla felice contrada, che loro aveva promesso.

Sormontati finalmente tutti gli ostacoli, ar-

rivarono a ſcorgere dalla cima di un alto monte il grande *Arcipelago* di *Ancud*, detto più comunemente di *Chiloe*, i cui canali erano ſolcati da un' infinità di battelli, che navigavano a vela, e remo. Queſto inaſpettato proſpetto li colmò di allegrezza: travagliati già da molti giorni dalla fame corſero verſo la riva, ed ebbero ben preſto il contento di veder accoſtarſi una barca montata da quindici perſone decentemente veſtite, le quali ſaltando ſenza paura in terra, e ſalutandoli con gran cordialità, gli interrogarono chi foſſero, dove andaſſero, e ſe avevano biſogno di qualche coſa. Gli Spagnuoli dimandarono de' viveri. Il capo di quella buona gente fece ſubito cavar tutte le provvigioni, che portava ſu la barca, e ſenza volerne accettar pagamento alcuno, le diſtribuì loro amorevolmente, promettendo di farne venir in maggior copia dalle iſole circonvicine.

Di fatto non sì toſto gli affamati avventurieri eranſi accampati, che arrivarono da tutte le parti *piroghe* cariche di gran-turco, di frutte, e di peſci, che furono ſimilmente preſentati ſenza verun intereſſe. Gli Spagnuoli ſempre regalati da quegli iſolani coſteggiarono l' Arcipelago fino al ſeno di *Reloncavi*, ed alcuni di eſſi paſſarono alle iſole vicine, dove trovarono la terra ben coltivata, e le donne impiegate a filar della lana meſchiata col piumino degli uccelli marini, di cui facevano i loro abiti. Il famoſo Poeta *Ercilla*, ch' era della comitiva, volendo avere il vanto di eſſerſi inoltrato al mezzo giorno più

di

di qualunque altro Europeo, tragittò il ſuddetto ſeno di mare, e ſu la riva oppoſta laſciò ſcritto in verſi nella corteccia degli alberi il ſuo nome, e la data della ſcoperta, che fu a' 31. Gennajo di queſt' anno.

D. *Garzìa* contento di eſſere ſtato il primo a ſcoprir per terra l' Arcipelago di *Chiloe*, tornò indietro ſervendoſi per guida di uno di quegl' Iſolani, il quale lo conduſſe felicemente ſino all' *Imperiale* per il paeſe de' *Guillici*, che per lo più è piano, e abbondante di viveri. Gli abitanti, che raſſomigliano in tutto a' *Cunchi*, co' quali confinano da Ponente, non s' oppoſero al ſuo paſſaggio. Egli tra di loro fondò, o rifabbricò, come vogliono altri, la Città di *Oſorno*, la quale s' accrebbe notabilmente non meno per le manifatture di panni, e di tele, che vi erano, che per l' eccellente oro, che cavavaſi dalle ſue miniere, finchè fu diſtrutta dal *Toqui Paillamachu*.

Durante queſta ſpedizione, *Alonſo Reynoſo* Comandante di Cagnete, dopo aver ſollecitato lungo tempo ora con premj, ora con tormenti i nazionali a conſegnarli *Caupolicàn*, ne trovò uno più debole degli altri, il quale promiſe di ſcoprirgli il luogo, dove egli ſi era confinato dopo la ſua disfatta. Un diſtaccamento di cavalleria condotto da queſto ſpione s' impadronì ſul far del giorno della perſona di quel grand' uomo non ſenza molta reſiſtenza dalla parte di dieci de' ſuoi più fedeli ſoldati, che non avevano voluto mai abbandonarlo. La ſua moglie, che non avea ceſſato, durante la miſchia, di eſortarlo a

la-

laſciarſi uccider piuttoſto, che arrenderſi, vedendolo preſo gli gettò nel volto tutta infuriata il ſuo piccol Figliuolo, dicendo, che non voleva aver niente da un codardo.

Il diſtaccamento entrato in Città fra gli applauſi del Popolo conſegnò il ſuo prigioniere a *Reynoſo*, il quale ſubito lo condannò a morir impalato, e ſaettato. *Caupolicàn* ſenza ſconcertarſi, nè mancare al ſuo decoro gli diſſe „ Dalla mia morte, o Generale, non potrete ricavar altro frutto, che quello d' infiammar maggiormente l' odio già troppo acceſo de' miei compatriotti contro la voſtra nazione. Eſſi ſono ben lontani dallo ſgomentarſi per la perdita di un capo infelice. Dalle mie ceneri ſorgeranno anzi molti altri Caupolicani forſe più fortunati di me. Laddove ſe voleſte laſciarmi la vita, io potrei colla grande autorità, che hò in tutto il Paeſe, eſſer utile agl' intereſſi del voſtro Sovrano, e alla propagazione del voſtro culto, che, per quanto dite, è l' unico fine di queſta ſciagurata guerra. Ma ſe finalmente ſiete deciſo di tormi dal Mondo, mandatemi in Iſpagna, dove qualora il voſtro Rè giudichi conveniente di condannarmi, finirò i miei giorni ſenza cagionar diſturbi nella mia Patria. „

Lo ſfortunato Generale s' affaticava in vano. *Reynoſo*, il cui nome ſi è reſo deteſtabile non ſolo fra gli Araucani, ma anche fra gli Spagnuoli ſteſſi, che ſempre hanno cenſurata la condotta di lui come contraria a' principj di generoſità tanto proprj della lor nazione, ſi mantenne in-

ſleſſi-

ſleſſibile a così fatto parlare, e comandò, che foſſe prontamente eſeguita la ſentenza. Un Sacerdote chiamato a catechizzare il prigioniere preteſe di averlo convertito, e ſi affrettò a conferirgli il Batteſimo.

Finita queſta cerimonia, fu condotto fra una gran folla di gente ad un palco elevato, dove avendo veduto l' iſtrumento del ſupplizio da lui prima non inteſo, ed un Moro deſtinato ad imporvelo, ne rimaſe talmente irritato, che d' un furioſo calcio gettò giù dal Palco il Carnefice, dicendo ad alta voce „ *non c' è una ſpada, e un' altra mano più degna da far morire un uomo del mio carattere! queſta non è giuſtizia, è vile vendetta.* Ma preſo per forza, e fatto ſedere ſull' acuto palo, ſpirò trafitto da molte ſaette. (1)

CAP.

(1) „ *Pareceme, que ſiento enternecido*
„ *Al mas cruel, y endurecido Oriente*
„ *De eſte barbaro caſo referido,*
„ *Al qual, Señor, no eſtuve yo preſente,*
„ *Que a la nueva conquiſta havia partido*
„ *De la remota, y nunca viſta gente;*
„ *Que ſi yo a la ſazon allì eſtuviera,*
„ *La cruda execucion ſe ſuſpendiera.*
Ercilla Arauc. Cant. 34.

## CAP. VIII.

*Vittorie di Caupolican II. Affedio dell' Imperiale. Battaglia di Quipeo fatale agli Araucani. Caupolican s' uccide da fe ſteſſo. Fine del governo di D. Garzìa.*

LE predizioni del gran Caupolican ſi verificarono ben preſto. Gli Araucani ſtimolati da incredibile rabbia paſſarono ſubito ad eleggere un *Toqui* capace di vendicar l' ignominioſa morte del loro ſfortunato Generale. Il fiero *Tucapèl* parve alla maggior parte degli Elettori adattato nelle preſenti circoſtanze a ſoſtenere quell' impiego. Ma al vecchio *Colocolo* non piacque queſt' elezione. Egli ſi dichiarò pel giovine *Caupolicàn* figlio primogenito del precedente, in cui ſi ravviſavano le doti del ſuo inſigne Genitore. La ſua opinione fu ſeguita, e ratificata da tutti i vecchj *Ulmeni*. *Tucapèl* vedendo, che l' affetto della nazione era rivolto al ſuo competitore, ebbe anche queſta volta la generoſità di cedere il ſupremo poſto. Soltanto dimandò all' eletto per ſe l' impiego di *Vice-toqui*, lo che gli fu accordato.

Il nuovo Generale, raccolte in fretta alcune truppe, paſsò il *Biobìo* con animo di eſpugnar la Città della *Concezione*, la quale, per quanto ſi diceva, non era difeſa che da pochi Soldati. *Reynoſo*, ſaputo il ſuo intento, gli tenne dietro con 500. Uomini, e avendolo raggiunto in *Tal-*

*ca-*

*caguano* luogo poco distante da quella Città, gli presentò la battaglia. Il giovine Comandante animando colla voce, e coll' esempio i suoi Soldati investì con tanto vigore gli Spagnuoli, che li disfece interamente. *Reynoso* incalzato, e ferito da *Tucapel* ebbe la sorte di poter ripassare il *Biobìo* con alcuni pochi Cavalli, ch' erano scampati dalla strage. Quindi fatta venir più gente tornò ad assaltare il campo araucano colla medesima disgrazia di prima, onde fu costretto ad abbandonar la sua impresa.

Sul finir di questa seconda azione quel *Millalauco*, che fu inviato a complimentar gli Spagnuoli nella *Quiriquina*, arrivò colla nuova, che D. *Garzìa* uscito dall' *Imperiale* con molte truppe devastava le Provincie circonvicine. *Caupolican*, differito per consiglio di *Colocolo* l' assedio della Concezione, corse a portarvi soccorso, lasciando a *Millalauco* l' incombenza di opporsi a' tentativi di *Reynoso*. Ma D. *Garzìa*, informato della sua marcia, si ritirò all' *Imperiale*, dopo aver lasciato in imboscata dugento Uomini a Cavallo sulla strada, per dove egli dovea passare. Il Generale araucano assaltato all' improvviso da costoro si difese con tanto valore, e presenza d' animo, che non solo uscì salvo dalle loro mani, ma anche ne tagliò a pezzi una buona parte, e inseguì il resto fino alle porte dell' *Imperiale*, la quale cinse di stretto assedio.

Frattanto *Reynoso*, e *Millalauco*, che venivano spesso alle mani, s' accordarono di terminar con un duello la gara, che avevano, di sopra-

star

ſtar l' uno all' altro. Queſti combattimenti particolari erano divenuti aſsai frequenti in quella guerra. I due Campioni combatterono lungo tempo con incerto vantaggio, finchè ſtanchi, e feriti ſi ſepararono di comun accordo, e tornarono alle ſolite ſcaramuccie.

L' aſsedio dell' *Imperiale* ſi proſeguiva con gran vigore. Caupolican vi avea dato parecchi aſsalti, ſperando di eſser ſecondato dagli auſiliari degli Spagnuoli, i quali ſenza badare alla diſgrazia di ſuo Padre ſollecitava per mezzo di *Tulcomaru*, e di *Torquin*. Ma queſti due emiſsarj eſſendo ſtati ſcoperti, furono impalati alla viſta dell' eſercito araucano, al quale non ceſsarono di raccomandar la diſeſa della patria, finchè diedero l' ultimo ſpirito. Cento venti auſiliari appiccati a' merli delle mura levarono la voglia agli altri di favorire l' impreſa de' loro compatriotti.

Nulladimeno il General araucano impaziente di ſegnalarſi coll' eſpugnazione di una Piazza aſſediata due volte indarno da ſuo Padre, le diede un altro aſſalto più terribile de' paſſati, nel quale ſi eſpoſe ai più manifeſti pericoli di perder la vita. Scalò in perſona parecchie volte le mura, e arrivò anche quella notte a internarſi dentro la Città ſeguito da *Tucapèl*, e da altri bravi Giovani: ma reſpinto da D. *Garzìa*, che da provvido Comandante accorreva per tutto, ſi ritirò ſempre combattendo in un baſtione, di dove coperto di ſangue nemico più che del proprio, ſpiccò un furioſo ſalto, e ſi reſtituì alle ſue truppe,

pe, che temevano di averlo perduto. Annojato finalmente di un' impresa troppo lenta per la sua vivacità, risolse di abbandonarla, e d' impiegar le sue armi contro *Reynoso* per vendicar la morte di suo Padre. Ma D. *Garzìa* unitosi a questo Uffiziale rese vani tutti i suoi sforzi.

Memorabile più delle altre fu la Campagna seguente per le continue battaglie, che si diedero l' una, e l' altra armata, le quali siccome non arrecarono alcun cambiamento considerabile allo stato degli affari, così non ci tratterremo a riferirle specificatamente, (1) Sebbene molti di questi incontri fossero stati favorevoli agli Araucani, Caupolican tuttavia si determinò di tirar in lungo la guerra, perchè egli ben s' accorse, che le sue truppe esposte di continuo alle armi da fuoco andavano giornalmente scemando, laddove quelle degli Spagnuoli s' accrescevano sempre più a motivo de' frequenti rinforzi, che loro venivano dal Perù, e dall' Europa. Con questo disegno si fortificò tra le Città di *Cagnete*, e della *Concezione* in un luogo detto *Quipeo*, o *Cujapu*, 1559.

[1] „ *Huvo allì escaramuzas sanguinosas*,
„ *Ordinarios rebatos, y emboscadas*,
„ *Encuentros, y refriegas peligrosas*,
„ *Asaltos, y batallas aplazadas*,
„ *Raras estratagemas engañosas*,
„ *Astucias, y cautelas nunca usadas*,
„ *Que aunque fueron en parte de provecho*,
„ *Algunas nos pusieron en estrecho*.
Ercilla Arauc. Cant. 34.

*japa*, il quale con poche forze potrebbe eſſer difeſo da qualunque nemico, che non ſi ſerviſſe dell' artiglierìa.

D. *Garzìa* di ciò avvertito, vi ſi portò ſubito con tutte le ſue truppe a sloggiarlo; ma, oſſervata la natura del luogo, ſi trattenne parecchi giorni prima di venir ad un attacco generale, ſperando forſe di poterlo tirar fuori del ſuo recinto, per profittar meglio del vantaggio de' Cavalli. Intanto le ſcaramuccie erano frequentiſſime tra l' una, e l' altra parte. In uno di queſti incontri rimaſe prigione il celebre *Millalauco*, il quale, non riflettendo alla ſua attuale ſituazione, rimproverò con tanta aſprezza al Generale Spagnuolo la ſua maniera rigoroſa di far la guerra, che coſtui ſommamente ſdegnato lo fece ſubito impalare. (1)

Durante l' aſſedio il perfido *Andrea* ebbe la temerità di andare per ordine di D. *Garzìa* a minacciar *Caupolican* de' più orrendi ſupplizj, ſe toſto non ſi arrendeva all' ubbidienza del Re. Il General araucano eſtremamente irritato alla viſta del traditor di ſuo Padre gli ordinò di ritirarſi ſubito dalla ſua preſenza, dicendogli, che ſe non foſſe che in lui riſpettava il carattere d' Inviato, l' avrebbe fatto morir fra i più crudi tormenti. Ma il giorno ſeguente lo ſteſſo *Andrea*, preſo in atto di far la ſpia, fu appiccato per i piedi ad un albero, e ſoffocato a forza di fumo.

D. *Gar-*

(1) *Santiſtevan Contin. d' Ercilla.*

D. *Garzìa* finalmente cominciò a battere i Quartieri araucani con tutta la ſua Artiglierìa. 1563.
Caupolican iſtigato da' ſuoi Soldati, che bramavano di far una vigoroſa ſortita, ſi gettò con tanto empito ſopra gli Spagnuoli, che nel primo urto ne ammazzò da quaranta in circa, e continuò a farne ſtrage, finchè queſti, fatta una pronta evoluzione, gli tagliarono la ritirata, e lo circondarono da tutte le parti. Nulladimanco egli coraggioſamente ſecondato dal ſuo intrepido ſtuolo ſoſtenne per lo ſpazio di ſei ore la battaglia indeciſa, ſinattantochè vedendo morti ſul campo *Tucapèl*, *Colocolo*, *Rencu*, *Lincoyan*, *Mariantu*, *Ongolmo*, ed altri de' ſuoi bravi Uffiziali, procurò di ritirarſi con i pochi avanzi del ſuo eſercito; ma ſopraggiunto da un diſtaccamento di Cavallerìa ſi tolſe da ſe ſteſſo la vita per non incontrare la funeſta ſorte di ſuo Padre.

Quantunque i ſucceſſi poſteriori aveſſero fatto vedere a D. *Garzìa*, ch' egli s' era ingannato, allorchè ſi perſuaſe dopo il terribile maſſacro di *Chgnete* di aver domato interamente l' orgoglio araucano, queſta volta tuttavia pensò di aver maggiori fondamenti per credere affatto terminata la guerra. La Battaglia di *Quipeo* gli ſembrava per tutti i riguardi deciſiva. I primarj Uffiziali, che ſoſtenevano il coraggio de' nemici, erano tutti periti in quella fatal giornata. La nazione, rimaſta ſenza truppe, e ſenza capi, ſi moſtrava ſottomeſſa a' voleri de' vincitori. Indotto dunque da queſte idee luſinghiere ſi diede con tutto ſuo agio a riparare i danni cagionati

dalla guerra. Rifabbricò le Piazze distrutte, e in particolare quelle di *Arauco*, e di *Angol*. Restituì i suoi abitanti alla *Villaricca*. Fece riaprire le miniere abbandonate, e scavarne delle nuove. Procurò, che s' erigesse una Sede Vescovile nella Capitale del Regno, e portatosi in questa Città vi ricevè il primo Vescovo, che fu un Religioso di S. Francesco detto Fra *Ferdinando Barrionuevo*.

Trovandosi poi con un buon numero di truppe agguerrite, ne spedì una parte sotto il comando di *Pietro Castillo* a terminar la conquista del *Cujo* già principiata da Francesco *Aguirre*. Mediante la saggia condotta di quell' Offiziale ridusse i *Guarpi* antichi abitatori di questa Provincia al dominio Spagnuolo, e vi fece fondar alle falde orientali della *Cordigliera* le Città di San *Giovanni*, e di *Mendoza*, dando a questa ultima il nome gentilizio della sua famiglia. Questa vasta, e fertile contrada, che d' allora in poi rimase sottoposta al governo del Chili, è stata ora aggiudicata al Vicereame di *Buenos-ayres*, al quale appartiene per la sua natural situazione.

Mentre egli profittava in questo modo dell' apparente calma, che regnava nel Paese, seppe come era arrivato a *Buenos-ayres* il successore destinatogli dalla Corte. In conseguenza di quest' avviso se ne partì in fretta dal Regno, affidandone frattanto il governo a *Rodrigo Quiroga*, e si restituì al *Perù*, dove in premio de' suoi servizj fu promosso al luminoso posto, che aveva occupato suo Padre.

# LIBRO IV.

## CAP. I.

*Il Toqui Antiguenu ricomincia la guerra. Suoi ſucceſſi contro il Governatore Franceſco Villagran. Rovina di Cagnete. Aſſedio di Arauco, e della Concezione. Battaglia di Biobìo.*

IL Governatore deſtinato in luogo di D. *Garzìa* fu il ſuo predeceſſore medeſimo Franceſco *Villagran*, il quale eſſendo venuto in Europa dopo, che gli fu tolto il governo, ottenne dalla Corte di eſſer rimeſſo nel ſuo primo poſto. Subito che arrivò al Chili, credendo di non aver niente da fare con gli Araucani, i quali ſecondo le informazioni di D. *Garzìa*, e del *Quiroga* non erano più in iſtato di muoverſi, voltò le ſue mire al riacquiſto della Provincia del *Tucuman*, la quale ſi era ſottopoſta al Vicerè del *Perù* dopo eſſere ſtata da lui ſottomeſſa al Governo del Chili nel 1549. *Gregorio Caſtagneda* incaricato di queſta impreſa vinſe in battaglia campale il Comandante peruano Gio: *Zurita*, ch' era ſtato l' autore di queſto ſmembramento, e rimiſe quel Paeſe ſotto l' ubbidienza de' Capitani Generali del Chili. Ciò non oſtante queſti non lo poſſederono lungo tempo, perchè ſul finir di quel Secolo furo- 1561.

no coſtretti dalla Corte a cederlo di nuovo al governo del *Perù*.

Ma nè D. *Garzìa*, nè il *Quiroga*, ad onta del lungo tempo, che avevano guerreggiato nel Chili, ſi erano formata un' idea adeguata dell' indole del Popolo, che pretendevano aver debellato. L' indomito Araucano è incapace di cedere a' più ſcoraggianti roveſci della fortuna. Le perdite ſteſſe, non che abbatterlo, o ſgomentarlo, ſembrano anzi infondergli più vigore, e più coraggio. *Un ſolo, che ne rimanga*, dice l' eſperto iſtorico Teſillo, *non dubiterà di opporſi al progreſſo delle noſtre armi*. Queſta coſtanza, o chiamiſi contumacia ſe ſi voglia, è certamente maravigliosa, per non dire, eroica. I pochi *Ulmèni* ſcampati dalle rotte precedenti, riſoluti più che mai di continuar la guerra, ſi radunarono ſubito, dopo la disfatta di *Quipeo*, in un Boſco, ove di comun accordo eleſſero a *Toqui* un baſſo Uffiziale di nome *Antiguenu*, che ſi era ſegnalato nelle ultime Battaglie. Coſtui, accettato di buon grado il ſupremo comando, rappreſentò agli Elettori, che eſſendo perita quaſi tutta la gioventù dello Stato, gli pareva conveniente di ritirarſi in qualche luogo ſicuro fin a tanto che ſi poteſſe formare un eſercito ſufficiente da poter tenere la Campagna. Queſto ſaggio avviſo fu da tutti approvato. *Antiguenu* ſi confinò con i pochi Soldati, che reſtavano, nelle inacceſſibili paludi di *Lumaco* chiamate dagli Spagnuoli la *Roccella*, dove fece coſtruir de' palchi elevati per preſervar la ſua gente dalla troppa umidità di quell'

opa-

opaco ſoggiorno. I giovani, che di mano in mano s' andavano arruolando, quivi s' iſtruivano nel maneggio delle armi. Gli Araucani ſtimavanſi tuttavia liberi, perchè avevano un *Toqui*.

Toſto che *Antiguenu* ſi vide in iſtato di poterſi far temere, uſcì del ſuo ricovero, e cominciò a far delle ſcorrerie ſu i territorj Spagnuoli così per addeſtrare la ſua gente, come per alimentarla a ſpeſe dell' inimico. L' inaſpettata nuova di queſti movimenti eſſendo giunta a *Santiago*, cagionò un grandiſſimo affanno nell' animo di *Villagran*, il quale come pratico dell' ardire di quella nazione, ne prevedeva tutte le funeſte conſeguenze. Laonde ſollecito di ſoffocar ne' principj quel rinaſcente incendio, mandò innanzi a quella volta il ſuo Figlio Pietro con tutte le truppe, che poterono radunarſi in fretta, ed egli poco dopo ſi miſe parimente in marcia con maggiori forze.

I primi incontri fra le due armate furono poco favorevoli ad *Antiguenu*. L' aſſedio ancora, che avea fatto porre alla Città di *Cagnete*, non ebbe alcun effetto. Ciò non oſtante egli attribuendo queſti infauſti ſucceſſi alla poca eſperienza della ſua gente, procurava di cercar tutte le occaſioni di aſſuefarla al meſtiere delle armi. Finalmente ſulle colline di *Millapoa* ebbe la ſoddisfazione di moſtrarle, che poteva vincere, avendovi disfatto un corpo di Spagnuoli comandato da *Arias Pardo*.

Per ſecondar maggiormente l' ardore, che queſto ſucceſſo avea ſuſcitato nell' animo de' ſuoi 1562.

Soldati, andò a poſtarſi ſulla cima del monte *Matiguenu* reſa di felice augurio per la ſua nazione. *Villagran*, tra perchè trovavaſi incomodato dalla gotta, e perchè non voleva cimentarſi in un luogo, che dovea rinnovargli la memoria della ſua ſconfitta, diede al ſuo figliuolo l' incombenza di andare a ſcacciarlo dal quel pericoloſo poſto. Queſto giovine temerario, e intraprendente aſſaltò con sì poca precauzione le trincee araucane, che quaſi tutta la ſua armata, compoſta del fiore della truppa Spagnuola, e di un gran numero di auſiliari, fu tagliata a pezzi, ed egli ſteſſo rimaſe morto ſull' ingreſſo degli accampamenti nemici.

*Antiguenu* dopo queſta ſegnalata vittoria s' incamminò alla volta di *Cagnete*, la quale, come egli ben s' immaginava, non era in tali circoſtanze per fargli più reſiſtenza. Ma *Villagran*, che conoſceva parimente l' impoſſibilità di difenderla, lo prevenne, facendone uſcir tutta la gente, la quale parte ſi ritirò all' *Imperiale*, e parte alla *Concezione*. Così gli Araucani, che tante volte avevano ſofferto de' terribili diſaſtri intorno a queſta piazza, non ebbero ora altra briga, che quella di ſmantellarla, e di appiccarvi il fuoco, il quale in breve tempo ne conſumò tutti gli edifizj.

In queſto mezzo il buon vecchio *Villagràn* travagliato più dalle afflizioni dell' animo, che dalla gotta, finì di vivere con gran rincreſcimento di que' Coloni, i quali perderono in lui un Comandante ſaggio, umano, valoroſo, e alla cui condotta dovevano la conſervazione delle loro con-

qui-

quiſte. Egli prima di morire deſtinò ſuo ſucceſſore nel governo, per particolar commiſſione della Corte, il ſuo cugino *Pietro Villagràn*, il quale non gli era inferiore nelle qualità dell' animo.

La morte del Governatore parve ad Antiguenu un' occaſion favorevole per far qualche altra impreſa di rilievo. Avendo diviſa la ſua armata, ch' era compoſta di 4., ooo uomini, in due corpi, ne deſtinò uno ſotto il comando del ſuo *Vice-toqui Antunecul* all' aſſedio della Concezione, forſe per tenervi a bada gli Spagnuoli, e con l' altro s' avviò contro la piazza di *Arauco*, la quale era difeſa con buon preſidio da *Lorenzo Bernal*. Antunecul, varcato il *Biobio*, s' accampò in un luogo detto *Levkethal*, dove, eſſendo ſtato aſſalito per due volte dal Governatore, non ſolamente ſi difeſe con vigore, ma anche lo riſpinſe con perdita, e lo inſeguì ſino alla Città, la quale bloccò tutto all' intorno compartendo le ſue truppe in ſei diviſioni. L' aſſedio durò due meſi continui, ne' quali non paſsò alcun giorno, che non foſſe diſtinto con qualche gagliardo aſſalto. Ma eſſendogli riuſciti inutili tutti i ſuoi ſforzi, perchè non poteva impedir i frequenti ſoccorſi, che arrivavano agli aſſediati per mare, ſe ne partì finalmente con animo di riaſſumere a miglior tempo l' impreſa. 1563.

L' oppugnazione di *Arauco* ſi continuava frattanto con gran calore. *Antiguenu* avendo oſſervato in tutti gli aſſalti, che dava alla piazza, che i ſuoi più bravi Uffiziali, additati dagli auſiliari Spagnuoli, erano ſegnatamente berſagliati dall'

artiglieria nemica, determinò di prender aſpra vendetta di coſtoro. A queſt' effetto fece intendere per mezzo de' ſuoi emiſſarj al Comandante del preſidio, ch' eſſi macchinavano di conſegnargli la fortezza. *Bernal* diede tanto credito a queſto falſo rapporto, che fuori di ſe per la rabbia comandò ſubito cacciarne via quegl' infelici malgrado i loro lamenti, e le loro rimoſtranze. Il General araucano, che non aveva altro in mira, li fece tutti inumanamente trucidar alla viſta degli Spagnuoli, i quali davano nelle furie per eſſerſi laſciati così ſcioccamente burlar da un barbaro.

Come l' aſſedio andava in lungo, *Antiguenu* volle venirne a capo con uccidere, ſe poſſibil foſſe, il Comandante Spagnuolo. Con queſto intento lo ſfidò a batterſi in duello. *Bernal*, a diſpetto delle rimoſtranze de' ſuoi Soldati, accettò la ſfida, tenendo per ſicura la vittoria. I due avverſarj combatterono circa due ore ſenza poterſi offendere l' un l' altro, finchè furono ſeparati da ambedue le parti. Ma quello, che la forza aperta non avea potuto eſeguire, lo effettuò la fame. Indarno parecchie barche cariche di vettovaglie s' erano accoſtate in diverſe occaſioni alla riva per ſoccorrere gli aſſediati. Le linee araucane opponevano a' loro tentativi un oſtacolo inſuperabile. Sicchè Bernal ſi vide coſtretto ad abbandonar la piazza. Gli Araucani, laſciato uſcir ſalvo il preſidio, ſi contentarono di atterrarne le mura, e di bruciar le abitazioni.

La preſa di *Angol* dopo quella di *Cagnete*, e di

e di *Arauco*, parve tanto facile ad *Antiguenu*, 1564.
che ne diede la commiſſione ad uno de' ſuoi ſubalterni. Coſtui avendo disfatto a mezza ſtrada un corpo di Spagnuoli comandati da *Zurita*, fu vicendevolmente meſſo in rotta preſſo *Mulcen* da *Diego Carranza* mandatogli incontro dal Magiſtrato di quella Città. *Antiguenu* premuroſo di conſervar la riputazione delle ſue armi ſi portò in perſona con 2000. Uomini incirca a terminar quell' impreſa, ma eſſendoſi accampato prima di venir all' aſſalto ful confluente de' Fiumi *Biobio*, e *Vergara* vi fu inveſtito da tutta l' armata Spagnuola condotta da *Bernal*. Gli Araucani ſervendoſi con gran maeſtria de' fucili, che avevano preſo nella rotta di *Mariguenu*, ſoſtennero l' aſſalto per ben tre ore continue. Erano già caduti da 400. auſiliari, e parecchi Spagnuoli, e la loro infanteria malmenata incominciava a piegar, e darſi alla fuga. Bernal, non trovando altra maniera di trattenerla, diede ordine alla Cavalleria di uccidere i fuggitivi. Queſto ſevero comando meſſo in eſecuzione repreſſe il diſordine. L' infanteria coſtretta a combattere attaccò con tanto vigore le trincee nemiche, che finalmente le forzò, e vi penetrò dentro. Mentre *Antiguenu* s' opponeva coraggioſamente all' empito degli aſſalitori, ſtraſcinato da alcuni de' ſuoi Soldati, che fuggivano, cadde nel fiume da un' altezza conſiderabile, e vi ſi annegò. La ſua morte deciſe della battaglia. Grandiſſima fu la ſtrage degli Araucani. Il fiume ancora ne portò via un gran numero di quelli, che ſi erano gettati nelle ſue cor-

ren-

renti. I vincitori ſteſſi rimaſti quaſi tutti feriti perderono molta gente, ma ricuperarono 41. archibugj, 25. corazze, e 15. elmi con molte picche, ed altre armi da taglio.

Mentre ſi combatteva intorno a Biobìo, *Liglemu*, mandato da *Antiguenu* a ſaccheggiar le provincie di *Chillan*, e d' *Itata*, diſfece un diſtaccamento di 80. Spagnuoli comandati da *Pietro Balſa*. Il Governatore però uſcito della Concezione con 150. Soldati tagliò a pezzi una parte delle ſue truppe, che devaſtavano il territorio di Chillan. *Liglemu* di ciò avvertito corſe ſubito in loro ſoccorſo, ma trovandole diſfatte, procurò di ſalvarne il reſto facendo fronte con alcuni coraggioſi giovini in un paſſo ſtretto. La ſua gente ſi miſe in ſalvo, ma egli reſtò ucciſo con i ſuoi valoroſi compagni.

## CAP. II.

*Elezione del Toqui* Paillataru. *Governo di Rodrigo Quiroga. Conquiſta dell' Arcipelago di Chiloe. Deſcrizione de' ſuoi abitanti.*

AD *Antiguenu* fu dato per ſucceſſore *Paillataru* fratello, o cugino del celebre *Lautaru*, ma d' un carattere totalmente oppoſto. Lento, e circoſpetto di troppo nelle ſue operazioni, egli ſi contentò ne' primi anni del ſuo comando di mantener vivo fra i ſuoi nazionali l' amor della libertà, conducendoli di quando in quando a far

ſcor-

ſcorrerie nel paeſe nemico. Nel medeſimo tempo gli Spagnuoli ebbero un altro Governatore. *Rodrigo Quiroga* nominato a queſto impiego dall' Audienza di *Lima* diede principio al ſuo governo col far arreſtare, e mandar prigione al Perù per motivi variamente accennati dagli autori, il ſuo predeceſſore.

Quindi ricevuto un rinforzo di 300. uomini, 1565.
entrò nello Stato Araucano, rifabbricò la fortezza di *Arauco*, e la Città di *Cagnete*, coſtruì una nuova Rocca nel famoſo poſto di *Quipeo*, e diede il guaſto a tutte le provincie circonvicine. Sul 1566.
finir dell' anno ſeguente mandò il Mareſciallo *Rui-Gamboa* con 60. uomini a ſottomettere gli abitanti dell' Arcipelago di Chiloe, il quale, entratovi ſenza reſiſtenza, fondò nell' iſola principale la Città di *Caſtro*, e il porto di *Chacao*.

Le iſole di queſt' Arcipelago, che ben arrivano al numero di ottantadue, debbono certamente, come la maggior parte di tutte le altre iſole, la loro formazione a' terremoti originati dal gran numero di Vulcani, che vi arſero ne' tempi addietro. Vi ſi veggono da pertutto indizj non equivochi di conflagrazione. Parecchi monti della grand' iſola detta *Chiloe*, da cui l' Arcipelago ha tratto il nome, ſono compoſti di baſalte colonnario, il quale, checche ſe ne dica in contrario, pare che non poſſa provenir ſe non dall' operazion del fuoco.

Gli abitanti nativi, benchè diſcendenti dagli altieri Chileſi del Continente, come le fattezze, i coſtumi, e il linguaggio loro non permettono

di

di dubitarne, ſono nondimeno d' un carattere pacifico, o piuttoſto timido. Non fecero veruna oppoſizione, come abbiamo accennato di ſopra, a' pochi Spagnuoli sbarcativi per ſoggiogarli, tuttochè foſſero, per quanto ſi dice, ſettantamila incirca, nè mai tentarono di ſcuoterne il giogo ſino al principio di queſto ſecolo, nel quale vi fu una ſollevazione di poca conſeguenza. Al preſente non ſe ne contano, che poco più di undici mila. Sono diviſi in ſettantaſei diſtretti, o *Ulmenati*, la maggior parte de' quali è ſottopoſta a' Commendatarj Spagnuoli coll' obbligo di ſervir loro perſonalmente cinquantadue giorni dell' anno, ſecondo le leggi feudali ſtabilite in quella provincia, le quali, eſſendo ſtate abolite da lungo tempo nel reſto del Chili Spagnuolo, vi ſi oſſervano in tutto il loro rigore.

Queſti iſolani ſono generalmente di buon ingegno, e imparano con gran facilità tutto ciò, che loro s' inſegna. Amano le arti meccaniche, e ſpecialmente quelle di falegname, di ebaniſta, e di tornitore a motivo delle frequenti occaſioni, che hanno di eſercitarle per eſſer tutte le loro chieſe, e caſe fatte di legno. Lavorano bene il lino, e la lana, colla quale, meſchiandovi della piuma di uccelli marini, fanno delle belle coperte da letto. Fabbricano ancora de' *ponci*, o mantelli di varie ſorte così liſtati, come ricamati di ſeta, o di filo. Nutrono una gran quantità di porci, con cui fanno degli eccellenti preſciutti, che ſono i più ricercati dell' America meridionale.

Sic-

Siccome tutte quelle iſole ſono finora ingombrate di denſe boſcaglie non oſtante la gran quantità di legname, che annualmente ſe ne cava, così le pioggie vi ſono frequentiſſime, e i campi lavorativi rimangono umidi tutto l' anno. Quindi ne ſegue, che quegli abitanti, ſebbene abbiano de' Buoi, non ſe ne ſervono per arare la terra, ma la lavorano con un metodo aſſai ſtrano. Tre meſi incirca avanti di ſeminarla, vi conducono a dormire le loro greggie, cambiandole di ſito ogni tre, o quattro notti. Quando il campo è ben concimato, ſeminano il grano ſull' erba, e ſul letame. Ciò fatto, un Uomo de' più robuſti ſi mette a ſolcar quel terreno col mezzo di due groſſi baſtoni di legno duro appuntati, e congegnati inſieme, i quali appoggiati ſul petto gli ſpinge nel ſolco per cavarne la terra da coprir la ſparſa ſemente. Ad onta di queſto difettoſo lavoro il Frumento vi rende dieci, o dodici per uno.

Raccolgono ancora molto orzo, fave, lenti, fagioli, *quinoa*, e *patate*, che ſono le più groſſe, e le migliori di quelle parti. L' uva per l' eccеſſiva umidità non arriva a ben maturarſi per farne il vino. Suppliſcono a queſto difetto con varie ſorte di ſidro, che fanno o di mele, o d' altre frutte ſalvatiche del Paeſe.

Il biſogno, che hanno di navigar ſovente da un Iſola all' altra, ove il Mare certamente non merita il titolo di *Pacifico*, li fa diventar bravi Marinari. Le loro *piroghe* ſono compoſte di tre, o cinque grandi tavole cucite inſieme,

me, e calfattate con una ſpecie di borra, che raccolgono da un arboſcello. Se ne veggono in gran numero in tutto l' Arcipelago, e ſi governano a vela, e remo. Con queſti fragili battelli ſi arriſchiano di venir ſino alla Città della *Conceizione*. (1)

Sono molto dediti alla peſca, alla quale gli invita l' abbondanza di Peſci, che produce il loro Mare. Di queſti ne ſeccano una gran quantità, che mandano poi a' Paeſi foreſtieri. Diſeccano pure i teſtacei, e ſpecialmente i mitoli, le came, e i murici. Queſti li diſtendono in una lunga foſſa ricoperti al di ſotto, e al di ſopra colle gran foglie della *panke tinctoria*. Coprono queſte foglie con uno ſtrato di ciottoli, ſopra de' quali fanno poi un gran fuoco per lo ſpazio di ſei, o ſette ore. Poſcia cavano da' loro nicchi gli animali già arròſtiti, gli infilano in una corda, e gli ſoſpendono per qualche tempo al fumo. In queſta maniera ſi conſervano beniſſimo, e vengono traſportati fino al *Cujo*, e in altre contrade rimote dal Mare.

I Chilotti abbracciarono ſenza difficoltà la Religion criſtiana toſto che loro fu predicata, e vi ſi mantengono ſino al giorno d' oggi fedeli, e ub-

(1) „ *Sur quoi j' obſerverai, que les Indiens, qui* „ *ſont le plus grand nombre des Matelots dans ces* „ *Mers (du Sud) ſont fort adroits, fort dociles, fort* „ *laborieux, et très-bons hommes de Mer, pour* „ *ces climats doux, et temperés.* „ Voyag. de Georg. Anſon tom. 2. liv. 2. pag. 465.

e ubbidienti. Dipendono nello ſpirituale dal Veſcovo della Concezione, e nel temporale da un Governatore, che vi manda il Capitan Generale del Chili. Gli Spagnuoli ſtabiliti fra di loro arrivano al numero di 15,000. Il loro commercio ſi fa all' arrivo di tre, ó quattro baſtimenti, che vi vanno tutti gli anni da' porti del Perù, e del Chili. A queſti per lo più vendono 100, 000 aſſi di cedro roſſo, 4, 000 legni da coſtruir carrozze, 2, 200. *ponci* di varie ſorte, 4, 000. preſciutti, tre migliaja di ſardine, e di teſtacei ſecchi, un buon numero di caſſe di cedro bianco, di tovaglie, di faſcie ricamate, e un poco di ambra grigia, che raccolgono ſulle loro ſpiaggie, ec. In cambio eſſi ricevono vino, acquavite, tabacco, zucchero, erba *paraguaja*, ſale e varie merci dell' Europa.

## CAP. III.

*Stabilimento dell' Audienza Reale. Governo di D. Melchior Bravo Sarabia, Fatti d' armi di Paillataru, e di Paynenancu ſuo ſucceſſore. Soppreſſione dell' Audienza. Secondo governo di Quiroga. Fondazione di Chillan. Notizia de' Pehuenci.*

LA continuazione della guerra non meno che l' importanza della conquiſta obbligarono finalmente il Re Filippo II. a erigere nel Chili una Corte di Regia Udienza indepen- 1567.
dente da quella del

del *Perù*, alla quale affidò non ſolo l' amministrazione politica, ma anche la militare del Regno. Queſto ſupremo Tribunale compoſto di quattro giudici legali, e d' un Fiſcale fece a' 13. d' Agoſto il ſuo ſolenne ingreſſo nella Città della Concezione, dove fiſsò la ſua reſidenza. Entrato in funzione rimoſſe dal governo il *Quiroga*, e diede il comando dell' eſercito col titolo di Generale a *Rui-Gamboa*.

Queſto Comandante eſſendo ſtato avvertito, che *Paillataru* ſi diſponeva di aſſaltar la Città di *Cagnete*, vi corſe ſubito, e avendolo trovato in un poſto non molto lontano dalla Piazza, dove eraſi alloggiato, lo attaccò, e lo ſconfiſse dopo un lungo, e oſtinato combattimento. Queſta rotta diede a' vincitori per lo ſpazio di quaſi un anno la facilità di devaſtar tutto il Paeſe, donde traſportarono via un gran numero di Donne, e di Fanciulli, che furono fatti ſchiavi. In vano il Generale Spagnuolo ſi eſibì varie volte di venire ad un trattato di pace. Que' nazionali anteponendo ſempre tutti i mali poſſibili alla perdita della libertà, ricuſarono coſtantemente di darvi orecchio.

Siccome la ſoſpirata tranquillità, tanto neceſſaria a' progreſſi delle colonie, ſempre più s' allontanava, così non ſi ometteva verun mezzo, o progetto, che ſembraſſe proprio a riſtabilirla. Il governo militare della Real Audienza non
1568. parve molto conducente a queſto fine. Si credè meglio di tornare a mandarvi un Capo ſupremo decorato degli ſpecioſi titoli di Preſidente, Gover-

vernatore, e Capitan Generale del Regno del Chili, ſecondo le diverſe incombenze, che gli erano affidate, cioè di preſiedere all' Udienza Reale, di governare nel civile, e di comandare le armi. D. *Melchior Bravo - Sarabia*, riveſtito di queſto triplice carattere, era tanto più atto ad eſercitar le due prime cariche, quanto era meno capace di amminiſtrar l' ultima.

Nulladimeno egli bramava ardentemente di venir alle mani col nemico, e di ſegnalar con qualche ſtrepitoſa vittoria il principio del ſuo governo. Così avendo inteſo, che *Paillataru*, ripreſo nuovo vigore, avea occupata la fatal vetta di *Marigueuu*, la quale non ſappiamo perchè gli Spagnuoli non abbiano penſato mai di fortificare, ſi poſe ſubito in marcia contro di lui alla teſta di 300. Europei, e di un conſiderabil numero di auſiliari. *Paillataru* ebbe ancora la gloria di nobilitar queſta Montagna colla total disfatta dell' armata Spagnuola. Il Preſidente ſcappato per una felice combinazione dal pericolo di rimaner prigioniere, ſi ritirò precipitoſamente con i pochi avanzi delle ſue truppe alla Città di *Angol*. Quivi affatto sbigottito rinunziò il comando delle armi al Mareſciallo *Gamboa*, e al Maeſtro di Campo *Velaſco*, a' quali ordinò di evacuar ſubito il tante volte coſtrutto, e diſtrutto forte di *Arauco*.

Queſti due Uffiziali, mentre conducevano la gente di quella piazza alla Città di *Cagnete*, ebbero un incontro favorevole con una diviſione dell' armata nemica, la quale miſero in rotta.

Nondimeno *Paillataru*, espugnato il posto di *Quipeo*, s' accostò due giorni dopo alla Città con animo di bloccarla. Il Maresciallo gli venne incontro con tutte le truppe, che si poterono met-
1569. tere in piedi. La battaglia, che durò più di due ore, fu una delle più sanguinose, che sieno accadute in quel Regno. Gli Spagnuoli, tuttochè malconci, restarono padroni del campo. Ma *Paillataru*, rimesso in breve dalle sue perdite, tornò ad affrontare il Maresciallo, ch' era entrato con tutto l' esercito nelle sue terre a darvi il guasto, dalle quali lo costrinse a ritirarsi con qualche danno.

1570. Dopo questo successo, le due nazioni belligeranti osservarono per lo spazio di quattro anni incirca, cioè fino alla morte di *Paillataru*, una specie di tregua, o sospension d' armi, alla quale forse diede motivo la general costernazione cagionata da un gagliardo terremoto, che si fece sentire in tutte quelle parti con gran pregiudicio degli stabilimenti Spagnuoli, e specialmente della *Concezione*, la quale rimase affatto distrutta. Gli Spagnuoli, procurando sempre di rassodare, e di nobilitar maggiormente le loro conquiste, eressero in quest' anno un altro Vescovado nella Città dell' *Imperiale*, al quale assegnarono per Diocesi il vasto tratto di Paese situato fra il Fiume *Maule*, e i confini australi del Chili. Il primo Vescovo ne fu un altro Religioso Francescano nativo del Perù detto Fra Antonio di S. *Michele*.

I *Meslizi*, o sia i discendenti misti degli Spagnuo-

gnuoli, si erano già multiplicati d' assai circa questi tempi. Gli Araucani riflettendo al vantaggio, che potevano ricavar dalla loro alleanza, s' immaginarono di guadagnarli al loro partito, col far veder loro, ch' erano riputati come nazionali. Con questa mira conferirono il vacante posto di *Toqui* ad uno di essi chiamato *Alonso Diaz*, il quale, preso il nome chilese di *Paynenancu*, militava da dieci anni indietro nelle loro truppe, dove si era fatto distinguere pel suo coraggio, e per la sua abilità. Se il suo predecessore ebbe il difetto di esser troppo circospetto, costui per ischivarne la nota fu per modo ardito e temerario, che attaccò quasi sempre gli Spagnuoli con truppe inferiori di numero alle loro, onde tutte le sue spedizioni ebbero l' esito, che naturalmente dovevano avere.

Tostochè fu rivestito del supremo comando passò il *Biobìo*, forse coll' animo di espugnar la *Concezione*, ma prima di arrivarvi toccò una furiosa rotta dal Maestro di Campo *Bernal* dentro delle sue trincee ad onta del gran coraggio, con cui le difese per lungo spazio di tempo. Fra i prigionieri fatti in quest' occasione furono prese parecchie donne colle armi alla mano, le quali per la maggior parte si tolsero la vita da sestesse la notte seguente. *Paynenancu* scappato dalla strage mosse contro *Villaricca*, nella cui vicinanza fu parimente sconfitto da *Rodrigo Bastidas* Comandante di quella piazza. 1574.

Mentre andavasi così riaccendendo di nuovo la guerra, giunse al Regno il Lic. *Calderon* spe- 1575.

ditovi dalla Corte col titolo di Visitatore, il quale soppresse il Tribunal dell' Audienza non per altro motivo, senon per procurar questo risparmio al Real Erario. Gli Auditori furono rimandati al Perù, e in luogo del Presidente *Sarabia* fu incaricato del governo per ordine di Filippo II. il medesimo *Rodrigo Quiroga*, che pochi anni addietro l' avea esercitato per nomina dell' Udienza di Lima.

Questo esperto Comandante, radunato il mag-
1576. gior corpo di truppe, che potè levar in quelle circostanze, si trasferì immediatamente alla frontiera per opporsi a' progressi di *Paynenancu*, il quale, tuttochè sbaragliato due volte, non cessava d' infestar i territorj degli stabilimenti Spagnuoli. Ma non avendolo potuto incontrare, si contentò di dar il guasto nelle campagne susseguenti a tutto il paese.

Essendogli arrivato in questo mezzo un rinforzo di 2, 000 uomini dalla Spagna, diede ordine al suo suocero Rui *Gamboa* di fondar appiè
1580. della *Cordigliera* tra le Città di *Santiago*, e della *Concezione* una Colonia, la quale ha preso il nome di *Chillàn* dal fiume, che la bagna, ed è divenuta la Capitale della fertile Provincia dello stesso nome. Poco dopo l' erezione di questo stabilimento il Governatore terminò di vivere in età molto avanzata, avendo prima nominato suo successore il suddetto *Gamboa*. Costui impiegò i tre anni, che durò il suo governo, in opporsi da una parte a' tentativi di *Paynenancu*, e dall' altra alle irruzioni de' *Pehuenci*, e de' *Ciquillani*, i qua-

i quali ſollecitati dagli Araucani avevano principiato a moleſtar le Colonie Spagnuole.

I *Pehuenci*, i quali formano una numeroſa Tribù, abitano quella parte della *Cordigliera* chileſe, che giace tra i gr. 34. e 37. di lat. mer., o ſia all' Oriente delle Provincie Spagnuole *Colchagua*, *Maule*, *Chillàn*, e *Huilquilemu*. Il loro veſtito non è diverſo da quello degli Araucani, ſenonchè in vece di brache s' avvolgono alla cintura, come i Giapponeſi, un panno, che laſciano cadere ſino alle ginocchia. Portano una ſpecie di *tarbatine*, o ſcarpe tutte d' un pezzo fatte colla pelle, che cuopre le gambe poſteriori de' buoi dal garetto in giù, le quali ſi aſſettano ai piedi, mentre ſono ancora freſche, laſciandovi il pelo in dentro, dopo averle cucite nella punta: la pelle del garetto ſteſſo ſerve di tallone. Queſte ſcarpe diventano coll' uſo così morbide, e belle, che ſembrano di corame conciato.

Benchè queſti montanari ſieno alle occaſioni valoroſi, e bravi ſoldati, tuttavia amano di abbigliarſi a guiſa delle donne. Portano pendenti alle orecchie, e ſmaniglie di grani di vetro alle braccia: co' medeſimi intrecciano i loro capelli, e appendono intorno alla teſta de' piccioli campanelli d' ottone. Quantunque abbiano numeroſe mandre di buoi, e di montoni, nulladimeno non ſi cibano per l' ordinario ſe non di carne di cavallo, la quale preferiſcono a tutte le altre vivande, come i Tartari, ma più puliti di queſti uſano ſempre di mangiarla cotta, o arroſtita.

Abitano alla maniera degli Arabi *Sceniti* ſot-

to tende di pelle, che disposgono in cerchio, lasciando nel centro un campo spazioso, ove il loro bestiame si pascola, finchè vi è dell' erba. Quando questa comincia a mancarvi, trasportano le loro tende in un altro luogo, e così di mano in mano vanno scorrendo le valli della *Cordigliera*. Questa vita errante non è poi priva di piaceri. Si acquistano con tal mezzo nuovi vicini, nuove comodità, e nuove prospettive.

Ogni *Orda* è governata da un *Ulmèn*, o principe ereditario. La loro lingua, e religione non sono diverse da quelle degli Araucani. Amano la caccia, e perciò scorrono sovente le immense pianure, che giacciono tra il gran fiume della *Plata* e lo Stretto-magellanico. Con queste scorrerie arrivano fino a *Buenos-ayres*, le cui campagne saccheggiano qualche volta, e attaccano le carovane di mercanti, che di là passano al Chili. I buoni successi gli hanno incoraggiati a tal segno, che al presente, per quanto si dice, il commercio in quelle parti per cagion loro è quasi totalmente interrotto. Queste ostilità nondimeno s' astengono già da molti anni di commetterle nel basso Chili in tempo di pace, forse per l' interesse, che vi trovano nel loro traffico, o pel timore di esser malamente corrisposti da' quei paesani. Le loro armi favorite sono i *laqui* da noi già descritti, i quali portano sempre legati alla cintura. E' probabile assai, che que' dieci Americani condotti dal valoroso *Orellana* (nome senz' altro corrotto), del cui stupendo coraggio parla l' Autore del viaggio del Lord *Anson*, sieno stati di questa Tribù.

Mal-

Malgrado il loro genio inquieto, e vagabondo, eſſi ſono i più laborioſi, e i più commercianti fra tutti i ſelvaggi. Nelle loro tende non iſtanno mai ozioſi. Le donne fabbricano de' panni di varj colori. Gli uomini ſi applicano ora a teſſere belliſſime paniere, ora a fare altre galanterie di legno, di piume, o di pelle, che ſono ricercate da' loro vicini. Tutti gli anni calano nelle confinanti provincie Spagnuóle, dove tengono una ſpecie di fiera, che ſuol durare 15., o 20. giorni. Vi portano ſal foſſile, geſſo, pece, coperte da letto, *ponci*, pelli, lana, redini di cuojo pulitamente intrecciate, paniere, vaſellame di legno, penne, ed ova di ſtruzzo, cavalli, manzi ec. ed in cambio ricevono grano, vino, e mercerie d' Europa. Sono accortiſſimi nel traffico, e difficilmente ſi laſciano ingannare. Per tema di eſſere ſvaligiati da coloro, che credonſi tutto lecito contro gl' Infedeli, non ſi mettono mai a bere tutti allo ſteſſo tempo, ma dividendoſi in tante truppe, mentre gli uni ſtanno di guardia, gli altri intanto ſi danno a' piaceri del vino. Sono per altro umani, compiacenti, amanti di far bene, ed hanno tutte quelle altre buone qualità, che produce, o perfeziona il commercio.

I *Ciquillani*, che alcuni tengono falſamente per un' Orda de' *Pehuenci*, abitano al N. E. di queſti ſulle falde Orientali delle *Andi*. Coſtoro ſono i più barbari, e per conſeguenza i meno numeroſi di tutti i Chileſi, giacchè è coſa certa, che lo ſtato della vita ſelvaggia è tanto meno propizio alla popolazione, quanto è più rozzo. Van-

no quasi ignudi, o si cuoprono di pelli di *guanaco*. Si è osservato, che tutti i Chilesi dimoranti nelle valli Orientali della *Cordigliera* non solo di questa, ma anche delle Tribù de' *Pehuenci*, de' *Puelci*, e de' *Guillici*, sono più ruvidi degli altri loro compatriotti situati a Ponente di quella montagna. Tutti questi montanari Orientali si vestono di pelli, si dipingono il volto, vivono per lo più di caccia, e menano una vita vagabonda. Costoro sono, come abbiamo detto altrove, que' rinomati *Patagoni*, che lascianſi vedere verso lo Stretto magellanico ora come giganti enormi, ora come uomini di una corporatura alquanto superiore alla comune. Ma il vero si è, ch' essi sono generalmente parlando, di alta statura, e di notabile robustezza.

## CAP. IV.

*Governo del Marchese di Villa-hermosa. Suoi successi contro Paynenancu. Prigionia e morte di questo Generale. Imprese del Toqui Cajancura, e del suo figliuolo Nangoniel. Sbarco degl' Inglesi nel Chili. Operazioni del Toqui Cadeguala.*

GIunta che fu in Ispagna la nuova della morte del *Quiroga*, il Re spedì a governar il Chili *D. Alonso Sotomayor* Marchese di *Villa-hermosa* con 600. uomini di truppa regolata, il quale da *Buenos-ayres*, dove era approdato, si condusse per ter-

terra a *Santiago*. Quindi mandò il ſuo fratello 1583.
*D. Luigi*, a cui diede la nuova carica di Colonnello del Regno, a ſoccorrere le piazze di *Villaricca*, e *Valdivia* bloccate dagli Araucani. Egli ne fece levar l' aſſedio, dopo aver disfatto due volte *Paynenancu*, che avea tentato d' impedirgli il paſſaggio. Ciò nonoſtante l' ardito *Toqui* voltò le ſue armi prima contro *Tiburzio Heredia*, e poi contro *Antonio Galleguillos*, che ſcorrevano il paeſe con un groſſo corpo di Cavalleria, da' quali fu parimente meſſo in rotta, ma la vittoria coſtò ben cara a' vincitori.

Frattanto il Governatore, cacciati i *Pehuenci*, che infeſtavano il territorio della nuova colonia di *Chillàn*, entrò nello Stato araucano con 700. 1584.
Spagnuoli rinforzati da gran numero di auſiliari, ben riſoluto di ſeguir piuttoſto il ſevero ſiſtema di far la guerra adottato da *D. Garzia*, che il metodo umano e generoſo degli altri ſuoi predeceſſori. La provincia di *Encol* fu la prima a provar gli effetti del ſuo rigore. Tutto vi fu meſſo a ferro, e a fuoco. I prigionieri o erano impiccati, o ſi rimandavano colle mani tagliate per atterrire i loro connazionali. (1) Le provincie di *Puren*, d' *Ilicura*, e di *Tucapèl* ſarebbero ſtate ugualmente devaſtate, ſe gli abitanti poſti in ſicuro all' arrivo dell' armata, non aveſſero anticipatamente bruciato le loro caſe, e i loro ſeminati. Nell' ultima provincia ſoltanto ſi poterono prendere tre di que' paeſani, i quali furono im-

(1) *Ovalle Stor. lib. 6. Cap. 1.*

impalati (1). Ciò nonostante in questo tempo passarono al partito degli Araucani molti *meſtizi*, *mulati*, ed alcuni Spagnuoli, fra i quali s' acquistò gran fama *Giovanni Sanchez*.

Il General Araucano spinto o dalla sua natural audacia, o dalla disperazione per vedersi decaduto dalla stima de' nazionali, affrontò su i confini della provincia di *Arauco* il numeroso esercito Spagnuolo con soli ottocento uomini. Nulladimeno questi s' azzuffarono con tanta risoluzione, che gli Spagnuoli non poterono romperli, se non dopo un contrasto di parecchie ore, nel quale non perdettero poca gente. Gli Araucani perirono quasi tutti. *Paynenancu* rimasto prigione fu prontamente giustiziato. Il Governatore vittorioso, fatta rifabbricar la fortezza di *Arauco*, della quale lasciò per Comandante il Maestro di Campo *Garzia Ramòn*, si accampò sulla riva del fiume *Carampanghi*.

Il coraggio araucano, intiepidito per la cattiva condotta dell' *ibrida* Generale, si ravvivò coll' elevazione al supremo posto d' un lor propio nazionale detto *Cajancura*, il quale era *Ul-*
1585. *mèn* del distretto di *Mariguenu*. Cencinquanta messaggieri muniti delle simboliche freccie furono mandati a diverse parti in cerca di soccorso. Tutto si mise in moto, e in poco tempo si radunò un esercito competente. Il nuovo *Toqui* risolse di attaccar dopo la mezza notte il campo Spagnuolo, che occupava tuttavia il posto di *Ca-*
*ram-*

(1) *Id. ibid.*

*rampanghi*, la cui posizione gli era nota per mezzo di una spia. A quest' effetto divise la sua gente in tre linee, il comando delle quali diede a' valorosi Uffiziali *Lonconabal*, *Antulevu*, e *Tarecina*.

Questi inoltratisi per le tre strade, in cui il campo era ripartito, tagliarono a pezzi gli ausiliarj, che si erano opposti i primi al loro progresso. La fortuna degli Spagnuoli volle, che la Luna si levasse nel momento stesso dell' assalto; onde dopo un breve disordine, in cui caddero parecchi di loro, poterono schierarsi, e far fronte agli assalitori, i quali incalzati da tutte le parti da' moschettieri cominciarono a perder terreno, e a ritirarsi. Il Governatore accorsovi colla sua compagnia di veterani finì di rispingerli non senza grande spargimento di sangue d' ambedue le parti.

*Cajancura*, che si era fermato sull' ingresso degli alloggiamenti per sostener l' attacco, vedendo tornar le sue truppe stracche, e malconcie, le lasciò riposare il resto della notte, e sul far del giorno tornò all' assalto. Gli Spagnuoli gli uscirono incontro in campo aperto. La battaglia fu ostinatissima, e sanguinosa oltre modo per l' una, e per l' altra parte. Ma gli Araucani sopraffatti e da' Cannoni, e da' Cavalli ebbero lo svantaggio di cedere il campo. Gli autori, di cui ci serviamo, si contentano di dirci, che la Vittoria costò cara agli Spagnuoli senza specificarne il numero de' morti. Il Governatore stesso la chiama sanguinosissima, in una patente data

in

in favore di *Nugno Hernandez*. Ma il maggior indizio della loro perdita è, che il medesimo Governatore immediatamente dopo l' azione levò il campo, e si ritirò verso le frontiere, dove fabbricò due forti, cioè quello della *Trinità* sopra la riva australe del *Biobìo*, e quello dello *Spirito Santo* sopra la riva settentrionale dello stesso Fiume. Quindi mandò il Sergente maggiore a far le reclute possibili in tutte le colonie, il quale ne condusse 2, 000 Cavalli, e un numero considerabile di Fanteria.

Il General araucano, a dispetto delle perdite precedenti, si determinò di profittar della ritirata del Governatore per espugnar la Piazza di Arauco. Affine di assicurar maggiormente l' esito di questa impresa procurò di far diversioni da per tutto alle armi Spagnuole. Con tal mira ordinò a *Guepotan* d' infestar il territorio di *Villarricca* dal forte di *Liben*, dove si era sostenuto per parecchi anni. *Cadeguala*, che poi occupò il primo posto, fu incaricato di travagliare gli abitanti di *Angol*. A *Tarocina* si diede l' incombenza di custodir le rive del *Biobìo*. *Melillanca*, e *Catipillàn* furono mandati contro l' Imperiale. Questi Uffiziali ebbero varj incontri or avversi, ora prosperi con gli Spagnuoli. *Guepotan* perdè il forte di *Liben*, che fu espugnato dal Fratello del Governatore. *Tarocina* s' impadronì di molte barche, che pel *Biobìo* portavano soccorso di gente, e di armi a' forti nuovamente eretti su questo Fiume.

Intanto *Cajancura* diede principio al divisato asse-

assedio cingendo la Piazza tutto all' intorno con linee di circonvallazione, e controvallazione. Da 1586.
questi preparativi gli assediati argomentarono, che alla lunga dovevano o arrendersi, o perir di fame, onde risoluti di morir piuttosto combattendo, che ridursi a quegli estremi, attaccarono con tanto vigore le linee nemiche, che dopo un orribile conflitto di circa quattro ore le forzarono, e ne costrinsero i difensori a darsi alla fuga. *Cajancura* sommamente sdegnato per la cattiva riuscita della sua impresa, si ritirò alle sue terre, lasciando il comando delle armi al suo Figliuolo *Nangoniel* giovine di grand' espettativa, e molto caro alla nazione.

Costui, raccolte in fretta alcune compagnie d' Infanteria, e cencinquanta Cavalli, (che d' allora in poi cominciano a noverarsi fra le truppe araucane) tornò a bloccar la medesima Piazza d' *Arauco*, i cui contorni non lasciò d' infestare, sinattantochè gli Spagnuoli, mancanti affatto di vettovaglie, furono costretti ad evacuarla. Animato da questo felice successo s' incamminò contro il forte della *Trinità*, il quale assicurava il passaggio a' rinforzi, che pel *Biobìo* arrivavano al nemico; ma azzuffatosi per istrada con un corpo comandato da Francesco *Hernandes* perdè nella mischia un braccio, dopo aver ricevuto varie altre ferite pericolose. Questo contrattempo l' obbligò a fermarsi in un Monte vicino, donde tirato in un' imboscata dal Sergente Maggiore, rimase ucciso con cencinquanta de' suoi Soldati, malgrado il gran coraggio, con cui si dife-

difese per lungo spazio di tempo. Il giorno stesso fu acclamato *Toqui* da' suoi Uffiziali il suddetto *Cadeguala*, il quale si era acquistato gran nome nell' esercito per la sua bravura, e condotta militare.

Mentre gli Araucani si sforzavano di opporsi a' progressi della potenza Spagnuola nelle loro contrade, gl' Inglesi tentarono anch' essi d' inquietarla in quelle rimote spiaggie. Il Cav. *Tommaso Candish* partito con tre vascelli da *Plymouth* a' 21. Luglio 1586. scorse l' anno seguente le coste del Chili: sbarcò nel deserto porto di *Quintero*, dove procurò d' intavolar corrispondenza co' naturali del Paese. Ma non potè sostenervisi lungo tempo, perchè, assalito dal *Correggidor* di *Santiago Alonso Molina*, si vide obbligato ad abbandonar quel littorale con perdita di alcuni Soldati, e Marinari.

1587.

Intanto *Cadeguala*, che avea già segnalato i principj del suo comando con alcune venturose scorrerie, si determinò di prevalersi di quest' opportuna diversione per sorprendere la Città di *Angol*, dove aveva delle intelligenze segrete. Per mezzo di queste indusse que' Chilesi, ch' erano al servigio degli Spagnuoli, ad appiccare il fuoco alle Case de' loro Padroni in certa ora determinata della notte, nella quale egli doveva accostarsi segretamente alle porte. Entrato in grazia dell' incendio nella Piazza, ne occupò con mille Fanti, e cento Cavalli tutti i quartieri, e cominciò a far orribile strage di quegli abitanti, i quali fuggendo dalle fiamme cadevano nel-

nelle ſue mani. Invano s' oppoſero a' ſuoi progreſſi le truppe, che componevano quella guarnigione. Neſſuno ſarebbe ſcappato in quella fatal notte dal ferro micidiale, ſe per un fortunato accidente il Governatore non foſſe entrato due ore innanzi nella Città. Egli accorrendo da per tutto alla teſta della ſua guardia, raccolſe con ſingolar preſenza d' animo i Cittadini diſperſi, e gli ſcortò ſino alla Cittadella. Quindi uſcito co' più coraggioſi fece fronte al nemico, finchè lo coſtrinſe ſul far del giorno a ritirarſi. Gli Araucani erano divenuti meno ſcrupoloſi nella maniera di far la guerra. *Cadeguala* non fu abbandonato da neſſuno de' ſuoi Uffiziali, come *Caupolican* I. preſſo *Cagnete*, nella fraudolente ſorpreſa di codeſta Città.

Sebbene queſt' ardita ſpedizione non aveſſe avuto tutto l' eſito, che promettevaſi il Generale araucano, egli tuttavia niente ſgomentato intrapreſe l' aſſedio della Piazza di *Purèn*, la quale per eſſere internata nel Paeſe gli pareva più facile da eſpugnare. Bloccolla regolarmente con 4000. Uomini diviſi in quattro corpi, il cui comando affidò a *Guanoalca*, *Caniotaru*, *Relmuantu*, e *Curilemu*, ch' erano i più bravi Uffiziali della ſua armata. Il Governatore avviſato del pericolo della Piazza, vi corſe ſubito con un potente ſoccorſo; ma *Cadeguala* venutogli all' incontro con cinquecento lancie gli ſi oppoſe con tal vigore, che dopo un lungo contraſto, in cui reſtarono parecchi Spagnuoli morti, l' obbligò a retrocedere.

Inſu-

Insuperbito per questo successo fece proporre agli assediati due partiti, che diceva esser loro sommamente vantaggiosi, cioè o di andarsene via liberi sotto la sua parola, o di restare al suo servigio. Con sommo sdegno furono rigettati tutteddue. Del secondo si prevalse soltanto un tal *Gio: Tapia*, il quale passato al Campo araucano, vi fu ben accolto, e promosso nella milizia. Essendo andato a vuoto questo disegno, *Cadeguala* risolse di abbreviar con un colpo decisivo il tempo dell' assedio. Presentatosi alle mura in un superbo cavallo, che avea tolto allo stesso Governatore, sfidò a battaglia singolare nel termine di tre giorni il Comandante della Piazza, che era il medesimo *Garzìa Ramòn* già scacciato da *Arauco*. Accettata la disfida, l' ardito *Toqui* si presentò in campo il giorno prescritto con moderato seguito, che lasciò in disparte. Il Comandante Spagnuolo gli si fece incontro con quaranta Uomini, che similmente collocò in qualche distanza. I due Campioni dando di sprone a' cavalli, s' incontrarono con tal furia, che il primo colpo decise della battaglia. Cadeguala, trafitto parte a parte dalla lancia del suo competitore, cadde moribondo in terra; ciò non ostante, ricusando di confessarsi vinto, tentò di rimettersi a cavallo, ma la morte lo prevenne. I suoi Soldati corsero a levarne il corpo, il quale portarono seco dopo qualche contrasto, ch' ebbero con gli Spagnuoli. L' esercito si ritirò dalla Piazza con animo di ritornarvi, quando si fosse creato un nuovo Capo.

CAP.

## CAP. V.

*Il Toqui Guanoalca s' impadroniſce de' Forti di Puren, della Trinità, e dello Spirito Santo. Impreſe della bellicoſa donna Janequeo. Battaglie di Mariguenu, e di Tucapèl.*

GUanoalca, eletto *Toqui*, tornò ben preſto a bloccar la Piazza medeſima di *Purèn* con tanto maggiore ſperanza di prenderla, quanto che ſapeva per le informazioni di *Tapia*, che i viveri vi ſcarſeggiavano, e che i difenſori erano diviſi in due fazioni. Infatti eſſi privi d' ogni ſoccorſo di fuori, e ſcontenti della condotta de' loro Uffiziali, non tardarono molto a ritirarſi alla Città di *Angol*. Gli Araucani, uſando della loro ordinaria politica di laſciare il paſſo libero al nemico fuggitivo, non li diſturbarono nella loro ritirata. 1588.

Quindi *Guanoalca* moſſe contro un altro forte, che gli Spagnuoli avevano poco prima coſtruito nelle vicinanze del Monte *Mariguenu*: ma eſſendovi entrato per tempo un conſiderabile rinforzo, riſolſe d' impiegare altrove le ſue forze con maggiore ſperanza di felice ſucceſſo. Voltoſſi per tanto contro i due preſidj della *Trinità*, e dello *Spirito Santo* ſituati ſulle rive del *Biobìo*. Il Governatore temendo di non poterli conſervare, o non credendoli abbaſtanza utili, ne cavò tutta la gente, e la traſportò ad un' altra For-

tezza, che avea fatto edificare ſul Fiume *Puchanqui* per coprir la Piazza di *Angol*. Così la guerra eraſi quaſi tutta ridotta alla coſtruzione, e demolizione de' forti.

1589.

Il Generalato di *Guanoalca* ſi reſe più celebre per le militari ſpedizioni dell' eroina *Janequeo*, che per le ſue proprie. Era ella moglie di quel bravo Uffizial *Guepotan*, che difeſe, come abbiamo detto, sì lungamente la rocca di *Liben*. Dopo la perdita di queſto importante poſto, egli ſi era confinato nella *Cordigliera*, dove non avea ceſſato mai d' iſtigar que' Popoli alla difeſa della Patria. Bramoſo poi di aver ſeco la Moglie, diſceſe alla pianura in cerca di lei; ma ſorpreſo dagli Spagnuoli, che deſideravano ſommamente di averlo nelle loro mani, volle piuttoſto laſciarſi tagliar a pezzi, che arrenderſi prigioniere.

*Janequeo* traſportata da un furioſo deſiderio di vendicar la morte del Marito, ſi miſe in com-

1590.

pagnia di ſuo Fratello *Gueciuntureo* alla teſta di un eſercito di *Puelci*, col quale cominciò a dare il guaſto a tutti gli ſtabilimenti Spagnuoli, maſſacrando tutti quelli, che incontrava di queſta nazione. Il Governatore rinforzato da un Reggimento di Soldati, che gli era venuto dal Perù, ſi poſe in marcia contro di lei, ma eſſa occupando ſempre i luoghi eminenti, e aſſalendo d' improvviſo ora la vanguardia, ora la retroguardia della ſua armata, l' obbligò a ritirarſi dopo aver perduto inutilmente molto tempo, e qualche numero di gente. Siccome egli era d'

opi-

opinione, che per abbattere l' orgoglio di quella gente si dovesse adoprar il rigore, così fece appiccare i prigionieri fatti in quella scorrería. Tra questi vi fu uno, che dimandò di esser sospeso dall' albero più alto, affinchè il sacrifizio, che di se stesso faceva alla Patria, si rendesse più visibile a' suoi compatriotti, e gli animasse maggiormente a difenderla.

Schermitasi così l' audace Donna dalle forze d' un Generale, che era senza contraddizione buon Soldato, e che con sommo onore aveva militato in Italia, in Germania, e ne' Paesi Bassi, s' incamminò contro la Fortezza di *Puchanqui*, non lungi dalla quale disfece, e uccise il Comandante *Aranda*, ch' erale uscito incontro con parte della guernigione. Ma non avendo potuto espugnar quella Rocca, si ritirò sull' incominciar della cattiva stagione verso le Montagne di *Villaricca*, dove si fortificò in un luogo scosceso, che le pareva assai sicuro. Quindi si portava giornalmente ad infestare il circondario di quella Piazza di maniera, che nessuno ardiva di uscirne fuori.

Il Governatore, mosso dai lamenti di que' cittadini, vi mandò il suo fratello D. Luigi colla maggior parte d' altri due rinforzi, che dal Perù gli avevano portato i Capitani *Castillejo*, e *Pegnalosa*. L' intrepida *Janequeo* lo aspettò coraggiosamente nel suo riparo, ribattendo con singolar presenza d' animo i differenti assalti degli Spagnuoli, finattantochè, dissipata la sua gente dall' artiglieria, si vide costretta a porsi in salvo. Il

ſuo fratello, ritratto dalla fuga, ottenne da' vincitori la vita, eſſendoſi obbligato con giuramento di fare ſtar quieta la ſua ſorella, e di condurre alla loro amicizia i ſuoi vaſſalli, e aderenti. Ma, mentre trattava di queſt' affare in un' aſſemblea nazionale, fu ucciſo dall' Ulmen *Catipiuque*, che odiava ogni ſpecie di riconciliazione.

Il vecchio Toqui *Guanoalca* morto ſul fine di queſt' anno ebbe per ſucceſſore *Quintuguenu* giovine ardito, e avido di gloria. Coſtui, preſo ch'
1591. ebbe d' aſſalto il forte di *Mariguenu*, s' accampò con due mila uomini ſulla vetta di quella famoſa montagna, ſperando di renderviſi celebre al pari di *Lautaro* con qualche inſigne vittoria. Il Governatore non ſi laſciò sbigottire dalla funeſta ricordanza delle diſgrazie ſofferte in quel malaguroſo ſito. Poſtoſi alla teſta di 1000. Spagnuoli, e di un competente numero di auſiliari, vi ſi portò ſubito con animo di farne sloggiar il nemico, o almeno di tenervelo aſſediato.

Dopo aver date le diſpoſizioni neceſſarie cominciò ſullo ſpuntar del giorno a sfilare per la malagevole ſalita conducendo in perſona la vanguardia, alla fronte della quale avea collocato venti Uffiziali riformati, e pratici di quella guerra. Era appena giunto a mezza ſtrada, quando ſi vide in un momento aſſalito da *Quintuguenu* con tal furore, che qualunque altro capo meno abile ſarebbe ſtato infallibilmente roveſciato con tutta la ſua gente. Ma egli animando i ſuoi colla voce, e coll' eſempio ſoſtenne più di un' ora il terribile urto dell' inimico, finchè guadagnando

dò paſſo a paſſo il terreno arrivò a farlo rientrar ne' ſuoi trinceramenti, ſenza però aver potuto romperlo.

Gli Araucani, eſortandoſi ſcambievolmente ad incontrar una morte glorioſa, difeſero tutto il reſto della mattina con incredibil valore il loro campo. Sul mezzo giorno *D. Carlo Irrazabal* dopo un oſtinato contraſto forzò finalmente colla ſua compagnia le loro linee dalla parte ſiniſtra, e nel medeſimo tempo vi penetrarono colle loro brigate per la fronte, e per la deſtra il Maeſtro di Campo, e *D. Rodolfo Liſperger* valoroſo Uffizial tedeſco, la cui diſcendenza ſi conſerva anche nel Chili. *Quintuguenu*, benchè inveſtito da tutte le parti, mantenne la battaglia indeciſa lungo ſpazio di tempo, ritenendo la ſua gente in ordinanza, e ſcongiurandola a non macchiar con una ignominioſa rotta la gloria di quel luogo nobilitato da tanti trofei de' loro antenati. Mentre egli ſi portava da un fianco all' altro, facendo ſempre fronte agli aſſalitori, cadde trapaſſato da tre ferite mortali dategli dal Governatore ſteſſo, che lo avea preſo di mira. L' ultimo accento proferito dalla ſua bocca fu il poſſente nome della libertà.

I ſuoi Soldati, vedendolo morto, parte ſi laſciarono trucidar da diſperati, e parte ſi diedero alla fuga. Gli auſiliari perirono quaſi tutti: degli Spagnuoli ſi dice, che non rimaſero morti ſul campo ſenon venti ſoli. Fra queſti ſi numera un Cavalier portogheſe dell' abito di Criſto, il quale eſſendoſi trovato in molte battaglie in Euro-

pa, ſi burlava prima dell' azione di que' nemici, tra i quali non vedeva nè uniformi, nè cannoni; ma rimaſto ucciſo nel principio della zuffa non ebbe tempo di ritrattarſi della ſua opinione. Si ſegnalarono dalla parte degli Spagnuoli, oltre i già mentovati, *Vargas*, *Roa*, *Jofrè*, *Dias*, *Luna*, *Godoy*, *Caſtillejo*, e fra gli Araucani *Cariantu*, *Apillan*, *Kelentaru*, e *Achiguala*.

Il Governatore lietiſſimo di eſſere ſtato il primo a vincere gli Araucani nel formidabil *Mariguenu*, conduſſe le ſue truppe verſo la marina, dove furono ſalutate con replicate ſcariche dell' artiglieria dalla flotta del Perù, la quale ſcorrendo allora quelle Coſte in cerca degl' Ingleſi, era ſtata ſpettatrice della vittoria. A queſte dimoſtrazioni di comune allegrezza egli fece corriſpondere coi frequenti ſpari della moſchetteria, e cogli ordinarj giubbili militari. Prevalendoſi poi dell' occaſione, mandò al Perù nella medeſima flotta il Maeſtro di Campo, acciocchè gliene traſportaſſe i ſoccorſi poſſibili di gente per continuar la guerra nella campagna ſeguente.

Frattanto, abbandonato l' antico luogo della fortezza di Arauco, la fabbricò in un altro più comodo ſulla riva del mare, affinchè poteſſe eſſer più facilmente ſoccorſa. Padrone di quel territorio era *Colocolo* figlio del famoſo vecchio di queſto nome, ma di un' indole aſſai diverſa. Sdegnato di veder le ſue terre occupate dal nemico, procurò di cacciarnelo via, ma battuto, e rimaſto prigione, chieſe, e ottenne la vita col patto di far venire all' ubbidienza degli Spagnuoli i

ſuoi

ſuoi vaſſalli, che ſi erano ritirati ſulle montagne. Queſti eſortati dalla ſua moglie *Millayene* a ratificar la promeſſa del loro Signore, riſpoſero, che avendo egli incontrata quella diſgrazia per amor della patria, ne ſopportaſſe con valore corriſpondente alla ſua naſcita tutti i diſagj: che eſſi ſtimolati dal ſuo eſempio affronterebbero tutti i pericoli per difenderla, e per vendicar gli oltraggi, che gli foſſero fatti. Il Principe irritato per queſta riſpoſta ſi conſagrò del tutto al ſervigio degli Spagnuoli, ai quali ſervì di guida per dar la caccia a' ſuoi ſudditi.

In queſto tempo viveva tra gli Araucani uno Spagnuolo, il quale rimaſto prigione in una delle precedenti battaglie avea ſaputo colle ſue buone maniere guadagnarſi la ſtima, e la confidenza de' principali della nazione. Coſtui o per gratitudine, o per impulſo del Governatore, cominciò a intavolar un trattato di pace con grande ſperanza di riuſcita, ma non eſſendo piaciute le condizioni preliminari nè all' una nè all' altra parte, tutti i ſuoi maneggi furono infruttuoſi. Il Governatore, ſdegnato del cattivo ſucceſſo delle ſue propoſizioni, s' avviò con tutta l' armata verſo la Provincia di *Tucapèl*, mettendo a ferro e fuoco quanto v' incontrava. 1592.

*Paillaeco* eletto *Toqui* in luogo di *Quintuguenu*, non credendoſi abbaſtanza forte per oppoſi apertamente al nemico vittorioſo, riſolſe di farlo cadere in un' imboſcata. Per queſt' effetto laſciò nell' ingreſſo di un boſco, dove eraſi naſcoſto col reſto delle ſue truppe, cento uomini a ca-

vallo, con ordine di ſimular la fuga al primo apparir degli Spagnuoli. Queſti gl' inſeguirono di fatto, ma accortiſi per tempo dello ſtatagemma tornarono indietro, fingendo anche eſſi di fuggire per tirarli fuori del boſco, e attaccarli in campo aperto. Gli Araucani ſenza avvederſi dell' inganno corſero loro addoſſo, ma inviluppati da tutte le bande furono per la maggior parte tagliati a pezzi inſieme col loro Generale, dopo aver vendute ben care le loro vite. I reſtanti ſi rifugiarono in certi pantani, dove ſi miſero al coperto dalla furia de' vincitori.

Queſte replicate vittorie, di cui ſi congratulavano tanto gli Spagnuoli, furono le foriere de' più lamentevoli diſaſtri, ch' eſſi abbiano ſofferto in quel Regno. Ciò nonoſtante pare non poterſi mettere in dubbio, che il Governatore non le aveſſe comprate a coſto di molto ſangue, perchè contro il ſuo coſtume ſi ritirò a *Santiago* dopo l' ultima azione colla mira di aſpettarvi il rinforzo, che doveva venirgli dal Perù, e di far le poſſibili reclute nelle provincie ſettentrionali del paeſe. I rinforzi non tardarono molto ad arrivare, ma non parendogli ſufficienti per continuar con vantaggio la guerra, ſi trasferì egli ſteſſo al Perù per ſollecitarne de' più conſiderabili, avendo raccomandato frattanto il governo militare al Maeſtro di Campo, e il politico al Lic. Pietro *Viſcarra*. Giunto a *Lima* vi s' incontrò col ſucceſſore deſtinatogli dalla Corte. Queſti era *D. Martino Lojola* nipote di S. Ignazio, e Uffiziale di merito, il quale eraſi acquiſtata la grazia del Vi-

ce-

cerè *Toledo* per aver preſo ſulle montagne delle *Andi* l' ultimo *Inca* del Perù *Tupac Amaru*, onde ebbe in premio non ſolo queſto Governo, ma anche la Principeſſa *Chiara Beatrice Coya* figlia unica, ed erede dell' Inca *Sayri Tupac*. Egli arrivò 1593.
a *Valparaiſo* con un riguardevol corpo di truppe, e immediatamente ſi conduſſe a *Santiago*, dove fu ricevuto con acclamazioni ſtraordinarie da tutti que' Cittadini.

## CAP. VI.

*Il Toqui Paillamachu uccide il Gov. Lojola, e diſtrugge tutti gli Stabilimenti Spagnuoli nello Stato araucano.*

DOpo la morte di *Paillaeco* gli Araucani diedero il comando delle loro truppe al *Toqui* ereditario del ſecondo *Uthanmapu*, chiamato *Paillamachu*, uomo di età aſſai avanzata, ma d' un' attività ſorprendente. La fortuna, creduta comunemente poco propizia ai vecchi, favorì per modo le ſue impreſe, ch' egli ſuperò nella gloria dell' armi tutti i ſuoi anteceſſori, ed ebbe il ſingolar vanto di rimettere il ſuo paeſe nell' antico ſtato di libertà. Toſto che fu riveſtito della ſuprema dignità nominò all' importante carica di *Vicetoqui Pelantaru*, e *Millacalquin*, Uffiziali ambidue di merito non inferiore al ſuo, derogando in queſto agli ſtatuti, che non aſſegnano ſenon un Luogotenente al Generale. Siccome l' armata era no-

ta-

tabilmente ſminuita, così egli imitando l' eſempio di *Antiguenu* ſi ritirò alle paludi di *Lumaco*, dove ſi diede a formar un eſercito capace di ſecondarlo nelle ſue vaſte mire.

Il *Lojola*, dopo aver ordinato il governo civile della Capitale, ſi portò alla *Concezione* per attendere agli affari della guerra. *Paillamachu* non traſcurò l' occaſione di ſpedirgli uno de' ſuoi Uffiziali col preteſto di complimentarlo, ma in realtà per indagarne il carattere, e i diſegni. *Antipillan* incaricato di queſta commiſſione non ſi moſtrò indegno della confidenza del ſuo Generale. Il Governatore nelle frequenti conferenze, ch' ebbe con lui, s' ingegnò di dargli una grande idea del poter del Sovrano, e d' inſinuargli la neceſſità di venir ad un accomodamento. L' Araucano moſtrandoſene perſuaſo gli riſpoſe: „ La „ grandezza del voſtro Principe, che abbraccia e „ l' Oriente, e l' Occidente, non può eſſerci ignota. Ma non dovete però disprezzarci, poichè „ ſebbene non formiamo che un popolo aſſai piccolo, ciò nonoſtante abbiamo ſaputo ſinora reſiſtere ad una poſſanza sì enorme. Circa la „ pace poi le voſtre idee ſono molto differenti „ dalle noſtre. Per pace noi non intendiamo, „ che un' aſſoluta ceſſazion d' oſtilità, la quale „ ſia ſeguita da una rinunzia intiera d' ogni preteſo diritto ſopra di noi, e dalla reſtituzione „ di tutti que' terreni, che avete occupato nelle noſtre provincie. Voi al contrario ſotto queſto nome non volete altro, che la ſoggezione „ dalla noſtra parte, alla quale, mentre ci reſti

„ qual-

„ qualche poco di ſangue nelle vene, non accon-
„ ſentiremo giammai. „

Il Governatore, ſiccome era di animo generoſo, non potè far a meno di non ammirar la nobile alterigia di *Antipillan*, onde lo congedò co' maggiori contraſſegni di ſtima. Ma egli era tanto lontano dall' abbandonare le piazze ſtabilite nel territorio araucano, che paſſato il *Biobio*, vi fondò una nuova Città in poca diſtanza dallo ſteſſo fiume, alla quale diede il nome di *Coya* in 1594.
onore della Principeſſa ſua moglie. Fabbricolla in adattata ſituazione, onde poteva non ſolo ſervir di riparo alla vicina piazza di *Angol*, ma anche coprire le ricche miniere d' oro di *Kilacoyan*. L' adornò di un Magiſtrato municipale, e di varie Chieſe, e monaſterj. Per renderla poi viepiù ſicura coſtruì dirimpetto ad eſſa due caſtelli, che chiamò di *Gesù*, e di *Civicura*, i quali coprivano l' una, e l' altra riva del fiume.

*Paillamachu* anſioſo di atterrar queſto naſcente ſtabilimento, che diſonorava il ſuo Generalato, diede al Cap. *Loncothegua* l' incombenza d' im- 1595.
padronirſi del forte di *Gesù*, ma egli dopo averne bruciata una parte, ed eſſerſi internato per ben due volte nell' altra, vi rimaſe ucciſo prima di terminar l' impreſa. Quindi il Generale araucano cominciò apertamente ad infeſtar con frequenti ſcorrerie le adjacenze delle colonie Spagnuole così per ſoſtentar le ſue truppe, come per 1596.
aſſuefarle al meſtiere della guerra. In vano l' eſercito regio ſi miſe in marcia contro di lui: Egli ne ſchivò ſempre tutti gl' incontri, riſervando le

ſue

ſue forze a miglior occaſione.

Non trovandoſi altro ripiego per raffrenarlo, il *Lojola* fece innalzar intorno agli alloggiamenti di lui due fortezze, una nell' antico ſito della diſtrutta piazza di *Purèn*, e l' altra ſulle margini ſteſſe delle paludi di *Lumaco*, nelle quali laſciò la miglior parte di un corpo di truppe, che in que' giorni gli era arrivato dal *Perù*. Frattanto ne mandò il reſto a fondar una Colonia nella pro-
1597. vincia di *Cujo* col nome di S. *Luigi di Lojola*, la quale ſuſſiſte tuttora, benchè in miſero ſtato ad onta della ſua vantaggioſa ſituazione.

*Paillamachu*, preſa in breve d' aſſalto la fortezza di *Lumaco*, laſciò la cura di eſpugnar quella di *Purèn* a *Pelantaru*, e a *Millacalquin*, i quali avendo ridotto nello ſpazio di dieci giorni la guarnigione agli eſtremi, ſi ritirarono ſecondo le iſtruzioni del lor Generale all' arrivo del ſoccorſo condottovi da *Pietro Cortès* Uffiziale di gran nome in quella guerra. Nulladimeno il Governatore, che vi ſi era anche trasferito col reſto dell' eſercito, ne fece demolir le fortificazioni, e traſportar la gente alla Città di *Angol* per non laſciarla eſpoſta ad incontrar la ſorte di quella di *Lumaco*. Egli poi s' incamminò alla volta dell' *Imperiale* per munirla nel miglior modo poſſibile contro le creſcenti forze de' nemici.

Dopo aver riparate non ſolo le fortificazioni di queſta piazza, ma anche quelle di *Villaricca*, e di *Valdivia*, ritornò verſo il *Biobìo* ſcortato da circa trecento uomini, i quali rimandò indietro toſtochè gli parve di eſſer in luogo ſicuro, rite-

nen-

nendo ſoltanto in ſua compagnia, oltre la propria famiglia, ſeſſanta Uffiziali riformati, e tre Religioſi di S. Franceſco. *Paillamachu*, che gli aveva tenuto dietro ſegretamente con dugento Soldati, credè allora, che foſſe venuta l' occaſione di eſeguir il ſuo diſegno. Laonde vedendolo alloggiato nell' amena valle di *Curalava*, gli ſi avventò addoſſo, mentre dormiva, e lo uccife con tutta la ſua comitiva. 1598. 22. Nov.

Pare che il General araucano aveſſe ſperanze ben fondate del ſucceſſo di queſt' ardita impreſa, imperocchè a tenore delle ſue precedenti iſtruzioni in meno di 48. ore non ſolo le provincie araucane, ma anche quelle de' *Cunchi*, e de' *Guillici* fino all' Arcipelago di *Chiloe* ſi poſero in armi, furono trucidati tutti gli Spagnuoli, che trovavanſi fuori delle piazze forti, e ſi ſtrinſero d' aſſedio le Città d' *Oſorno*, *Valdivia*, *Villaricca*, *Imperiale*, *Cagnete*, *Angol*, *Coya*, e la fortezza di *Arauco*. Non contento di queſto *Paillamachu* paſsò ſenza perder tempo il *Biobìo*, bruciò le Città della *Concezione*, e di *Chillan*, ſaccheggiò le provincie, che n' erano dipendenti, e ſi reſtituì carico di bottino alla patria.

Quando arrivò la nuova del tragico ſucceſſo alla Capitale del Regno, que' Coloni abbandonati alla diſperazione riſolſero di comun ſentimento di laſciare il Paeſe, e di fuggirſene al Perù, ma raſſicurati alquanto da *Pietro Viſcarra*, ſi radunarono in conſiglio, e l' obbligarono a incaricarſi del governo, finchè la Corte, ſaputa la morte del *Lojòla*, ne diſponeſſe in favor d' un altro.

Queſt'

Quest' Offiziale, che contava più di 70. anni di età, si pose in marcia verso la frontiera colle truppe, che allora poterono arruolarsi, ed ebbe
1599. il coraggio di valicar il *Biobìo* per ritirar, come fece, gli abitanti di *Angol*, e di *Coya* a vista dell' oste nemica, che gli assediava. Con questi ripopolò le bruciate Città della *Concezione*, e di *Chillàn*. Ma il suo governo non durò che sei mesi. Il Vicerè del Perù informato del pericoloso stato del Regno, vi mandò per Governatore D. *Francesco Quignones* con un possente rinforzo di Soldati, e di munizioni da guerra.

Costui ebbe varj incontri indecisi con *Paillamachu* sulle rive boreali del *Biobìo*, dove quel Generale si trasportava spesso per metter a contribuzione, o dar il sacco alle Provincie Spagnuole. Il più famoso fu quello delle pianure di *Tumbel*. L' intraprendente *Toqui* tornava con un grosso bottino di bestiame dal territorio di *Chillan* alla testa di due mila Uomini. Il *Quignones* tentò di tagliarli la ritirata con altrettanti Soldati per la maggior parte Europei. Le due armate si affrontarono con ugual risoluzione, Gli Spagnuoli procurarono indarno di tener lontani i nemici col continuato fuoco di otto pezzi da campagna, e di tutta la loro moschetterìa. Essi ben presto vennero alle armi corte. La battaglia durò con incredibil furore più di due ore, nè si terminò che col giorno. *Paillamachu* si prevalse della notte per ripassar il *Biobìo*. Le Memorie, di cui ci serviamo, dicono in generale, che degli Araucani vi perirono molti, e degli Spagnuoli non po-

pochi. Il Governatore, volendo dare un infruttuoso esempio di severità, fece squartar i prigionieri, e sospendergli dagli alberi contro l' avviso de' più assennati Uffiziali, i quali e per umanità, e per proprio interesse lo consigliavano a non somministrare a' nemici un pretesto di usar di rappresaglie. Ma l' antica massima di farsi temere prevaleva nel suo animo. L' abbandono della Piazza di *Arauco*, e della Città di *Cagnete* fu una delle conseguenze di questo fatto d' armi. La gente se ne ritirò alla *Concezione*.

Frattanto *Paillamachu* era in continuo movimento: ora si portava ad accalorar gli assedj delle Città, che restavano in piedi; ora scorreva le Provincie Spagnuole situate di quà del *Biobìo* con notabil danno di quelle Colonie. Avendo poi saputo, che si era levato l' assedio di *Valdivia*, vi s' incamminò sollecitamente con quattro mila Uomini parte d' Infanteria, e parte di Cavalleria, fra i quali ve n' erano settanta armati con gli archibugj tolti agli Spagnuoli nelle ultime battaglie. Passò a nuoto di notte tempo il gran Fiume *Callacalla*, o sia di *Valdivia*, entrò d' assalto sullo spuntar dell' alba nella Piazza, 24.
fece un bottino di circa due milioni di Scudi, Nov.
bruciò le case, uccise un gran numero di quegli abitanti, assalì le Navi ancorate nel Porto, dove si erano ricoverati i restanti, che nè men esse poterono scampar dalle sue mani se non col darsi prontamente alla vela, e ritornò trionfante con tutta l' Artiglieria, e con più di 400. prigionieri a unirsi con *Millacalquin*, a cui affi-

data

data avea la cuſtodia delle rive del *Biobìo*.

Dieci giorni dopo la caduta di queſta Città vi arrivò dal Perù il Colonnello *Franceſco Campo* con un rinforzo di 300. Uomini, ma avendola trovata incenerita, ſi sforzò inutilmente d' introdur quel ſoccorſo nelle aſsediate Piazze di *O-*
1600. *ſorno*, di *Villaricca*, e dell' *Imperiale*. In mezzo a tante diſgrazie gli Olandeſi giunti a quelle coſte con cinque Navi da guerra ſaccheggiarono le Iſole di Chiloe, e ne trucidarono tutti i preſidj Spagnuoli. Ciò non oſtante la gente della loro Capitana sbarcata nella piccola Iſola di *Talca*, o *Santa Maria*, fu reſpinta con perdita di 23. Uomini dagli Araucani, che vi abitavano, i quali forſe li tennero per Iſpagnuoli.

Il *Quignones* annojato di una guerra, che non prometteva verun eſito felice, chieſe, ed ottenne la demiſſione dal ſuo impiego. Gli fu ſoſtituito l' antico Maeſtro di Campo *Garzìa Ramòn*, di cui ſi ſperavano gran coſe per la lunga ſperienza, che aveva de' nemici. Ma egli appunto perchè li conoſceva, volle piuttoſto tenerſi ſulle difeſe, che arriſchiare la parte del Regno, che tuttora reſtava al dominio Spagnuolo, quantunque aveſse ricevuto un Reggimento di ſcelte truppe, che da *Lisbona* gli conduſse D. *Franceſco Ovalle* padre dello Storico di queſto nome. Il ſuo governo però non fu di lunga durata. Il Re mandò in ſuo luogo con un altro Reggimento di Soldati veterani *Alonſo Rivera* Uffiziale rinomato nelle guerre de' Paeſi Baſſi. Egli munì di buoni Caſtelli le rive del *Biobìo*, e rincorò

corò quei Coloni, i quali non avevano dismesso del tutto il pensiere di abbandonare il Chili.

Dopo un assedio di due anni, e undici mesi *Villaricca*, Città ben popolata, ed opulente, 1602.
cadde alla fine in poter degli Araucani. La stessa sorte con poco intervallo di tempo incontrò l' *Imperiale*, Metropoli delle Colonie australi, la cui rovina si sarebbe anticipata di alcuni mesi, se un' eroina Spagnuola chiamata *Agnese Aguilera* non l' avesse ritardata col suo coraggio. Questa Dama, vedendo la guernigione disanimata, e in procinto di capitolare, la dissuase dalla resa, e ne diresse tutte le operazioni, finchè, trovata una favorevole congiuntura, si salvò per Mare col Vescovo, e una gran parte degli abitanti. 1603.
Ella aveva perduto in quell' assedio il Marito, e i Fratelli. La sua bravura fu premiata dal Rè con una pensione vitalizia di 2000. Scudi.

*Osorno*, Città non meno ricca, e popolosa delle due precedenti, non potè resistere più lungo tempo al suo destino. Essa soggiacque similmente agli ostinati sforzi degli assalitori, i quali, sbrigati dagli altri assedj, vi applicarono tutto il potere delle loro armi. Così restarono atterrate nello spazio di poco più di tre anni tutte le Colonie, che il *Valdivia*, e i suoi successori avevano stabilito, e conservato con tante guerre nel vasto Paese, che giace tra il *Biobìo*, e l' Arcipelago di *Chiloe*, nessuna delle quali si è potuto finora rifabbricare, perchè quella, che ora chiamasi *Valdivia*, non è altro, che una Fortezza, o un Presidio.

I disagj sofferti dagli assediati non sono di molto inferiori a quelli, che si raccontano de' più famosi assedj. La fame li costrinse a nutrirsi di cibi schifosissimi. Un pezzo di cuojo allessato era un regalo pei voluttuosi abitanti di *Villarica*, e di *Osorno*. Le Città prese furono rovinate di maniera, che al presente appena se ne distinguono i vestigj, i quali vengono riguardati da' nazionali come un oggetto di abbominazione. Sebbene nella difesa fossero periti moltissimi di que' Cittadini, pure i prigionieri d' ogni sesso, e condizione si trovarono in tanto numero, che fu rara quella famiglia araucana, a cui non toccasse qualcheduno. Le Donne passarono ad accrescere i serragli de' vincitori. Nulladimeno ai Maritati si permise per lo più di ritener le loro Mogli, e agli Scapoli di sposare quelle del Paese. I *Mestizi*, o sia i nati da questi ambigui matrimonj, il che è ben da notare, furono i più terribili nemici del nome Spagnuolo nelle guerre susseguenti.

Si permise anche il riscatto, e il cambio de' prigionieri. Per questo mezzo sortirono molti dalla schiavitù. Altri poi indotti dall' amor de' Figliuoli vi vollero restar fino alla loro morte. Vi furono anche di quelli, i quali facendosi amare da' Padroni per le loro buone qualità, o per l' industria nelle arti, vi stabilirono la loro fortuna. Tra questi si acquistarono gran nome nel Paese D. *Basilio Roxas*, e D. *Antonio Bascugnàn*, ambidue di nobil famiglia, i quali ci hanno lasciate delle Memorie interessanti de' successi del

lor

lor tempo. Parecchi altri caduti in mani brutali ebbero molto da ſoffrire. *Paillamachu* non potè goder lungamente degli applauſi de' ſuoi connazionali. Egli morì ſul finir di queſt' anno, laſciando per ſucceſſore *Huenecura* ſuo allievo nella ſcuola di *Lumaco*.

## CAP. VII.

*Secondo Governo poco felice di Garzìa Ramòn. Riſtabilimento dell' Audienza Reale. Negoziati infruttuoſi di pace.*

MEntre *Alonſo Rivera* era tutto intento ad arreſtare i progreſſi de' vincitori araucani, fu rimoſſo dal Governo del Chili, e mandato ad amminiſtrar quello del *Tucuman* per averè ſpoſata 1604.
ſenza il Real permeſſo la Figlia della celebre *Aguilera*. Ebbe ordine di ſuccedergli nel comando il ſuo predeceſſore *Garzìa Ramòn*, il quale inſieme colle patenti Reali ricevè dall' Europa mille Soldati, e dal Meſſico dugencinquanta. Onde trovandoſi con un eſercito di 3000. Uomini 1605.
di truppa regolata, oltre gli auſiliari, tornò ad invadere lo Stato araucano. Arrivato ſenza particolar oppoſizione alla Provincia di *Boroa*, v' inalzò una Fortezza, la quale laſciò guernita di buona artiglierìa, e di 300. Uomini agli ordini del Tedeſco *Liſperger*.

*Huenecura* aſpettò, che l'eſercito ſe ne partiſſe, per attaccare il nuovo ſtabilimento. Men-

tre s' avviava a quella volta, s' imbattè nel comandante *Liſperger*, che n' era uſcito con 160. di que' Soldati per ricevere un convoglio, e lo tagliò a pezzi inſieme con tutta la ſua gente. Quindi diede tre furioſi aſſalti alla Piazza, nel cui foſſo combattè per lo ſpazio di quaſi due ore. Ma *Egidio Negrete*, che preſedeva alla difeſa in vece dell' ucciſo Comandante, lo riſpinſe ſempre con tanto valore, e condotta, ch' egli ſi
1606. vide obbligato a convertire l' aſſedio in blocco. Queſto durò ſinattantochè il Governatore non ebbe ritirata la guernigione, e abbandonata la Piazza.

L' armata Spagnuola ſi diviſe inſeguito in due corpi per danneggiar il Paeſe nemico. Comandante del primo era il Maeſtro di Campo *Alvaro Pineda*, e del ſecondo *D. Diego Sarabia*. *Huenecura* aſſalì l' uno dopo l' altro, e li diſ-
1607. fece tutteddue di maniera, che non vi ebbe, chi non foſſe ucciſo, o fatto prigioniere. Così in breve tempo ſi diſſipò tutto quell' eſercito, di cui ſi avevano le più luſinghiere ſperanze. In conſeguenza di queſte diſgrazie la Corte ordinò, che ſulle frontiere araucane ſi manteneſſe ſempre un corpo di due mila Uomini pagati, aſſégnando per queſt' effetto nell' Erario del Perù la coſ-
1608. picua ſomma di 292, 279. ſcudi annuali, lo che cominciò a praticarſi verſo la metà di queſt' anno.

Il Tribunale dell' *Audienza Reale*, dopo eſ-
1609. ſere ſtato ſoppreſso 34. anni, ſi riſtabilì agli 8. Settembre con gran contentezza di que' Coloni nel-

nella Città di *Santiago*, ove ſino al preſente ſi mantiene con ſingolar riputazione di giuſtizia, e d' integrità. Il *Ramòn*, che per queſta nuova provvidenza aveva aggiunto a' titoli di Governatore, e Capitan Generale quello di Preſidente, ripaſsò il *Biobìo* alla teſta di circa 2000. Uomini. *Huenecura* gli venne all' incontro nelle foci delle paludi di *Lumaco*. La battaglia fu ſanguinoſa, e oſtinata. Gli Spagnuoli ſi videro in gran pericolo di eſsere interamente disfatti. Ma il Governatore poſtoſi nelle prime file gl' incoraggì di modo, che poterono rompere il nemico. Egli poi finì di vivere nella *Concezione* a' 19. Agoſto con ſommo diſpiacere di quegli abitanti, che lo amavano per le ſue egregie qualità, e per la lunga compagniá, che loro avea fatta. Fu anche molto commendato dagli Araucani ſteſſi, i cui prigionieri eſso trattò ſempre con particolare ſtima, e con una umanità, che gli farebbe onore in queſto Secolo. 1610.

L' amminiſtrazione del Governo, ſecondo le Reali diſpoſizioni, toccò al Decano de' regj Auditori D. *Luigi Merlo de la Fuente*. Circa il medeſimo tempo terminò anche i ſuoi giorni o per malattia, o per le ferite ricevute nell' ultimo fatto d' armi, il Toqui *Huenecura*, al quale fu dato per ſucceſsore *Aillavilu* II. Di queſto *Toqui* afferma D. *Baſilio Roxas*, Autor contemporaneo, che fu uno de' più inſigni condottieri degli Araucani, e che ebbe molte battaglie col *Merlo*, e col ſuo ſucceſsore D. *Giovanni Jaraquemada*, ma non ne ſpecifica nè i luoghi, nè le circoſtanze. 1611.

Fra i Miſſionari incaricati della converſione de' Chileſi vi era a queſt' epoca un Geſuita per nome *Luigi Valdivia*, il quale vedendo eſſere impoſſibile il catechizzare gli Araucani durante il tumulto delle armi, venne in Ispagna, ed eſpoſe con vive ragioni a Filippo III. allora regnante il grave danno, che ne riſultava all' aumento della Religione. Il pio Sovrano, che aveva più a cuore i progreſſi del Vangelo, che quelli de' propri dominj, ordinò, che, laſciata ſubito la guerra, ſi procuraſſe di far una pace durevole con quel popolo, deſtinando per frontiera dell' una, e dell' altra nazione il *Biobìo*. E affinchè i ſuoi ordini foſſero meglio eſeguiti, riſolſe di elevare alla dignità veſcovile il zeloſo Miſſionario, e d' incaricarlo del Governo. Ma egli non volle accettare altro, che la grazia di nominar in ſua vece un Governatore adattato a ſecondarlo nelle ſue mire. Queſti fu il medeſimo *Alonſo Rivera*, ch' era ſtato eſiliato al *Tucuman*, come poc' anzi abbiamo detto.

Il *Valdivia*, contento del buon eſito del ſuo
1612. viaggio, tornò al Chili con una lettera indirizzata dal Rè medeſimo al Congreſſo araucano circa lo ſtabilimento della pace, e della religione. Portatoſi ſenza indugio alle frontiere fece divulgar per mezzo di alcuni prigionieri araucani, i quali avea condotto ſeco dal Perù, le buone nuove, che portava dalla Corte. *Aillavilu*, che aveva tuttora il ſupremo comando delle armi, ne fece poco conto, come di coſa appoſta inventata per abbagliarlo, e ſorprenderlo. Ma avendo egli

poco

poco dopo rinunziato il ſuo impiego, o finito di vivere, il ſuo ſucceſſore *Ancanamòn* giudicò conveniente d' informarſi della verità. Con tal mira diede all' Ulmen *Carampangi* l' incombenza di abboccarſi col *Valdivia*, e di eſaminare le ſue propoſizioni in un' adunanza di altri *Ulmeni*.

Il Miſſionario invitato da queſt' Uffiziale ſi portò ſotto la ſcorta dell' Ulmen *Lancamilla* a *Nancu* luogo principale della provincia di *Catiray*, dove alla preſenza di 50. di que' Regoli eſpoſe il ſucceſſo, e la ſoſtanza delle ſue negoziazioni, leſſe i diſpacci del Rè, e parlò lungamente ſul motivo del ſuo viaggio, ch' era il bene ſpirituale delle loro anime. L' aſſemblea lo ringraziò delle ſue premure, e promiſe di darne un ragguaglio favorevole al Generale.

*Carampangi* volle accompagnare il *Valdivia* ſino alla *Concezione*. Quivi egli trovò il Governator *Rivera*, il quale d' accordo con lui mandò ad *Ancanamòn* la lettera del Rè per mezzo dell' Alfiere Pietro *Melendes*, pregandolo dalla ſua parte a voler portarſi a *Paicavì*, dove terrebbero inſieme le conferenze preliminari alla pace futura. *Ancanamòn* non indugiò molto a trasferirviſi con una guardia moderata di 40. Soldati, ed alcuni Ulmeni. Si trovavano anche al ſuo ſeguito varj prigionieri Spagnuoli delle prime famiglie, a' quali egli diede la libertà. Il Governatore, il *Valdivia*, e gli altri Uffiziali dello Stato maggiore gli vennero all' incontro, e lo conduſſero fra il rimbombo dell' artiglieria a' loro alloggiamenti. Vi ſi tornarono a ventilare gli articoli della

pace, i quali erano in ſomma, che il *Biobìo* ſervirebbe di barriera all' uno, e all' altro popolo, di maniera che a neſſuno ſarebbe lecito di paſſarlo con eſercito: che ſi conſegnerebbero ſcambievolmente in avvenire i diſertori: e che ſi permetterebbe ai Miſſionari di predicar la religion Criſtiana. (1)

Il General araucano dimandò per preliminare l' evacuazione de' forti di *Paicavì*, e di *Arauco* nuovamente coſtrutti ſulla riva del mare. Il Governatore abbandonò il primo, e promiſe di far lo ſteſſo dell' altro ſubito, che la pace foſſe conchiuſa. Per la ratificazione di queſta s' abbiſognava il conſenſo de' Capi de' quattro *Utbanmapu*. Ancanamòn s' incaricò di andar a trovarli in perſona, e di condurli al Campo Spagnuolo.

Le negoziazioni erano già arrivate a queſto punto di maturità, quando un impenſato accidente ne ſconcertò tutte le miſure. Fra le mogli di *Ancanamòn* vi era una dama Spagnuola, la quale prevalendoſi della ſua aſſenza, ſi rifugiò preſſo il Governatore con due piccoli figliuoli, ed altre quattro donne parte mogli, e parte figlie del medeſimo ſuo marito, alle quali avea perſuaſo di farſi criſtiane. Non ſi può facilmente immaginare lo ſdegno, ch' egli ebbe non tanto per la fuga delle ſue donne, quanto per le corteſi accoglienze, che loro avevano fatte gli Spagnuoli. Subito che ne fu avvertito, laſciò ogni penſie-

(1) *Ovalle lib. 7. Cap. III.*

ſiere di pace, e tornato indietro le fece dimandare al Governatore. L' affare ſi miſe in deliberazione. Gli Uffiziali, molti de' quali erano contrarj alla pace per l' intereſſe, che ricavavano dai prigionieri di guerra, riſolſero per la maggior parte di non conſegnarle per non eſporle ad abbandonare la fede ricevuta. *Ancanamòn*, dopo molte inutili ambaſciate ſi riſtrinſe, malgrado il ſuo riſentimento, a chiedere ſoltanto le ſue figlie, che amava teneramente. Gli fu riſpoſto, che riguardo alla prima, non eſſendo peranche criſtiana, potrebbe con più facilità eſſer ſoddisfatto, ma che circa la ſeconda non ſi poteva così agevolmente appagarlo, atteſo ch' ella aveva già ricevute le acque batteſimali.

Mentre le coſe erano in queſto critico ſtato, comparve ſulla ſcena un altro perſonaggio, il quale riaccefe le ſperanze già perdute del deſiderato accomodamento. *Utaſlame*, Arci-Ulmen della provincia d' *Ilicura*, era ſempre ſtato l' inimico più terribile del nome Spagnuolo. Egli ſi vantava di aver guerreggiato proſperamente con tutti i Governatori dal primo *Villagràn* ſino al *Rivera*. Gli Spagnuoli infatti non avevano mai potuto fiſſar il piede nella ſua provincia, quantunque foſſe molto vicina all' *Imperiale*. Avea ſempre ricuſato di riſcattare i figli, o i parenti prigioni per fuggir ogni ſorta di commercio co' nemici. In queſt' occaſione però avendogli il *Valdivia* mandato uno de' ſuoi figliuoli preſo in guerra, ſe ne moſtrò tanto contento, e obbligato, che venne in perſona a trovarlo nel forte di *Arauco*.

co. Pago delle attenzioni uſategli non meno da lui, che dal Governatore, ſi eſibì di ricever Miſſionari nella ſua provincia, e d' indurre *Ancanamòn* a rappacificarſi con gli Spagnuoli. Ma aggiunſe, che avanti ogni coſa biſognava neceſſariamente reſtituirgli le ſue donne, lo che poteva ben farſi ſenza pericolo delle medeſime, ottenendo prima da lui un ſalvo condotto in loro favore. Queſto era anche il ſentimento del *Valdivia*. Utaſlame, preſa ſopra di ſe la cura di tutto l' affare, ſe ne partì conducendo ſeco i tre Miſſionari *Orazio Vecchi* da Siena cugino di Papa Aleſſandro VII., *Martino Aranda* Chileſe, e *Diego Montalban* Meſſicano, confratelli del ſuo benefattore.

Appena l' adirato *Toqui* ſeppe l' arrivo de' Miſſionari in *Ilicura*, che vi ſi portò in fretta con 200. Cavalli, e ſenza voler aſcoltare le loro ragioni li fece trucidare inſieme col loro introduttore *Utaſlame*, il quale avea tentato di difenderli. Così vennero a terminare tutti i progetti di pacificazione. Invano il *Valdivia* ſi sforzò varie volte di riordinare il ſuo piano. Gli Uffiziali, e i Soldati intereſſati nel maneggio delle armi ne attraverſarono tutte le idee, gridando, che ſi dovea prender vendetta del ſangue ſparſo de' religioſi. Il buon Governatore *Rivera* ſi vide obbligato a cedere alle loro iſtanze. La guerra contro le pie intenzioni del Rè ſi ricominciò con maggior furore di prima. *Ancanamòn* bramoſo per la ſua parte di vendicarſi maggiormente dell' aggravio ricevuto non ceſsò mai d' infeſtar le colonie

Spa-

Spagnuole. Il ſuo ſucceſſore *Loncothegua* continuò le oſtilità con ugual pertinacia. L' *Ovalle*, che viveva in quel tempo, dice, ch' egli diede furioſe battaglie allo ſteſſo Governatore, e a' ſuoi ſubalterni, delle quali non ci ha laſciata, che una relazione imperfetta. Il *Rivera* morì nella *Concezione* avendo prima nominato ad occupare il ſuo poſto l' Auditore più antico *Ferdinando Talaverano*, al quale dopo dieci meſi di governo ſucceſſe *Lope Ulloa*. 1613. 1614. 1615. 1617.

## CAP. VIII.

*Ardite impreſe de' Toqui Lientur, e Putapicion.*

IL ſupremo comando delle armi araucane per la rinunzia fattane da *Loncothegua* fu conferito a *Lientur*. Le ſpedizioni militari di coſtui furono ſempre rapide, e improvviſe di maniera, che dagli Spagnuoli non era altrimenti conoſciuto, che col ſoprannome di *folletto*. Fece ſuo Luogo-Tenente Generale *Levipillan*, dal quale fu egregiamente ſecondato nell' eſecuzione di tutti i ſuoi diſegni. Benchè il *Biobio* foſſe coronato di vedette, e di fortezze, egli nondimeno trovò ſempre la maniera di paſſarlo, e ripaſſarlo ſenza riceverne alcun danno. La prima delle ſue impreſe fu il portarſi via 400. cavalli deſtinati per la rimonta della Cavallerìa Spagnuola. Quindi, meſſa a ſacco la Provincia di *Chillan*, diede una furioſa rotta a quel *Correggidor*, o Prefetto, ch' era- 1618. 1619.

eragli venuto incontro, nella quale però lo ſteſſo Prefetto con due de' ſuoi Figli, e alcuni altri del Magiſtrato di quella Colonia.

Cinque giorni dopo queſto fatto d' armi, tornò al territorio della Piazza di S. *Filippo* d' *Auſtria*, o ſia *Tumbel*, con 600. Fanti, e 400. Cavalli, i quali ſpedì in varie diviſioni a ſaccheggiare il Paeſe d' intorno, laſciandone ſoltanto 200. alla cuſtodia dello ſtretto paſſo delle *Cangrejere*. *Rebolledo*, comandante della Piazza, irritato della di lui temerità, mandò 70. Cavalli a guardare il ſuddetto paſſo per tagliarli la ritirata, ma eſſi furono ricevuti dai *Lienturiani* con tanta riſoluzione, che ſi videro coſtretti a ricoverarſi in una collina, dopo aver perduto diciotto de' lor compagni col Capitano *Aranguren*. Il *Rebolledo* ſpedì in loro ſoccorſo tre Compagnie d' Infanteria, e il reſto della Cavalleria. *Lientur*, ch' eravi già arrivato con tutta la ſua gente, ſchierandoſi prontamente in battaglia, s' avventò addoſſo agli Spagnuoli, malgrado il continuo fuoco de' loro moſchetti, e al primo urto miſe in fuga la Cavalleria. I fanti rimaſti abbandonati furono per la maggior parte tagliati a pezzi. Il vincitore ne conduſſe ſeco 36. prigionieri, i quali diſtribuì nelle diverſe Provincie dello Stato.

Se egli aveſſe allora inveſtita la Piazza, ſe ne ſarebbe infallibilmente impadronito, ma ne differì, non ſi sà per qual motivo, l' eſpugna-
1620. zione all' anno venturo, nel quale non gli riuſcì di venirne a capo per la brava difeſa, che vi

fece

fece il Comandante *Ximenes*. Queſto ſcapito fu compenſato dalla preſa di *Neculguenu*, d' onde, ucciſo il preſidio Spagnuolo, ſe ne portò via tutti gli auſiliari, che abitavano all' intorno. I mentovati ſucceſſi furono ſeguiti da molti altri ugualmente favorevoli, a motivo de' quali, (ſecondo gli ſcrittori di quel tempo, che ſi contentano di farne menzione in generale,) egli ſi riputava come il Figlio primogenito della fortuna.

L' *Ulloa* travagliato più dal cordoglio, che gli cagionava l' audacia di *Lientur*, che dalle ſue private indiſpoſizioni, terminò i ſuoi giorni a' 10. Novembre. Entrò in ſuo luogo ſecondo il coſtume già ſtabilito il decano de' regj Senatori *Criſtoforo de la Cerda* nativo del Meſſico, il quale a maggior difeſa delle rive del *Biobìo* vi fabbricò la Piazza, che ſino al giorno d' oggi porta il ſuo nome. Venne ſpeſſo alle mani con *Lientur*, ed ebbe ben da fare per coprire le colonie Spagnuole nel corto ſpazio del ſuo governo, che non durò più d' un anno. Il ſuo ſucceſſore *Pietro Sores Ulloa* continuò la guerra colla medeſima fortuna ſino alla ſua morte accaduta agli 11. Settembre. Gli ſucceſſe il ſuo cognato *Franceſco Alaba*, il quale non coprì quella carica, che ſei meſi. 1621. 1624.

*Lientur* faticato e dagli anni, e dalle continue ſpedizioni rinunziò il ſupremo comando a *Putapiciòn* giovine e pel coraggio, e per la condotta a lui molto ſomigliante, il quale avea paſſato il primo tempo della ſua gioventù fra gli 1625.

Spa-

Spagnuoli appreſſo un tal *Diego Truxillo*, a cui ſervì in qualità di ſchiavo. Gli Spagnuoli ancora ebbero nel medeſimo tempo un altro Capo dotato di ſingolar valore, e prudenza militare. Queſti fu D. *Luigi di Cordova* ſignore del *Carpio*, e Nipote del Vicerè del *Perù*, cui ſuo Zio provvide abbondantemente di munizioni da guerra, e di Soldati, ordinandogli a nome della Corte di non contentarſi della guerra difenſiva, ma di attaccar a dirittura per varie parti lo Stato araucano.

1626. Giunto che fu alla *Concezione*, intrapreſe prima d' uſcire a campagna la riforma della truppa, a cui fece pagare eſattamente il ſuo ſoldo. Conferì le cariche vacanti ai *Creolli*, o ſia a' diſcendenti de' conquiſtatori, che per lo più erano traſcurati, colla qual coſa ſi guadagnò la ſtima, e la benevolenza di tutti que' Coloni. Dopo avere ſtabilito l' ordine politico, ſpedì il ſuo cugino *Alonſo* di *Cordova*, cui avea dato il poſto di Maeſtro di Campo, a far una ſcorreria con 600. uomini nelle provincie di *Arauco*, e di *Tucapèl*. Egli non potè riportarne che 115. prigionieri d' ogni ſeſſo, e qualche numero di beſtiame, perchè quegli abitanti ſi erano poſti in ſalvo colle loro famiglie, ed averi ſulle montagne: otto ſoltanto ſi oppoſero alla ſua marcia, i quali pagarono colla vita la loro temerità.

Frattanto *Putapiciòn* tentò di ſegnalàre i principj del ſuo generalato colla preſa d' una delle più forti piazze, che aveſſero gli Spagnuoli ſul *Biobìo*. Queſta era quella del *Naſcimento*, la quale

le occupava la cima d' un alto, e ripido monte, ed era ben guernita di artiglieria, e di Soldati, onde e per arte, e per natura ſembrava ineſpugnabile. Queſte conſiderazioni non atterrirono l' audace animo del giovine Generale. Egli 1627.
vi piombò all' improvviſo, e in un momento ſuperata l' erta ſalita, ed occupato il foſſo, arſe con freccie infuocate il vallo, e le abitazioni de' difenſori. Queſti ricoveratiſi nell' unico baluardo, che le fiamme avevano riſparmiato, fecero un fuoco così violento, che *Putapiciòn* diſperando, dopo qualche ſpazio di tempo, di poterſi ſoſtenere, ſi ritirò conducendo ſeco 12. prigionieri, ed alcuni cavalli.

Quindi, valicato il Biobìo, aſſalì il poſto di *Quinel* difeſo da 600. uomini, ma eſſendogli riuſcito vano anche queſto tentativo, ſi voltò contro la ſempre travagliata Provincia di *Chillan*, di dove portò via una gran quantità di contadini, e di beſtiame a diſpetto degli ſforzi, che fece il Sergente Maggiore, per fermarlo nella ſua rapi- 1628.
da marcia. Il Governatore bramoſo di rendergli il contraccambio, riſolſe d' invadere per tre parti le provincie araucane: le marittime ne aſſegnò al Maeſtro di Campo, le *ſubandine* al Sergente Maggiore, e quelle di mezzo riſervò per ſe ſteſſo. Egli vi s' avviò alla teſta di 1200. veterani, e delle corriſpondenti compagnie di auſiliari, ſcorſe le provincie di *Encol*, e di *Purèn*, facendo da per tutto preda grande d' uomini, e di beſtie, e paſſato il fiume *Cautèn*, ſaccheggiò ſimilmente la dovizioſa contrada di *Maquegua*.

Men-

Mentre se ne tornava tutto contento del buon esito della sua spedizione, gli si presentò *Putapiciòn* con 3000. uomini in ordine di battaglia.
1629. Il primo incontro fu violento a tal segno, che, essendo caduti non pochi degli Spagnuoli, i restanti si videro interamente sconfitti. Ma riordinati da' bravi Uffiziali, che comandavano nell' armata, s' adoprarono di maniera, che la pugna divenne più regolare, e la strage uguale dall' una, e dall' altra parte. *Putapiciòn*, che aveva ricuperato il bottino, e fatti alcuni prigionieri durante il tumulto, non credè conveniente di avventurarli alla sorte della battaglia, onde senza aspettarne l' esito fece sonar la ritirata.

Quando il Governatore arrivò alla *Concezione*, vi ritrovò di ritorno il Sergente Maggiore, e il Maestro di Campo. Il primo non avea potuto far cosa di rilievo, perchè i nemici si erano rifugiati nelle montagne. L' altro asseriva, che avendo presi 200. uomini, 7000. cavalli, e 1000. bovi, avea poi avuta la disgrazia di perderli quasi tutti a motivo di un' orribile burrasca sopraggiuntali per istrada.

In questo frattempo giunse al Regno il successore destinato dalla Corte a governare in vece del *Cordova*. Questi fu D. *Francesco Lasso* nativo delle montagne di *Santander* in Ispagna, Uffiziale di grido nelle guerre de' *Paesi Bassi*, dove avea passata la maggior parte della sua vita. Sul principio egli credeva di troppo esagerato il valore degli Araucani, ma poi istruito dalla sperienza confessò ingenuamente il suo errore. Volle da pri-

prima venire ad un accomodamento. Per queſt' effetto mandò a' loro paeſi con particolari iſtruzioni tutti i prigionieri di guerra, che trovò ne' preſidj. Ma gli animi non erano peranche diſpoſti a deſiderar la pace. La gloria di farla gradire era riſervata al ſuo ſucceſſore. Ei nondimeno gli preparò la via colle ſue vittorie, e con dieci anni di guerra continua, che fece al nemico in conſeguenza del rifiuto delle ſue propoſizioni. 1630.

La fortuna tuttavia non favorì gran fatto i principj delle ſue operazioni militari. Il Maeſtro di Campo *Cordova*, che preparavaſi per ſuo ordine ad invadere con 1300. uomini le provincie marittime, fu interamente disfatto in *Piculgue* piccolo diſtretto ſituato non lungi dalla piazza d' *Arauco*. *Putapiciòn*, laſciata una parte delle ſue truppe in aguato, lo provocò aſtutamente a venire a giornata in un luogo poco favorevole. La Cavalleria ſpagnuola, che formava la vanguardia, non potè ſoſtener l' urto dell' araucana, la quale in queſti tempi era divenuta braviſſima nel maneggio de' cavalli. L' Infanteria abbandonata, e inveſtita da tutte le parti fu tagliata a pezzi dopo un contraſto di più di cinque ore, nel quale fece prodigj di valore per ſoſtenerſi contro il terribil empito de' nemici. Nell' azione però lo ſteſſo Comandante con cinque Capitani, ed altri Uffiziali di merito.

Toſto che il Governatore fu informato di queſta ſconfitta ſi poſe in marcia con un buon corpo di truppe in cerca di *Putapiciòn*. Ma coſtui, burlata la vigilanza del Sergente Maggiore *Rebolle-*

*do*, che avea promeſſo di non laſciarlo paſſare il *Biobìo*, tragittò queſto fiume con 300. uomini, e profittando dell' aſſenza dell' eſercito regio miſe a ſacco le circonvicine provincie ſpagnuole. Il *Laſſo* richiamato indietro procurò prima di occupar colle ſue truppe i paſſaggj noti del fiume, indi prendendo ſeco altrettanti Soldati, quanti ſapeva eſſere i nemici, ſi diede a ſeguir con tutta la fretta poſſibile le loro traccie. Giunto ad un luogo detto *Roblervìa* ſulle rive del fiume *Itata*, vi fu dal Generale araucano attaccato con tanta riſoluzione, che la ſua gente ſi vide del tutto meſſa in rotta. Nel primo incontro caddero 40. Spagnuoli con alcuni de' loro Uffiziali. I reſtanti ſi ſalvarono mediante il coraggio del loro Capo, il quale con quel ſangue freddo, che caratterizza i grandi uomini, non ſolamente gli riordinò, ma gli poſe anche in iſtato di riſpingere con perdita il nemico.

*Putapiciòn* contento del ſucceſſo, e molto più di portar ſeco il mantello di ſcarlatto dello ſteſſo Governatore, ripaſsò il *Biobìo* ſenza eſſere incalzato. Ricevuto poi dal groſſo della ſua armata con ogni dimoſtrazione di giubbilo volle divertirla colla rinnovazione del ſacrifizio del *prulon-con* già da lungo tempo dimenticato. Un Soldato ſpagnuolo preſo nelle battaglie precedenti fu la vittima del barbaro ſpettacolo. L' Ulmen *Maulicàn* forzato dal Generale l' accoppò, dopo le ſolite cerimonie, con un colpo di clava. Queſta crudel azione, che taluno vorrà ſcuſare col diritto di rappreſaglia, diſonora tutte le glorioſe im-

impreſe di *Putapiciòn*. Il ſupplizio d' un innocente prigioniere di guerra di qualunque modo, e per qualunque preteſto ſi faccia, è un attentato di leſa umanità. Il tetro divertimento non fu del guſto di tutta la nazione. Molti de' circoſtanti, come afferma D. *Franceſco Baſcugnàn* teſtimonio oculare, compianſero la ſorte dell' infelice Soldato. Lo ſteſſo *Maulicàn*, a cui per cagion d' onore fu data l' infame commiſſione, proteſtò di averla eſeguita col maggior diſpiacere poſſibile, ed unicamente per non inimicarſi il ſuo Superiore.

Il Governatore, laſciata al Maeſtro di Campo *Ferdinando Sea* l' incombenza di coprire con 1300. Spagnuoli, e 600. auſiliari le rive del *Biobìo*, ſi ritirò a *Santiago*, dove fece levar due compagnie d' Infanteria, e una di Cavalleria. Nel medeſimo tempo ricevè dal Perù 500. Soldati veterani. Avendo formato con queſta gente, e con quella, che trovavaſi nella frontiera, un competente corpo d' armata, ſi portò ſollecitamente alla piazza d' *Arauco*, che ſapeva eſſer minacciata da *Putapiciòn*. Infatti l' indefeſſo Generale eraſi già poſto in marcia a quella volta con 7000. combattenti ſcelti, al cui valore niente credeva, che foſſe capace di reſiſtere. Ma eſſi intimoriti da certe ſuperſtizioſe oſſervazioni del vecchio *Extoqui Lientur*, che avea voluto partecipar alla gloria dell' impreſa, lo abbandonarono per la maggior parte prima di arrivare al termine della ſpedizione. Ciò nonoſtante egli, dicendo non eſſervi miglior augurio nella guerra, 1631.

che la voglia di vincere, paſsò avanti coi tre mila dugento valoroſi, che vollero ſeguirlo, e s' accampò a poca diſtanza dalla piazza. Alcuni lo conſigliavano d' inveſtirla quella ſteſſa notte; ma eſſo ricusò di farlo così per dare qualche ripoſo alle ſue truppe, come per non eſſere accuſato da' nemici di prevalerſi nelle ſue operazioni delle tenebre a guiſa de' ladri.

Il Governatore, riſoluto di preſentarli il giorno appreſſo la battaglia, fece che la ſua gente,
1632. ſeguendo il ſuo eſempio, vi ſi diſponeſſe, per quanto foſſe poſſibile, coi ſoccorſi della Chieſa. Quella notte egli ebbe una ſcaramuccia con alcuni campi volanti dell' eſercito nemico, che ſi erano accoſtati di troppo alle mura, e avevano bruciate le caſe degli auſiliari. Sull' apparir dell' alba conduſſe le ſue truppe ad occupare il vantaggioſo poſto dell' *Albarrada*, il quale era fiancheggiato da due profondi torrenti. La cavalleria comandata dal Maeſtro di Campo *Sea* ſi ſchierò alla deſtra, e l' Infanteria ſi poſe alla ſiniſtra ſotto gli ordini del Sergente Maggiore *Rebolledo*.

*Putapiciòn*, oſſervato il movimento degli Spagnuoli, ſi preſentò loro colla ſua armata in sì bella ordinanza, che il Governatore non potè far a meno di non lodarla. I Soldati portavano de' viſtoſi pennacchi in teſta, e ſi moſtravano tanto allegri come ſe foſſero condotti ad un feſtino. Le due armate quaſi di comun accordo ſtettero qualche tempo a contemplarſi l' una l' altra, finchè *Quepuantu*, come *Vicetoqui*, diede per ordine del Generale il ſegno dell' attacco. Allora il Governatore

natore dicendo, *compiacciamo a Quepuántu*, comandò alla cavalleria di farſi avanti; ma eſſa fu talmente maltrattata dalla cavalleria contraria, che con precipitoſa fuga ſi ricoverò dopo la Retroguardia. Nel medeſimo tempo l' Infanteria araucana ruppe la Spagnuola di maniera che il *Laſſo* ſi credè affatto perduto. Ma nel momento più critico eſſendo caduto morto *Putapiciòn*, egli profittò dello ſconcerto cagionato dalla mancanza di lui per riordinar la ſua armata, e per caricar con vantaggio i nemici, che non badavano ſe non a portar via il cadavero del lor Generale. Eſſi conſeguirono il loro intento, ma furono affatto meſſi in rotta. Invano *Quepuantu*, uccidendone alcuni di ſua mano, ſi sforzò di ricondurli alla pugna. La ſtrage de' fuggitivi inſeguiti ſino alla diſtanza di ſei miglia fu grandiſſima. Degli Spagnuoli morirono ancora molti, ma non ſi sà di certo il numero per la diſcordanza degli Autori.

## CAP. IX.

*Continuazione della guerra. Nuove ſpedizioni degli Olandeſi contro il Chili. Si conchiude la pace cogli Araucani. Sua corta durazione. Impreſe del Toqui Clentaru. Serie de' Governatori Spagnuoli ſino all' anno 1710.*

DAlla morte di *Putapiciòn* ſino al termine del Governo di D. *Franceſco Laſſo*, i Toqui creati dagli Araucani continuarono la guerra con più te-

merità, che condotta. Niuno di loro ebbe il ſangue freddo di *Antiguenu*, o di *Paillamachu*, per metterſi in iſtato di riparar le perdite, e di contrabbilanciare il potere degli Spagnuoli. *Quepuantu*, dal grado di ſubalterno elevato al ſupremo poſto, ſi confinò dopo la battaglia dell' *Albarrada* in una valle aſſiepata da denſi boſchi, dove ſi coſtruì una caſa con quattro porte corriſpondenti per poterſi mettere in ſalvo in caſo d' attacco. Il Governatore, che bramava ardentemente di torſelo dinanzi, avendo ſcoperto il luogo del ſuo ritiro, diede al Maeſtro di Campo *Sea* l' incombenza di ſorprenderlo con 400. Uomini armati alla leggiera. All' improvviſo arrivo di coſtoro *Quepuantu* ſi ricoverò, come avea penſato, nel boſco, ma vergognandoſi della ſua fuga, tornò ad uſcirne con 50. Uomini incirca, ch' erano accorſi in ſuo ajuto, e inveſtì da diſ-
1633. perato gli aſſalitori. Dopo una mezz' ora di contraſto, eſſendo già perita quaſi tutta la ſua gente, accettò di batterſi in duello con *Loncomallu* Capo degli auſiliari, dal quale finalmente fu a gran pena ucciſo.

La ſteſſa ſorte incontrò il ſuo ſucceſſore, e
1634. parente *Loncomilla* combattendo con pochiſſima gente contro una numeroſa diviſione dell' Eſercito ſpagnuolo. *Guenucalquin* dopo aver fatto alcune fortunate ſcorrerie, perdè la vita in una battaglia, che diede nella Provincia d' *Ilicura* ad un corpo di 600. Spagnuoli. *Curanteo* eletto *Toqui* nel calore dell' azione ebbe la gloria di ter-
1635. minarla colla rotta de' nemici, ma poco dopo

rima-

rimaſe ucciſo in un altro fatto d' armi. *Curimilla* più ardito di tutti i ſuoi predeceſſori ſaccheggiò varie volte le Provincie ſituate di. quà del *Biobìo*, intrapreſe l' aſſedio di *Arauco*, e di tutte le altre Piazze della frontiera, e in fine dal *Sea* fu ammazzato in *Calcoimo*. 1636.

In tempo di queſto *Toqui* gli Olandeſi tentarono per la ſeconda volta di far alleanza con gli Araucani per impadronirſi del Chili. Queſta ſpedizione però non ebbe miglior eſito della prima. La loro flotta compoſta di quattro baſtimenti fu diſperſa da una burraſca all' arrivare a quelle Coſte. Uno di eſſi mandò una barca ben armata all' Iſola *Mocha*, che rileva dallo Stato araucano. Gli abitanti credendoſi aſſaliti ſe ne impoſſeſſarono, e ucciſero tutta la gente, che la montava. Un altro ebbe la ſteſſa diſgrazia nella piccola Iſola di *Talca*, ora di S. *Maria*. Queſto Popolo, come abbiamo notato altrove, ſi diffida egualmente di tutti gli Europei; ſe abbia poi, o nò ragione, è un problema non difficile da riſolverſi. Ciò non oſtante il Cav. *Narborough* ripreſe alcuni anni dopo il medeſimo progetto per ordine di Carlo II. Rè d' Inghilterra; ma prima di paſſar lo Stretto *Magellanico* perdè tutta la ſua flotta, ch' era meglio equipaggiata di quella degli Olandeſi. 1638.

Il Governatore profittando dell' imprudenza de' Comandanti araucani non ceſsò in tutto queſto tempo di devaſtare le loro Provincie. Avea ordinato per un editto di tor la vita a tutti i prigionieri capaci di portar armi, che ſi faceſſe-

ro in queſte ſcorrerie, ma poi moſſo da ſentimenti più umani comandò, che foſſero condotti al Perù. Queſta pena per altro era ai medeſimi più acerba della morte. Quando erano a viſta di terra, come d' ordinario ſi naviga in quelle acque, non dubitavano di gettarſi in Mare colla ſperanza di ſcappare a nuoto, e tornare al loro Paeſe. Molti ebbero la fortuna di porſi in ſalvo di queſta maniera. Quelli poi, che non avevano potuto deludere la vigilanza de' Marinari, sbarcati ch' erano nell' Iſola, o nel porto di *Callao*, s' eſponevano a tutti i pericoli per fuggirſene, e riveder la cara Patria, coſteggiando per queſto effetto con incredibili ſtenti l' immenſo tratto di Mare, che giace tra quel Porto, e il Fiume *Biobìo*. I loro parenti ſteſſi più ſolleciti di liberarli da' diſagj dell' eſilio, che dalla morte, quando erano condannati a pena capitale, mandarono varie volte ambaſciate al Governatore per procurare il loro riſcatto; ma egli negò d' acconſentirvi, qualora non voleſſero depor le armi, e ſommetterſi a' ſuoi ordini.

Stavagli molto a cuore la promeſſa, che al pari di varj altri de' ſuoi predeceſſori aveva fatto al Rè di terminar quella guerra. Onde metteva in opera tutti i mezzi poſſibili per venirne a capo. Niun altro, a dire il vero, ſarebbe ſtato più capace di riuſcirvi, ſe non aveſſe dovuto contraſtare con una nazione indomabile. Non oſtante egli fece dalla ſua parte quanto l' arte militare gli ſuggeriva per ſoggiogarla, ora procurando di umiliarla colle ſue vittorie, ora met-

tendo a ferro e fuoco i ſuoi Paeſi, ed ora tenendola a freno colle fortezze, che fece coſtruire in differenti luoghi. Fondò anche una Città non lungi dalle rovine di *Angòl*, alla quale diede il ſuo ſecondo cognome, chiamandola S. *Franceſco della Vega*. Queſta Colonia, ch' egli aveva guernita di quattro Compagnie di Cavallerìa, e due d' Infanterìa, fu preſa e diſtrutta dal Toqui *Curimilla* nel medeſimo anno della ſua fondazione.

Una guerra tanto oſtinata non poteva far a meno di non conſumar molta gente. L' eſercito ſpagnuolo era diminuito di più della metà malgrado il gran numero di reclute, che annualmente vi arrivavano dal Perù. Perciò il *Laſſo* mandò in Iſpagna D. *Franceſco Avendaño* a chiedere nuovi rinforzi di truppe, ripromettendo di finir la guerra nel termine di due anni. Ma la Corte, che iſtruita dal paſſato aveva poca ſperanza di tale avvenimento, gli deſtinò per ſucceſſore il Marcheſe di *Baydes* D. *Franceſco Zùñiga*, il quale aveva date prove non equivoche de' ſuoi talenti politici, e militari in Italia, e ne' Paeſi Baſſi, dove avea ſervito in qualità di Maeſtro di Campo. 1639.

Queſto Signore, ſia per iſtruzioni private, che aveſſe dal Miniſtero, ſia per ſuo proprio impulſo, ſubito che arrivò al Chili, s' abboccò con *Lincopiciòn*, a cui gli Araucani dopo la morte di *Curimilla* avevano affidato il comando delle loro armi. Per fortuna ambedue i Comandanti erano della medeſima indole, e odiavano del pari quella guerra deſtruttiva, onde facilmente 1640.

s' ac-

s' accordarono ſugli articoli più difficili della pace. Si fiſsò per la concluſione di queſta il giorno 6. di Gennajo dell' anno ſuſſeguente, e il luogo di *Quillin* ſituato nella Provincia di *Purèn*.

Il Marcheſe, arrivato che fu il termine preſcritto, ſi ritrovò nell' indicato luogo del Con-
1641. greſso con un corteggio di circa dieci mila perſone, che da tutte le parti del Regno vollero accompagnarlo. *Lincopiciòn*, che vi ſi era anche portato alla teſta de' quattro *Toqui* ereditarj, e d' un gran numero d' *Ulmeni* e d' altri nazionali, aprì le conferenze con un ben inteſo diſcorſo: di poi ucciſo ſecondo il coſtume un cammello chileſe, aſperſe del ſangue di eſso il ramo di cannella da preſentare in ſegno di pace al Preſidente. Quindi ſi propoſero, e ſi ratificarono gli articoli del Trattato, i quali furono quegli ſteſſi, ch' erano ſtati accettati da *Ancanamon*. Il Marcheſe dimandò ſoltanto di nuovo, che non ſi permetteſſe lo sbarco in quelle coſte, nè ſi ſomminiſtraſſe verun ſoccorſo a qualſivoglia gente ſtraniera, lo che eſſendo conforme alle maſſime della Nazione fu dagli Araucani facilmente accordato. Queſto grand' affare, che doveva por fine ad una guerra di 90. anni, ſi terminò con un ſacrifizio d' altri ventotto cammelli, e con un' eloquente aringa, che pronunziò *Antiguenu* Signor di quel diſtretto ſu i vantaggi, che quella pace era per arrecare all' uno, e all' altro popolo. I due Capi s' abbracciarono cordialmente, felicitandoſi del buon eſito delle loro premure, e

aven-

avendo pranzato insieme si fecero de' reciprochi regali, i quali furono seguiti da grandiose feste, che si continuarono per tre giorni di seguito.

In conseguenza di questo Trattato tutti i prigionieri di guerra furono posti in libertà. Gli Spagnuoli ebbero la consolazione di ricevere fra gli altri 41. di quelli, ch' erano rimasti in ischiavitù fino dal tempo di *Paillamachu*. Il commercio inseparabile dalla buona armonia de' popoli si stabilì fra le due nazioni, e le terre abbandonate per le continue scorrerie de' nemici tornarono a popolarsi, e ad avvivare con regolari prodotti l'industria de' loro tranquilli possessori. I Missionarj pure cominciarono ad esercitare liberamente i loro ministerj.

Ad onta di questi, ed altri vantaggj, che dovevano sperarsi dalla pace, vi furono e tra gli Araucani, e tra gli Spagnuoli alcuni spiriti inquieti, i quali procurarono con ragioni di speciosa politica disturbarne l'esecuzione. I primi dicevano quella non esser altro, che una macchina immaginata per svezzarli dal maneggio dell' armi, e quindi sorprenderli con più sicurezza. Gli altri per lo contrario mostravano di temere, che cessando la guerra non si moltiplicassero di troppo que' formidabili nazionali, e diventassero assai potenti per distruggere gli stabilimenti Spagnuoli, che tuttora restavano nel Chili. Anzi alcuni fra questi ebbero l' ardire di gridar all' armi, e d' istigar gli ausiliari a ricominciare le ostilità nel tempo medesimo delle Conferenze. Ma il Marchese giustificandosi con gli uni, e reprimendo

do gli altri, diede l' ultima mano alla ſua glorioſa impreſa, la quale fu approvata, e ratificata dalla Corte.

Di quanta utilità foſſe per gli Spagnuoli l' articolo da lui aggiunto al Trattato di pace in loro favore ſi vide nell' ultimo ſforzo, che due anni dopo fecero gli Olandeſi per cacciarli dal Chili. Le loro miſure erano ſtate così ben pre-
1643. ſe, che per poco che gli Araucani ſi foſſero preſtati a ſecondarle, avrebbero immancabilmente ottenuto il bramato intento. Partiti dal *Braſile*, già da loro ſoggiogato, con una flotta numeroſa, e ben fornita di gente, e di artiglierìa, occuparono l' eccellente porto di *Valdivia* da più di 40. anni deſerto, di dove penſavano fare ſcala per ſottomettere il reſto del Regno, ed anche il contiguo Perù. Con tal idea ſi diedero ſubito a coſtruire tre buone Fortezze ſull' ingreſſo di quel Fiume per aſſicurarſene il poſſeſſo.

Gli Araucani invitati con ſeducenti promeſſe ad abbracciare il loro partito, non ſolamente non vi acconſentirono, ma ſtando alle ſtipulazioni di *Quillin* non vollero neppure provvederli de' viveri, di cui aſſolutamente mancavano. I *Cunchi*, a cui apparteneva l' occupato territorio, ſeguendo il conſiglio de' loro alleati, ricuſarono ancor eſſi di trattarli, e di ſovvenirli. Sicchè gli Olandeſi coſtretti dalla fame, e molto più dall' avviſo, ch' ebbero, del proſſimo arrivo delle forze combinate degli Spagnuoli, e degli Araucani, abbandonarono il Paeſe tre meſi dopo che vi erano sbarcati. Il figliuolo del Vicerè del Perù,

rù, Marcheſe di *Manzera*, eſſendovi poi approdato con dieci vaſcelli di guerra in cerca di loro, fortificò quel porto, e ſpecialmente l' iſola, che conſerva finora il nome titolare della ſua famiglia.

Terminato ch' ebbe il *Baydes* il ſeſto anno del ſuo pacifico governo fu richiamato dalla Corte. D. Martino *Muxica* ſoſtituito in ſuo luogo procurò di conſervare il Regno in quello ſtato di tranquillità, in cui lo aveva trovato, onde non ebbe altro diſturbo, che quello di un gran terremoto, dal quale fu in parte diſtrutta agli 8. Mag- 1647.
gio la Città di Santiago. La ſorte del ſuo ſucceſſore D. Antonio *Acugna* fu molto differente. Egli vide accenderſi di nuovo la guerra tra gli Spagnuoli, e gli Araucani per motivi, che non ci ſono ſvelati dagli Autori contemporanei.

*Clentaru*, Toqui ereditario del *Lavquen-mapu*, eletto Generale a pieni voti ſegnalò la ſua 1655.
prima campagna colla total diſfatta dell' eſercito ſpagnuolo comandato dal Sergente Maggiore, il quale vi perì con tutta la ſua gente. Queſta vittoria fu ſeguita dalla preſa delle Fortezze di *Arauco*, *Colcura*, *S. Pietro*, *Talcamàvida*, e *S. Roſendo*. L' anno ſeguente il General araucano, paſſato il *Biobìo*, diede una furioſa rotta allo ſteſſo Governatore *Acugna* ne' campi di *Tumbèl*, 1656.
diſtruſſe le Piazze di *S. Criſtoforo*, e dell' *Eſtanzia del Rey*, e bruciò la Città di *Chillan*.

Le Memorie dettagliate, di cui finora ci ſiamo ſerviti, finiſcono tutte con noſtro ſommo diſpiacere a queſt' Epoca. I ſucceſſi medeſimi di

*Clen-*

*Clentaru*, che abbiamo riferiti, non vi ſono indicati, che per incidenza. Sappiamo in generale ſoltanto, che queſta guerra ſi continuò con gran furore per lo ſpazio di dieci anni ſotto i governi di *D. Pietro Portel Caſanate*, e *D. Franceſco Meneſes*. Queſt' ultimo, ch' era di nazion Por-
1665. togheſe, ebbe la gloria di terminarla nel 1665. con una pace più durevole di quella del *Baydes*. Ma egli dopo eſſerſi sbrigato dagli Araucani, ſi preſe l'impaccio di contraſtare coi Miniſtri della Real Udienza, i quali non aveano voluto approvare il ſuo matrimonio colla figlia del Marcheſe della *Pica* per eſſer proibito dalle regie ordinanze. La conteſa andò tant' oltre, che la Corte ſi vide obbligata a ſpedirvi con piena autorità il Marcheſe di *Navamorquende*. Queſto Miniſtro, preſe le dovute informazioni, mandò il *Meneſes* al Perù, ed egli ſi miſe in poſſeſſo del ſuo poſto. Dopo di lui ſino al terminar del Secolo furono ſucceſſivamente incaricati di quel governo *D. Michele Silva*, *D. Giuſeppe Carrera*, *D. Giuſeppe Garro*, e *D. Tommaſo Marin de Poveda*, i quali, per quanto ci ſembra, viſſero in buona armonia con gli Araucani. Il *Garro* ſolamente fu ſul punto di romper con loro a motivo degli a-
1686. bitanti dell' Iſola *Mocha*, i quali egli traſportò ad abitar di quà del *Biobìo* per iſchivar ogni comunicazione coi nemici di fuora.

I principj del Secolo preſente furono ſegnalati nel Chili colla depoſizione del Governatore D. Franceſco *Ibañes*, colla ribellione degli abitanti dell' Arcipelago di *Chiloe*, e col commercio

cio de' Franceſi. L' *Ibañes* fu confinato, come il *Meneſes*, al Perù per aver favorito, per quanto ſi dice, il partito contrario alla regnante Caſa di *Borbon* nella guerra della ſucceſſione. Il ſuo impiego ſino all' anno 1710 fu occupato da D. Giovanni *Henriques*, D. Andrea *Uſtaris*, e D. Martino *Concha*. Gl' Iſolani di *Chiloe* tornarono ben 1712.
preſto all' ubbidienza mediante la maggia condotta del Maeſtro di Campo generale del Regno D. *Pietro Molina*, il quale eſſendovi ſtato mandato contro di loro con un buon corpo di truppe, volle piuttoſto riguadagnarli colle buone maniere, che con inutili vittorie.

I Franceſi in virtù della ſuddetta guerra della ſucceſſione s' incaricarono di tutto il traffico eſterno del Chili dal 1707. ſino al 1717. I porti erano pieni de' loro baſtimenti. Eſſi ne portarono via delle ſomme incredibili d' oro, e d' argento. Molti di loro invaghiti del paeſe vi ſi ſtabilirono, ed hanno laſciata una numeroſa diſcendenza. Con queſt' occaſione il dotto Minimo *Feuillée*, che vi dimorò tre anni, fece le ſue oſſervazioni botaniche, e aſtronomiche nella maggior parte di quel littorale. Egli ſi meritò l' amor di quei popoli, e la ſua memoria ſi conſerva indelebile ne' loro animi.

CAP.

## CAP. X.

*Breve notizia delle guerre de' Toqui Vilumilla, e Curignancu. Governatori Spagnuoli fino al presente anno 1787.*

GLi Araucani erano già da qualche tempo assai malcontenti della pace. Vedevano, ch' essa dava agli Spagnuoli la facilità di formar nuovi stabilimenti nel loro paese. Soffrivano anche di mal animo l' insolenza di coloro, che vi si attribuivano il titolo di *Capitani d' Amici*, i quali essendovisi introdotti col pretesto di scortare i Missionarj, s' arrogavano una specie di autorità su i nazionali. In conseguenza di questi risentimenti
1722. si determinarono di creare un *Toqui* generale, e di correre all' armi.

La scelta cadde su *Vilumilla* uomo di bassa sfera, ma assai conosciuto pel suo senno, pel suo valore, e per i suoi progetti. Egli non macchinava meno, che di scacciar gli Spagnuoli da tutto il Chili. Per riuscir in quest' ardua impresa gli era d' uopo guadagnarsi tutti i Chilesi, che abitavano da' confini del Perù fino al *Biobìo*. Un' idea cotanto vasta gli pareva di facile esecuzione. Avendo ucciso in una scaramuccia tre, o quattro Spagnuoli con uno de' preteſi *Capitani* d' amici, ne mandò loro secondo il costume un dito di costui, esortandoli a dar di piglio all' armi subito che vedessero de' fuochi accesi sulle cime de' lo-

ro

ro più alti monti. Ai 9. Marzo 1723. giorno deſtinato per la ſolenne intimazione della guerra, ſi vide di fatto il fuoco ſulle montagne di *Copiapò*, di *Coquimbo*, di *Quillota*, di *Rancagua*, di *Maule*, e d' *Itata*. I nazionali tuttavolta, o per vederſi pochi in numero, o per l' incertezza dell' eſito, non ſi moſſero. 1723.

Ciò nonoſtante *Vilumilla* non ſi ſconcertò punto per eſſere andato in fumo il ſuo progetto. Dichiarata ch' ebbe la guerra, ſi miſe ſubito alla teſta delle ſue truppe per attaccar gli ſtabilimenti Spagnuoli. Prima però di porſi in marcia, usò l' attenzione di darne avviſo ai Miſſionarj, acciocchè evitaſſero col ſortir dallo Stato d' eſſer maltrattati da' ſuoi campi volanti. Il forte di *Tucapèl* fu il primo a cadere nelle ſue mani. La guarnigione di *Arauco* temendo d' incontrar la medeſima ſorte gli laſciò libera quella piazza. Atterrate queſte due fortezze, egli ſi voltò contro quella di *Purèn*, dove credeva poter entrare ſenza reſiſtenza. Ma il Comandante *Urrea* gli ſi oppoſe con tanto vigore, che gli fu d' uopo di venirne all' aſſedio. In breve i difenſori furono tormentati dalla fame, e dalla ſete. Il condotto, che li forniva d' acqua, era ſtato diſtrutto da' nemici. Il Comandante fece una ſortita per ripararlo, ma egli vi rimaſe ucciſo con varj altri de' ſuoi Soldati.

Le coſe erano in queſto critico ſtato, quando vi arrivò il Governatore D. *Gabriello Cano*, ch' era ſucceduto al *Concha*, con un Corpo di 5000. uomini. *Vilumilla* accantonatoſi dietro un

torrente diſpoſe le ſue truppe in ordine di battaglia, credendo di dover ſubito venire alle mani. Ma il *Cano*, benchè varie volte provocato, ſtimò più conveniente di abbandonar la piazza, e di ritirarſi colla guarnigione. La guerra poi ſi riduſſe tutta a ſcaramuccie di poca conſeguenza, le quali furono terminate dalla pace celebrata in *Negrete* luogo ſituato ſul confluente del *Biobìo*, e del *Laxa*. Quivi ſi tornò a confermare il Trattato di *Quillin*, e la Capitananza d' *Amici* fu del tutto abolita (1).

Il *Cano* dopo aver governato con ſomma moderazione il Regno per lo ſpazio di 15. anni, lo che non era accaduto a neſſuno de' ſuoi predeceſſori, finì di vivere nella Città di *Santiago*. Gli ſucceſſe per diſpoſizione del Vicerè del Perù il ſuo nipote D. *Emmanuele Salamanca*, il quale procurò di conformarſi in tutto colle umane maſſime del Zio. D. *Giuſeppe Manſo* ſpeditovi dalla Spagna a governare in ſua vece ebbe ordine dal Re di ridurre a vivere in ſocietà i numeroſi abitanti Spagnuoli di quelle campagne. Per queſt'
1742. effetto egli fondò le terre, o borghi di *Copiapò*, di *Aconcagua*, di *Melipilla*, di *Rancagua*, di S. Fer-

(1) „ *Eſta ( la paz ) ſe concertò entre unos, y* „ *otros, quedando por limites fixos la corriente del* „ *Rio Biobìo, y concediendoſeles a los Indios la* „ *reforma de los Capitanes de Amigos, por cuyos* „ *deſordenes havia ſido encendida eſta guerra.*„ Vlloa Viag. Part. 2. Tom. 4. Reſum. hiſt. pag. 150. n. 222.

*Ferdinando*, di *Curicò*, di *Talca*, di *Tutubén*, e di *Angeles*. In premio di questo servizio fu promosso alla luminosa carica di Vicerè del Perù. I suoi successori continuarono a formar nuove colonie, le quali non hanno avuto il successo delle prime. D. *Domenico Rosas* fece costruir *S. Rosa*, *Guascoalto*, *Casabianca*, *Bella-isla*, *Florida*, *Coulemu*, e *Quirigue*. Egli mandò anche degli abitatori all' Isola grande di *Gio. Fernandes*, che fin allora era stata deserta con notabile svantaggio del Commercio marittimo, perchè i Corsari vi ritrovavano un ricovero sicuro, onde assalir i bastimenti mercantili. D. *Emmanuele Amat*, che poi fu Vicerè del Perù, fondò sulla frontiera araucana S. *Barbara*, *Talcamàvida*, e *Gualqui*. 1753. 1759.

D. *Antonio Guill Gonzaga* tentò anche di far più de' suoi predecessori. Egli volle ridurre gli Araucani a costruirsi delle Città. Le persone pratiche del paese ridevano di questo chimerico progetto. Le altre lo credevano possibile. Si tennero molti Consigli per ritrovar i mezzi più conducenti al buon esito dell' impresa. La brama di riuscirvi fece parer facile ogni cosa. Gli Araucani di tutto informati per le loro spie considerando il pericolo, che ne poteva risultare contro l' amata libertà, deliberarono in segreto sul partito, che dovevano prendere per eludere i tentativi de' loro vicini senza venire all' armi. Le risoluzioni prese nella loro adunanza furono: Primo, di tirar in lungo l' affare con equivoche promesse. Secondo, di chiedere, qualora fossero prestati, gli strumenti, e ajuti necessarj per la costruzio- 1766.

ne. Terzo, di ricorrere all' armi, allorchè veniſſero per forza coſtretti al lavoro, ma di modo, che le ſole provincie sforzate ſi dichiaraſſero per la guerra: le altre intanto dovevano mantenerſi neutrali, affine di poter eſſere mediatrici della pace. Quarto, di venire ad un rompimento generale, quando la mediazione di quelle non foſſe accettata. Quinto, di laſciar partire i Miſſionarj ſenza dar loro alcun impaccio, poichè eſſi non avevano altro difetto, che quello di eſſere Spagnuoli. Seſto, di eleggere ſubito un *Toqui* Generale, il quale aveſſe l' incombenza di badare all' eſecuzione de' ſuddetti regolamenti, e di tener pronta ogni coſa per uſcire a campagna, toſtochè le circoſtanze lo richiedeſſero.

In virtù di queſto ultimo articolo l' elezione ſi fece lo ſteſſo giorno. I ſuffragj tutti ſi erano riuniti in favore di *Antivilu* Arci-ulmen della Provincia di *Maquegua*, il quale aveva una grande influenza nell' adunanza, ma eſſendoſi egli ſcuſato a motivo della neutralità, che ſecondo i patti doveva oſſervare la ſua provincia, fu deſtinato ad occupare quel poſto *Curignancu* fratello di un *Ulmen* di *Encòl*, nel quale concorrevano tutte le qualità, che potevano deſiderarſi in ſimili congiunture.

Nel primo Parlamento il Governatore propoſe il ſuo piano ſotto tutti quelli aſpetti, che potevano renderlo aggradevole. Gli Araucani in conſeguenza delle loro convenzioni ripugnarono, cedettero, tergiverſarono, e chieſero degli ajuti per accignerſi all' opera. Deſtinarono i ſiti, che

po-

potevano ſembrar più a propoſito per l' erezione delle nuove Città. Si mandò loro una gran quantità di ferramenti, di viveri, e di buoi pel traſporto del legname neceſſario. Il lavoro tuttavolta non progrediva punto. Il Maeſtro di Campo *Cabrito* vi ſi traſferì con varie compagnie di Soldati, affine di ſtimolare i lenti operatori. Si miſero de' ſopraſtanti da pertutto. Il Sergente Maggior *Ribera* s' incaricò della coſtruzione di *Nininco*, e il Capitan *Burgoa* di quella d' un' altra Città, che doveva fabbricarſi ſulle rive del *Biobìo*. Il Maeſtro di Campo dirigeva le operazioni dal ſuo quartier generale di *Angòl*.

Ma gli Araucani, impugnate in vece delle zappe le loro lancie, uccifero i ſopraſtanti, e riunitiſi in numero di 500. ſotto lo ſtendardo del loro *Toqui* paſſarono ad aſſediare il *Cabrito* nel ſuo accampamento. Il *Burgoa* dopo eſſere ſtato aſſai maltrattato fu poſto in libertà per far diſpetto al Maeſtro di Campo, di cui ſi diceva nemico. Il Sergente Maggiore ſcortato da un Miſſionario ripaſsò a viſta de' nemici, che lo cercavano per ammazzarlo, il *Biobìo*. Tornato poi alla teſta di 400. Uomini liberò il *Cabrito* dall' aſsedio, e lo poſe in ſalvo. Un altro Miſſionario *D. Pietro Sanchez* pregò l' Uffiziale araucano ſpedito a fargli ſcorta, che perdonaſse ad un Spagnuolo, dal quale poco prima era ſtato gravemente offeſo. L' Araucano gli riſpoſe: egli non ha niente da temere in voſtra compagnia; oltre di che queſto non è tempo di penſare a vendette private. Tutti gli Spagnuoli, che poterono pre-

valerſi di queſto aſilo, ſcanſarono la morte.

Il Governatore intanto ſi confederò coi *Pe-*
1767. *huenci* per attaccare inſieme gli Araucani da varie parti. *Curignancu* avviſato del loro arrivo li ſorpreſe al ſortir dalla *Cordigliera*, e avendo fatto prigione il loro Generale *Coligùru* con un ſuo Figlio, i quali fece poi morire, miſe tutti gli altri in rotta. Queſto ſmacco, che pareva dover alienare per ſempre quel popolo dagli Araucani, lo riconciliò talmente co' medeſimi, che d' allora in poi ſi è reſo il maggior nemico del nome Spagnuolo per ſecondar le loro mire. *Curignancu* ſi ſervì di queſti Montanari, durante la guerra, per inquietare le Provincie vicine alla Capitale. Eſſi ſi ſono dati da queſt' epoca ad attaccare più ſpeſſo le carovane Spagnuole, che da *Buenos-ayres* paſsano al Chili. Tutti gli anni ſi ricevono funeſte notizie da quelle parti.

Il Gonzaga, che troppo preſto avea dato parte alla Corte del buon ſucceſso del ſuo grandioſo diſegno, non potè reggere al rammarico di vederlo del tutto ſvanito. Le croniche indiſ-
1768. poſizioni, a cui ſoggiaceva, aggravate da queſta paſſione lo tolſero di vita nel ſecondo anno della guerra con gran diſpiacere di quegli abitanti, i quali lo amavano per le ſue pregevoli qualità. Gli ſucceſse per nomina del Vicerè D. N. *Morales*. Le Provincie neutrali, ſtando a' loro accordi, eranſi già dichiarate in favore delle altre. La guerra proſeguiva con vigore. *Curignancu* da una parte, e il ſuo bravo *Vicetoqui Levian-tu* dall' altra tenevano in continuo movimento le

trup-

truppe Spagnuole, le quali erano ſtate accreſciute da varie diviſioni mandatevi dalla Spagna. Non ci ſono note le circoſtanze de' differenti attacchi, che ſi diedero gli uni, e gli altri. La fama di un ſanguinoſo fatto d' armi accaduto ſull' incominciar dell' anno 1773. arrivò ſino in Europa. A queſt' epoca la guerra era coſtata un milione, e ſettecento mila ſcudi al Real Erario, e ai particolari.

Lo ſteſſo anno ſi deciſe di venir ad un accomodamento. *Curignancu* munito dalla ſua nazione d' ampia autorità per concertarne gli articoli, dimandò per preliminare, che le conferenze ſi teneſſero nella Città di *Santiago*. Sebbene queſta pretenſione foſſe contraria all' uſo ſtabilito, fu tuttavia dagli Spagnuoli accordata ſenza molta difficoltà. Quando poi s' incominciò a trattar delle condizioni della pace, il Plenipotenziario araucano miſe fuori un' altra propoſizione, che parve più ſtraordinaria della prima. Egli chieſe, che foſſe permeſſo a' ſuoi nazionali di tener un Miniſtro ſtabile nella medeſima Città di *Santiago*. Gli Uffiziali Spagnuoli, che aſſiſtevano al congreſſo, s' oppoſero riſolutamente a ſiffatta dimanda: ma il Governo credè anzi utile l' accordarla, perchè con queſto mezzo ſi potevano più facilmente aggiuſtare in appreſſo le reciproche differenze. Ciò non oſtante tutteddue le richieſte, atteſa l' indole, e la maniera di vivere di que' nazionali, poſſono dar motivo a molte interpretazioni. Gli altri articoli della pace non incontrarono veruna difficoltà. I Trattati di *Quillin*, e di *Negrete* fu- 1773.

rono di comun accordo convalidati. L' Inviato araucano s' alloggiò colla ſua comitiva nel Collegio di S. Paolo per l' innanzi abitato da' Geſuiti.

La Corte informata della morte del *Gonzaga* mandò a governare quel paeſe *D. Agoſtino Jauregui*, il quale ottenne poi con applauſo univerſale il rilevante impiego di Vicerè del Perù. D. Ambrogio *Benavides*, che gli è ſtato ſurrogato, rende al preſente felici quelle Colonie colla ſua
1787. ſaggia, e benefica amminiſtrazione.

## CAP. XI.

### *Stato preſente del Chili.*

DAlla ſuccinta relazione, che abbiamo data de' ſucceſſi occorſi nel Chili dopo la ſcoperta del Nuovo Mondo, ſi vede, che la poſſeſſione di queſto paeſe è coſtata agli Spagnuoli più ſangue, e più danaro, che quella del reſto dell' America. L' Araucano riſtretto in un piccolo cantone vi ha ſaputo con armi deboli non ſolo contrabbilanciare le loro forze riputate ſin allora invincibili, ma anche porli in pericolo di perdere gli acquiſti più ſodamente ſtabiliti. I loro Uffiziali vi andavano per lo più dalla ſcuola della guerra, cioè da' *Paeſi-Baſſi*, e i loro Soldati avevano la riputazione ben meritata di eſſere i migliori della terra. Eſſi erano armati di quei fulmini diſtruggitori, con cui avevano fatto tremar i più vaſti Imperj di quel Continente.

Ciò

Ciò ſembrerà più maraviglioſo, qualora ſi rifletta alla deciſa ſuperiorità, che la diſciplina europea ha avuta in tutte le parti della terra. Gli Spagnuoli ſteſſi fecero ſtupire il Mondo colla rapidità delle loro conquiſte. I pochi Portogheſi arrivati all' India Orientale ſe ne impadronirono con una facilità quaſi incredibile ad onta del numero, e delle forze di que' nazionali, i quali ſi ſervivano delle armi da fuoco. Il loro Generale *Pacecco* con 160. de' ſuoi compatriotti disfece in varie occaſioni il potente *Zamorino*, che comandava 50, 000 Soldati forniti di molta artiglieria ſenza perder neppure un uomo. Il *Brito* aſſediato in *Cananor* ne battè un' altra armata ſimile colla medeſima fortuna. A' giorni noſtri M. de la *Touche* circondato in *Pondichery* da 80, 000. Indiani li miſe in fuga con 300. Franceſi, dopo averne ucciſo 1200. ſenza perdere ſe non due de' ſuoi. Ma la forza, e l'arte rimangono quaſi ſempre inferiori al coraggio, che iſpira l' amor dell' indipendenza. Un popolo libero per piccolo, ch' egli ſia, è capace d' ogni coſa. La ſtoria ci ſomminiſtra non di rado eſempj ben ſenſibili di queſta verità.

Gli Spagnuoli, perdute le Colonie, che avevano nello *Stato Araucano*, ſi ſono contentati con miglior avvedimento di ſtabilirſi ſolidamente nel tratto di paeſe, che giace tra i confini auſtrali del *Perù*, e il *Biobìo*, o ſia tra i gr. 24. e 36. $\frac{5}{2}$ di lat. merid., il quale hanno diviſo in tredici provincie chiamate *Copiapò*, *Coquimbo*, *Quillota*, *Aconcagua*, *Melipilla*, *Santiago*, *Rancagua*, *Colcha-*

*chagua*, *Maule*, *Itata*, *Chillan*, *Puciacay*, e *Huilquilemu*. Poſſiedono ancora la Piazza di *Valdivia* nel Paeſe de' *Cunchi*, l' Arcipelago di *Chiloe*, e l' Iſola di *Gio: Fernandes*. La Corte, come ſi è veduto nel corſo della noſtra Storia, manda al governo di tutte queſte Provincie un Uffiziale di merito, che d' ordinario ha il grado di Tenente-Generale, ed aſſume i titoli di Preſidente, Governatore, e Capitan Generale del Regno del Chili. Egli dimora nella Città di *Santiago*, e non dipende da alcun altro, fuorchè dal Rè, eccetto il caſo di una guerra, nel quale biſogna, che riconoſca in certi punti la preeminenza del Vicerè del Perù.

In qualità di Capitano Generale ſoprintende allo Stato militare, ed ha ſotto di ſe non ſolo i tre grandi Uffiziali del Regno, che ſono il Maeſtro di Campo, il Sergente Maggiore, e il Commiſſario, ma anche i quattro Governatori di *Chiloe*, *Valdivia*, *Valparaiſo*, e *Gio: Fernandes*. Come Preſidente poi, e Governatore generale egli è il ſupremo amminiſtratore della giuſtizia, e preſiede ai Dicaſterj ſuperiori ſtabiliti nella medeſima Capitale, la cui autorità giuridica ſi ſtende a tutte le Provincie ſottopoſte al dominio Spagnuolo in quelle parti.

Il principale di queſti Tribunali è l' *Audienza*, o ſia il Senato Reale, il quale giudica in ultima iſtanza di tutte le cauſe civili, e criminali di rilievo. Si divide perciò in due Corpi, o Dicaſterj appellati la Cancelleria, e il Tribunale del Crime. Ambedue ſono compoſti di varj giu-

dici

dici rispettabili detti Auditori, di un Reggente, di un Fiscale, o Procurator regio, e di un Protettore degl' Indiani. Tutti questi Ministri sono spediti colà dalla Corte con grossi stipendj. Le loro sentenze sono finali, fuorchè ne' casi litigiosi, ne' quali si può appellare al supremo Consiglio delle Indie, qualora il soggetto in disputa ecceda la somma di 10, 000 scudi. La giustizia, come abbiamo già detto coll' unanime consenso di que' popoli, viene amministrata da loro con integrità singolare. Gli altri Tribunali suprem sono quelli delle Finanze, della Crociata, delle terre vacanti, e il Consolato, o sia il Tribunale del Commercio indipendente da qualunque altro di questo genere.

Le Provincie sono governate da Prefetti, chiamati per l' addietro *Correggidores*, ed ora conosciuti con altri nomi, i quali secondo la loro istituzione debbono essere di nomina regia, ma, attesa la lontananza della Corte, vengono d' ordinario creati dal Capitan Generale, del quale si dicono Luogo-Tenenti. La loro giurisdizione si estende sul politico, e sul militare, e i loro emolumenti dipendono dagl' incerti delle proprie cariche. In tutte le Capitali delle provincie vi è, o almeno deve esservi, un Magistrato municipale detto *Cabildo*, il quale è composto, come nel resto della Monarchia, di varj membri perpetui appellati *Regidores*, di un Porta-Stendardo, di un Procuratore, di un Giudice foraneo nominato *Alcalde provinciale*, di un *Alguazil* o giustiziere maggiore, e di due Consoli, o Borgo-maestri

detti

detti *Alcaldes*: queſti ultimi vengono eletti tra la primaria Nobiltà dallo ſteſſo *Cabildo* nel principio dell' anno, ed hanno giuriſdizione tanto nelle materie civili, che nelle criminali di prima iſtanza.

Gli abitanti della Campagna ſono compartiti in Reggimenti, i quali hanno l' obbligo di marciare alle frontiere, o alla marina in occorrenza di guerra. Oltre queſti miliziotti il Rè vi mantiene un Corpo ſufficiente di truppe regolate per la difeſa del Regno, il di cui numero, eſsendo ſtato accreſciuto in queſti ultimi anni, non poſſiamo difinire. Sappiamo bensì, che nella *Concezione*, Città poſta ſulla frontiera araucana, vi ſono due Corpi uno di Cavalleria, e l' altro d' Infanteria. Il primo è compoſto di otto compagnie, e il ſecondo di tredici, compreſavi una compagnia di Bombardieri. Alla Cavalleria preſiede il Brigadiere *D. Ambrogio Higgins* di nazione Irlandeſe, il quale per le ſue egregie qualità ſi è cattivata la ſtima, e la benevolenza di quegli abitanti. Egli è nel medeſimo tempo Maeſtro di Campo, e Intendente del dipartimento della *Concezione*. L' Infanteria, come pure l' Artiglieria, ſono ſotto il comando di due Tenenti-Colonnelli. La Città di *Santiago* mantiene alcune compagnie di dragoni per la ſua guardia. Io non ſono in grado di dare un ragguaglio diſtinto dell' entrate, e delle ſpeſe del Governo, le quali pure ſi ſono aumentate da qualche tempo a queſta parte.

Riguardo al Governo Eccleſiaſtico il Chili è divi-

diviſo in due ſole Dioceſi vaſtiſſime, cioè in quella di *Santiago*, o S. Giacomo, e in quella della *Concezione* così dette dal nome delle Città, ove riſiedono i Veſcovi, i quali ſono ſuffraganei dell' Arciveſcovo di *Lima*. La prima Dioceſi ſi eſtende dai confini del Perù ſino al Fiume *Maule*, e comprende anche la provincia di *Cujo* ſituata di quà dalle *Andi*. La ſeconda abbraccia tutto il reſto del Chili colle Iſole anneſſe, benchè la maggior parte di queſta eſtenſione ſia tuttora abitata da' pagani. Le due Cattedrali ſono ſervite da un competente numero di Canonici, le cui rendite, come pure quelle de' Veſcovi, dipendono dalle Decime, che colà ſono in uſo. Il Tribunale del Sant' Officio ſtabilito in *Lima* mantiene in *Santiago* un Commiſſario con varj miniſtri ſubalterni.

Il Conquiſtatore Pietro *Valdivia* introduſſe ſeco i Religioſi della *Mercede*, e dopo eſſerviſi ſtabilito chiamò ancora verſo l'anno 1553. i Domenicani, e i Franceſcani Oſſervanti. Gli Agoſtiniani vi arrivarono nel 1595., e gli Oſpitalieri di S. Gio: di Dio circa il 1615. Tutti queſti Ordini religioſi vi hanno molti Conventi, e i tre primi anche formano Provincie diſtinte. I fratelli di S. Gio: di Dio hanno l' incombenza degli Oſpitali del Paeſe ſotto un Commeſſario dipendente dal Provinciale del Perù. Queſti ſono gli unici ceti di Religioſi, che trovanſi preſentemente nel Chili. I Geſuiti, che vi erano entrati col Nipote del loro fondatore D. Martino *Lojola* nel 1593., vi avevano ancora una Provincia

ſepa-

ſeparata. In varj tempi altri Regolari hanno procurato di formarvi degli ſtabilimenti, ma i Chileſi ſi ſono ſempre oppoſti all' introduzione di nuovi Ordini religioſi. *Santiago*, e la *Concezione* ſono le ſole Città, che abbiano Conventi di Monache.

Gli Spagnuoli hanno fondate le loro Città nelle migliori ſituazioni del Paeſe. Molte però di eſſe ſarebbero ſtate meglio collocate ſulle rive de' gran Fiumi, onde facilitarne il commercio. Queſto difetto ſi fà più notar nelle nuove fondazioni. Le ſtrade di queſte Città ſono tutte diritte, tagliate a ſcacco, o ſia ad angoli retti, ed hanno 36. piedi parigini di larghezza. Le Caſe, ſebbene ſieno a motivo de' Terremoti per lo più a pian terreno, nondimeno ſono comodamente coſtruite, imbiancate di fuori, e dipinte per la maggior parte di dentro. Hanno nel loro recinto ameni giardini innaffiati da canali d' acqua perenne, che paſſano per tutte le abitazioni. Le Caſe de' Nobili in particolare ſono ammobigliate con molta ricchezza, e buon guſto. Avendo quegli abitanti oſſervato, che gli edifizj antichi fabbricati a due piani ſi erano conſervati illeſi ad onta delle più violente ſcoſſe de' Terremoti, ſi ſono incoraggiti ad abitare in alto, ed ora hanno principiato a coſtruire le loro caſe alla maniera di Europa. Così quelle Città avranno migliore apparenza, tanto più che in vece de' mattoni induriti al Sole, de' quali comunemente ſi ſervivano per l' avanti, credendoli di maggior ſicurezza contro i Terremoti, vanno adoperando

do nelle nuove fabbriche la pietra cotta.

Le cantine, le chiaviche, e i pozzi più comuni di quello, che ſono al preſente, potrebbero renderle meno eſpoſte a queſto terribile diſaſtro. Le Chieſe ſono d' ordinario più commendevoli per la ricchezza, che per l' architettura. Nella Capitale tuttavolta meritano d' eſſer oſſervate anche per queſto capo la Cattedrale, e la Chieſa de' PP. Domenicani, le quali ſono interamente fabbricate di ſaſſo quadrato. La prima coſtruita a ſpeſe regie ſotto gli auſpizj dell' attuale Monſig. Veſcovo D. *Emmanuele Alday*, prelato meritevole d' ogni lode non meno per la ſua pietà, che pel ſuo ſapere, e aſſai conoſciuto per l' ultimo Sinodo di *Lima*, è di maeſtoſa architettura, ed ha 384. piedi parig. di lunghezza. Due architetti Ingleſi ne concepirono il diſegno, e s' incaricarono dell' opera. Ma arrivati alla metà del lavoro proteſtarono di non volere andare avanti, ſe il pattuito ſalario non foſſe accreſciuto. Eſſendo per tanto la fabbica ſoſpeſa, ſi eſibirono di terminarla due di quegl' Indiani, che lavoravano ſotto i medeſimi Ingleſi, i quali diſſimulatamente avevano procurato iſtruirſi di tutti i dettagli della loro arte. Eſſi infatti la conduſſero a fine con tutta quella perfezione, che potevaſi aſpettare da loro ſteſſi Maeſtri. Nella medeſima Capitale ſono anche degni di menzione il Quartiere de' Dragoni, la Zecca nuovamente inalzata da un Architetto Romano, e l' Oſpitale degli Orfani fondato dal Marcheſe di *Monte-pio D. Gio: Nic. Aguirre*, e dotato dal pre-

preſente Sovrano, che favoriſce con particolar propenſione tutti gli ſtabilimenti di pubblica utilità.

Il Chili ſpagnuolo, mediante la libertà, che il medeſimo Sovrano ſi è degnato di dare al commercio marittimo, ſi va ripopolando con quella rapidità, che eſigevano e la piacevolezza del ſuo Clima, e l' abbondanza de' ſuoi prodotti. La ſua popolazione in generale è compoſta di Europei, di *Creolli*, d' Indiani, di Negri, e di Miſti. Gli Europei, tolti alcuni pochi Franceſi, Ingleſi, e Italiani, ſono tutti Spagnuoli, e per lo più delle Provincie Settentrionali di Spagna. I *Creolli*, che vi formano il maggior numero, ſono i diſcendenti degli Europei. Il loro carattere, tranne alcune piccole differenze provenienti dal riſpettivo Clima, o dal governo, è affatto ſimile a quello di tutti gli altri *Creolli* americani oriundi da qualſivoglia Nazione Europea. Le medeſime idée, e le medeſime qualità morali ſi ſcorgono in tutti. Queſta uniformità, degna aſſai di rifleſſione, non sò che ſia ſtata conſiderata da alcun Filoſofo in tutta la ſua eſtenſione. Onde tutto ciò, che i viaggiatori intelligenti, e ſpregiudicati hanno ſcritto intorno all' indole de' *Creolli* Franceſi, e Ingleſi, ſi può ſenza sbaglio applicare a queſti del Chili. (1)

Sono

(1) „ *Les créoles ſont en général bien faits. A* „ *peine en voit-on un ſeul affligé des déformités* „ *ſi communes dans les autres Climats. Leur intré-* „ *pidité s' eſt ſignalée à la guerre par une conti-*

Sono eſſi generalmente dotati di buon ingegno, e rieſcono bene in tutte quelle facoltà, alle quali s' applicano. Farebbero progreſſi notabi-

S

„ *tinuité d' actions brillantes. Il n' y auroit pas* „ *de meilleurs ſoldats, s' ils étoient plus capables de* „ *diſcipline. L' hiſtoire ne leur reproche aucune de* „ *ces lâchetés, de ces trahiſons, de ces baſſeſſes, qui* „ *ſouillent les Annales de tous les peuples. A peine* „ *citeroit-on un crime honteux, qu' ait commis un* „ *Créole . . .*

„ *La diſſimulation, les ruſes, les ſoupcons n'* „ *entrent jamais dans leur ame. Glorieux de leur* „ *franchiſe, l' opinion, qu' ils ont d' eux-mêmes,* „ *& leur extréme vivacité écartent de leur commer-* „ *ce ces myſteres, & ces réſerves, qui étouffent la* „ *bonté du caractere, éteignent l' eſprit ſocial, &* „ *rétréciſſent la ſenſibilité.*

„ *Une imagination ardente, qui ne peut ſouffrir* „ *aucune contrainte, les rend indépendans, & incon-* „ *ſtans dans leurs goûts. Elle les entraine au plaiſir* „ *avec une impétuoſité toujours nouvelle, à la quel-* „ *le ils ſacrifient & leur fortune, & tout leur être.*

„ *Une pénétration ſinguliere, une prompte faci-* „ *lité à ſaiſir toutes les idées, & à les rendre avec* „ *feu; la force de combiner jointe au talent d' ob-* „ *ſerver; un mélange heureux de toutes les qualités* „ *de l' eſprit, & du caractere, qui rendent l' hom-* „ *me capable des plus grandes choſes, leur feront* „ *tout oſer, quand l' oppreſſion les y aura forcés* „. Raynal. hiſt. des deux Ind. Tom. V. liv. 11. §. 31. pag. 315. edit. de Ge.

tabili nelle ſcienze utili, come gli hanno fatti nelle metafiſiche, che loro s' inſegnavano, ſe aveſſero quegli ſtimoli, e quei mezzi, che ſi trovano in Europa. Non ſi riconoſce in loro alcun particolare attacco ai pregiudizj, e ſe mai ne aveſſero, ſe ne ſpogliano facilmente ſubito che raviſano il buono, e l' utile. Ma i libri iſtruttivi, e gli ſtrumenti ſcientifici vi ſi trovano di rado, o ſi vendono ad un prezzo eſorbitante. Così que' talenti o non ſi ſviluppano mai, o s' impiegano in coſe frivole. Le ſpeſe della ſtampa vi ſono anche eccеſſive, onde pochi s' invogliano di aſpirare alla fama di ſcrittori. E' in grande ſtima preſſo di loro la ſcienza delle leggi civili, e canoniche. Però molti giovani chileſi, finito il loro corſo di filoſofia, paſſano a iſtruirſene nella Capitale del Perù, dove quella facoltà s' inſegna con particolar applauſo. Un *Vaſques*, un *Boza*, un *Urizar*, un *Caux*, un *Mier*, e il già lodato Monſig. *Alday* ſi ſono acquiſtati gran nome in tal profeſſione.

Le belle arti ſi trovano nel Chili in uno ſtato miſerabile. Le meccaniche pure vi ſono tuttora ben lontane dalla loro perfezione. Si devono però eccettuare quelle del falegname, del fabbro, e dell' orefice, le quali hanno fatto qualche progreſſo mercè i buoni lumi, che vi comunicarono alcuni artigiani tedeſchi colà condotti dal P. *Carlo* de' Conti di *Haimbauſen* di Baviera, che volle impiegarſi in quelle Miſſioni. Queſto benemerito Religioſo, che morì nel 1766., aveva un ſingolare amore a quel paeſe, i cui vantag-

taggj procurò ſempre col medeſimo ardore, che avrebbe potuto avere il più zelante nazionale, ma non potè effettuarvi tutte le ſue benefiche idee. L' importante rivoluzione, che il Sovrano va felicemente promovendo in ogni genere di utili cognizioni, ſi è propagata ſino a quelle parti. Le ſcienze, e le arti, che per l' addietro non ſi conoſcevano, o erano traſcurate, ora ſi attraggono l' attenzione di quegli abitanti. Così è da ſperare, che in breve tutto vi muterà di faccia.

Gli uomini civili ſi veſtono alla franceſe, e le donne alla foggia del Perù, la quale è già ben nota per il viaggio del Cel. D. *Antonio Ulloa*, e per la deſcrizione, che ne fà il Sig. Ab. *Raynal*. Le Chileſi però con maggior modeſtia portano le gonnelle più lunghe. Del reſto il luſſo è il medeſimo. Da *Lima* vanno al Chili tutte le mode, come da Parigi vengono per tutta l' Europa. Le ricche perſone vi sfoggiano in abiti, in livrèe, in carrozze, ed in denominazioni onoriſiche. Perfino i titoli di Conti, di Marcheſi, &c. ſono paſſati colà con tutte le altre uſanze Europèe. I più conſpicui Titolati della Capitale ſono i Marcheſi *Irrazabal* della *Pica*, *Encalada di Villa-palma*, *Poveda* di *Cañada-hermoſa*, *Aguirre* di *Monte-pio*, *Huydobro* di *Caſa-real*, e i Conti *Meſia* di *Sierra-bella*, *Alcalde* di *Quinta-alegre*, e *Toro* della *Conquiſta*. Il Chili ha avuta la prerogativa ſopra le altre Provincie di America di veder due de' ſuoi patrizj innalzati alla dignità di Grandi di Spagna, cioè D. *Ferdinando Irrazabal*, Marcheſe di *Valparaiſo*, nato in *Santiago*, che fu Vicerè di

Navarra, e Generaliſſimo dell' armata Spagnuola in tempo di Filippo IV., e D. *Firmino Carvajal*, Duca di *S. Carlo*, nativo della Città della *Concezione*, il quale riſiede al preſente nella Corte di Madrid. D. Gio: *Covarrubias*, nato anche eſſo in *Santiago*, eſſendo paſſato nel principio di queſto ſecolo al ſervizio di ſua Maeſtà Criſtianiſſima, ottenne da eſſa il titolo di Marcheſe di *Covarrubia*, l' abito di S. Spirito, e il grado di Mareſciallo di Francia.

I Contadini, benchè oriundi per la maggior parte dagli Spagnuoli, veſtono quaſi interamente all' araucana. Diſperſi per quelle vaſte campagne, e lontani dai ſopraſtanti incomodi, godono di tutta la loro libertà, e menano una vita tranquilla, e lieta fra i dolci piaceri, che iſpira quel delizioſo clima. (1) Perciò ſono naturalmente allegri, e amici d' ogni ſorta di divertimenti. Amano la muſica, e compongono de' verſi alla loro maniera, i quali tuttochè ruſtici, ed ineleganti, non laſciano di aver una certa grazioſa naturalezza, la quale diletta più che l' affet-

(1) „ *La plûpart de ces hommes ſains, & ro-*
„ *buſtes vivent ſur des plantations éparſes, & cul-*
„ *tivent de leurs propres mains un terrein plus ou*
„ *moins vaſte. Ils ſont encouragés à ces louables tra-*
„ *vaux par un ciel toujours pur, & toujours ſerein;*
„ *par le climat le plus agréablement temperé des*
„ *deux hémiſphères; ſur tout par un ſol, dont la*
„ *fertilité étonne tous les voyageurs*„. Raynal liv. 8. pag. 263. v. Chili.

affettata eleganza de' poeti colti. Sono comuni fra di loro gl' Improvviſatori, nominati nel linguaggio del paeſe *Palladores*. Siccome eſſi ſono molto ricercati, così quando conoſcono di aver queſto talento, non ſi applicano ad altro meſtiere. Nelle campagne dipendenti dalle Colonie Spagnuole non ſi parla d' ordinario altra lingua, che la Spagnuola. I Contadini vicini alle frontiere uſano anche la favella araucana, o chileſe.

L' aria ſalubre, che reſpirano, e il continuo eſercizio di cavalcare, a cui s' aſſuefanno fin da fanciulli, li rendono uomini robuſtiſſimi, e li preſervano da molte malattie. Il vajuolo non vi è così familiare come in Europa, onde ſuol farvi ſtrage, quando a loro ſi attacca, perchè gli aſſaliſce già provetti in età. Queſta malattia penetrò per la prima volta nel 1766. nella Provincia di *Maule*, dove cominciò a farvi un orribile eſterminio. Uno di que' paeſani, che n' era già guarito, s' avvisò di curar varj di quegl' infelici abbandonati col latte vaccino, il quale amminiſtrava loro ora in bevanda, ora in criſteri. Con queſto ſolo rimedio ſanò tutti quelli, che capitarono nelle ſue mani; mentre i Medici colle loro complicate ricette nè ſalvarono pochiſſimi. Hò riferito queſt' aneddoto, perchè conferma a maraviglia i felici ſucceſſi, che ha ottenuto dal latte di vacca nella cura del vajuolo il Dott. *Laſone* Medico di S. M. la Regina di Francia, come egli ſteſſo ne informa il pubblico nella ſua Memoria ſtampata negli Atti medici parigini per l' anno 1779. Ma il noſtro Contadino adoprò il latte ſchiet-

to, laddove il Sig. di Laſſone credè opportuno di preſcriverlo meſcolato con una decozione di radice di prezzemolo. Checcheneſia, queſti effetti ſembrano dimoſtrare, che il latte per la ſua qualità dolcificante ha la ſingolar proprietà di ſnervare il miaſma varioloſo, e di rintuzzarne l' impreſſione *deleteria*.

Gli abitanti delle campagne del Chili ſono in generale di buon cuore: Contenti della propria ſuſſiſtenza non ſanno, per così dire, che coſa ſia il riſparmio, o l' avarizia: di queſto vizio ſono rari quelli, che ne ſieno infetti. Le loro caſe ſono aperte per tutti i paſſeggieri, che vi ſi preſentano, a' quali danno amorevolmente alloggio ſenza alcun intereſſe: anzi queſte ſono le occaſioni, in cui ſi vergognano di non eſſere abbaſtanza ricchi per potere eſercitar meglio l' oſpitalità. Queſta virtù per altro è comune anche nelle Città. (1) Quindi avviene, che que' terrazzani non ſi ſono finora dati il penſiere di erigere delle Oſterìe, o delle Locande pubbliche, le quali nondimeno diverrebbero neceſſarie, qualo-

(1) „ *Dans tout le Royaume du Chili la charité pour les étrangers eſt extrême; les peuples y ſont d' une bonté ſans exemple, & j' en ai ſenti de ſi grands, & conſiderables bienfaits, que je ne ſcaurois trouver des termes aſſez ſignificatifs pour exprimer leurs libéralités. Les mécontentemens, qu' ils ont reçû aſſez ſouvent de pluſieurs de notre nation, n' ont jamais pû diminuer leur bonté naturelle* „. Feuillée tom. 2. pag. 310.

lora il Commercio interno riceveſſe un maggior accreſcimento.

E' nota abbaſtanza la deſcrizione, che fa l' Autore del viaggio del Lord *Anſon*, circa la deſtrezza de' paeſani dell' America Meridionale nel maneggiare una ſpecie di laccio, col quale prendono gli animali ſalvatici, ed anche i domeſtici inſalvatichiti. I contadini del Chili portano continuamente queſto laccio attaccato alla ſella del loro cavallo per averlo pronto ne' biſogni, e per verità ſono braviſſimi nel maneggiarlo. Una ſtriſcia di cuojo ben forte, e bene attortigliata a guiſa di cordone lunga di molte braccia, e terminata da un nodo ſcorrevole forma tutto l' artificio di queſto laccio. Allorchè ſe ne vogliono ſervire paſſano, e legano una eſtremità della ſuddetta corda attraverſo del ventre del loro cavallo, e con l' altra formato il laccio, lo tirano colla mano deſtra ſopra l' animale, che fugge, ed è ben raro, che il colpo di preſa loro falliſca. Erodoto fa menzione di un ſimil laccio adoprato nella guerra da' *Perſiani Sagarzj*. (1) I Chileſi ſe ne ſono anche ſerviti con buon ſucceſſo contro de'



(1) „ *Sunt quidam nomades homines, qui Sagar-*
„ *tii appellantur . . . utentes reſte e loris conſertâ,*
„ *quâ freti in pralium eunt. Eſt autem pralium eo-*
„ *rum hominum hujuſmodi. Ubi cum hoſte congreſſi*
„ *ſunt, injiciunt eas reſtes in ſummo laqueum ha-*
„ *bentes, qui laqueus cum aut equum, aut homi-*
„ *nem adeptus eſt, eum ad ſe trahunt: ita illi il-*
„ *laqueati conſiciuntur.* „ Herod. Polymn. pag. 477.

pirati Ingleſi sbarcati nelle loro Coſte. Sono altresì eſpertiſſimi nel maneggio de' cavalli, e a giudizio de' viaggiatori, che hanno avuta occaſione di oſſervare la loro deſtrezza, e il lor coraggio in tale eſercizio, eſſi potrebbero formare uno de' migliori Corpi di Cavalleria del mondo. Si dilettano molto delle corſe de' cavalli, i quali fanno correre all' Ingleſe, cioè due a due montati a biſdoſſo da pratici fanciulli.

I Negri, che non ſono introdotti nel Chili ſe non per via di contrabbando, vi reſtano ſoggetti ad una ſervitù, che può dirſi tollerabile in paragone di quella, a cui ſoggiacciono in molte parti dell' America, ove l' intereſſe delle piantagioni di cannemele, di cacao &c. ſoffoca tutti i ſentimenti dell' umanità. Siccome queſti rami di commercio non ſono peranco ſtabiliti in queſto Regno, così gli ſchiavi non vi s' impiegano che nelle faccende domeſtiche, ove coll' aſſiduità, e diligenza nel ſervire ſi acquiſtano più facilmente la benevolenza de' loro padroni. I più ſtimati ſono quelli, che naſcono nel paeſe da padri Africani, o i loro *ibridi* detti *Mulati*, i quali provengono da una Negra, e da un bianco, o viceverſa, perchè queſti s' affezionano più alla famiglia, da cui dipendono.

Il Governo, o la pietà degli abitanti ha introdotto un regolamento ragionevole in favore degl' individui di queſta infelice claſſe di gente. Quelli che, mediante la loro induſtria, hanno accumulato quel tanto, che ſi richiede per comprare uno ſchiavo, poſſono riſcattarſi, conſegnando

do il loro valore al padrone, il quale è tenuto a riceverlo, e a dar loro la libertà: ſe ne trovano molti affrancati in queſta maniera per tutto il paeſe. Coloro poi che ſono maltrattati ingiuſtamente dal loro proprietario, poſſono dimandargli *carta di vendita*, cioè un cartello, con cui poter cercare chi li voglia comprare. In caſo di rifiuto hanno la facoltà di ricorrere al giudice del luogo, il quale eſaminati i motivi deve concedere loro la permiſſione negata. Queſti caſi però ſono rari, o perchè i padroni ſi aſtengono per riputazione dal ridurre i loro ſchiavi a tali eſtremi, o perchè i medeſimi ſchiavi s' affezionano di tal maniera alla famiglia, da cui dipendono, che la maggior minaccia, che ſi poſſa far loro è quella di venderli ad un altro. Anzi accade ſpeſſo, che quelli, che in viſta de' loro buoni ſervizj ſono laſciati in libertà per via di teſtamento, non vogliono prevalerſene, per non perdere la protezione della Caſa, in cui ſervono, e nella quale conoſcono di avere aſſicurata per ſempre la loro ſuſſiſtenza. I padroni hanno il diritto de' padri di famiglia ſopra i proprj ſchiavi, onde poſſono caſtigarli per i loro mancamenti. La giuſtizia ſteſſa li rimette al loro arbitrio, quando eſſi ſi rendono meritevoli di qualche pena legale inferiore a quella della morte. Siffatta maniera di ſervitù ſembra contraria al diritto naturale, ma la ſocietà ne ritrae de' gran vantaggj. Le famiglie non ſono eſpoſte all' inſtabilità delle perſone di ſervizio, le quali riputandoſi ſempre come ſtraniere non s' affezionano mai alla-

vo-

voſtra caſa, e ne ſvelano tutti i ſegreti.

Il Commercio interno di quelle Colonie è finora di poco rilievo malgrado le comodità, che preſenta il paeſe per incoraggiarlo. Ma vi manca l' induſtria, o per dir meglio, la neceſſità, che n' è la principale ſorgente. Un gran Commercio è relativo ad una gran popolazione: A miſura che queſta vi creſcerà, s' aumenterà anche quello. La comunicazione per acqua, che ne facilita i progreſſi, ſi è già incominciata a ſtabilire. In varj di que' porti ſi fabbricano barche pel reciproco traſporto delle mercanzie, le quali ſi portavano prima per terra a ſchiena di muli con grandi ſtenti, e ſpeſe de' Negozianti: Queſta felice innovazione può eſſer ſeguita da altre più importanti. Sonoſi anche coſtruiti de' groſſi Vaſcelli nel porto della *Concezione*, e nelle foci del fiume *Maule*.

Il Commercio eſterno ſi fà col Perù, e colla Spagna. Nel primo s' impiegano 23. o 24. baſtimenti di 500. a 600. tonnellate parte Chileſi, e parte Peruani, i quali per lo più fanno tre volte l' anno quel giro. Queſti eſtraggono dal Chili grano, vino, legumi, mandorle, noci, *cochi*, conſerve, carne ſecca, graſſo, ſego, marrocchini, ſuole da ſcarpe, cordame, legni da coſtruzione, rame, &c. e vi laſciano argento, zucchero, riſo, e bambagia. I vaſcelli di Spagna in cambio delle merci di Europa ricevono oro, argento, rame, lana di vicogna, e corame. Il Commercio dell' India Orientale arrecherebbe più utilità ai Chileſi di qualunque altro, perchè i loro

più

più valutabili effetti ſcarſeggiano, o non ſi trovano del tutto in quella dovizioſa porzione dell' Aſia. Il tragitto ſecondato da venti auſtrali, che dominano in quel mare, ſarebbe facile, e ſpedito. Nel Chili non ſi battono, nè girano altre monete ſe nòn d' oro, e d' argento. Quelle di rame non vi hanno corſo, lo che reca grande impiccio, e ſvantaggio al traffico interno. L' infima moneta d' argento vale 6. ſold. e 3. dan. bolognesi. I peſi, e le miſure ſono a un di preſſo i medeſimi, che ſi uſano a Madrid.

FINE
DELLA STORIA.

IDEA

# *IDEA*

# DELLA LINGUA CHILESE.

LA lingua originaria del Chili, detta altrimenti *Araucana* dal nome del popolo, che la parla con più eleganza, viene comunemente appellata da' Nazionali *Chili-dugu*, ciqè favella Chileſe. Il ſuo Alfabeto contiene le medeſime lettere del Latino, tolta la *x*, la quale propriamente non è che una lettera compoſta. Vi ſono de' Gramatici, che vorrebbero ſcacciarne il *b*, e la *f*, ſoſtituendovi l'*v* conſonante; ma il *b* occorre ſpeſſo in quel parlare, come evidentemente ſi ſcorge ne' derivati, ove ſi cangia nel ſuo affine forte *p*. Così da *lab* (lo ſpazio) viene *lapumën* (ſtendere). La *f*, benchè più ſoave della latina, ſi fà ſentire beniſſimo in molte parole. La *s*, che da alcuni vien chiamata con ragione piuttoſto fiſchio, che lettera, non s' incontra ſe non in una ventina di voci, e giammai nel fine, dove allunga di troppo la pronunzia. La *z* vi è più rara d' aſſai.

Oltre a queſte lettere comuni i Chileſi hanno un *ë* muta, e un *ä* particolare come i Franceſi, e i Greci. Eſſi cangiano ſpeſſo queſto *ä* in *i*, come fanno i Greci moderni. La prima lettera ſi nota con due punti, e l' altra coll' accento grave per diſtinguerle dall' *e*, e dall' *a* ordi-

ordinario. Hanno di più un *g* naſale, e un *th*, che pronunciano toccando il palato colla lingua, e ſovente per vezzo lo mutano in *c* dolce, dicendo p. e. *cegua* in vece di *thegua* (il cane). In tutto il loro Alfabeto non vi è alcuna lettera gutturale, nè vocale aſpirata, lo che è ben da ammirare in una nazione non colta. Del reſto io mi ſono prefiſſo di ſeguir nell' eſpoſizione delle voci Chileſi l' ortografia italiana.

I vocaboli tutti finiſcono nelle ſei vocali ſopraddette, e nelle conſonanti *b*, *d*, *f*, *g*, *l*, *m*, *n*, *r*, *v*. Onde vi ſono quindici terminazioni ben diſtinte, le quali colla loro varietà rendono quella lingua armonioſa, e ſonora. L' accento trovaſi d' ordinario nella penultima vocale, qualche volta nell' ultima, e giammai nell' antepenultima. Sicchè i piedi dattili, o ſdrucciolì, che comunicano tanta bellezza alla lingua italiana, ne ſono affatto eſcluſi. Le radici proprie, per quanto ſi può ricavare da' Vocabolarj, che tuttora ſono molto imperfetti, arrivano a 1973. e per la maggior parte ſono monoſillabe, o diſſillabe. Diſſi *radici proprie*, perchè certuni prendono impropriamente per radici tutte quelle voci, che in qualunque modo ne producono delle altre. Condotti da un sì fatto principio danno a certe lingue da trenta in quaranta mila radici, lo che ſi dee riputar come un paradoſſo in gramatica. Le radici di una lingua ſono quelle ſempliciſſime voci primigenie, che nè mediatamente, nè immediatamente derivando da alcuna altra, danno l' eſſere a varj vocaboli, i quali

poſ-

poſſono in ſeguito diramarſi in molte diverſe maniere. Il numero di cotali radici è ben limitato anche nelle lingue più ricche, quali ſono la greca, e la latina, come può facilmente chiarirſene chiunque voglia darſi la pena di rintracciarle. Le voci radicali Chileſi, per quanto ci ſembra, non hanno verun' analogia con quelle degli altri idiomi conoſciuti. Per onomatopea, o per accidente vi ſi ritrovano le ſeguenti parole greche, e latine poco cambiate. I vocaboli italiani corriſpondenti eſprimono la propria ſignificazione de' Chileſi.

## VOCI CHILESI GRECHE.

| Chil. | Grec. | Ital. |
|---|---|---|
| *aldùn* | ἀλδειν | aumentare. |
| *ale* | ἔλη | ſplendore. |
| *allcun* | ἀκούειν | udire. |
| *amun* | ἀμεύειν | andare. |
| *cai* | καὶ | e. |
| *chepun* | κῆπος | orto. |
| *dugu* | λόγος | parola, ragione. |
| *dùmën* | δῦμι | ſommergerſi. |
| *ga* | γὰ | invero. |
| *gen* | γενέσθαι | eſſere, o naſcere. |
| *lampaicon* | λάμπειν | riſplendere. |
| *mù* | μὴ | non. |
| *mùlan* | μύλλειν | macinare. |
| *nal* | ναὶ | certo. |
| *pele* | πῆλὸς | fango. |
| *pin* | εἰπεῖν | dire. |

*reuma*

| | | |
|---|---|---|
| *reuma* | ῥεῦμα | corrente. |
| *reun* | ῥέειν | ſcorrere. |
| *thepen* | τέρπειν | rallegrare. |
| *tùpun* | τυπεῖν | flagellare. |

## *VOCI CHILESI LATINE.*

| Chil. | Lat. | Ital. |
|---|---|---|
| *am* | *an* | forſe. |
| *aren* | *ardere* | ardere. |
| *eupa* | *eupere* | deſiderare. |
| *dapin* | *dapinare* | banchettare. |
| *eja* | *eja* | orsù. |
| *ejun* | *ejulare* | piangere. |
| *em* | *hem* | ah! |
| *eu* | *heu* | ohi. |
| *hui* | *hui* | hui. |
| *lev* | *levis* | veloce. |
| *lùmlùmën* | *lumen* | riſplendere. |
| *lùv* | *lux* | ſplendore. |
| *man* | *manus* | mano deſtra. |
| *mu* | *multus* | molto. |
| *munun* | *munus* | donare. |
| *no* | *non* | non. |
| *non* | *no, as* | nuotare. |
| *petun* | *petere* | riſcuotere. |
| *petoican* | *petulcus* | laſcivo. |
| *pùnun* | *penis* | penis. |
| *putun* | *potare* | bere. |
| *then* | *tempus* | tempo. |
| *valin* | *valere* | valere. |
| *valën* | *valere* | potere. |

| | | |
|---|---|---|
| *ve* | *ve* | o. |
| *velem* | *vellem* | Dio voleſſe. |
| *une* | *unus* | primo. |

N. B. Non è ben fondata l' opinione ſoſtenuta da alcuni, che i Chileſi abbiano preſe le ſuddette parole dalla lingua Spagnuola, così perchè eſſe non ſono per la maggior parte in uſo in codeſta lingua, come perchè ſi trovano regiſtrate ne' primi Vocabolarj fatti del loro idioma.

I nomi Chileſi ſi declinano per una ſola declinazione, o per parlar con più eſattezza, eſſi ſono tutti indeclinabili, poichè colla giunta di varj articoli, o particole *enclitiche* ſi diſtinguono i caſi, e i numeri. Queſti ultimi ſono tre, come appreſſo i Greci, cioè Singolare, Duale, e Plurale. Ecco un eſempio di queſta declinazione.

Sing. N. *Cara* la Città. G. *Cara-gni*. D. *Cara-meu*. A. *Cara*. V. *a Cara*. Ab. *Cara-mo*.

Dual. N. *Cara-egu* le due Città. G. *Cara-egu-gni*. D. *Cara-egu-meu*. A. *Cara-egu*. V. *a Cara-egu*. Abl. *Cara-egu-mo*.

Plur. N. *pu-Cara*, le Città. G. *pu-Cara-gni*. D. *pu-Cara-meu*. A. *pu-Cara*. V. *a pu-Cara*. Ab. *pu-Cara-mo*.

In vece di *pu*, ſegno diſtintivo del plurale, ſi poſſono uſare le particole *ica*, o *egën* poſpoſte al nome, o *que* meſſo tra l' aggettivo e il ſoſtantivo, quando ſi trovano inſieme. Onde *Cara* farà anche nel numero del più *Caraica*, o *Caraegën*, o *cùmeque Cara* (le buone Città.)

Quin-

Quindi ſi vede, che nella favella Chileſe l' articolo ſi poſpone al nome all' oppoſto di quello, che ſi pratica nelle lingue moderne d' Europa. Queſta ſpecie di declinazione non era del tutto incognita ai Latini, e ai Greci, preſſo i quali ſi trovano alcuni nomi declinati quaſi dello ſteſſo modo, benchè con più varietà. Infatti *Muſa* ſi declina N. *muſa* G. *muſa-e*, o *i* D. *muſa-e* A. *muſa-m* V. *muſa* ec.; e in greco ſi dice N. *ſoma* G. *ſoma-tos.* D. *ſoma-ti* ec. Anzi pare, che tutti i nomi delle due ſuddette lingue ſi declinaſſero primitivamente per via di particelle poſpoſte, le quali contraendoſi poco a poco vennero quaſi ad immedeſimarſi cogli ſteſſi nomi, e a formarne i diverſi caſi.

La lingua Chileſe abbonda di aggettivi così primitivi, come derivati. Queſti ultimi ſi formano con regole invariabili da tutte le parti dell' orazione, p. e. da *tue* (terra) viene *tuetu* (terreſtre), da *chimën* (ſapere) *chimci* (ſavio), i quali ſi fanno negativi colla particella *no* frappoſta; *tuenotu* (non terreſtre), *chimnoci* (ignorante). Sebbene tutti queſti aggettivi ſieno di diverſe terminazioni, non ſono però ſuſcettibili nè di numeri, nè di generi a guiſa degli aggettivi ingleſi. Lo ſteſſo accade a' participj, e ai pronomi derivativi. Quindi ſi può dire, che in queſto idioma non v' è altro, che un genere. Un tal difetto apparente, o reale che ſia, vien compenſato dalla ſicurezza, che ſi ha nel parlare, e nello ſcrivere, di non incorrere in gramaticali ſconcordanze. Quando però ſa d' uopo diſtinguere i

ſeſſi s' adopra per denotare il maſchio la voce *alca*, e per la femmina *domo*.

I comparativi ſi formano come nella maggior parte delle lingue vive, preponendo al poſitivo le particole *jod*, o *doi*, che ſignificano *più*, e i ſuperlativi con gli avverbj *sad*, o *mu* p. e. *doiliv* (più limpido); *muliv* (limpidiſſimo). Mancano in queſto linguaggio i diminutivi, e gli accreſcitivi, ma vi ſi ſuppliſce come in franceſe, con gli aggettivi *pici* (piccolo) e *buta* (grande). Anche i diminutivi ſi formano qualche volta cambiando le lettere meno ſoavi in altre più dolci, v. g. *Votum* (figliuolo) *vocium* (figliuolino) I pronomi primitivi ſono *ince* (io), *eimi* (tu), *teye* (colui), *tëva*, o *vaci* (queſto), *vey* [eſſo], *chidu* (lo ſteſſo) ec. I relativi poi ſono *iney* (chi), *cem* (che?) *ta*, o *ga* (che), *ceu* (di che) ec.

I Verbi eſcono nell' infinito in *n* come i verbi tedeſchi, e i greci, con queſta differenza però, che i verbi tedeſchi terminano tutti nella ſillaba *en*, e i greci in *in*, ſe non ſoggiacciono a qualche contrazione; laddove i verbi Chileſi vanno a finir nelle ſillabe *an*, *en*, *ën*, *in*, *on*, *un*, e *ùn*. Ciò nonoſtante ſi flettono tutti per una ſola conjugazione ſenz' anomalia alcuna. Hanno tre Voci, vale a dire, *Attiva*, *Paſſiva*, e *Impersonale*, e tre Numeri *Singolare*, *Duale*, e *Plurale*. Hanno tutti i Modi de' Latini, ed anche i Tempi con tre, o quattro di più, che poſſono chiamarſi *Aoriſti*, o piuttoſto *Miſti*.

Tutti i Tempi dell' Indicativo generano participj, e gerundj così in Attiva, come in Paſſiva.

Le

Le desinenze del Presente d' ogni Modo servono per gli altri Tempi dello stesso Modo, i quali si distinguono fra di loro con certe particelle caratteristiche, che sono nel secondo Presente *che*, nell' Imperfetto *bu*, nel Perfetto *uye*, e nel primo Futuro *a*. I Tempi composti, e misti si formano col rispettivo accoppiamento delle medesime particelle. Queste particole caratteristiche sono transcendentali a tutti i Modi non meno della Voce attiva, che della passiva, e dell' impersonale.

La Voce passiva viene formata dal verbo sostantivo *gen* (essere) messo tra la radicale, e la *n* finale del verbo, e si conjuga colle stesse desinenze dell' Attiva. La Voce impersonale poi si fà colla particola *am* aggiunta alla radicale, o alla caratteristica del Tempo. Questo semplice artifizio apparisce chiaramente nella Conjugazione del Verbo *Elun* (dare), che servirà di modello a tutti gli altri Verbi senza veruna eccezione.

## VOCE ATTIVA.

### *Indicativo.*

Presente I.

| | | |
|---|---|---|
| Sing. | *Elun* | dò. |
| | *Eluimi* | dai. |
| | *Elui* | dà. |
| Dual. | *Eluyu* | noi due diamo. |
| | *Eluimu* | voi due date. |
| | *Eluigu* | quelli due danno. |
| Plur. | *Eluign* | diamo. |

*Eluimën* date.
*Eluigën* danno.

Pref. I I.

Sing. *Eluchen* dò.
*Eluchеimi* dai, ec. (1)

Imperf.

Sing. *Elubun* dava.
*Elubuimi* davi, ec.

Perf.

Sing. *Eluuyen* diedi.
*Eluuyeimi* defti, ec.

Pluſq.

Sing. *Eluuyebun* aveva dato.
*Eluuyebuimi* avevi dato ec.

Fut. I.

Sing. *Eluan* darò.
*Eluaimi* darai, ec.

Fut. I I.

Sing. *Eluuyean* avrò dato.
*Eluuyeaimi* avrai dato, ec.

Miſt. I.

Sing. *Eluabun* aveva da dare.
*Eluabuimi* avevi da dare, ec.

Miſt. I I.

Sing. *Eluuyeabun* dovrei aver dato.
*Eluuyeabuimi* dovreſti aver dato ec.

IMPE-

(1) *Il primo Preſente di tutti i Verbi s' uſa d' ordinario per il Preterito compoſto; Così* Elun *ſignifica io dò, ed ho dato. Il ſecondo Preſente è quello, che denota ſemplicemente attualità.*

## IMPERATIVO.

| | | |
|---|---|---|
| Sing. | *Eluci* | dia io. |
| | *Eluge* | dà tu. |
| | *Elupe* | dia colui. |
| Du. | *Eluyu* | diamo noi due. |
| | *Elumu* | date voi due. |
| | *Elugu* | diano quelli due. |
| Pl. | *Eluign* | diamo. |
| | *Elumën* | date. |
| | *Elugën* | diano. |

## SOGGIUNTIVO.

| | | |
|---|---|---|
| | | Preſ. |
| Sing. | *Eluli* | ſe io dia. |
| | *Elulmi* | ſe tu dia. |
| | *Elule* | ſe colui dia. |
| Du. | *Eluliu* | ſe noi due diamo. |
| | *Elulmu* | ſe voi due diate. |
| | *Elulgu* | ſe quelli due diano. |
| Pl. | *Elulign* | ſe diamo. |
| | *Elulmën* | ſe diate. |
| | *Elulgën* | ſe diano. |
| | | Imperf. |
| Sing. | *Elubuli* | ſe io deſſi. |
| | *Elubulmi* | ſe tu deſſi ec. |
| Perf. | *Eluuyeli* | ſe abbia dato, ec. |
| Pluſq. | *Eluuyebuli* | ſe aveſſi dato, ec. |
| Fut. 1. | *Eluali* | ſe darò, ec. |
| Fut. 2. | *Eluuyeali* | ſe avrò dato, ec. |

Miſt. 1. *Eluabuli* ſe aveſſi da dare, ec.
Miſt. 2. *Eluuyeabuli* ſe doveſſi aver dato, ec.

Ottativo, e Infinito.

L' Ottativo ſi forma dal Soggiuntivo, o da' due Miſti dell' Indicativo colle particelle deſiderative *velem*, *vel*, o *ci* poſpoſte, p. e. *Eluli velem*! (Dio voglia che io dia); *Eluabun ci*! (Dio voleſſe, che io deſſi.) L' Infinito affermativo non ſi diſtingue dalle prime perſone ſingolari de' Tempi dell' Indicativo, come accade nella maggior parte delle lingue primitive, ed anche nell' idioma ingleſe. Così tutti i nove Tempi dell' Indicativo hanno i loro Infiniti peculiari. Quando occorre farne diſtinzione ſi prepongono ad eſſi alcune particelle determinative.

Participj attivi.

Preſ. 1. *Elulu* quel, che dà.
Preſ. 2. *Eluchelu* quel che dà.
Imperf. *Elubulu* quel, che dava.
Perf. *Eluuyelu* quel, che diede.
Pluſq. *Eluuyebulu* quel, che aveva dato.
Fut. 1. *Elualu* quel, che darà.
Fut. 2. *Eluuyealu* quel, che avrà dato.
Miſt. 1. *Eluabulu* quel, che aveva da dare.
Miſt. 2, *Eluuyeabulu* quel, che dovrebbe aver dato.

Gerundj.

1 Preſ. *Eluyum* dando.
Imp. *Eluyubum* quando dava, ec.
2 Preſ. *Eluul* per dare, ec. ec.

## VOCE PASSIVA.

*Indicativo.*

Pref. 1.

| | | |
|---|---|---|
| Sing. | *Elugen* | io ſono dato. |
| | *Elugeimi* | tu ſei dato. |
| | *Elugei* | colui è dato. |
| Du. | *Elugeyu* | noi due ſiamo dati, ec. |
| Imperf. | *Elugebum* | io era dato, ec. ec. |

Participj paſſivi.

| | | |
|---|---|---|
| 1 Pref. | *Elugelu* | dato. |
| Imperf. | *Elugebulu* | ch' era dato, ec. |
| 2 Pref. | *Eluel* | dato |
| Imperf. | *Elubuel* | ch' era dato, ec. |

## VOCE IMPERSONALE.

*Indicativo.*

| | | |
|---|---|---|
| Pref. 1. | *Eluam* | danno. |
| Pref. 2. | *Elucheam* | danno. |
| Imperf. | *Elubuam* | davano. |
| Perf. | *Eluuyeam* | diedero. |
| Pluſq. | *Eluuyebuam* | avevano dato. |
| Fut. 1. | *Eluayam* | daranno. |
| Fut. 2. | *Eluuyeayam* | avranno dato. |
| Miſt. 1. | *Eluabuam* | avevano da dare. |
| Miſt. 2. | *Eluuyeabuam* | dovrebbero aver dato. |
| Imperat. | *Elupeam* | diano. |
| Sogg. Pref. | *Eluleam* | diano. |
| Imperf. | *Elubuleam* | deſſero, ec. ec. |

N B. In vece di queſta Voce ſi può uſare imperſonalmente la terza perſona ſingolare de' Tempi paſſivi, come fanno i Latini.

La Conjugazione ſuddetta diviene negativa ricevendo le particole *la* nell' Indicativo; *chi* nell' Imperativo, che allora prende dal Congiuntivo le terminazioni; e *no* nel Soggiuntivo, e nell' Infinito, colle quali ſi varia per tutte le Voci, e Tempi come l' Affermativa p. e. *Elulan* (non dò), *elulaimi* (non dai), ec. *eluchili* (che non dia), ec. *Elunoli* (ſe non dia), *Elunolmi* (ſe tu non dia), ec. *Elunon* (non dare), ec. Queſta Conjugazione negativa è molto uſata in tutti i Verbi; ma biſogna oſſervare, che quando concorrono inſieme due *a*, od altre vocali monotone, ſi mette in mezzo loro per evitare la cacofonia un *y eufonico*; onde nel Futuro negativo ſi dirà *elulayan* [non darò]. Da queſto metodo provengono de' verbi aſſai curioſi: *pilan* io nego: *gelan*, non ſono: *pelan* non vedo, ec. Quindi ne viene anche *lan* morire, cioè diventar *no*, o nulla: *lalan* non muojo.

Da quanto abbiamo eſpoſto fin quì ſi vede, che quaſi tutta la ſtruttura della Conjugazione chileſe conſiſte nell' uſo delle particelle, le quali poſſono chiamarſi *temporarie*, perchè ora ſole, ora accompagnate variano, e modificano i Tempi. Nel ſecondo caſo fanno con ſingolar preciſione le veci de' Verbi auſiliari delle lingue moderne. Così il più che perfetto partecipando nella ſua ſignificazione dell' Imperfetto, e del Perfetto, ſi compone delle particelle di ambedue.

Il

Il Futuro perfetto parimente si forma dalle particole caratteristiche del Perfetto, e del Futuro, postochè rinchiude le nozioni dell' uno, e dell' altro. Lo stesso si deve osservare riguardo ai Misti, i quali ricevono le particelle, o aumenti sillabici, da que' Tempi, a cui più s' approssimano nella loro significazione, cioè il primo quelle del Futuro, e dell' Imperfetto, e il secondo quelle del Perfetto, del Futuro, e dell' Imperfetto.

Il medesimo artificio, benchè meno apparente, si trova presso a poco nelle Conjugazioni latine. Difatti il Più che perfetto *amaveram* si compone, per quel che pare, del Perfetto *amavi*, e dell' Imperfetto *eram*. Così pure *amavero* si forma dal medesimo Perfetto, e dal Futuro *ero*, ec.

Si può ancora osservare, che questa lingua, tuttochè usata da gente barbara, e incolta, ha nella sua Conjugazione tutti i Tempi necessarj, lo che non si può dire ugualmente di molte altre lingue senza eccettuarne alcune di quelle, che stimansi colte. Si sà quanto la favella inglese sia difettosa nelle sue Conjugazioni. La lingua tedesca, che n' è la madre, manca del Preterito semplice, del Futuro dell' Indicativo, e di tutti i Tempi semplici del Soggiuntivo. Io non pretendo per questo di anteporre il linguaggio Chilese alle suddette lingue, e nemmen di pareggiarlo. Sò bene, ch' esso non è privo di difetti considerabili; ma tuttavia non si può negare, che il fondo non sia buono, e suscettibile di perfezione.

Re-

Regiſtrate ſuccintamente le primarie inflеſſioni del Verbo, diremo qualche coſa delle ſecondarie, nelle quali non ſi moſtra meno fecondo. I Verbali in *or* ſi fanno mutando la *n* finale dell' Infinito in *voe*, o *ve*: *eluvoe*, o *eluve* (il datore). I verbali d' *azione* terminano in *ue*, *al*, *om*, *un*, e *àm*. Anche lo ſteſſo Infinito diviene un nome p. e. *thecan* (paſſare, e il paſſo). Quelli, che da' Latini diconſi Verbali in *bilis*, ſi formano colla particella *val* frappoſta al participio, *Eluvallu* (donabile), *ayùvallu* (amabile), e diventano negativi coll' interporvi la particola *no*. I nomi aſtratti, di cui abbonda ſommamente queſta lingua, eſcono per lo più in *gen*, *ayùvalgen* (amabilità), *butagen* (grandezza). I comprenſivi poi, che in latino terminano in *etum*, e in Italiano in *eto* come *Caſtagneto*, quivi finiſcono in *ntu*, *rùmentu* (luogo di giunchiglie), *curantu* (faſſaja), *millantu* (miniera d' oro).

Abbiamo parlato finora della ſemplice ſtruttura del Verbo. Se voleſſimo poi indicare tutte le maniere di compoſizioni, ch' eſſo ammette, ci biſognerebbe farne un proliſſo Trattato; giacchè, come inſinuammo di ſopra, ogni Verbo ſemplice diviene colla giunta di varie particelle radice feconda d' altri innumerabili Verbi. Tra queſte particole alcune anteponendoſi fanno le veci delle prepoſizioni latine. Altre rinchiuſe nello ſteſſo Verbo ne aumentano, o variano leggiadramente la ſignificazione. Baſterà aſſegnarne alcune di queſte ſeconde compoſizioni per dare qualche

idea

idea di tale artifizio, ſenza dipartirci dal Verbo *Elun*, dal quale fra molti altri derivano i Verbi ſeguenti.

*Eluclen* ſtar dando: *Eluguen* dar di più: *eluduamën* voler dare: *eluyaun* andar dando: *elujecumen* venir dando: *elullen* dar davvero: *elumen* andar a dare: *elumon* biſognar dare: *elupan* venir a dare: *elupen* dubitar di dare: *elupran* dar invano; *elupun* paſſar dando: *elurchen* parer di dare: *elurumen* dare all' improvviſo: *elutun* tornar a dare: *eluvalën* poter dare: *eluvalun* finger di dare: *elupin* prometter di dare: *elumepran* andar a dare invano:, ec.

Le medeſime particelle congiunte due, tre, o più inſieme formano de' lunghi Verbi, che rinchiudono un periodo intero, p. e: *Iduamclolavin* [non voglio mangiar inſieme con lui] *pemepravin* (indarno ſono andato a vederlo). Il primo Verbo ſi compone di cinque vocaboli, cioè *in* (mangiare) *duam* (volere), *clo* (inſieme), *la* (non), *vi* (lui, o lo), e ſi conjuga con tutto il ſuo arredo alla maniera di *elun*: *iduamclolavimi*, *iduamclolavi*, ec. Queſta ſpecie di eleganza è molto comune in quella lingua.

Anche i Verbi s' uniſcono inſieme con particolar energia per formarne un ſolo. Così da *ayen* (ridere), e da *thipan* (ſortire) ſi fà *ayethipan* [ſortir ridendo]; *chimdugun* (ſaper parlare); *pepimedan* (poter preſentare) ec. I Verbi neutri diventano attivi, e gli attivi relativi colle particelle *ca*, *lca*, *lë*, *lel*, *ma*, *n*. *Athun* (affaticarſi), *athucan* (faticare); *gen* (eſſere) *geln* (dar l' eſſe-

l' eſſere), *jeguenman* (venerarlo), ec. Quindi ſi può inferire quanto i tratti di eloquenza, e di poeſia ſieno vivi, e patetici in queſta lingua. Biſogna ſentir aringare un Araucano per formarſi qualche idea delle ſue energiche eſpreſſioni, e della ſua abbondanza.

Le prepoſizioni, gli avverbj, le interjezioni, e le conjunzioni ſono copioſiſſime nell'idioma Chileſe, al contrario di quello, che ſi oſſerva ne' linguaggj delle altre nazioni barbare, i quali ſcarſeggiano di tali particole unitive del diſcorſo. E' da notarſi, che le medeſime prepoſizioni, che in latino ſi poſpongono al nome, ſi mettono parimente in Chileſe dopo il loro caſo, come *ple* [verſo], *cutu* (ſino), *vla* (ergo pro cauſa]. Gli avverbj compoſti equivalenti agli avverbj italiani finiti in *mente* ſi fanno coll' aggiugnere agli Aggettivi, ed anche ai Verbi *geci*, o *checi* p. e. *thepengeci* (allegramente), *chmecheci* (buonamente), ec., i quali divengono poi negativi coll' accennato *no*, *thepengenoci*, ec. Gli avverbj numerali eſcono in *ci*, *mel*, o *mita*; *marici* (dieci volte). Queſto avverbio ſi uſa in un ſenſo infinito, come l' uſavano i Pitagorici; *marici ilayan* (non mangerò mai). De' numeri cardinali, ordinali, diſtributivi, e delle loro compoſizioni abbiamo trattato ſufficientemente nel noſtro Saggio su la Storia Naturale lib. 4. pag. 334.

Molte ſpecie d' interjezioni ſi annoverano da' Gramatici di queſta lingua. Le principali ſono *hue* (cappita), *lu* d' allegrezza, *ema* d' af-

fet-

fetto, *veicu* d' ammirazione, *eu* d' afflizione, *aihibi* di dolore, *uja* di ſdegno, *tùtùi* di diſprezzo, *ciochi* di beffa, *ſum* d' aſſeverazione, *ùcùm* (zitto), ec. Fra le Conjunzioni vi è *cai* (e, ancora); *cei*, *camve* (o); *tute*, *tume* (ſe); *cam*, *am* (fòrſe); *rume* (benchè); *ca* (dunque); *uelu* (ma); *petu* (anche); *cemmo* (perchè); *mai* (ſi); *no*, *mù* (non); *inacai* (inoltre); *deuma* (dopo che); *ula* (finchè), ec. Ve ne ſono altresì molte di quelle particelle, che chiamanſi riempitive, come *ci*, *ga*, *magà*, *picità*, *cacia*, ec.

La ſintaſſi Chileſe non è gran fatto diverſa dalla coſtruzione delle lingue d' Europa. Le perſone agenti, e pazienti ſi poſſono mettere innanzi, o dopo il loro Verbo: *mi pegni aculai*, o *aculai mi pegni*, [il tuo fratello non è arrivato]: *pevin Apo*, ovvero *Apo pevin* (ho veduto il Governatore). Il genitivo, o almeno il ſuo articolo, ſi prepone d' ordinario al nome, che lo regge. Gli aggetivi vanno ſempre innanzi a' loro ſoſtantivi. Si tralaſciano ſpeſſo gli articoli per maggior preciſione, o per leggiadria, come *millalonco* (teſta d' oro): *lig anca geimi* (ſei bianco di corpo). Qualche volta i medeſimi articoli s' adoprano ſoli in luogo de' Soſtantivi, come preſſo i Greci; *Colàmilla egën* (i Falli di Columilla).

Il Verbo ſi mette ſovente in ſingolare, quantunque il nome ſia duale, o plurale, come pure s' uſa in greco riguardo ai nomi neutri: *Fu Cona cùpai* (i Soldati vengono). Il verbo ſoſtantivo aggiunto agl' Infiniti degli altri Verbi li fa

dive-

divenir Gerundj: *gùmangei* (è da piangere). I medeſimi Infiniti antepoſti al nome, che li regge, diventano Gerundj di genitivo: *pin antù* (è tempo di dire). Quando poi importano moto, ricevono gli articoli *gni*, *meu*, o *mo*: *gni pagitun cùpan* (vengo da cacciar leoni). Anche i participj paſſivi s' adoperano a queſto fine con i medeſimi articoli.

L' uſo de' participj, e de' gerundj è frequentiſſimo in queſta favella, o per dir meglio, occorre quaſi ad ogni periodo: *amutualu pigeimi* (reverſurus eſſe diceris): *layalu leghimi* (moriturus natus es): *pilan mi thipayal* (non voglio il tuo partire, o che tu ti parta). Laonde tutte le orazioni d' Infinito, e di relativo ſi fanno d' ordinario per participio, o per gerundio.

Il laconiſmo è il primario carattere della lingua Chileſe. Quindi deriva la pratica quaſi coſtante di rinchiudere il caſo paziente nel ſuo verbo, il quale così compoſto ſi conjuga in tutto e per tutto, come allorquando ſtà da ſe ſolo. Un Chileſe dirà rare volte *elun ruca* (dono la caſa). Egli per eſprimerſi con preciſione formerà ſubito d' ambedue le parole il verbo *elurucan*, che vale lo ſteſſo. Così fa anche coi pronomi: *eluun* (mi dò), *eluen* (ti dò), *eluvin* (lo, o gli dò), ec. Queſto modo di adoprare i pronomi, che s' accoſta un poco all' uſanza degli Ebrei, i quali ſe ne ſervono come d' *affiſſi*, vien detto *tranſizione* dai Gramatici Chileſi. Sette ſpecie ſe ne diſtinguono di queſte tranſizioni, le quali rieſcono difficili ai principianti per le delicate oſſerva-

zio-

zioni, che bisogna fare nel loro uso.

Dal medesimo principio proviene l'altra pratica non meno singolare, di cui abbiamo fatta menzione altrove, cioè di convertire in Verbi tutte le parti del discorso, di maniera che si può dire, che tutto il parlar Chilese consiste nel maneggio de' Verbi. I relativi, i pronomi, le prepositioni, gli avverbj, i numeri, e in somma tutte le altre particole, non che i nomi, vanno soggetti a questa metamorfosi: *ciu* (che?) *ciumën* (che fare?); *mivu* (quanti), *mivui* (quanti sono); *eimimolan* (non ho bisogno di te); *mince* (sotto), *mincen* [esser di sotto]; *ape* (quasi), *apen* (esser quasi) *apei yal* (il desinare è quasi fatto); *meli* (quattro) *melin* (esser quattro); *doi* (più), *doin* (esser più); *vem* (come), *vemën* (esser come un altro).

Anche i nomi propri sono suscettibili di questa sorta d' eleganza. Così da *Pietro* si forma il Verbo *petron* (esser Pietro), *petrobui* (era Pietro). I sostantivi, e gli aggettivi producono, mediante questo curioso metodo, dei Verbi singolarissimi, p. e. *pùlli*, o *pùllù* (l'anima), *pùllùn* applicar tutta l' anima, operar con somma attenzione: *then* (il tempo), *thenën* arrivar a tempo: *anca* (il corpo), *ancan* farsi corpo: *re* (puro), *relen* star a fare una cosa sola, ec. Da ciò avviene, che i libri europei si traducono agevolmente in questa lingua, nella quale anzi che perdere niente della loro forza, ed eleganza, acquistano un non sò che di maggior precisione, come tra gli altri si può veder nella ver-

sione

ſione de' *Penſieri Criſtiani* del cel. P. *Bouhours* fatta nel 1713. Le migliori prove, che poſſano recarſi della ricchezza delle lingue, ſono le traduzioni, nelle quali ſi manifeſta la riſpettiva loro copia, o povertà.

E' anche una proprietà rimarchevole della Lingua Chileſe l'uſar ſovente delle parole abbreviate in una maniera aſſai particolare. In vece di dire *pu Huinca* (gli Spagnuoli), ſi dice comunemente *Huincagen* (la Spagnuolità); *tamën elagen* (il voſtro ternario), cioè voi altri tre; *epu tamën eaſugen layal*, (due di voi altri ſei moriranno), cioè letteralmente due della voſtra *feſtina*. Il verbo *pin*, che ſignifica dire, ſi ripete quaſi ad ogni clauſola ne' racconti familiari, come ſi coſtuma nel parlar vernacolo bolognese: *pu Aucà cùmegei, pi; dachelai, pi: dagechelai cai, pivin*: (Gli Araucani ſono buoni, diſſe; non fanno del male, diſſe: non debbono dunque eſſer maltrattati, gli diſſi). Quando ſi fà un' ambaſciata, la ſi eſpone colle medeſime parole di colui, che la manda, come s' uſava preſſo gli Ebrei, ed anche preſſo gli antichi Greci.

Molte ſarebbero le rifleſſioni da farſi ſul ſemplice meccaniſmo di queſta lingua; ma potendoſi queſte facilmente rilevare da chiunque abbia notate le oſſervazioni fondamentali ſopradeſcritte, noi non vi ci fermeremo davvantaggio. Da per tutto vi ſi ſcorge ora il genio delle lingue primitive Orientali, ora quello delle antiche, e moderne Europèe. Dalla ſteſſa ſua ſtruttura ſi vede, ch' eſſa è lingua primitiva, e per lo più

*analo-*

*analoga*. E' ben ſingolare però, che la medeſima non abbia prodotto alcun Dialetto particolare, dopo eſſerſi propagata per un tratto di più di 1200. miglia fra tante Tribù non ſubordinate le une alle altre, e prive d' ogni commercio letterario. I Chileſi ſituati verſo i gr. 24. di latit. la parlano della medeſima maniera, che gli altri loro nazionali poſti circa i gr. 45. Eſſa non ha ſofferto alcun' alterazione notabile fra gl' Iſolani, i Montanari, e i Pianigiani. Soltanto i *Boroani*, e gl' *Imperialini* mutano ſpeſſo la *r* in *s*. I *Chilotti* hanno adottate varie parole Spagnuole più per adulare i loro padroni, che per preferirle a quelle del nativo idioma. Se queſta foſſe una lingua povera, potrebbe rintracciarſi la cagione della ſua immutabilità dalla ſcarſezza di vocaboli, i quali non eſſendo deſtinati, qualora ſono pochi, che ad eſprimere delle idèe familiari, e comuni, difficilmente ſi cangiano: ma eſſendo di vocaboli abbondante, rieſce mirabile, che non ſiaſi diviſa in molti idiomi ſubalterni, come è accaduto alle altre madri-lingue, che hanno avuta qualche eſtenſione.

Da queſta breve notizia filologica potrebbe il Signor *Pavv* inferire, non eſſer vera la ſua aſſerzione, con cui vuol dare ad intendere, che tutte le lingue americane ſono per ſe ſteſſe aſpre, e povere di voci. Queſta, ed altre ſimili ſue propoſizioni aſſolute, quand' anche foſſero fino a certo punto vere, ſaranno però ſempre ſuſcettibili di mille eccezioni. Avrebbe dovuto piuttoſto riflettere, che per parlar deciſivamente

delle varie lingue di un vaſto Continente, biſognava almeno aver conſultato prima alcune delle loro gramatiche, e non fidarſi giammai delle relazioni de' Viaggiatori, le quali debbono eſſer piene d' imperfettiſſime nozioni, poichè una lingua non s' impara di paſſaggio.

Di più egli mena gran romore, perchè in coteſti idiomi non sà trovare alcun vocabolo atto a ſignificare il *tempo*, la *durazione*, lo *ſpazio*, la *materia*, la *forma*, nè verun altro eſſere metafiſico, o morale. Per tacere degli altri linguaggj americani, ſe il Sig. *Paw* aveſſe inteſo il Chileſe, vi avrebbe trovate tutte queſte voci, eccettuata forſe quella, che ſignifica la materia in ſenſo univerſale, la quale non mi ricordo bene, ſe vi ſi trovi; poſto anche, ch' eſſa non vi foſſe, non dovrebbe recar maraviglia, perchè fra i Latini ancora queſta voce è metaforica, come lo è preſſo i Greci *hyle*. Così nello ſteſſo modo poſſono i Chileſi formarla. Ma non ha fatta rifleſſione queſto erudito Filoſofo, che nel ſuo natio linguaggio *tedeſco* ſi dice *materie*, e *form*, le quali parole, come pure quaſi tutte le altre appartenenti alle ſcienze, ed anche agli uſi della vita civile, ſono tolte impreſtito dal Latino.

Le ſteſſe idee circa la povertà delle lingue americane ſi trovano aſſai più eſagerate nell' Articolo *America* della vecchia, e della nuova Enciclopedia. Vi ſi dice, che il loro Dizionario potrebbe eſſere ſcritto in una pagina, paradoſſo non ſolamente incredibile, ma ripugnante ai primi lumi della ragione, e indegno d' aver luogo

in

in una raccolta, che deve onorare il noſtro Secolo. Infatti chi mai ſi potrà perſuadere, che uomini, che diſcorrono, e agiſcono, ſieno ridotti ad una ſcarſezza d' idee, che non ſi trova neppure ne' fanciulli di tre anni? Queſto non è l' unico paralogiſmo, che ſi legge nel ſuddetto articolo. Laſcio da parte le notizie poco fondate, che vi ſi ſpacciano con un *ſi sà*. Tal è fra le altre quella d' un gran terremoto, che ai 4. Aprile 1768. *ſconquaſsò tutta la terra d' America*. Noi eravamo quel giorno ſteſſo a *Lima*, paeſe il più ſoggetto di tutta l' America ai terremoti, nè vi s' inteſe la più leggiera ſcoſſa. Partimmo poi ai 7. di Maggio del medeſimo anno, e in queſto frattempo non ſentimmo mai parlare d' alcun terremoto non ſolo generale, ch' è una chimera, ma nè anche particolare accaduto quell' anno in qualche parte d' America. Ho voluto rilevare queſto falſo rapporto, perchè è alluſivo al ſiſtema della recente formazione di quel Continente.

Io non pretendo già, che fra le più rozze Tribù americane non poſſano trovarſi lingue mancanti di voci proprie per eſprimere le idee troppo compoſte, perchè queſto è, ed è ſtato il carattere di tutti gl' Idiomi uſati dalle nazioni incolte. I linguaggj più copioſi, ed eleganti, che ſi conoſcono, furono ſcarſiſſimi ne' loro principj, e non s' arricchirono, ſe non a miſura, che le cognizioni ſi propagarono preſſo i popoli, che li parlavano. Siamo imparziali, e confeſſiamo, che tutte le nazioni, ſieno Americane, Europee, o

Aſiatiche, ſono ſtate ſomigliantiſſime nello ſtato ſelvaggio, dal quale niuna ha avuto il privilegio di eſimerſi. Diſapproviamo pure la traſcuraggine di quelli Scrittori, che fanno le meraviglie ſu le lingue, e i coſtumi de' Selvaggj americani, come ſe non foſſero ſtati mai, o non vi ſieno al preſente altri ſelvaggj nel vecchio Continente, le cui uſanze, e idiomi ſono egualmente riprenſibili. Appena ſi troverà un coſtume fra gli Americani, che non ſi trovi il medeſimo, o l' analogo nelle altre parti della terra. Se il Dot. *Robertſon* aveſſe voluto fare queſto confronto, non avrebbe avuta occaſione di ponderar con eccesſo la roztezza, e ſtravaganza de' Selvaggi americani. Baſta leggere con qualche attenzione la raccolta generale de' Viaggi per convincerſi di queſta verità, la quale per altro è ſtata eſpoſta in tutto il ſuo lume dal Cel. Sig. Conte *Gian rinaldo Carli* nelle ſue erudite, e filoſofiche *Lettere Americane*.

FINE.

IN-

# INDICE

## DI ALCUNI VERBI CHILESI.


| | |
|---|---|
| *Aden* | formare. |
| *adien* | ſembrare. |
| *adman* | reſiſtere. |
| *adolen* | affrettare. |
| *airan* | impoltronire. |
| *alin* | ardere. |
| *alpen* | indurirſi |
| *allepun* | rallegrarſi. |
| *alvun* | ferire. |
| *amocan* | viaggiare. |
| *ampelën* | deſiderare. |
| *ampin* | curare. |
| *anelën* | minacciare. |
| *anùn* | ſedere. |
| *apillën* | bramare. |
| *arcùn* | calare. |
| *arelën* | preſtare. |
| *aron* | aver ſete. |
| *aventun* | abbominare. |
| *Bonuan* | toſſire. |
| *buren* | amareggiare. |
| *bulen* | unire. |
| *Cagen* | differire. |
| *cancan* | arroſtire. |
| *canin* | fallare. |
| *caran* | popolare. |
| *catan* | forare. |

| | |
|---|---|
| *cathin* | ſpezzare. |
| *caulin* | ſgraffiare. |
| *celën* | concepire. |
| *chegnan* | equivocare. |
| *cheguan* | pugnare. |
| *chelletun* | ferrare. |
| *chellun* | favorire. |
| *chethan* | arare. |
| *chijan* | perſeguire. |
| *chintun* | cercare. |
| *cialin* | teſtare. |
| *cilchin* | germogliare. |
| *civën* | traboccare. |
| *clorinën* | ruſſare. |
| *cogin* | mietere. |
| *cognin* | partorire. |
| *collen* | imbriacare. |
| *comun* | mirare. |
| *conën* | entrare. |
| *copun* | chinare. |
| *coren* | vendicare. |
| *corùn* | cucinare. |
| *covën* | abbruſtolare. |
| *cuden* | giuocare. |
| *cudun* | colcarſi. |
| *culmen* | biſognare. |
| *cumen* | arroſſire. |
| *cupilen* | toſare. |
| *cuthanien* | compatire. |
| *cuven* | ſtraccare. |
| *cùden* | illuminare. |
| *cùlin* | peſcare. |

| | |
|---|---|
| *eùlman* | leccare. |
| *cùntan* | galleggiare. |
| *cùrin* | errare. |
| *dalchin* | oſſervare. |
| *dallun* | accuſare. |
| *damen* | adulterare. |
| *dan* | perſeguire. |
| *deican* | ſcarificare. |
| *dellen* | volgere. |
| *devtun* | imprigionare. |
| *devun* | ingrandire. |
| *deun* | finire. |
| *dicion* | infilzare. |
| *dichemen* | provare. |
| *digen* | ſcoſtarſi. |
| *dillun* | ſolcare. |
| *dimin* | cogliere. |
| *din* | conſeguire. |
| *dollon* | forare. |
| *duamen* | penſare. |
| *dugun* | ragionare. |
| *dullin* | eleggere. |
| *dupen* | badare. |
| *Ecun* | tacere. |
| *elcan* | naſcondere. |
| *elcen* | ſchierare. |
| *elen* | creare. |
| *ellan* | incattivire. |
| *ellomen* | affacciarſi. |
| *encon* | ſalire. |
| *encùn* | toſſire, |
| *entin* | aver fame. |

| | |
|---|---|
| *entun* | cavare. |
| *epeun* | favoleggiare. |
| *eupun* | gridare. |
| *eàn* | vendere. |
| *femen* | fare. |
| *focian* | ſucciare. |
| *focen* | immollare. |
| *gacan* | accorciare. |
| *gaican* | ſfregare. |
| *gavàlen* | oſſervare. |
| *gecan* | avere. |
| *gedun* | ſterpare. |
| *gelen* | generare. |
| *gemen* | andare. |
| *getun* | convertire. |
| *genmanien* | aſpettare. |
| *gepan* | venire. |
| *gicun* | cavar ſangue. |
| *gilan* | guadare. |
| *gillan* | dimandare. |
| *gillacan* | comprare. |
| *gintan* | calpeſtare. |
| *giulen* | guidare. |
| *glamen* | conſigliare. |
| *goigoin* | romoreggiare. |
| *goiman* | traſcurare. |
| *goipun* | conturbare. |
| *gojun* | dimenticare. |
| *golin* | imbriacare. |
| *gullen* | tramontare. |
| *guſan* | delirare. |
| *gùcian* | ſfidare. |

| | |
|---|---|
| *gùrin* | calcare. |
| *gùcun* | perdere. |
| *gùdalen* | annojare. |
| *gùdin* | coprire. |
| *gùjun* | eſprimere. |
| *guitun* | nominare. |
| *gùldan* | ſfogliare. |
| *gùlen* | ferire. |
| *gùlcan* | cantare. |
| *gùlin* | ſtrignere. |
| *gùllun* | piegare. |
| *gùnan* | mordere. |
| *gùnen* | governare. |
| *gùnelen* | inſegnare. |
| *gùpin* | riflettere. |
| *gùren* | teſſere. |
| *gùven* | placare. |
| *gùvn* | ſparire. |
| *idan* | affilare. |
| *idcùn* | ſtilláre. |
| *ilcoin* | brunire. |
| *ilen* | gonfiare. |
| *ilon* | mangiare. |
| *ilùn* | ſtendere. |
| *illamen* | diſprezzare. |
| *illugen* | faſtidire. |
| *impolen* | ravvolgere. |
| *imùden* | ungere. |
| *imùlcan* | rotolare. |
| *in* | mangiare. |
| *inajen* | imitare. |
| *inan* | ſeguire. |

| | |
|---|---|
| *inarumen* | avvertire. |
| *incan* | ajutare. |
| *ipùn* | ſpazzare. |
| *iron* | muffare. |
| *ivun* | creſcere. |
| *jajun* | impazzire. |
| *jancin* | tremare. |
| *japen* | ballare. |
| *japin* | animare. |
| *javun* | ſforzarſi |
| *jeuen* | vergognarſi. |
| *jelen* | portare. |
| *jen* | portare. |
| *jerclen* | digrignare. |
| *jovun* | ardire. |
| *julen* | inviluppare. |
| *lalcan* | uccidere. |
| *laren* | diſtruggere. |
| *lelen* | laſciare. |
| *lelin* | guardare. |
| *lemen* | caricare. |
| *leven.* | volare. |
| *levtun* | aſſalire. |
| *liuetun* | reſpirare. |
| *loden* | ſchiarire. |
| *logen* | addenſarſi. |
| *loican* | piagare. |
| *lojun* | rannicchiarſi. |
| *lolin* | riguardare |
| *loncon* | dominare. |
| *lontun* | menzionare. |
| *loun* | ricevere. |

*lou-*

| | |
|---|---|
| *levtun* | insidiare. |
| *loven* | rovinare. |
| *lucan* | litigare. |
| *luciun* | sciogliere. |
| *lucutun* | inginocchiarsi. |
| *luden* | liberare. |
| *lulun* | rimbombare. |
| *lùmun* | ingojare. |
| *lùpan* | appiattarsi. |
| *luven* | ardere. |
| *Macin* | medicare. |
| *magelen* | invitare. |
| *magin* | allagare. |
| *majan* | penetrare. |
| *majen* | negare. |
| *maldun* | toccare. |
| *malon* | saccheggiare. |
| *manen* | esser felice. |
| *mancùn* | calcitrare. |
| *magnun* | ringraziare. |
| *mapun* | abitare. |
| *maquin* | invidiare. |
| *matun* | affrettarsi. |
| *maun* | piovere. |
| *men* | cacare. |
| *mequen* | divertirsi. |
| *medun* | dormigliare. |
| *mencun* | caricare. |
| *merilen* | appoggiare. |
| *metan* | prendere. |
| *mincan* | noleggiare. |
| *mithicun* | fuggire. |

| | |
|---|---|
| *melen* | dimorare. |
| *mogen* | vivere. |
| *molgen* | durare. |
| *mon* | meritare. |
| *montun* | ſcappare. |
| *mothin* | ingraſſare. |
| *mucian* | baciare. |
| *mudin* | ſcappare. |
| *muin* | gonfiarſi. |
| *mujen* | aſſaggiare. |
| *munan* | eſſer mediocre. |
| *mugnan* | capire. |
| *mupiltun* | credere. |
| *mucun* | ſoſpettare. |
| *mùgen* | aſſimigliare. |
| *mùlen* | fabbricare. |
| *mùn* | fornicare. |
| *mùntun* | rapire. |
| *mùgnan* | vuotare. |
| *mùgnen* | bagnare. |
| *mùpun* | volare. |
| *mùren* | eſſer pari. |
| *mùrin* | affogare. |
| *mùtùn* | ſalare. |
| *mùthumen* | pubblicare. |
| *Nagen* | ſcendere. |
| *najùn* | adirarſi. |
| *nalen* | litigare. |
| *nalcan* | innamorarſi. |
| *naven* | immollare. |
| *neculen* | correre. |
| *negen* | muovere. |

| | |
|---|---|
| *nejun* | reſpirare. |
| *nepen* | ſvegliare. |
| *nien* | tenere. |
| *nieven* | geſticolare. |
| *niven* | raſciugare. |
| *nomen* | paſſare. |
| *nonman* | ſuperare. |
| *nopin* | vincere. |
| *notun* | ſcomettere. |
| *noun* | avanzare. |
| *noucan* | inſuperbirſi. |
| *nucùren* | cignere. |
| *nugelen* | ſonare. |
| *nuin* | tritare. |
| *nullen* | fuggire. |
| *numulcan* | far colezione. |
| *numun* | odorare. |
| *nun* | prendere. |
| *nuvun* | chinare. |
| *nùdolen* | comandare. |
| *nùgen* | ſvenire. |
| *nùjùn* | tremare. |
| *nùlan* | aprire. |
| *nùmin* | raccogliere. |
| *nùrin* | ammaliare. |
| *nùrun* | ſterpare. |
| *nùthancan* | narrare. |
| *Odumen* | bucare. |
| *ollan* | cuocere. |
| *ollolen* | aſſediare. |
| *opon* | empire. |
| *orcùn* | purgare. |

| | |
|---|---|
| *ovcùn* | ſorbire. |
| *oùn* | piovere. |
| *Padin* | caricare. |
| *panen* | ſeminare. |
| *pataran* | piegare. |
| *paven* | crepare. |
| *pecùnon* | immaginare. |
| *pedan* | ritrovare. |
| *pelcan* | ſdrucciolare. |
| *pelùmen* | albergare. |
| *pepin* | potere. |
| *percan* | ammuffare. |
| *peulen* | torcere. |
| *peuman* | ſognare. |
| *peun* | ſoſpettare. |
| *picun* | ventare. |
| *pijen* | parere. |
| *pilelen* | perſuadere. |
| *pimon* | ſoffiare. |
| *piren* | nevicare. |
| *piulen* | filare. |
| *poelen* | rigittare. |
| *portun* | ſporcare. |
| *poun* | baſtare. |
| *pran* | ſalire. |
| *pramien* | lodare. |
| *pualen* | delirare. |
| *puelen* | infaſtidire. |
| *pun* | arrivare. |
| *punun* | eſſer profondo. |
| *pùcon* | bruciare. |
| *pùſan* | ſoſpirare. |

| | |
|---|---|
| *pùthùn* | pendere. |
| *pùnalen* | incollare. |
| *pùnen* | uſare. |
| *pùnon* | calcare. |
| *pùren* | eſſer luna piena. |
| *pùthumen* | tignere. |
| *pùthun* | abbondare. |
| *Racùmen* | ſerrare. |
| *ramtun* | giudicare. |
| *ranen* | ſcomettere. |
| *rapin* | vomitare. |
| *raquin* | numerare. |
| *raran* | ſtrepitare. |
| *recan* | arroſtire. |
| *regen* | diſtribuire. |
| *reipun* | meſchiare. |
| *ren* | affrontare. |
| *rian* | ſchiantare. |
| *rimùn* | naſconderſi. |
| *rincùn* | pungere, |
| *rithin* | prendere. |
| *rivèn* | ſcapigliare. |
| *rolthan* | ſpignere. |
| *ron* | ſcorticare. |
| *rulican* | pulire. |
| *rulpan* | diſſimulare. |
| *rumen* | paſſare. |
| *ruren* | ſcardaſſare. |
| *ruthen* | pizzicare. |
| *rùcùn* | riſparmiare. |
| *rùgan* | ſcavare. |
| *rùgen* | ingroſſare. |

| | |
|---|---|
| *rùlen* | raffredarſi. |
| *rùlman* | affrettare. |
| *rùlun* | tuffare. |
| *rùmun* | coprirſi. |
| *rùpun* | aſciare. |
| *rùpùn* | far ſtrada. |
| *rùvùtun* | tramutare. |
| *Tacun* | coprire. |
| *tein* | disfarſi. |
| *telan* | ſpeſſire. |
| *titilen* | ſtagnare. |
| *tun* | prendere. |
| *tucan* | pigliare. |
| *tulcan* | infettare. |
| *tuten* | colpire. |
| *tuun* | ſortire. |
| *tùcun* | piantare. |
| *tùvcun* | ſputare. |
| *thagen* | ricevere. |
| *thagon* | rompere. |
| *thalcan* | tuonare. |
| *thamen* | ſtancare. |
| *thampalen* | ſpogliare. |
| *thanan* | peſtare. |
| *thanman* | ſchiacciare. |
| *thanen* | cadere. |
| *thantun* | gettare. |
| *tharen* | marcire. |
| *tharin* | legare. |
| *thavdugun* | riſpondere. |
| *thavtun* | incontrare. |
| *thaun* | adunare. |

| | |
|---|---|
| *thegen* | ſcintillare. |
| *thein* | maturare. |
| *thelan* | ſparare. |
| *thelpon* | trottare. |
| *thelun* | eruttare. |
| *themen* | creſcere. |
| *themgen* | invecchiarſi. |
| *thepevcun* | maravigliarſi. |
| *thepetun* | feſteggiare. |
| *thetin* | abbagliare. |
| *theven* | muovere. |
| *thinpin* | riſonare. |
| *thithan* | ſtracciare. |
| *thochin* | miſurare. |
| *thogin* | urtare. |
| *thopan* | colorire. |
| *thoven* | ſparare. |
| *thugen* | ceſſare. |
| *thunan* | impugnare. |
| *thuncon* | piegare. |
| *thùcon* | aggomitolare. |
| *thùjùn* | godere. |
| *thùlen* | crepare. |
| *thùncun* | congelare. |
| *thùnùn* | peſtare. |
| *thùrulen* | uguagliare. |
| *thùrtun* | copiare. |
| *thùun* | calmare. |
| *Vadcun* | vaporare. |
| *vain* | bollire. |
| *vanen* | peſare. |
| *veipin* | concedere. |

| | |
|---|---|
| *ventenen* | baſtare. |
| *villan* | ſcarſeggiare. |
| *vin* | ottenere. |
| *virchen* | rinfreſcare. |
| *vitun* | fumare. |
| *vocen* | umettare. |
| *volilen* | radicare. |
| *voneun* | alzarſi. |
| *votùmen* | figliare. |
| *vuceun* | ſcherzare. |
| *vultun* | cuocere. |
| *vunan* | putrefarſi. |
| *vurenien* | perdonare. |
| *vugnapuen* | odiare. |
| *vùnen* | fruttificare. |
| *uallen* | girare. |
| *uedan* | ſaziare. |
| *uelen* | eſſer infelice. |
| *uelcan* | rinovare. |
| *uelun* | cambiare. |
| *uellin* | vuotare. |
| *ueman* | principiare. |
| *uerin* | peccare. |
| *uimen* | abituarſi. |
| *uircan* | colorire. |
| *uiven* | raddrizzare. |
| *ujen* | ſcordarſi. |
| *ujun* | uſcire. |
| *ulen* | vendere. |
| *umagen* | dormire. |
| *un* | andare. |
| *upen* | dimenticare. |

| | |
|---|---|
| *uruan* | ſvaporare. |
| *utulen* | verſare. |
| *uthen* | far freddo. |
| *uthinen* | vedere. |
| *ùcalen* | laſciare. |
| *ùcun* | trattenerſi. |
| *ùdan* | dividere. |
| *ùgelen* | aſpettare. |
| *ùgen* | tardare. |
| *ùguen* | ſpopolare. |
| *ùguemen* | fidare. |
| *ùlan* | aprire. |
| *ùnan* | mordere. |
| *ùnen* | ſparire. |
| *ùmulun* | nominare. |
| *ùnvin* | malignare. |
| *ùrcun* | ſtancare. |
| *ùthan* | paſcere. |
| *ùvin* | premere. |

# CATALOGO

## DI SCRITTORI DELLE COSE DEL CHILI.

Aguila ( D. Melchior Jofrè ) *Hiſtoria de Chile* impr. *in* 4.

Aguirre ( Fr. Michele ) *Poblacion de Valdivia : ſucceſos de Chile haſta el año* 1647. impr. *fol.* 1647.

Alava ( Ab. Agoſtino ) *Breve notizia del alzamiento de los Indios de Chile ſuccedido el an.* 1766. Ms.

Anonimo : *Deſcripcion , y coſas notables del Reyno de Chile , y rompimiento de paces de ſus Indios , y motivos , que tuvieron* . Ms. *Libr. Reale.*

Anonimo . *Relacion de los ſucceſos de Chile* . Ms.

Anon. *Relaciones , y Cartas differentes del Reyno de Chile , que contienen ſus ſuccesos , y otras cosas muy importantes para la Hiſtoria de el , eſcritas deſde el an.* 1545. *haſta el de* 1549. Ms. *Archiv. de* Simancas .

Anon. *Relacion del reconocimiento del Eſtrecho hecha de orden del Gen. Pedro de Valdivia* . Ms. *Libr. de Barcia* .

Anon. *Relacion de la Victoria , que tuvieron las armas Reales contra los Rebeldes de Chile.* Ms. ib.

Anon. *Informacion , y Relacion de los ſucceſſos de la guerra de Chile haſta el an.* 1598. Ms. *Libr. R.*

Anon. *Compendio de algunas razones ſobre la prudente reſolucion de cortar la guerra de Chile , ſeñalando raya , ec. impr.* Lima 1611.

Anon.

Anon. *Relacion de los progreſſos de D. Franciſco Laſſo dela Vega en la guerra de Chile deſde 10. de Abril 1633. haſta 20. de Marzo 1634* Ms. *Libr. de Barcia.*

Anon. *Tres Relaciones de los ſucceſſos de Chile deſde 15. de Abril. 1635. haſta el miſmo dia del año ſiguiente. Otra deſde el año 1637. haſta el 38.* Ms. ib.

Anon. *Relacion de lo ſuccedido en la jornada del Marquès de Baydes.* Ms. *Libr. R.*

Anon. *Relacion de la Campaña de Chile de 1659.* Ms. ib.

Anon. *Poema ſobre las guerras de Chile.* Ms. Lib. Barc.

Anon. *Reſumen de la Hiſtoria general de Chile por un Relig. Domin.* Ms.

Anon. *Compendio della Stor. Geog. Nat. e Civ. del Regno del Chile.* impr. *Bologna 1776.*

Baſcuñan. ( D. Franceſco ) *El Cautiverio feliz.* Ms.

Bel. ( P. Bernardo ) *Varones iluſtres de Chile.* Ms.

Bertonio ( P. Luigi ) *De los ſucceſos del Perù, y Chile 1613.* Ms.

Brown. ( Arrigo ) *Voyage au Chili.* impr. 4. *1646.*

Calderon ( Melchior ) *Tratado ſobre dar por Eſclavos los Indios de Chile* Ms.

Campino. [ D. Giuſeppe ] *Relacion del Obiſpado de Santiago.* Ms.

Cano. ( Gio. Ramirez ) *Deſcripcion de lo militar de Chile. 1647.* Ms. *Lib. Barc.*

Chaparro ( P. Gio. ) *Carta ſobre el terremoto que buvo en Santiago de Chile en 1647. impr. fol.*

Cortès ( Pietro ) *Relacion de la guerra de Chile deſ-*

*deſde 1557. haſta 1613.* Ms.

Ercilla ( D. Alonſo ) *Araucana* impr.

Eſtrella ( Gio. Calvete ) *Hiſtoria Peruvia, & Chiles.* Ms.

Febrès ( Ab. Andrea ) *Gram. y Diccionario de la Lengua de Chile impr. Lima 1765.*

Figueroa ( D. Pietro ) *Hiſtoria de la Conquiſta de Chile.* Ms.

Figueroa ( D. Criſtoforo Suares ) *Hechos de D. Garzia Hurtado de Mendoza. Impr.* 4. 1613.

Garrote ( P. Pietro ) *Gramatica de la lengua Chilena.* Ms.

Garzìa ( Ab. Giuſeppe ) *Viages a la Cordillera, y a las Tierras Magallanicas.* Ms.

Halberſtadt ( P. Bernardo ) *Gramatica Chilena.* Ms.

Herrera ( Lic. Gio. ) *Memorial acerca del Gobierno, y guerra de Chile.* Ms. Lib. R.

Yañes ( Iſaac ) *Iſtoria del Regno del Chili impr. in Fiam. 1619.*

Junco ( Giuſeppe ) *Deſengaño de la Guerra de Chile.* Ms. Libr. *de Flores Madrid.*

Leon ( Fr. Gregorio ) *Mapa de Chile* impr.

Leon ( Fr. Franceſco Ponce ) *Deſcripcion del Reyno de Chile* Ms. 1644.

Marmolejo ( Alonſo Gongora ) *Hiſtoria de Chile deſde el año 1536. haſta 1575.* Ms.

Matienzo ( Gio. ) *Relacion del principio, y progreſſo del nuevo alzamiento de los Indios de Valdivia, Oſorno, y Villarica* Ms. Libr. R.

Mendez ( Andrea ) *Diſcurſo ſobre la Sentinela del Reyno de Chile: impr. Lima. 1641. in* 4.

Morales ( Ab. Emanuele ) *Obſervaciones ſobre la Cor-*

*Cordillera, y Llanuras de Cuyo*. Ms.

Naxera (D. Gio.) *Relacion de la Guerra de Chile*. *Ms.*

Niel *Miſſion des Puelches, & des Poyas*. Let. Edif.

Olivares (Ab. Michele) *Hiſtoria militar, civil, y Sagrada del Reyno de Chile*. Ms. 2. tom. fol.

Oña (Lic. Pietro) *Arauco domado, Poem.* impr. 1599. in 4.

Oſorio (D. Diego *Santiſtevan*) *Araucana Poem.* impr. in 8.

Ovalle (P. Alonſo) *Breve Relacion del Reyno de Chile*. impr. 1646.

Pinelo (Antonio Leon) *Hazañas de Chile*. Ms.

Prado (Damiano) *Memoria de la Batalla de las Cangrejeras*. Ms.

Quiroga (D. Antonio) *Memoria de los ſucceſos de D. Rodrigo Quiroga*. Ms. *Libr. R.*

Ronquillo (Diego) *De las coſas, que los Indios de Chile hicieron*. ec. *Empieza: Deſde D. Garzia Hurtado*. fol. Ms. ib.

Roſales (P. Diego) *Hiſtoria general de Chile* Ms. è a Parigi.

Roxas (D. Baſilio) *Hiſtoria de ſu tiempo*. Ms.

Salazar (D. Gaſpar) *Relacion de Chile deſde el tiempo de Franciſco Villagran* Ms. fol. Libr. R.

Seſa (Fr. Pietro) *Memorial del peligroſo Eſtado del Chile*: impr. fol.

Teſillo (Giacomo) *Guerra de Chile* impr. 1647. in 4.

Toledo (D. Ferdinando Alvares) *Puren indomito Poem. Araucana Poem.* Ms.

Toro (Luc. Andrea) *ſobre la guerra defenſiva de*

*Chile* Ms. Libr. R.

Torres ( Franceſco Caro ) *Servicios de D. Alonſo Stomayor en Chile*, ec. impr. 1620. in 4.

Valdivia ( P. Luigi ) *Gramatica Chilena* impr. *Lima* 1606. *Relacion de los ſucceſos de Chile* impr. *ib.* 1611. *Relacion de la entrada del Preſidente Rivera* imp. fol. 1617. ib.

Vega ( P. Gabriello ) *Gramatica, y notas a la Lengua de Chile*. impr.

Ugarte ( Pietro ) *Compendio de la Hiſtoria de Chile*. Ms.

Vidaurre ( Ab. Filippo ) *Hiſtoria Geog. Nat. y Civil de Chile* Ms.

Vivar [ Girolamo Ségretario di Pietro Valdivia ] *Cronica del Reyno de Chile*. Ms.

IN-

# INDICE
## DE' CAPITOLI.

### LIBRO I.

Cap. I. *Origine, fisonomia, e lingua de' Chileſi.* Pag. 7.
Cap. II. *Conquiſte de' Peruani nel Chili.* 13.
Cap. III. *Stato de' Chileſi avanti l' arrivo degli Spagnuoli. Agricoltura, e alimenti.* 16.
Cap. IV. *Stabilimenti, governo, ed arti.* 21.
Cap. V. *Prima ſpedizione degli Spagnuoli contro il Chili.* 30.
Cap. VI. *Gli Spagnuoli tornano al Chili ſotto Pietro Valdivia. Fondazione di Santiago Capitale del Regno. Varj incontri co' naturali del Paeſe. Congiura ſcoperta de' Soldati contro il Generale.* 36.
Cap. VII. *I Copiapini disfanno un corpo di Spagnuoli. Stratagemma fortunato de Quillotani. Valdivia riceve varj ſoccorſi dal Perù, e fonda la Città di Coquimbo, la quale è diſtrutta da' nazionali. I Promaucaj abbracciano il partito degli Spagnuoli. Fondazione della Città della Concezione.* 42.

### LIBRO II.

Cap. I. *Situazione, carattere, veſtito, e abitazioni degli Araucani.* 50.

Cap.

Cap. II. *Divisione dello Stato araucano. Costituzione politica. Leggi civili.* Pag. 57.
Cap. III. *Sistema militare, armi, e maniera di far la guerra.* 64.
Cap. IV. *Divisione del bottino. Sacrifizio dopo la guerra. Congressi di pace.* 73.
Cap. V. *Sistema di Religione, e Funerali.* 79.
Cap. VI. *Divisione del tempo. Nozioni astronomiche. Misure.* 88.
Cap. VII. *Rettorica, Poesia, Medicina, e Commercio.* 93.
Cap. VIII. *Arroganza degli Araucani. Carità reciproca fra di loro. Maniera di salutarsi. Nomi proprj.* 102.
Cap. IX. *Matrimonj, e occupazioni domestiche.* 106.
Cap. X. *Alimenti, Musica, ed altri divertimenti.* 111.

## LIBRO III.

Cap. I. *Gli Araucani condotti prima da Aillavilu, e poi da Lincoyan attaccano gli Spagnuoli. Valdivia scorre il loro Stato, e vi fonda le Città dell' Imperiale, Villaricca, Valdivia, e Angol con alcune altre Piazze.* 118.
Cap. II. *Caupolicàn creato Toqui espugna le piazze di Arauco, e di Tucapèl. L'armata Spagnuola è interamente disfatta, e Valdivia ucciso.* 126.
Cap. III. *Gli Spagnuoli abbandonano Purèn, An-*

*Angol, e Villaricca. Caupolicàn aſſedia l' Imperiale, e Valdivia. Lautaro disfà l' armata Spagnuola in Mariguenu, e diſtrugge la Concezione.* Pag. 135.

Cap. IV. *Villagràn fa levar l' aſſedio dell' Imperiale, e di Valdivia. Il vajuolo s' introduce fra gli Araucani. Lautaro torna a diſtruggere la Concezione, ch' era ſtata riedificata, s' incammina contro Santiago, ed è ucciſo.* 141.

Cap. V. *D. Garzìa Mendoza arriva al Chili con un rinforzo di truppe. Sue ſpedizioni contro Caupolicàn.* 151.

Cap. VI. *D. Garzìa fa impiccar dodici Ulmeni. Fonda la Città di Cagnete. Caupolicàn tenta di ſorprenderla, ed è disfatto interamente.* 160.

Cap. VII. *Viaggio di D. Garzìa all' Arcipelago di Chiloe. Fondazione di Oſorno. Caupolicàn è preſo, e impalato.* 165.

Cap. VIII. *Vittorie di Caupolicàn II. Aſſedio dell' Imperiale. Battaglia di Quipeo fatale agli Araucani. Caupolicàn s' uccide da ſe ſteſſo. Fine del governo di D. Garzìa.* 172.

## LIBRO IV.

Cap. I. *Il Toqui Antiguenu ricomincia la guerra. Suoi ſucceſſi contro il Governatore Franceſco Villagràn. Rovina di Cagnete. Aſſedio di Arauco, e della Concezione. Battaglia di Biobìo.* 179.

Cap.

Cap. II. *Elezione del Toqui Paillataru. Governo di Rodrigo Quiroga. Conquiſta dell' Arcipelago di Chiloe. Deſcrizione de' ſuoi abitanti.* Pag. 186.

Cap. III. *Stabilimento dell' Audienza Reale. Governo di D. Melchior Bravo Sarabia. Fatti d' armi di Paillataru, e di Paynenancu ſuo ſucceſſore. Soppreſſione dell' Audienza. Secondo governo di Quiroga. Fondazione di Chillàn. Notizia de' Pehuenci.* 191.

Cap. IV. *Governo del Marcheſe di Villa-hermoſa. Suoi ſucceſſi contro Paynenancu. Prigionia, e morte di queſto Generale. Impreſe del Toqui Cajamcura, e del ſuo figliuolo Nangoniel. Sbarco degl' Ingleſi nel Chili. Operazioni del Toqui Cadeguala.* 200.

Cap. V. *Il Toqui Guanoalca s' impadroniſce de' Forti di Purèn, della Trinità, e dello Spirito Santo. Impreſe della bellicoſa Donna Janequeo. Battaglie di Mariguenu, e di Tucapèl.* 209.

Cap. VI. *Il Toqui Paillamachu uccide il Governatore Lojola, e diſtrugge tutti gli Stabilimenti Spagnuoli nello Stato araucano.* 217.

Cap. VII *Secondo Governo poco felice di Garzìa Ramòn. Riſtabilimento dell' Audienza Reale. Negoziati infruttuoſi di pace.* 227.

Cap. VIII. *Ardite impreſe de' Toqui Lientur, e Putapiciòn.* 235.

Cap. IX. *Continuazione della guerra. Nuove ſpedizioni degli Olandeſi contro il Chili.*

*Si*

*Si conchiude la pace cogli Araucani. Sua corta durazione. Impreſe del Toqui Clentaru. Serie de' Governatori Spagnuoli ſino all' anno 1720.* Pag. 245.

Cap. X. *Breve notizia delle guerre de' Toquì Vilumilla, e Curignancu. Governatori Spagnuoli ſino al preſente anno 1787.* 256.

Cap. XI. *Stato preſente del Chili.* 264.

*Idea della Lingua Chileſe.* 284.

*Indice di alcuni Verbi Chileſi.* 309.

*Catalogo di Scrittori delle coſe del Chili.* 324.

---

| | *Errori.* | | *Correzioni.* |
|---|---|---|---|
| Pag. | 7 lin. 28 | cosi | così |
| | 12 21 | grazioſſa | grazioſa |
| | 17 14 | faggioli | fagiuoli |
| | 21 6 | raciocinio | raziocinio |
| | 47 2 | provincie | *agg.* auſtrali |
| | 114 16 | guerra | *agg.* cioè i flauti, e i tamburi, |

*Vidit D. Philippus Maria Tafelli Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, ac Reverendissimo Domino D. Andrea Cardinali Joannetto Ordinis Sancti Benedicti Congregationis Camaldulensis, Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.*

*Die 20. Septembris 1786.*

Adm. R. P. M. Fr. Petrus Thomas Marrocchi Sacræ Theologiæ Doctor Collegiatus, videat & referat pro S. Officio.

*Fr. T. V. Pani Inquisit. Gen. S. O. Bononiæ.*

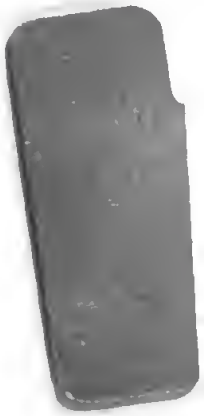
De mandato Reverendissimi Patris Thomæ Vincentii Pani Inquisitoris Generalis Bononiæ attente, & summa cum voluptate perlegi Librum, cui titulus — *Saggio della Storia del Chili* —, & in ipso non solum nihil Fidei, bonisque moribus dissonum, aut contrarium deprehendi, sed insuper Historiæ simplicitatem, candorem, & maximam eruditionem in eodem sum admiratus. Quare dignum censeo, qui in publicam lucem edatur, si tamen videbitur &c.

*Fr. Petrus Thomas Marrocchi Carmelita S. M. Gratiarum, Definitor perpetuus, Sacræ Theologiæ Doctor Collegiatus, nec non S. O. Revisor.*

*Die 23. Septembris 1786.*

Stante supradicta attestatione

Imprimatur.

*Fr. Thomas Vincentius Pani Inquisit. Gen. S. O. Bononiæ.*

005652726